SPILIMBERGO
E IL SUO
MANDAMENTO

GUIDA ILLUSTRATA

per l'ing. GIOVANNI BEARZI

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1926

SPILIMBERGO
E IL SUO
MANDAMENTO

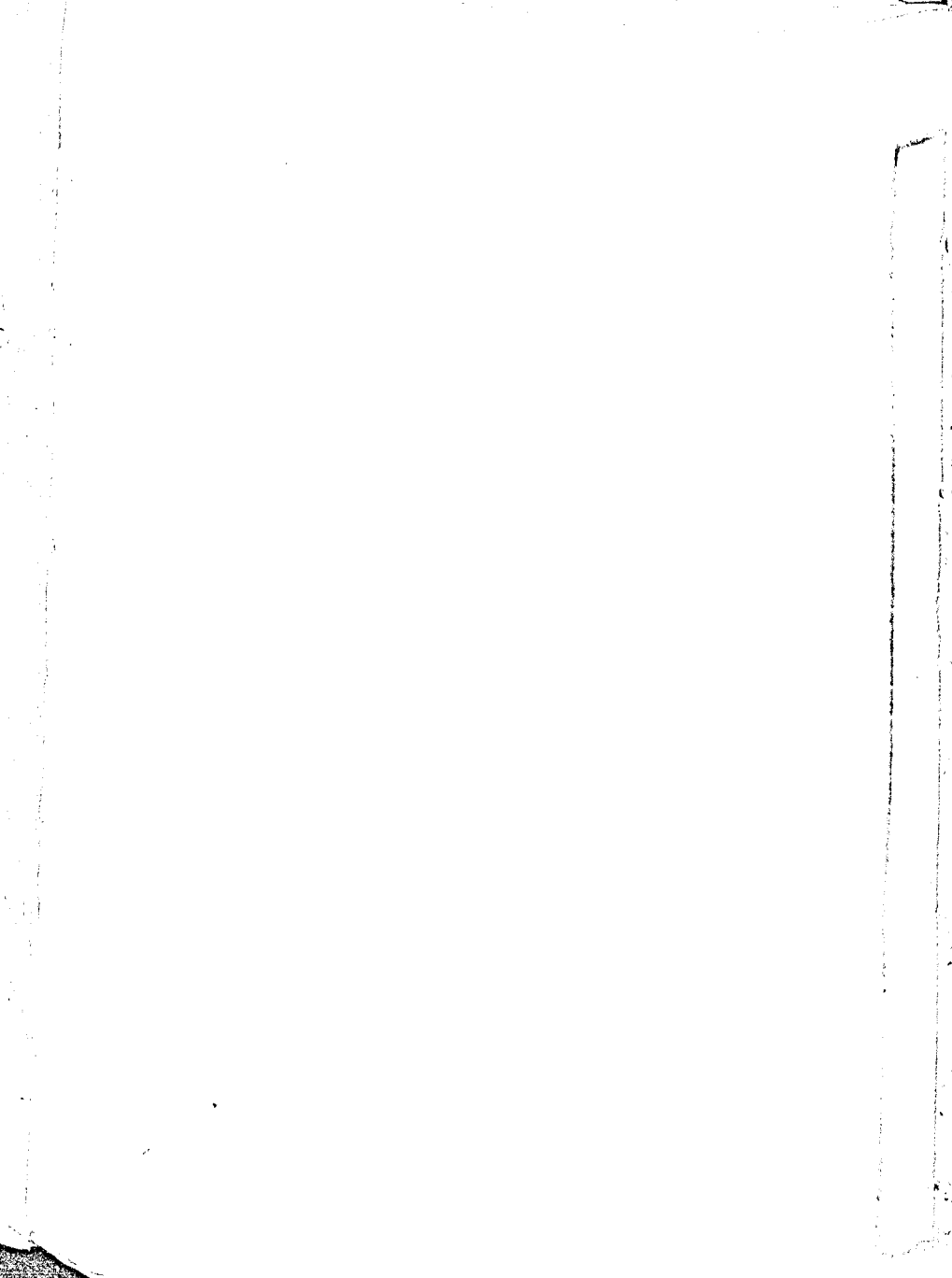
GUIDA ILLUSTRATA
per l'ing. GIOVANNI BEARZI

UDINE
TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
1926

Queste memorie sono dedicate

alla mia consorte Giuseppina

Stemma della Famiglia Spilimbergo

Stemma tratto da marmi del Secolo XIV a XVI

AL LETTORE

Le vicende disastrose dell'ultima invasione barbarica e la scomparsa dei tanti documenti dai nostri Archivi, e sopratutto le molte sopravenienze di varia indole, materiali e morali, nel dopo guerra, nonchè il lungo tempo trascorso dal notiziario del Dott. L. Pognici del 1885, e della Monografia del Mandamento eseguita dal compilatore della presente Guida, furono i motivi della felice ripresa del presente argomento.

E con lo sguardo rivolto al passato, torbido e dubbioso, eppur ricco di glorie e di fasti, abbiamo intravvisto l'azione benefica che sarebbe derivata dalla ricostruzione dell'Inventario del nostro Patrimonio che involge arte e costumanze, istituzioni vecchie e nuove.

La guerra, falce spietata, mise a nudo uomini e cose; bagnò del sangue purissimo la nostra terra, e nel soffio dei nuovi fermenti volle rinnovata la vita a più alti destini votata.

Così risorsero i nuovi spiriti, e dove passò la falce s'assise felice la fede ed il lavoro.

In breve Spilimbergo e i suoi dintorni, rivisse la vita del passato alla quale si unirono le gloriose concezioni dei tempi nuovi.

L'Indice che si offre delle materie, spiega l'estensione e la natura dell'opera, la quale, dalle origini storiche, seguite secondo i più eminenti autori, fino alla più moderna età, cammina fra il dubbio e l'incertezza, per raggiungere la maggiore sicurezza nei tempi nuovi. Le condizioni presenti del nostro Mandamento, materiali e morali, il continuo progresso in ogni ramo

di Commercio ci hanno assicurato della necessità, dopo circa quarant'anni, di far note le cose nostre e la nostra potenzialità economica, indicante *ciò che fummo, ciò che siamo* e *ciò che vogliamo essere.*

Non permetteremo mai che complici del nostro silenzio, e nella folle dimenticanza, vadano perdute le nostre memorie storiche, e quelle preziose artistiche che hanno fatto grande la nostra Patria del Friuli. Saranno così eliminate le varie inesattezze ed esagerazioni, tolti gli errori ripetuti, che hanno potuto giungere a noi, talvolta senza il conveniente esame.

Data la natura del presente lavoro, con indirizzo perfettamente pratico, e allo scopo di ridurre il più possibile la sua portata, non si sono trascritti i documenti nell' idioma latino, e quelli che non rappresentano interesse diretto, e che mancano di particolare importanza.

Coll'augurio che la novella generazione, sulle magnifiche traccie del passato, compia la sua opera di felice progresso, diamo corso allo svolgimento di questo Ricordo della nostra Terra e dintorni, presentando i nostri migliori ringraziamenti a tutti quelli che hanno cooperato in qualsiasi forma alla riuscita del non lieve compito.

* * *

Questa raccolta non sarà certamente senza mende o erronee induzioni; pure siamo convinti ché il meglio è il trionfo del buono, e che anche i ricordi della storia, dei costumi e dell'arte del nostro passato, ci offrono spesso motivo a lieta compiacenza. Svolgendo pazientemente la lunga serie dei fatti che ci appartengono, abbiamo incontrato affermazioni o opinioni talvolta esagerate, talune falsanti la storia, ricavata da fonti impure o dubbie o interessate, che noi abbiamo tentato di rettificare sulla attestazione di documenti senza sospetto, e sull'autorità di critici i più spassionati.

ITINERARIO DELLE LINEE AUTOMOBILISTICHE

del Mandamento di Spilimbergo

Società Servizi Automobilistici Pubblici Spilimbergo

Linea ***Spilimbergo - Sequals - Maniago:*** per Istrago, Sequals, Colle, Orgnese, Cavasso, Fanna, Maniago, in ore 1.20.

Linea ***Spilimbergo - Meduno - Tramonti:*** per Vacilè, Lestans, Usago, Travesio, Toppo, Ciago, Meduno, Crocicchio Navarons, Redona, Chiarzò, Tramonti di Sotto, Tramonti di Sopra, in ore 2.10.

Linea ***Spilimbergo - Travesio - Clauzetto:*** per Vacile, Lestans, Usago, Travesio, Paludea, Dominisia, Clauzetto, in ore 1.30.

Linea ***Sequals - Lestans - S. Daniele*** in coincidenza con le linee Maniago, Tramonti, Clauzetto e con la Tranvia S. Daniele - Udine, in ore 0.55. - Trasporto merci. - Svincoli ferroviari. - Coincidenze con Maniago, Tramonti, Clauzetto.

Al solo Lunedì, oltre il servizio normale, si effettuano due corse da Maniago, Cavasso e viceversa.

A Udine, recapito presso l'*Albergo Roma*.

A Spilimbergo, recapito presso l'*Albergo alle Alpi*.

Talon e Comp.

Linea ***Spilimbergo - Pordenone:*** per Provesano, San Giorgio della Richinv., Rauscedo, Domanins, Arzene, San Lorenzo, Orcenico, Castions, Ovoledo, Zoppola, Cusano, Pordenone, in ore 1.15.

S. A. C. Spilimberghese

Linea ***Spilimbergo - Udine:*** (coincidenze con Maniago, Tramonti, Clauzetto, Pielungo) - per Dignano, Cisterna, Nogaredo, Barazzetto, Meretto di Tomba, San Marco, Colloredo, Pasiano di Prato, Udine, in ore 1.15.

S. A. S. P. San Daniele

Linea ***Spilimbergo - Pielungo:*** per Pinzano, Pontaiba, Flagogna, Bagni Anduins, Pielungo, in ore 1.30 - esclusi i giorni festivi governativi.

Fratelli Cosarizza

Linea ***Spilimbergo - Casarsa:*** per Provesano, San Giorgio della Richinvelda, San Martino, Valvasone, Casarsa, in ore 0.45. - Trasporto merci - Svincolo ferroviario. - Coincidenze con Maniago, Tramonti, Clauzetto.

A Udine, recapito presso l'*Albergo Roma*.

A Spilimbergo, recapito presso l'*Albergo alle Alpi*.

A Pordenone, recapito presso il Palazzo Salice.

A Casarsa, recapito presso l'*Albergo Stella d'Oro*.

Sistema feudale - Cenni storici
Estratti genealogici delle Case di Spilimbergo

SISTEMA FEUDALE

La rassegna dei fatti che si svolgono nel presente lavoro ci costringe ad accennare al *sistema feudale* che vigeva fino al 1100, e cioè fino al sorgere dei nostri Comuni.

Esso eresse a dominio di molti signori determinate porzioni di terreno, coll'obbligo verso il Re di atto di ossequio o di determinato tributo o numero di soldati in caso di guerra. Erano detti *Feudi*; poi, in caso di grandi estensioni, si smembravano in *Feudi minori*, e tale atto si chiamava *Investitura*. Oltre i terreni, s' infeudavano diritti particolari, cariche, usi di varia natura, e perfino le terre liberamente possedute erano cedute o vendute al loro Signore, a patto di riaverle come feudo, e di ottenerne la tutela del possesso. Erano feudi nobili o plebei, ecclesiastici, secolari, censuali ed altre forme diverse. Il Re disponeva da padrone dei vassalli che avevano ricevuto feudi, null'altro. Tali sistemi ebbero le pessime conseguenze ben note.

Il popolo vero, era esposto ad angherie. Era sempre il vincitore ed il vinto, questi debole e disarmato, quindi libertà e barbarie. Il feudatario incatena il suo suddito alla terra, grava i dazi, i pedaggi; frequentissime le guerre, i conflitti, con decadenza della civiltà e della coltura.

Lungo oltremodo sarebbe la rassegna delle forme usate per l'investitura. Il feudatario nel suo fondo era sovrano assoluto, faceva leggi e imponeva pace o guerra. Questa era frequente fra feudatario e feudatario, e fra vassallo e superiore. Sorti i castelli e le mura a difesa da Ungheri e Saraceni, divennero presto i nidi dei despoti, i loro palazzi fortezze, rocche con fossati, e ponti levatoi. Muniti di torri di vedette continue dall'alto delle torri si vegliava, si chiamava i villani al lavoro, e all'armi all'accostarsi del nemico. Difficile l'accesso al castello, isolato da fosse, palizzate, saracinesche, porte sotterranee. All'atto dell'assalto nemico, le fosse erano al caso occupate dall'acqua.

L'interno era costituito da vasti locali per la famiglia, per i servi, per i soldati; con le prigioni, i cortili, le cantine, i forni. Una vastissima sala serviva per il pranzo, per i ricevimenti, per conversare e anche per dormire o lavorare. Le pareti dipinte, come le travi del soffitto, finestre con due imposte, una esterna

con vetri piccoli, l'altra interna di tela incerata o pergamena, tende ampie lungo le pareti impedivano le correnti d'aria, il freddo, il sole, l'umidità dei muri. Il pavimento di quadrelli smaltati o verniciati. Ampi erano i camini ove ai lati si raccoglieva la famiglia a giocare agli scacchi, ai dadi, a ricamare, cantare sull'arpa, sul liuto, e a udire novelle. Prima del XII secolo il riscaldamento seguiva l'uso romano, coll'ipocausto, cioè tubi sotto il pavimento, nello spessore dei muri. Il letto di ferro, di bronzo per lusso, di legno lavorato; si dormiva nudi, ravvolti da grandi lenzuola su materassi, e più avanti, il letto ebbe trine, coperte lavorate e tende all'intorno. Una lampada accesa scongiurava le apparizioni degli spiriti maligni. Di fronte la tavola da pranzo con la sedia più alta per il signore, sopra tappeti e stuoie di giunco. Mani e bocca si pulivano con la tovaglia, non usando i tovaglioli; la credenza accoglieva le coppe, i fiaschi per i vini speciali. Al suono del corno erano annunziati i pasti; erano ignorate le forchette, i tovaglioli; era in uso l'abluzione delle mani; ignoravasi pure il fazzoletto da naso e l'uso dei bagni. Il feudatario, quale segno di ricchezza, teneva corte bandita; accorrevano allora al castello musici, saltimbanchi, ciarlatani, buffoni, giocolieri, trovatori, e accorrevano cavalieri, baroni, du-

chi, conti. Strane esagerazioni, vere follie accompagnavano la vita dei feudatari e dei nobili dimentichi della miseria del popolo e delle carestie che lo decimavano. Questa la vita del feudatario.

La vita esterna del feudatario era l'isolamento; si svagava taglieggiando e spogliando i viandanti, esercitandosi alla guerra, ed ora facendo la guerra.

Le storie sono piene delle guerre fra feudatario e feudatario, per minime cause trascinate per generazioni, con odî e vendette, saccheggi, incendi, distruzioni di messi e bestiami, e rappresaglie conseguenti. Questo diritto di origine longobarda - pur vietato - fu istituito con forme legali da Carlo Magno, con le conseguenze terribili e i danni gravissimi.

La Chiesa istituì la *Tregua di Dio*; ma scaduto il termine si riprendevano ferocemente le armi.

Le *Caccie* erano un privilegio del feudatario, che si facevano con pompa di paggi, di cani da corsa, da quelli alani dell'Artois, ferocissimi; per lupi, cinghiali e tori, con bracchi, segugi e cavalli, cacciatori e donzelli. Non vi erano caccie riservate, nè proibite, tutto era per il Signore feudatario. Erano in uso i falconi ammaestrati sopra il pugno inguantato e condotti da cavalli e cavalieri.

La cura, l'educazione del falcone era speciale del falconiere; scritti e interi trattati si conoscevano per tali discipline; uno fu scritto da Federico II (che abitò il nostro Castello). La figura del falcone comparisce ovunque; il falcone era animale sacro, nei cimieri dei cavalieri, su gli stemmi, sulle tombe, sui seggi episcopali. La Chiesa proibì ai Vescovi di cacciare nelle visite pastorali. Si trascinavano duecento persone, centinaia di cani a spese delle parrocchie, si spendevano per essi somme enormi per l'acquisto. Quando i Crociati passarono alla liberazione del S. Sepolcro, le dame tenevano il falcone con sè. In tal modo la caccia era riservata al solo Signore.

I diritti feudali erano imposti dalla prepotenza e dal capriccio del feudatario; alcuni, ridicoli, come nei giorni di quaresima, tredici donne dovevano recarsi a versare acqua di rose sulle mani dei Canonici; altrove si doveva ballare alla presenza del feudatario; ad una badessa, le sue vassalle, nel lunedì di Pasqua dovevano recare due corbelle di scorza d'abete piene di neve. Anche sul matrimonio dei vassalli, il feudatario aveva un diritto, e non lo si può negare, che esistette in molti luoghi, il *jus primae noctis*, che però si trasformò in un puro diritto di denaro; ridicolo pure quello di obbligare gli sposi a dormire per tre notti separati. Sullo

stesso suolo, la *nobile*, o per sangue o per infeudamento, tutto si permetteva; l'altra, l'*ignobile*, tutto doveva soffrire. I nobili erano per nascita o per ricchezza e virtù; i primi non erano che i vincitori, ma salirono pure al dominio feudale e alle cariche nobiliari anche dalla classe dei vinti. Sotto i *Comuni*, più tardi, sorse a canto alla nobiltà di persona, la nobiltà della ricchezza. Popolo, erano quelli fuori del ceto dei nobili; questa era quella rispettata, l'altra formata dagli operai e villani.

Il lavoro era di 14 ore d'estate e 18 d'inverno, interrotto solo dal pasto. Lo si sospendeva solo per il mal tempo; talvolta si usò il riposo del lunedì, uso rimasto ora per il calzolaio. Gli operai erano uniti in corporazioni, secondo il mestiere; avevano per patrono un Santo, apposite cappelle, distintivi, fondi di cassa, ricoveri, scuole, ospedali. Il salario era basso, la carne, i latticini alti, il sale altissimo, il vino pure caro, l'operaio stava assai male, peggio il contadino.

I servi, i villani, dovevano al Signore tributi in materia prima, o quattro quinti di ogni raccolto; sui campi del padrone gli dovevano giornate comandate di lavoro senza retribuzione; gli dovevano pure aiuti, sussidi, in occasione di matrimoni, di crociate del loro Signore; dovevano lavorare per fortificazioni, fare la

guardia, dar cavalli, viveri, foraggi in guerra e altre imposizioni arbitrarie, capricciose e consuetudinarie, ed erano fatti segno al disprezzo dei nobili. Di qui l'odio profondo tra nobiltà e popolo, e qualche insurrezione grave con le armi, che tutti ricordano specialmente nel secolo XIV. Vi erano schiavi e liberi di infima classe. Crescendo la popolazione sorsero ville e villaggi e casali, e poscia in mano dei Signori, poco per volta mediante l'ordinamento economico si crearono i castelli, i monasteri, le badie. La Chiesa addolcì la schiavitù, aprendo anche agli schiavi la via al sacerdozio, ciò che diede modo al crescere della proprietà e dell'industria e libertà all'intorno delle Chiese e conventi. Con tutto ciò si manteneva l'oppressione del proprietario, ai quali rimaneva la potenza del numero.

Gli ebrei erano angariati, si accusavano autori di infamie, di rapire i fanciulli e mangiarli. Le storie sono piene di uccisioni, di persecuzioni, di stragi. Disprezzati erano relegati nel Ghetto, chiusi da catene e vigilati alla notte. Si fingevano poveri per non tentare l'ingordigia; pure essi lavoravano in silenzio, pazientando trafficavano elevando le loro usure oltre il 20 %. All'epoca delle Crociate sorsero le più fiere persecuzioni per parte dei re e dei feudatari, contro

questi infelici, ai quali si aggiungevano, specie in Italia, i lebbrosi. La Chiesa entrò nelle loro miserie; il lebbroso era isolato, morto al mondo, viveva di elemosina in capanna; vestivano in modo speciale. Col tempo si crearono i lazzaretti e i cimiteri con le loro chiesuole. La pietà si commosse, molti generosi, re e regine e alti dignitari curano i lebbrosi, ma attraverso gli atti di eroismo, la superstizione tratto tratto li perseguitava con atti mostruosi indefinibili.

Quell'età ricca di energie morali e intellettuali era bisognosa di espandersi attraverso l'oppressione del principio di autorità ecclesiastica, quindi tutte le passioni più sfrenate cozzavano con impeti selvaggi. La Tiara e lo Scettro erano sempre in aperta ribellione, che nel campo del pensiero si convertiva in satire, in anonime fra i dotti, fra il popolo, dai conventi, dai trivii, fra la nobiltà, fra i chierici, pur fulminata dalla Chiesa che flagella le drude dei Papi, come le mogli dei re. Da Roma giunse il grido della vera Crociata morale contro i gravi abusi che affliggevano la cristianità e crebbe gigante la Riforma invocata, duce Ildebrando monaco, e poi Gregorio VII. Da ciò la tragica lotta fra la podestà religiosa e la civile, detta la *lotta delle investiture*, seguita da elementi civili.

Così il Papato si eleva sopra le potestà terrene; il popolo s'avvia verso la vita nuova delle Libertà Comunali. La satira dalle incruenti e triviali passioni o puerili, i pregiudizi, le lotte fra le classi sociali degli ordini monastici col clero e di questi col laicato, trova specialmente nei sermoni, nelle prediche del tempio di Dio, che forti dell'impunità concessa ai discorsi tenuti in luogo sacro, flagellano i potenti vivi, e gli stessi re, contro la gente di Chiesa, invocando una Chiesa circonfusa di luce apostolica e fonte inesausta di luce alle genti.

Erano sopratutto contro l'avarizia, la cupidigia di beni mondani, di ricchezze, in antitesi contro la ricca povertà del Vangelo e l'esempio di Cristo. Pure il lusso dei paramenti e insegne episcopali nasce nell'età feudale. La satira più acre e violenta si trova nella *poesia goliardica* comparsa nel secolo XII, coi soliti scherni al Papa e Curia Romana e monaci, fra le voci di ribellioni e di minaccie contro gli ordini gerarchici; si flagellavano le corti grandi e piccole, la vita e la letteratura cortigiana, il mal uso delle ricchezze, gli usurai, i legali, i ricchi dissanguatori del povero, gl'impostori, gli adulatori, la nobiltà degenere, boriosa e vana, i villani scempi e infine l'elemento femminile che nel medio evo è voce di lode ed ora di scherno.

Ma dal fin qui detto mal si giudicherebbe la Chiesa nell'epoca delle invasioni barbariche; essa ha evidentemente grandi meriti davanti all'umanità ed alla civiltà. Essa conservò la legge romana che sottraeva gl'italiani alla giurisdizione dei barbari, e le curie vescovili divennero asilo e sedi di giustizia. Protessero fiere e mercati che si facevano nelle feste religiose. Col tempo, mercè i Concili, le Assemblee aristocratiche nazionali, si adunavano grandi e piccoli, ma tali condizioni influirono sul mutamento avvenuto; sorse la politica con tutta la sua corruzione e guai. Il clero che aveva trovato modo di entrare nella politica, il laicato trovò quello di entrare nella Società ecclesiastica. Si ebbero così le donazioni di re, di privati coll'accrescersi del governo feudale e dell'istituzione delle decime e altri tributi. Ma un dualismo sorgeva fra Vescovi e clero. Ai primi soltanto era concessa l'amministrazione dei Beni ecclesiastici; da ciò abusi coperti da impunità. A tale potenza morale e temporale si opponevano i numerosi monaci che poco per volta crebbe la loro ricchezza per i possessi dei monasteri e le donazioni dei fedeli. Ben presto però entrò anche fra loro la corruzione ben lamentata da Carlo Magno.

I Vescovi così trovarono più elevata la loro potenza da una legislazione da loro stessi segnata.

Da tale scompiglio crebbe la vita mondana dei Vescovi, dei preti e dei monaci, contro i quali vani furono i tentativi di riforma dell'Autorità politica o per parte di quella religiosa. Il *Monastero di Tarfa* possedeva 683 chiese, 2 città, 5 castaldati, 132 castelli, 7 porti, 8 saline, 38 fondi, 14 ville, 83 molini, 315 villaggi.

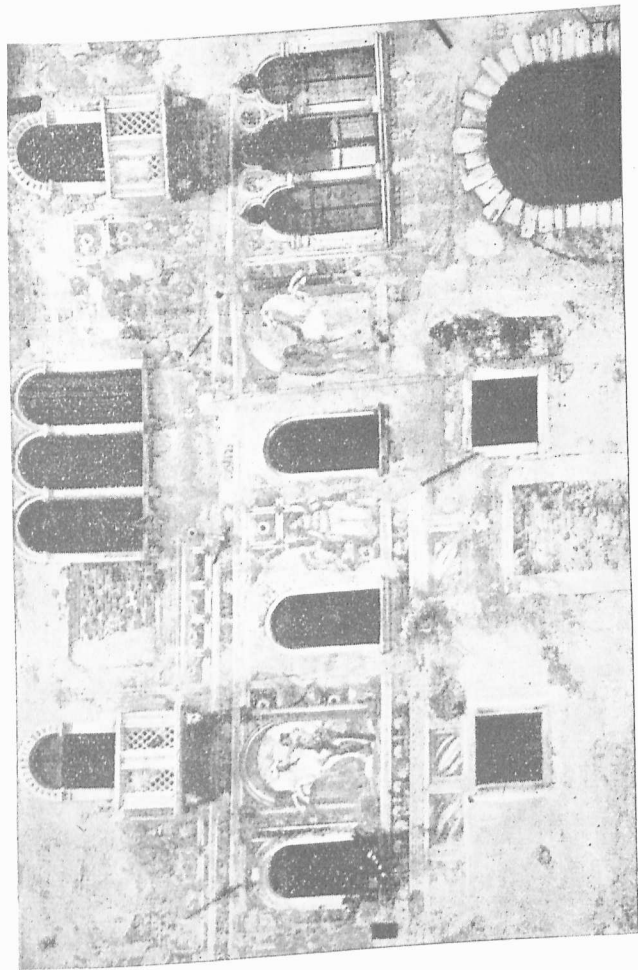
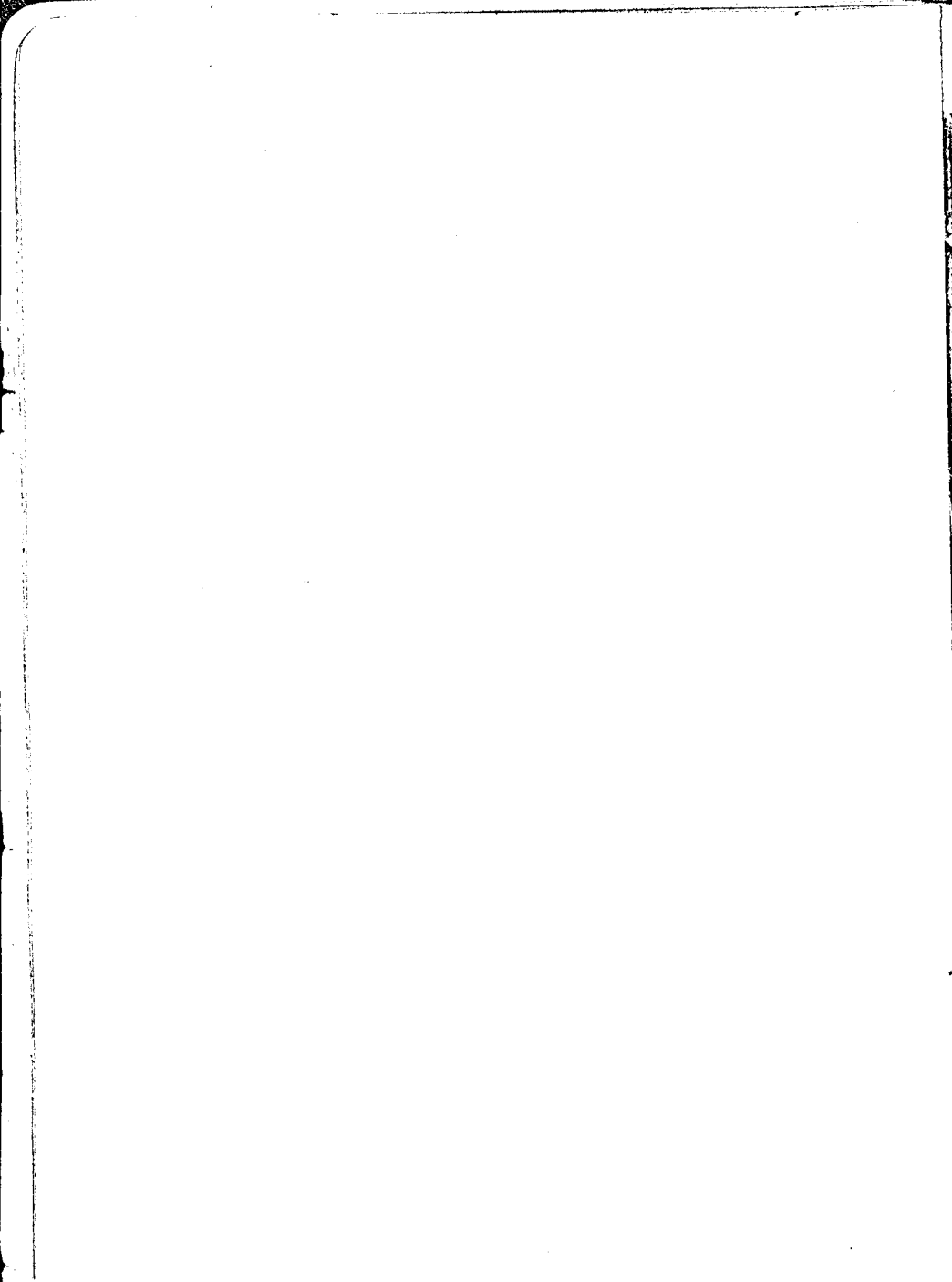
Le cose peggioravano. Sorsero leggi speciali, come il *Giudizio di Dio*, con forme di giuramento strane e capricciose, con prove del ferro rovente, con riti e preghiere, quella dell'acqua bollente, del rogo. Età di delitti, di lascivie, strano impasto di buono, di malvagio, di fanciullesco, di virile e di timido; tale era l'anima feudale.

Le feste pure erano puerili e grottesche, certi riti accompagnavano certe mostruosità e indecenze condannate dal Concilio di Parigi (1429); fu vietato il canto dei sacri riti alle donne nelle chiese, si vietò poscia scene grossolane e vergognose, ricordi di danze macabre, resti di gentilesimo, come ancora sussistono in talune località dell'Italia meridionale.

Di tramezzo però a tanti errori rifulse lo spirito altruistico della Chiesa che anche nell'età feudale si

cinse di gloria e venerazione. Sorsero attorno ai monasteri, ai vescovadi, ricoveri e fonti di soccorso per i pellegrini, per i malati, per i viaggiatori, per i vecchi, i lebbrosi. Ospedali, confraternite pie soccorse da signori, da donazioni di re, esenti da imposte, da pedaggi, si istituirono a sollevare tante miserie. Perfino per i ciechi, per i sacerdoti poveri, le vedove, per gli orfani, i trovatelli, si provvedeva per legge canonica con parte delle decime e delle oblazioni private. I conventi avevano un ospitale, ai malati attendevano i frati come infermieri e come medici e chirurghi che solo esercitavano la medicina.

In seguito sorsero gli ordini cavallereschi, come gli Ospitalieri. Però in seguito la medicina fu interdetta al clero alto e permessa al clero. La chirurgia era concessa ai soli barbieri e ai flebotomi.

La *Cavalleria*, pur di fronte a tali gravi condizioni, si sviluppò presso le nazioni germaniche e con le *Crociate* in Asia, Africa, e con minor sviluppo in Italia. Nacque da istintivo bisogno di guerra delle genti germaniche, nel tempo in cui la ragione era del più forte. Per essere cavaliere bisognava essere nobile e figlio di milite, educato fra i giuochi militari nel castello di qualche barone rinomato per fasto o qualche impresa guerresca; serviva quale paggio il suo signore

CASTELLO - Parte orientale

e la dama, seguendoli nelle visite, nei viaggi, nelle caccie. Vestiva tutte le armi di cavaliero meno l'elmo, la resta per la lancia, nè le uose, nè gli speroni dorati. In guerra seguiva il suo signore portando il lancione e l'elmo, assisteva alle battaglie come aiuto, mostrando forza, coraggio, maestria e belle doti d'animo. A 21 anni riceveva l'ordine della cavalleria, preparandosi con digiuni, preghiere, penitenze ed anche un bagno.

Prima con veste bianca, poi scarlatta, solo o con corteo di cavalieri faceva la vigilia delle armi in orazione. Avevano i cavalieri molte prerogative.

La creazione di cavaliere variava secondo i popoli e le circostanze. Il suo dovere era quello di difendere la religione, i suoi ministri e i loro beni, combattere per la fede, e morire mille volte anzichè rinnegarla; essere fedele al suo signore, difendere il debole ovunque l'onore lo permettesse, e non commettere slealtà, ingiustizia, tradimento, visitare la chiesa, pregare.

La riverenza alla donna si spingeva fino all'eccesso; per sostenere la propria dama si affrontavano atroci duelli nei quali a volte si perdeva cavallerescamente la vita; la promessa, un voto, bisognava mantenerla. Grande era l'orrore per la menzogna nei cavalieri; offesa capitale il dire: “ tu menti „. I voti solenni si

prestavano sul pavone o sul fagiano, prediletti ai cavalieri. Chi veniva meno ai suoi doveri veniva dichiarato fellone; gli si staccavano gli speroni, si cancellava il suo stemma, il suo scudo e lo si trascinava a coda di cavallo; i sacerdoti pronunciavano maledizioni, ed altre pene erano inflitte al disgraziato. Per colpe minori veniva privato delle armi, escluso dai conviti e dai tornei. Ma in breve l'amore del lusso accrebbe la pompa, ed il valore non si adoperò a sostegno della virtù e dei deboli, ma a sfogo di rancori e di inimicizie; l'amore degenerò in sciocca galanteria, e in licenza, e la religione si risolse in pratiche superstiziose. La cavalleria decade, non rispettata dalla satira, e l'arte militare nuova, creata dalla comparsa della *polvere* e dalle nuove istituzioni del Rinascimento, le diedero l'ultimo colpo.

I *blasoni*, o *armi*, lo *stemma* hanno origini antichissime. Solo nel secolo XI e nelle Crociate si formò il blasone di vari colori a distinguere una famiglia dall'altra; lo si fece poi ereditario, lo si sottopose a determinate leggi, e col tempo sorse lo studio degli *araldi*; questi dirigevano anche i duelli, portavano guanti di sfida, dirigevano giostre e tornei.

I *tornei* di origine germanica si svolsero poi in Francia, Inghilterra e in Italia specialmente; si usa-

vano nelle grandi occasioni, come coronazioni di re, battesimi, matrimoni di principi, celebrazioni di paci. Immenso era lo sfarzo degli addobbi e delle vesti delle dame. I vincitori erano fatti segno ad applausi, a carezze delle dame e a canti laudatori dei menestrelli e giullari che ne diffondevano le gesta. I giudici infine pronunciavano il giudizio, proclamavano i vincitori che ricevevano il premio dalle dame.

Oltre al torneo, la *giostra* era un combattimento fra due soli cavalieri, con scontro ad armi cortesi.

Altre forme di sfida, di gare, di giuochi non pericolosi, erano in uso, quali feste militari e *carrosselli.*

L'amore cavalleresco, sorto fra le eleganze della vita cortigiana, dovette essere amore, fino, più di anima che di corpo, ignoto al volgo, raggiungendo i vertici supremi con la divina poesia del *Petrarca.*

Conviene tener conto delle condizioni della donna nella casa feudale, ricordare che presto la donna fu l'ornamento, l'ispirazione, la regina delle feste patronali, per giudicare la sua influenza in quell'epoca cavalleresca.

Ma tale culto non tardò a degenerare, nella più ridicola follia. Le esaltazioni, le ossessioni dei cavalieri, spinsero gli eccessi oltre ogni dire; le donne pure verso i cavalieri si coprivano di cortesie esagerate,

così il libertinaggio prima segreto, poi palese fecero la loro comparsa deleteria. Questo grave passaggio fu aiutato dalle famose *corti d'amore*. La fede degenerò in superstizione.

Una parola sui *Trovatori*. Erano essi l'ornamento e la vita di quell'epoca feudale; cantarono la dolce lingua provenzale; argomenti preferiti l'armi e gli amori, le dame e i cavalieri; e con forme minori si univa la lirica, per la pastorella, le ballate, la danza; con la didattica per l'epistola e la novella. Ma il trovatore favorito dalla musicalità della lingua ci diede la canzone sincera d'amore, con versi appassionati, spiranti affetto fedele, la gioia esultante, o la pietosa rassegnazione. Falsato lo spirito d'amore della cavalleria subentrò la finzione e il convenzionalismo e la follia.

Ebbe la donna così tanti cantori, i quali confondevano la devozione e l'amore, divenendo l'amore col suo codice di leggi e costumi, mancanti però del sentimento, divenne un solazzo, una moda, una galanteria che però decadde e muore col cadavere della feudalità.

In Italia si manifesta la sua influenza nell'età dei comuni e nelle corti. Cantarono i trovatori, pure con forme triviali, agitando la satira contro la società in cui vivevano, contro personalità, dame, e contro eccle-

siastici. Il loro canto raggiunse le prime Crociate, nelle guerre di religione, uccidendo la dolce Poesia disperdendo oltre l'Alpi ed i mari, i dolci cantori e menestrelli, che coi giullari accompagnavano col suono e con la voce. Questi ultimi, ben presto, rallegravano con lazzi e giuochi le brigate divenendo buffoni e ceretani.

I *menestrelli* nei banchetti, e alle corti, o feste del popolo crearono i racconti tolti dalla cavalleria, da tradizioni sacre, o leggende chiesastiche e profane.

Prevalso il germanismo, al romanticismo, rappresentato da re ,e da aristocrazia, rifulge di vivida luce la possente figura di *Carlo Magno*, che nell'età feudale signoreggia. Ma gli epici canti intorno a lui, nessuno raccolse; poco per volta l'epopea era obliata del grande imperatore; poi confuso con *Carlo Martello, Carlo il Grosso*, ed altri Carli della famiglia dei *Carolingi*.

Nel secolo XII succede un altro rivolgimento che alla cavalleria barbarica della prima età feudale subentra una cavalleria meno feroce e meno ruvida.

Le crociate che avevano incrementato la potenza regia, lo svolgersi dei traffici, della borghesia, della ricchezza e del sentimento, fanno cadere la fede nella epopea che aveva già perduto la sua funzione storica,

nella coscienza nazionale, che finisce a diventare romanzesca.

Da *Bretagna* sorsero i nuovi canti diffusi con racconti e suoni che piacquero, perchè materiati di amori di avventure e cavalleresche imprese, da cui sorsero folle di romanzi, fra i più celebri, quelli che narrano degli amori di *Tristano ed Isotta*. Tale movimento però nello spirito non lasciò traccia di se, nè mutò i caratteri o l'indole della gente latina, mantenendo il nostro spirito classico e lo slancio dell'anima popolare. A ciò contribuì anche la scuola conservatrice delle tradizioni, e del culto agli scrittori latini.

Spunta intanto l'alba della *nuova Italia* che ritrova se stessa dopo la triste notte, e cioè l'età dei *Comuni* con gli splendori della triade: *Dante, Petrarca, Boccaccio. Le scuole pubbliche* esistevano nelle grandi città.

La Chiesa assunse l'ufficio di insegnare a leggere e scrivere in quelle parrocchiali, specialmente ai chierici. Nei Conventi pure, e nelle scuole claustrali dei *Benedettini* e nelle Vescovili era mantenuto l'insegnamento; fiorivano pure le scuole di *Grammatica*, e quelle liberali; in generale si viveva nell'ignoranza. I nobili frequentavano le scuole dei Conventi, pure vi trovavano posto anche i poveri e gli schiavi; i più abili continuavano gli studi diventando maestri

vaganti, giudici, notai. Vi erano uffici per i copisti e scrivani, anche laici. *I libri* erano manoscritti su pergamena o pelli di pecora non esistendo la stampa. Solo nel secolo XII si propagò la carta di stracci. Vi erano gli *scrittori*, i *miniatori*, i *legatori* e perfino *orefici* per l'applicazione delle borchie di ottone e d'argento.

Vi erano *scuole femminili*, ma limitatissime, ritenuto che non conveniva a una fanciulla il saper leggere, meno il caso che dovesse farsi monaca. In gegere, non si curava che l'educazione delle nobili, alle rale non si insegnava a leggere, scrivere e far di conto, quali si insegnava a leggere, scrivere e far di conto, cantare e conoscere il latino per leggere i libri sacri.

Per eccezione troviamo *scuole monacali* nelle quali si impegnavano autori latini e greci. Era in auge l'aritmetica e la computisteria non era ignota nell'età feudale.

La *Musica*, la *Pittura* e le *Arti* presero voga con lo sviluppo della vita feudale, e con l'ingredire della borghesia e del popolo. Le scuole di alta coltura e le *Università* ebbero gloria in Italia, come a *Salerno*, *Bologna*, ma nell'epoca feudale nulla si conosce dell'ordinamento di tali Università.

Le *arti belle*, la *musica sacra* e *profana* avanza con l'armonia perfezionata da *Guido d'Arezzo*, ma

solo nel secolo XIV essa riesce a salire dal ritmo alla misura. L'Arpa di 12 corde, il Salterio, il Liuto di origine araba la mandola sua riduzione, la chitarra pure di origine araba con 4 o 6 corde; il violino dei giullari, la rubela a due corde, la ribeca a tre corde, la viola, il flauto, l'oboe, il bombardino, la cornamusa, i tromboni, i corni, le cornette, l'ottavino, il canello, il doppio flauto e corno, erano gli strumenti in uso; nelle Chiese erano in uso *gli organi.*

La *Pittura* non era morta; si dipingevano allora anche i vetri della Basilica di Laterano, e pitture di molte Chiese, le figure però delle quali erano rozze, con occhi spiritati, mani stecchite, piedi in punta. In *Amalfi* viveva la scuola di valenti artefici di *Mosaici*, di *scultura*, di *oreficeria*, di *cesello*. S'insegnava in in quell'epoca il metodo di *pittura ad olio*, pure l'arte di *fondere le campane* si esercitava con profitto. L'architettura profana intanto innalzava palazzotti e castelli, quella sacra popolava le torre di Chiese, con ornamentazioni pregiate di sculture. L'arte si svolgeva maggiormente dove si svolgevano i commerci e la maggior prosperità.

Col crescere degli studi sul diritto romano nell'età feudale scaddero i cultori del diritto canonico al quale si dedicarono di preferenza gli ecclesiástici, mentre i

laici si dedicavano al diritto romano. Ma il dominatore fu quello canonico al quale si deve il freno nel campo della giustizia contro le barbarie in quell' età di prepotenza e di sangue.

Povere furono le conquiste della *scienza medico-chirurgica* e *farmaceutica*, in confronto delle sciocchezze e vanità grossolane che si proclamarono da empirici e ciarlatani; trionfano i pregiudizi. Certe credenze hanno lasciato ricordi e cóstumanze ridicole. Ancora il porco gode rinomanza e rispetto. Trascuriamo le vanità astrologiche che vivevano nel medio evo, come gl' influssi degli astri dalla natura, sul carattere ed azioni umane.

L' astrologia ebbe credenti e posto importante nelle corti, solo detronizzate dalla scienza vera e dal buon senso. La Chiesa minacciò i credenti e li scomunicò; Valse però al trionfo della *Chimica*.

L' ignoranza e la superstizione uscì con la sua folla di folletti, di orchi, di vampiri, di streghe, di maghi; l'anima medievale aveva creato la magia e la stregoneria. Di qui le leggende, di lotte col demonio; e il groviglio d' ignoranza e di superstizione, i deliri dei filtri, degli spiriti che ancora nell' età nostra che brilla di gloria tardarono a scomparire usando le forme confacenti ai tempi nostri e cioè coll' illusionismo, lo

spiritismo per le quali dotti e letterati si perdono senza profitto.

Da tali condizioni però nascevano la *Geologia,* la *Botanica,* la *Zoologia,* fra le sciocchezze dei lapidari e dei bestiari e le ambagi della filosofia. Questi cenni recano viva luce sulle condizioni della vita medioevale nella quale visse il nostro popolo che oggi assurge a ben altri e più alti destini.

CENNI STORICI

Spilimbergo, un tempo *Bivium* dei Romani, biforcazione delle due grandi vie, una al guado del Tagliamento, l'altra, la grande via Germanica o Giulia, che da *Concordia* saliva lungo la destra sponda del Tagliamento rasente il nostro castello, per *Pinzano, Ragogna, Osoppo,* si univa con la *Carnica* a *Ospedaletto.*

Vecchi annali d'Italia, tomo VI, p. 510, e PALLADIO recano il nome di *Spencemberg* evidentemente teutonicó; fu nel 1216 che il *Pregonea* e *Pertoldo,* signori di Spilimbergo, sorsero a difesa del castello contro gli assalti di *Uccellone da Camino* ed *Ezzelino da Romano;* ciò che induce ad ammettere l'anteriore costruzione del castello al tempo di *Augusto* per opera di *Druso.* Nel 1304 questa rocca formidabile venne assediata, e nel 1313 ampliata per opera di *Bernardo di Spilim-*

bergo; venne nel 1390 incendiata e successivamente rinnovata nel 1413. Fu da *Antonio Savorgnan* depredata, smantellata e incendiata nel 1511, e riedificata da *Tadea*. Era cinta da fossati, da torri (borgo vecchio); accoglieva nella sua reggia, nel suo tempio, nella sua piazza principi, imperatori, soldatesche e araldi; successivamente, una seconda cinta, e una terza nel 1360 aggiungeva con mura e fossati, e col *Torrione occidentale* a valida difesa dei nemici esterni ed interni.

Le costruzioni che costituiscono la rocca medioevale nelle ampie ed enormi proporzioni delle sue murature, ancora vittoriose del tempo, pure nel vigoroso suo carattere di strenua difesa, recano eleganza di forma e bellezza di contorni. *Giovanni da Udine* vi dipinse nel 1549, e *Marco da Udine* nel 1548.

E' strano ed evidente il contrasto; più si corre all'uscita del borgo verso occidente, più si affoga, in gran parte, nelle costruzioni miserrime, anguste e minute; la gloria è sempre per la rocca ricca di fasti e nefasti e di amorosi sensi per l'arte sovrana.

Quanto alla *Famiglia Spilimbergo*, il Nicoletti e il Manzano la dicono proveniente dall'Ungheria, mentre il Liruti si dice autorizzato a crederla *Svizzera*, e non basta; il Carreri, diligente raccoglitore delle

memorie storiche di quella famiglia, pensa che il castello in origine possa essere stato un *Castellere Romano* a fondazione prettamente tedesca o medioevale. Siamo dunque in presenza di opinioni e pareri contraditori. Solo il tempo ebbe ragione della sua vetustà. Nella sua *Spilimbergica,* il Carreri respinge i fatti che altrove pullulano sulla vita di quelli che vissero nel castello e nei vari tempi, mancando precise indicazioni e documenti; non è dato conoscere la forma che aveva il castello prima del ristauro e ingrandimento del 1313, non la figura dell'assedio del 1226, non di quello del 1305. Mancano i dati, le cronache della presa del castello.

Secondo il Carreri stesso, viene indicato *Vallerpertoldo* quale il più antico personaggio della casa, di cui la tomba nella cripta del Duomo, quando ricevette l'*Avocazia d'Ignan* (Dignano) e nel 1216, come afferma il Palladio, si difese col figlio in Spilimbergo, rigettando l'assalto dei Trevisani uniti con *Ezzelino* e col *Caminese.*

Ed ancora, prosegue il Carreri, che tedeschi, cioè bavaro-carantiani, sieno stati anche i primi signori di Spilimbergo non vi può essere dubbio poichè il solo fatto del nome tedesco delle loro signorie e della importantissima pianura di *Richinvelda* (Reichenfeld) dove

i signori di Spilimbergo giudicavano, *sub frasca,* i casi gravissimi, assistiti dai giurati della *Pieve di Cosa,* ossia *S. Giorgio,* basterebbe a provare tale asserto.

* * *

S' intende di illustrare anche la *Casa Zuccola,* famiglia tedesca che sullo scorcio del secolo XIII si univa di dominio, di armi e di sangue con quella Spilimbergo, la quale anche oggidì si divide in due rami principali detti *di Sopra e di Sotto.* (Così il Carreri).

* * *

La stemma della famiglia dei conti di Spilimbergo che orna, in pietra, l'angolo della Loggia è il *Leone rampante con contorno gotico quadrilobato.*

* * *

Lo *stemma della Patria del Friuli ;* era l'aquila romana d'oro in campo azzurro o venato, retaggio d'Aquileia.

Era detta Patria del Friuli una divisione etnografica, — indicante una data estesa regione. (Autonomia regionale).

* * *

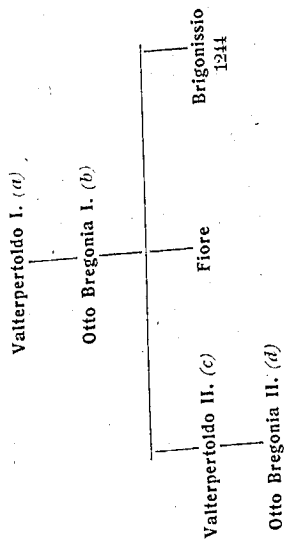
Il ramo principale degli Spilimbergo ebbe vita effimera, poichè dei due soli figli di *Ottobregonia* di

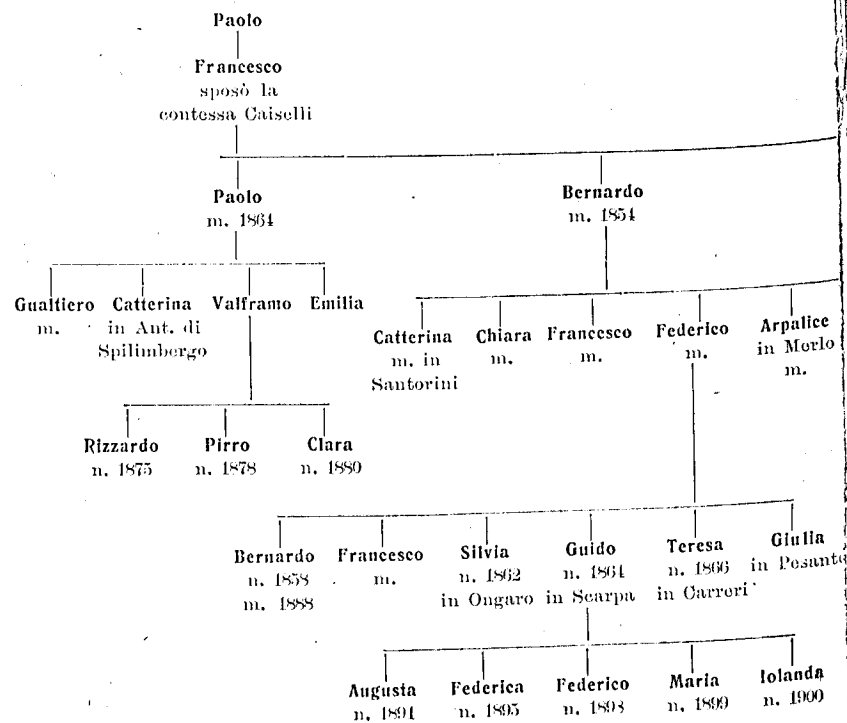
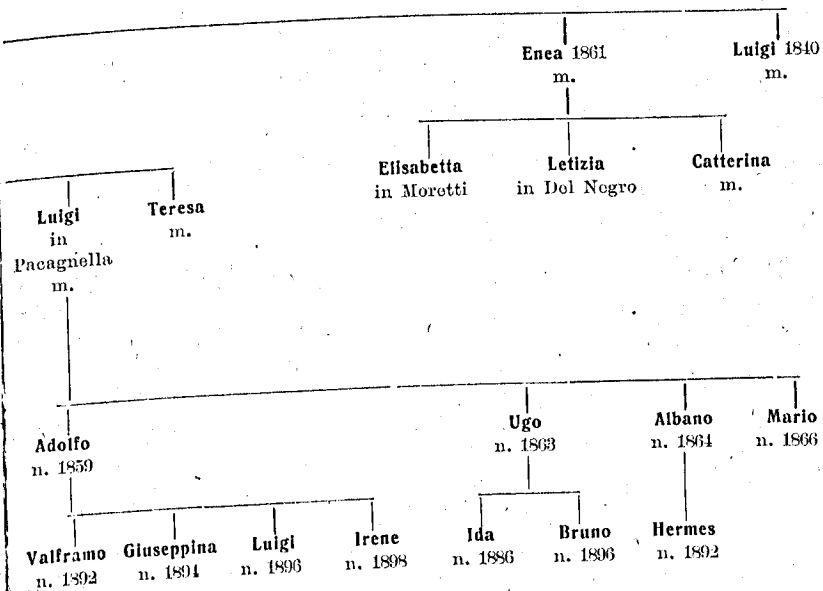
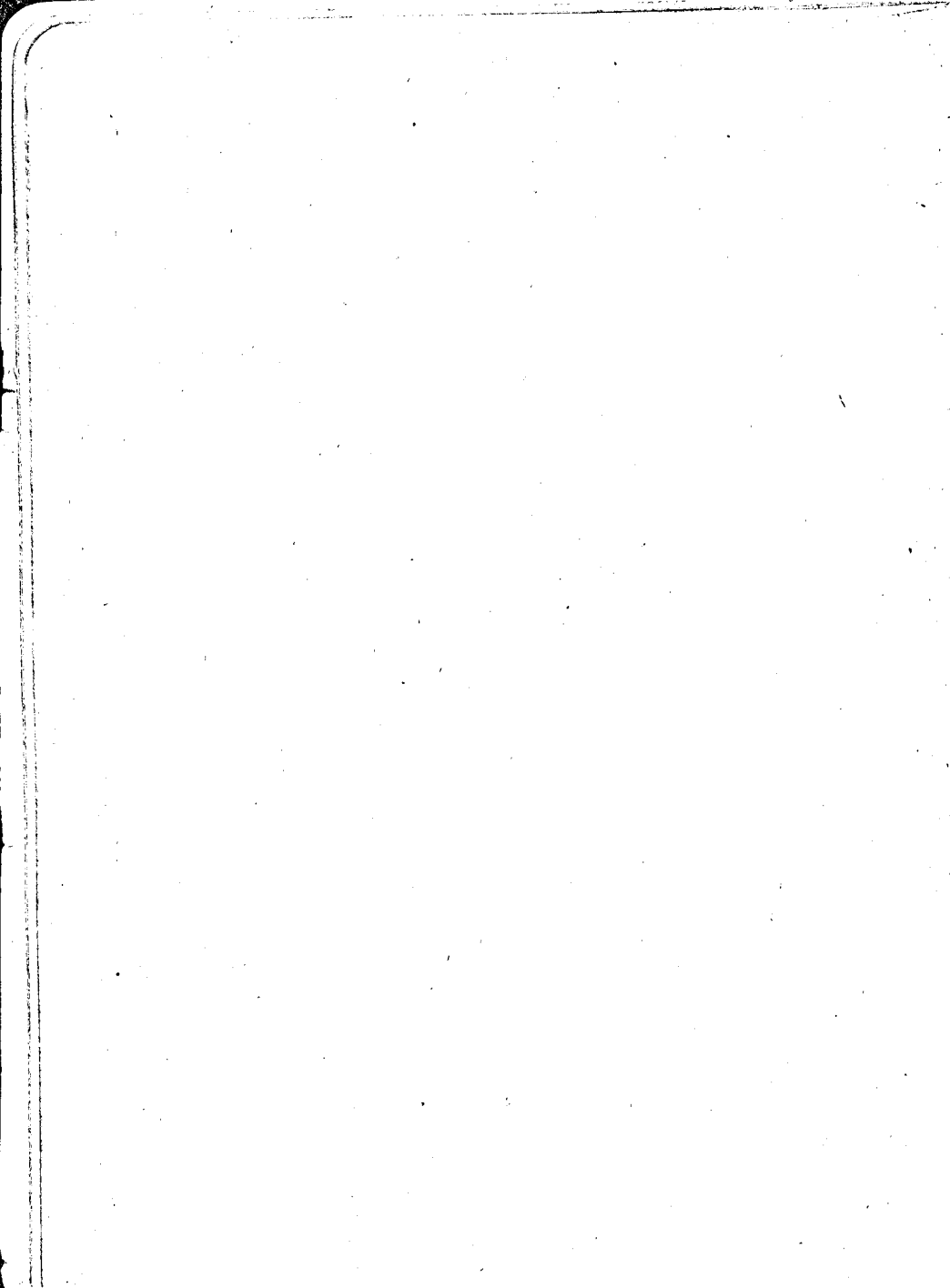
Walterpertoldo, — Walterpertoldo II ebbe un Otto-bregonia morto senza discendenti, e *Brigonissio non lasciò prole.*

Per cui il castello e i feudi passarono in eredità al congiunto *Bernardo di Zuccola sposo di Fiore sorella di Walterpertoldo e Brigonissio* già vassallo dei Spilimbergo e per le *hermanie di Gallan e di Firman* il quale divenne quindi ***il Capostipite*** dell'attuale famiglia di Spilimbergo. Così il R.º ZOTTI dalla sua *Irene,* 1914.

ESTRATTI GENEALOGICI

La Prima Casa di Spilimbergo

(Spengemberg 1213)

La Seconda Casa di Spilimbergo e di Zuccola

successe a Casa Spilimbergo in ogni bene e diritto
ed è l'attuale Casa di Spilimbergo
si divise nei due rami di Sopra e di Sotto

Ramo di Sopra

Circoscrizione - Frazioni - Popolazione - Distanze
Suolo - Acque - Clima - Cenni oroidrografici del Tagliamento
Ricordi delle grandi inondazioni del Tagliamento

Il *Mandamento di Spilimbergo* è situato per buona parte nella regione montana, il resto sui colli morenici e nell'altopiano fra i due torrenti il Meduna e il Tagliamento.

Il suo capo comune rimane a m. 131 sul livello del mare; dista da Udine lungo la ferrovia km. 51, e lungo la carreggiata km. 35. Superficie del Mandamento km.^{2} 539.

La popolazione del Mandamento risulta di 50,500 abitanti, quella del Capo Comune di 4000 abitanti e con le frazioni di 10,000 abitanti.

E' sede di Agenzia delle Imposte, Ufficio del Registro, Ufficio Postale, Telegrafo, Telefono (1), R. Pre-

---

(1) La Centrale Telefonica di Spilimbergo è collegata con linee dirette a Maniago, a S. Vito al Tagliamento e a Pordenone.

tura, Stazione RR. Carabinieri. Stazione Ferroviaria inaugurata il 12 gennaio 1893. Servizio Automobilistico pubblico.

* * *

Il *Capocomune di Spilimbergo* dista dalla frazione di: Barbeano km. 5, Baseglia km. 2.500, Gaio km. 2.900, Gradisca km. 4.700, Istrago km. 2.600, Tauriano km. 3.200, località Navarons km. 1.900, Vacile km. 4.300;

dal *Comune di Pinzano* km. 10.800, dalla frazione di Colle Pinzano km. 19.440, Costabeorchia km. 21.250, Valeriano km. 7.500, Campeis km. 11,720, Manazzons km. 14.960;

dal *Comune di S. Giorgio della Richinvelda* km. 9.060, dalla frazione di Aurava km. 9.400, Cosa km. 6.600, Domanins km. 13.300, Pozzo km. 7.900, Rauscedo km. 13.500, località Selva km. 14.230;

dal *Comune di Sequals* km. 8.300, dalla frazione di Lestans km. 7, Solimbergo km. 10.900;

dal *Comune di Travesio* km. 11.400, dalla frazione Usago km. 9.700, località di Rio Secco km. 20.650;

dal *Comune di Tramonti di Sopra* km. 30.700, dalla frazione Chievolis km. 23.120;

dal *Comune di Tramonti di Sotto* km. 27.600, località Tamarat km. 35, frazione Ombrena km. 31.300;

dal *Comune di Tramonti di Mezzo* km. 29.400, località Palcoda km. 35, frazione di Campone km. 36.850, località Redona km. 18.350;

dal *Comune di Vito d'Asio* km. 19.700, frazione di Anduins km. 20, Canal S. Francesco km. 31.300, località Fratta km. 23.700, località Paveon km. 25.100, frazione di Casiacco km. 17.60 ;

dal *Comune di Castelnuovo del Friuli* km. 13.400, località Celant km. 15.250, Almades km. 15.250, Praforte km. 17.100, Mondel km. 8.770, Oltrerugo 17,100;

dal *Comune di Clauzetto* km. 19.010, località Paludon km. 24.190, Pradis di Sopra km. 24.190, Pradis di Sotto km. 25.580, Ropa km. 21.880, Durines km. 21.260, Angelo Custode km. 21,580, Triviat km. 19.300, Dominisia km. 19.560;

dal *Comune di Forgaria* km. 19, frazione di Cornino km. 22.200, S. Rocco km. 21.300, Flagogna km. 16.300;

dal *Comune di Meduno* km. 16.700, località Sottomonte km. 18.550, frazione di Navarons km. 19.500, Toppo km. 14.600, da Ciago km. 18.550.

INDICAZIONI PARTICOLARI DI ALCUNE LOCALITÀ

1. **Travesio** - Ufficio Postale, Telegrafo, Telefono. *Alberghi*: Cozzi Arcangelo " Alle Pre Alpi „ stanze 8 letti 8; Agosti Eredi Giuseppe, stanze 4 letti 4. *Medico*: Manzini dr. Renato. *Mammana*: Zannier Anna. *Sagra*: S. Pietro, 29 Giugno - Fiera. *Riparazioni biciclette* in Usago. *Benzina*: Mezzavilla Gasparini. Società Operaia. Asilo infantile. Osterie 13. Caffè 3. Recapito Banca Spilimbergo, e Banca del Friuli. Fermata corriera per Clauzetto.

2. **Lestans** - Ufficio Postale e Telefono. Trattorie 1. Osterie 6, stanze 15 letti 25, *Riparazioni biciclette*: Rigutto Giovanni. *Medico*: Lazzari dr. Domingo. *Sagra*: 17 Gennaio.

3. **Sequals** - Ufficio Postale, Telegrafo, Telefono, Albergo al Bottegon, camere 4, letti 4. Osterie 8. *Medico*: Lazzari dr. Domingo. *Mammana*: Coletti Lucia. Fermata Corriera per Maniago. *Riparazioni biciclette*: Odorico Angelo. *Sagra*: S. Andrea.

4. **Castelnuovo del Friuli** - Ufficio Postale e Telegrafico a Paludea, *Medico*: Abatelli dr. Ignazio. *Mammana*: Macor Norma. *Alberghi*: Politi Eredi, camere 8 letti 16. Fermata Corriera per Clauzetto. *Riparazioni biciclette*. *Sagra*: 21 Novembre.

5. **Pinzano al Tagliamento** - Ufficio Postale, Telegrafo. *Alberghi*: Lenarduzzi, camere 2 letti 4, alla Stazione, stanze 6 letti 6, Trattoria al ponte, stanze 2 letti 4. *Medico*: interino. *Mammana*: Scodellaro Rosa. *Farmacia*: Zannier Giov. Maria. *Benzina*: Zannier Giov. Maria. *Riparazioni biciclette. Sagra*: 15 Agosto.

6. **Casiacco** - *Alberghi*: Tosoni Paolino, stanze 5 letti 10. *Trattoria*: Lanfrit Osvaldo. *Medico*: Raffin dr. Giulio. *Riparazioni biciclette*: Rossi Silvio. *Benzina*: Marin Daniele. Fermata Corriera per Pielungo e Vito d'Asio. Collettoria postale.

7. **Vito d'Asio** - Ufficio Postale, Telegrafo. Municipio in Anduins. *Medico*: Raffin dr. Giulio. *Mammana*: Tosoni Santa. *Benzina* a Clauzetto. *Riparazioni biciclette* a Casiacco. Fermata Corriera (sola fermata per S. Daniele). *Trattorie*: Marcuzzi Leo, camere 3, letti 3, Zancan Antonio, camere 3, letti 3. Osterie 2.

8. **Anduins** - *Alberghi*: alla Fonte, camere 80, letti 140, luce elettrica, bigliardo [1]. Belvedere, camere 15,

---

[1] Mobilio moderno. Raccomandato per famiglie. Soddisfa a tutte le esigenze, per comodità, proprietà, tenuità di prezzi e comunicazioni rapide continue a mezzo di servizio proprio automobilistico.

letti 20, alla Posta, camere 20. *Trattoria.* Stanze private, camere 15, letti 15. *Medico*: Raffin dr. Giulio. *Mammana*: Totari Santa. Fermata Corriera per Pielungo e Vito d'Asio. Ufficio Postale - Telegrafo. Ufficio Municipale in Anduins. *Benzina* a Clauzetto presso Garage Puppin. *Farmacia* a Clauzetto. *Riparazioni biciclette* a Clauzetto.

9. **Meduno** - Ufficio Municipale, Ufficio Postale, Telegrafo, Telefono. *Medico*: Feruglio dr. Giuseppe. *Mammana*: Grafitti Maddalena. *Alberghi*: Stella d'Oro, camere 6 letti 12 (servizio vetture, stallo), Centa Maria, camere 2 letti 4. *Trattoria*: Toffoli, camere 3 letti 5. Recapito Avon Banca Spilimbergo, Recapito Avon Banca del Friuli (Succai). *Farmacia*: Giordani. *Riparazioni biciclette*: Zatti Domenico. *Benzina*: Placereani Raffaello. *Officina elettrica*: Zatti Paolo. Fermata Corriera Spilimbergo, Travesio, Tramonti e ritorno, *Sagra*: della Madonna, ultima Domenica di Ottobre. Mercato ogni Domenica. *Osterie*: Moretti, Brovedani, Bandiera, Azzaritti.

10. **Navarons di Meduno** - Collettoria Postale. *Medico*: Feruglio dr. Giuseppe. *Mammana*: Grafitti Maddalena. *Farmacia* a Meduno. *Benzina* a Meduno. *Osteria*: Michelini Carlo, stanze 3 letti 3. Latteria

turnaria. Fu patria dell' Andreuzzi di cui la targa in bronzo sulla sua casa. Vedi memoria nella guida. *Sagra*: di S. Pellegrino, 16 Maggio e Madonna della Salute, 21 Novembre.

11. **Clauzetto** - Ufficio Postale, Telegrafo, Telefono. *Medico*: Di Battista dr. Giovanni. *Mammana*: Simoni Vincenza. *Alberghi*: alla Posta, stanze 7 letti 12, Zannier, stanze 6 letti 10. Stazione Carabinieri. *Farmacia*: Fabricio. Trattorie 4, camere 5 letti 6. Recapito Banca di Spilimbergo. *Officina elettrica* Fermata da e per Spilimbergo. *Benzina*: Garage Puppin. *Mercati* ogni Domenica. *Sagra*: S. Valentino. Stanze private 5. Fabbrica cappelli.

12. **Pradis di Sopra** - *Medico*: Di Battista d.r Giovanni. *Mammana*: Simoni Vincenza. Trattoria. Osteria. *Benzina* a Clauzetto. Cimitero dei caduti 1917: raccoglie i caduti di parte della gloriosa 53ª Divisione impegnata strenuamente per ritardare l'avanzata delle truppe nemiche calate dalla Carnia.

13. **Valeriano** - Collettoria Postale. *Alberghi*: Mecchia, camere 12, letti 20; Cicuto, camere 8, letti 14; Gotti, camere 4, letti 5. Osterie 3. Fermata Corriera per Pinzano. *Medico*: interino. *Benzina*. *Riparazioni biciclette*. *Sagra*: S. Stefano.

14. **S. Giorgio della Richinvelda** - Ufficio Postale. Telegrafo. Telefono. Ufficio Comunale. *Medico*: d.r Lucchini. *Alberghi*: Tramontin Albino, stanze 2, letti 4, Urdich Andrea, stanze 2, letti 3; Trattoria alla Richinvelda, stanze 3, letti 4. - S. Giorgio, *Mammana*: Zanetti Augusta. - Domanins e Rauscedo *Mammana*: Massaro Adele. Fermata Corriera per Casarsa, per Pordenone e ritorno, *Farmacia*: Ghilardini. *Benzina*. *Riparazioni biciclette.* Forno rurale. Scuola dei cestari. Scuola famiglia. Panificio. Cassa rurale di prestiti.

15. **Domanins** - Ufficio Postale. Telegrafo. *Medico* Trattoria, stanze 1, letti 2. Fermata Corriera Spilimbergo-Pordenone e ritorno. *Benzina. Riparazioni biciclette. Sagra:* S. Valentino 14 febbraio.

16. **Rauscedo** - Collettoria Postale. Osteria. *Medico* servizio di S. Giorgio. Fermata Corriera Spilimbergo-Pordenone e ritorno. *Sagra*: S. Maria.

17. **Solimbergo** - Collettoria Postale. Osterie 2. *Medico* e *Mammana* servizio di Meduno.

18. **Campone** - Collettoria Postale. *Medico* e *Mammana* servizio di Meduno. Osteria. *Sagra*: S. Nicolò.

19. **Tramonti di Sopra** - Ufficio Postale. Telegrafo. Telefono. Ufficio Comunale. *Albergo*: Zatti, camere 6.

letti 6. Osterie 6. *Benzina*. *Medico*. *Mammana*. Fermata Corriera da Spilimbergo ecc. *Sagra*: S. Floriano. D.r Zatti Medico libero con sede in Tramonti di Sopra.

20. **Tramonti di Mezzo** - *Medico*: Natalini Alighiero. *Mammana*. Osterie 2. *Sagra*: S. Antonio Ab.

21. **Tramonti di Sotto** - Ufficio Postale. Telegrafo. *Medico*: Natalini Alighiero. *Mammana*. *Sagra*: S. Maria Mag. Osterie 2. Mobili scultura antica Bidoli D.

22. **Barbeano** - Collettoria Postale. *Medico* e *Mammana* servizio di Spilimbergo. Osteria. *Sagra*: S. Antonio 19 febbraio e S. Apollonia.

23. **Tauriano** - Collettoria Postale. *Medico* e *Mammana* servizio di Spilimbergo. Latteria: *Albergo*: Martina al Poligono, camere 5, letti 5. Osterie. Sussiste la Cortina dei Turchi sul S. Rocco. Poligono per l'Artiglieria. R. Allevamento Tabacco. *Sagra*: S. Nicolò.

* * *

Delle località sopra segnate sono degne di attenzione le seguenti:

Gradisca - presso il confluente del torrente Cosa, storicamente interessa il suo *vallo Romano*. Lungo l'accesso al ponte sul torrente Cosa, si rinvennero ossa umane, proiettili di pietra e armi con resti d'insegne

romane e turche. Si ricorda la battaglia di Napoleone I nel 1797 presso la detta località, già nota nel 1291 (S. DEGANI).

Barbeano - Nella *Chiesa di S. Antonio* alcune pitture nella volta del coro sono attribuite a Giovanni Francesco di Tolmezzo 1489. Durante l'invasione 1917 servì da deposito di munizioni. Si afferma che la vecchia chiesetta sia compresa fra i *monumenti nazionali d'Italia*, ma le pessime condizioni in cui si trova, e cioè nello *stato di disaggregamento avanzato* non ci è dato che di deplorare lo abbandono disgraziato dei nostri tesori d'arte. Ancora non vennero accertati i danni di guerra; quanto prima il tempo, e per sempre, avrà tutto distrutto.

Tauriano - *Fundus Tauri* - sulla via Romana; va ricordata quale *cortina* contro i turchi. Sull'ingresso della chiesa si legge: " S. Nicolao Episcopo Sacrum MDXVI ". Fu eretta nel 1524 ed ampliata nel 1899. Nel coro vi sono affreschi, forse del Francesco da Tolmezzo, dal Joppi attribuito al Giov. P.° di S. Vito; discretamente conservati i fatti della vita di *S. Nicolò* Vescovo di Mira, patrono della parrocchia; sotto di uno si legge: " Qui Santo Nicolao della propria citade maridò le tre sorelle di sua facoltade ". Sotto un'al-

tro: " del glorioso confessore chi suo aiuto chiama, fuge ogni languore ".

Nel soffitto, i quattro Profeti e i quattro Evangelisti e quattro Dottori della Chiesa; sono logorate in *Corun Evangelii* le pitture in angolo.

Sulla *cortina* nominata sorge la chiesetta di *S. Rocco.* Sul *Ruccolo* - dice la memoria dell'Archivio parocchiale nel 21 settembre 1530, la *chiesa di S. Rocco* - veniva consacrata. Fino al 1735 esistette la *fraterna di S. Rocco.* Nei tempi passati si faceva il mercato nel giorno di S. Rocco. Anche oggi la strada, che dalla comunale Spilimbergo - Tauriano conduce al *Deposito munizioni,* si chiama *la strada del mercato.* Nell'interno della chiesa rimane solo un affresco rappresentante *quattro vergini martiri.* La borgata è prossima al *poligono di artiglieria italiana,* sul quale si erge l'*hangar* che funzionò durante la guerra per l'areonautica. Attualmente è ricoverato il materiale reliquiato dalla guerra, mentre si stanno eseguendo ulteriori costruzioni per il deposito degli esplosivi.

Nel *poligono* si sono già iniziate coltivazioni di tabacco, per parte del R. Governo, per 10 ettari.

Sequals - Dal nome latino *sex colles* o *sub colles,* in sito ameno; è degno di menzione il tempietto di S. Nicolò per i lavori del Pilacorte Antonio MDIII.

E' patria di celebri mosaicisti, come il cav. Facchina Giovanni, autore dei pregevoli soffitti a mosaico dell' Opera di Parigi, del Mazziol, di Cristofoli Edoardo, di Pietro Mora, di Odorico cav. Odorico e Domenico Del Turco. - Ammirasi la sontuosa villa, costruzione gotica in cemento armato, sull'ampio e suggestivo Meduna, e la ricca ringhiera in ferro battuto eseguita dall'on. Odorico Odorico, che col ricomparso *ponte per Colle* porge alla sponda Maniaghese il saluto della civile concordia. Il detto ponte fu costruito in cemento armato dal bravo cav. Odorico morto nel febbraio 1925.

Lestans - Importanti le pitture nel coro della chiesa (1545) del Pomponio Amalteo discepolo del Pordenone, ma queste avariate sensibilmente. *Sagra*: S. Maria.

E' degno di nota nel cimitero di Lestans l'opera funeraria eseguita dal comm. Ciani G. B.

Colle di S. Zen - Chiesina edificata sul colle omonimo. Giace in sito isolato nella grande prateria che lambe i colli morenici di Sequals o *Socolle* che il DEGANI vuole sia *Sottocolle* e non sex colles. La chiesina si eleva a pochi metri dal suolo. Venne danneggiata nell'ultima invasione, ora restaurata. Si ritiene del 1500 a giudicarla dalla struttura e forma generale, e dal portichetto avanzato.

Travesio – Viene considerata la sua Chiesa di S. Pietro, la più antica fra le Chiese matrici del Distretto, anteriore al 700 dell'era nostra. Il Pordenone vi dipinse negli anni 1517 - 1526 - 1533. Come dall'autografo seguente: *Noto a chi lezzerà lo presente scritto come io Zuan Sachiense Pictor da Pordenone confesso aver riceputo per la giesia in tutto ducati 172. L. 2.* Di questo insigne pittore, che viene chiamato anche come si esprime il detto autografo Zuan Sachiense Pictor da Pordenone, ci piace aggiungere la nota seguente, tratta dai ricordi cronistorici del cav. Vedramino Candiani di Pordenone:

" Il suo casato era quello di Giovanni Ant. Regillo detto il Pordenone; (Joppi) egli si firmava sempre Giovanni Ant.° da Pordenone. Del cognome Licinio non si trova alcuna menzione negli atti di quel tempo. – Così l'Joppi suo diligente biografo nella *Storia delle arti friulane.* Venezia 1902 ".

In Travesio si nota l'Officina Elettrica dell'ing. Margarita di circa 80 HP. Serve alle borgate di Travesio, Castelnuovo del Friuli, Clauzetto, Casiacco, Pradis, Pielungo, Anduins, Vito d'Asio, Forgaria, Flagogna, Toppo, ed è alimentata dal torrente Cosa.

Di nuova costruzione, la fabbrica della Società Operaia con 240 soci.

Le cave di calcare: di grande considerazione sono quelle del *monte Ciaurlec* (Locus Caprae) e quelle di *Selva piana* presso Travesio, che hanno originato i grandi lavori ornamentali del Mandamento.

La fornace a fuoco continuo per la calce, della ditta De Marco, trovasi da presso all'abitato.

Baseglia - Sono celebri le pitture nel coro della chiesa del Pomponio Amalteo discepolo del Pordenone, come da iscrizione in uno dei pilastri dell'arco M. D. L. XXIII - otto; ma sono in generale fortemente guaste dal tempo; all'ammirazione dei competenti e degli amanti del bello rimangono quelle all'ingiro dell'arco, quali la *Fede*, la *Carità*, quelle alla sinistra del coro, la *deposizione della Croce*, i *rosei bimbi*, e poche altre conservate dal tempo; sono tesori di rara bellezza meritevoli di prolungarne l'esistenza. Esternamente alla chiesa, che si trova sul margine della sponda destra del Tagliamento, ammirasi una *Madonnina* in pietra *col puto*, posta sulla sommità della finestra, rivestita in pietra, in stile lombardesco. Una iscrizione rustica [1] sopra la stessa finestra la indicava del 1530. Dai competenti viene giudicata del Pilacorte: mancano documenti.

---

[1] ora imbiancata.

Baseglia di Spilimbergo - 1570 - *P. Amalteo* - La Deposizione dalla Croce

Gaio - La chiesa, posta sul margine della destra sponda, subì l'incendio per parte dei Consorti Spilimbergo nel 1358. Sull'architrave dell'ingresso si nota scolpito: *Aloysio Cai Damino* panc aedem *incolae statuerunt Sancto Marco Loci* genio MXD. Sopra l'architrave sta scolpito il *Leone di S. Marco*. Sullo stipite destro della porta sta inciso: *Hec est Plebs San Marci de Caio*. E più sotto: *Opera de Iohanne Antonio Pilacorte habitante in Spilimbergo 1490 - 14 ottobre.* E' opera di squisita fattura, un vero ricamo, quando l'artefice toglieva a modelli delle sue concezioni, dalle teste degli angeli, dalle bestie, dai fiori, alle eleganti ornamentazioni che il suo scalpello foggiava armonicamente sulla sua marmorea tavolozza.

Il quadretto del Mantegna, o più probabilmente della sua scuola, ricordato dal Pognici, nella casa Andervolti, sparì durante l'invasione. *Sagra*: S. Marco.

Valeriano - Sulla via Romana o Giulia prossimo al passaggio del Tagliamento, di origine incerta. Per chi desiderasse maggiori notizie, queste possono ricavarsi dalla Guida del Pognici pag. 81-82-83-84-85-86.

Probabilmente si pensa a una Centuria Romana, a difesa del passaggio del Tagliamento. Corre la tradizione che presso l'antica borgata vi fossero due

chiese, quella di S. Severo presso il Tagliamento, ed altra di S. Giovanni, demolite per vetustà.

Sopra la rampa che da Spilimbergo mette a Valeriano, trovasi la chiesa dell' *Ospitale di S. Maria o dei Battuti*, eretta nel 1330 da Guglielmo vescovo di Concordia.

Nel 1524 e 1527 come risulta dai due documenti quì segnati dipingeva il *Pordenone* la facciata di detta chiesa sensibilmente deteriorata, e nell'interno la *Nascita del Redentore 1525.*

Documento I. - *Adì primo Ottobre 1524. Noto et manifesto come io Zuan Antonio del Sachis pictore de Pordenone, son remasto d'accordo con la Fraternita de Santa Maria de Valeriano de la pictura de la faciata de dicta giesià, et questo per prezio de ducati quarantacinque a rason de lire sei et quattro per ducato, vi...... ducati quarantacinque. Como maistro Zuan...... de Pordenon si chiama contento et pagato dela pictura da Maistro Zuanne del Asin, et Maistro Francesco di Millin Cameraro dell'anno presente 1524.*

Documento II. - *Fazo fede per questa mia come mi Zuan Antonio pictor de Pordenon confessò aver riceputo da Mistro Francesco di Millino, come Came-*

raro della Fraternita di Santa Maria de Valeriano, contadi in più poste libre cinquantatre, et questi a conto della pictura fatta su lo altare de sopra, et in fede di ciò io sopra scritto Zuan Antonio scrissi de propria mano a ultimo Iugno 1527. Ricorda pure il Pognici :

" Nella detta chiesa dell'Ospitale di S. Maria, sul " altare esiste la *tavoletta dei Battuti,* ignudi sopra " l'ombelico, 10 uomini *e 10 donne* ". Di questa *Confraternita* diamo un cenno come segue :

Il movimento religioso sorto nei primordi del secolo XIII dalla Terra Umbra dilagò per tutta l'Italia.

Il fenomeno strano commosse le folle, la febbre salì perturbando le classi evolute, nobili e plebei ; la vita era quasi spenta, il ricordo, un sogno.

Le stesse alte Autorità religiose capeggiavano il movimento, il quale era già stato sconfessato perfino dal Pontefice Alessandro IV. Sorsero da tale stato di cose le Confraternite, e in ogni regione un affanno di commosse manifestazioni sembrò originare gravissimi turbamenti di popolo. E il movimento folle, poco alla volta, cessò, si ricompose, pur conservando nelle sue emanazioni di vita le Confraternite, volte però a opere di beneficenza, con i suoi Ospedali per gli ammalati, e pellegrini.

Le *Confraternite dei Battuti* sono note nella nostra regione, quella ricordata in Valeriano, dove nella chiesa si trova la *tavoletta dei 10 uomini e 10 donne genuflessi* (1). *Sagra*: S. Stefano.

---

(1) *Schiarimenti* sopra i lavori artistici della chiesa di *Santa Maria dei Battuti in Valeriano* giusta il rilievo del compilatore Ing. G. BEARZI del 19 aprile 1925.

In Valeriano, presso la chiesa di S. Stefano, riedificata nel 1492, fu eretto l'Oratorio a Maria S.S. - affrescato dal Pordenone all'esterno e nell'interno, ancora viene conservato la sontuosa concezione della *Natività*, d'inesprimibile bellezza, per la freschezza del colorito e per la vaghezza delle forme. Il putto, che rimira la mamma divina, è una gioia artistica – l'insieme, una scena d'amore. *L'altare, in marmo* lavorato, è opera pregevolissima. L'esecuzione rimonta al 1527 - per ducati 53 - come da documento autografo del Pordenone 30 giugno 1527. Sulle pareti interne si scopersero di recente traccie di affreschi, alcuni importanti come la *Fuga in Egitto* - la *Trinità* ed altri della stessa epoca, coperte da imprudenti imbiancature dopo la peste del 1513.

Al posto dell'Altare maggiore si eleva la interessante *Deposizione dalla Croce - lavoro in legno di M. P. Gubiano e M. Andrea Zamparutto Proc.* eseguito nel 1681 come si esprime la dicitura segnata nella destra portella che chiude questa scultura in legno, la quale mostra alla destra l'*Annunziata* – alla sinistra l'*Angelo*. Inferiormente, a basamento, si stende la tavoletta *dei battuti* alta 40 centimetri circa, con dieci uomini e dieci donne inginocchiati davanti alla *Trinità* - ma tutti vestiti e coperti il capo. Ciò a smentire l'affermazione del Pognici, nella sua Guida alla pag. 85 – che vuole *questi Battuti nudi fino all'ombelico e flagellantesi.* Superiormente, in vetta si erge la Madonna col putto e quattro santi.

Altra Confraternita di S. Gio. Batta nella chiesa dell'Ospitale quì in Spilimbergo, quella già demolita di S. Giovanni Eremita, quasi per intero, lungo le rive del Tagliamento, quella di S. Rocco, del Santissimo ed altre.

Chiudiamo la presente nota col convincimento che gli uomini che ci hanno preceduto, se pure, per effetto dei tempi, furono trascinati a grandi colpe, ebbero pure la forza di crearsi anche quelle espiazioni che ci hanno fatto meravigliare, creando istituzioni e ordinamenti a vantaggio della collettività, epperciò maggiormente vanno perdonati.

Valeriano gode di un panorama dilettoso sullo stretto di Pinzano, sul vetusto castello, sui colli e sul Tagliamento.

Castelnuovo del Friuli - *Castrum Novum* dei Latini, eretto nel 920 dell'era volgare. Dopo varie vicende passò alla Repubblica, poi ad Antonio di Savorgnano e da questi a Girolamo Savorgnano per la difesa di Osoppo. *Sagra*: S. Nicolò.

Pinzano - Mancano notizie sulla sua origine - da Pincium - voce romana. Il suo castello, sul colle isolato - splendida posizione - che incombe sul paese, si mostra nelle sue gagliarde reliquie, tristi e temute, di forte costruzione. Sostenne accanite lotte contro il

Patriarca Bertrando che lo assediò nel 1334. Il NICOLETTI narra le crude vicende della rocca nefasta, ed il POGNICI registra la cronistoria dall'anno 1255 al 1344. Lo stretto del Tagliamento, che da millenni in quella località veniva transitato *cum sandalum et nauta,* ora è percorso da un mirabile ponte in cemento armato, primo del genere in Italia, che, data la caratteristica località, serrata fra le roccie, reca all'attonito viandante una visione rara e meravigliosamente panoramica. Fu eseguito dalla ditta *on. Odorico Odorico di Sequals* specialista del genere [1]. Subì guasti per l'invasione nemica nel 1917 già riparati.

Il PALLADIO, v. I pag. 355, registra che il castello fu nel 1360 smantellato con altri 19 castelli del Friuli dal Patriarca d'Aquileia Nicolò I.

La chiesa (1773) possiede pregevoli affreschi del Pordenone, *la Coronazione di Maria, S. Sebastiano,* ma fortemente danneggiati. *Sagra*: S. Martino.

S. Giorgio della Richinvelda – E' la pieve più antica del Friuli. Il suo territorio era abitato fino dai tempi romani, barbari e medioevali. Si ricorda ancora la *Prateria dei Turchi.* Il nome di *Richinvelda,* da

---

[1] Mancato ai vivi nel febbraio 1925 e commemorato alla Camera italiana nel giorno 12 marzo 1925.

rechen rastrello, e *velt* prateria, *campo del rastrello,* di origine germanica, indicandosi, come dice il CARRERI, la vasta prateria ad occidente della borgata.

Questa borgata operosa, nell'ultimo trentennio, a merito di poche personalità esemplari, spinse la propria attività agricola e industriale quale di rado avviene di riscontrare nella nostra zona, visibilmente povera. I pochi che operarono il miracolo furono gli apostoli del lavoro che attraverso le nebbie del turbinoso passato videro la via del risorgimento nella cooperazione di tutti gli elementi fattivi. Un magnifico impulso sorse dall'opera dell' illustre senatore Gabriele Pecile e comm. prof. Domenico juniore, nonchè del testè defunto cav. Luchino Luchini, che nella sua vita di lavoro donò alla Patria ed al suo paese tutta la sua anima gagliarda, ricca di fede e di virtù.

Ma dal solco tracciato da questi generosi, uscirono le piante vitali che ingemmano questo borgo fecondo, che fiorisce dall'arido *Campo del rastrello* e che il soffio della nuova vita spinge con lena veloce.

A questi astri di luce suprema ed ai benemeriti che li seguirono fidenti, vada il nostro indimenticabile ricordo che il tempo non cancellerà.

Viene ricordata l'antica chiesa del secolo X detta di S. Nicolò della Richinvelda con lavori del Pilacorte del 1497.

Presso la detta chiesa avvenne l'eccidio del Patriarca B. Bertrando di S. Genesio e dei suoi nel 1350 del quale si dirà in appresso.

Rauscedo - Piccola borgata spettante alla Pieve di S. Giorgio della Richinvelda.

Domanins - E' sito della residenza di un ramo della famiglia Spilimbergo dove si ammirano le decorazioni del piano terreno, con gli stemmi a fresco della antica nobiltà. Avvi la tela di Tadea, della II[a] metà del 1500 dove si ravvisa lo sfondo del vecchio maniero, di autore ignoto. Apprezzabile il ricordo ai caduti (1917) nella Piazza del *Mario Sarto di Bologna.*

Il conte *Gualtiero di Spilimbergo* detiene le importanti pergamene di *Enrico III e Carlo V sulla fondazione del Duomo di Spilimbergo, i quadri di costumi Turcheschi,* avuti in dono da un suo antenato ambasciatore della Repubblica Veneta - nonchè degli importanti *memoriali della Storia della famiglia Spilimbergo a Costantinopoli.* La cronaca segna, quale ricordo artistico, i due ritratti della Irene ed Emilia del Tiziano - la cui autenticità viene contestata con le ultime indagini. (Vedi notizie sulla *Irene di Spilimbergo).*

Una *Schola Cantorum* è sorta nel 1921, diretta dal Maestro Pierobon con 70 allievi.

Va ricordato il moderno e *bel campanile gotico*, opera diligente dell'architetto *D'Aronco.*

Vacile - Frazione a km. 4.30 da Spilimbergo anticamente soggetta alla giurisdizione dei Signori di Varmo e in appresso a quella del Patriarca di Aquileia. Fu incendiata nel 1361 dai Signori di Spilimbergo - Così l'Jacopo di Valvasone. La chiesa di S. Lorenzo ha pregiati dipinti di autore ignoto. *Sagra*: S. Lorenzo.

Solimbergo - Frazione di Sequals - Viene ricordata nel secolo XII col suo Castello soggetto ai Patriarchi. Fu culla di eccellenti mosaicisti quali il Mander Romualdo e della poetessa Mander-Cecchetti. Un ricordo marmoreo nella piazza ha glorificato i suoi caduti (1917).

Navarons - Fu cittadella nella insurrezione 1864. Patria di Andreuzzi e dei suoi eroici compagni nell'aspro monte di *Dodesmala*, dove in una grotta si confezionavano le bombe.

Una targa in bronzo sulla casa Andreuzzi ricorda il magnifico episodio. *Sagra*: S. Pellegrino.

Tramonti di Sotto - La chiesa viene ricordata quale Parrocchia nel 1186, il territorio soggetto alla giurisdizione civile del Castello di Meduno. Nel 1776, 10 luglio il terremoto fece crollare più di 40 case, in

questa Villa, e mise in rovina le rimanenti, onde molte persone rimasero uccise, molte altre malconcie, e la popolazione intera dovè vivere parecchio tempo sotto le tende.

Così il Sac. DEGANI, *La Diocesi di Concordia.*

S. Martino d'Asio – Fra il 900 e il 950 gli abitanti del piano d'Asio e dei colli soggetti alla Pieve di Travesio si rifugiarono sul monte d'Asio, per salvarsi dalle incursioni *Ungaresche,* e fermata stanza lassù, costituirono la Pieve d'Asio.

Nell'Archivio Parrocchiale si conservano le seguenti memorie " (1494). Sull'uso durato, a lungo, nelle " nostre chiese, di dare ai fedeli del vino, benedetto " dal Sacerdote, subito dopo assunta la Santissima " Comunione, a memoria del rito antico della Comunione " sotto le due specie, tolto dal Concilio di Costanza " (1415).

" 1526 28 gennaio. Nel nome di Gesù Cristo que" st'oggi mi Pre Leonardo Fabricio cantai et celebrai la " mia prima messa sul canton a man destra della giesia " di Santo Martino della Pieve d'Asio cun più di due " millia persone, e al primo desinar fu più di mille e " seicento persone.

" 1527. Fo la carestia si grande et si terribile che " lo formento fo vindù a 24 lire lo Star, la sigala 28,

" lo sorgo 10, fo fatto pan de ridi e de radis di Fellet
" e morì in la Pieve d'As passa 500 persone tra acto
" e fera in più luoghi di questi di As et durà più di
" diese anni. (Degani).

Oggi alla distanza di 400 anni il frumento da L. 20 è salito a L. 210, il grano è salito a L. 140 - 115!!

Nella chiesa di Vito si ammirano due statue in marmo del prof. Ferrari Luigi, il S. Michele e il S. Vito Martire ed una Madonna del Rosario del Politi. Nella detta chiesa di S. Martino, che si erge sulle balze soprastanti alla Parrocchiale di Clauzetto (ore 0.25) - era l'antica Pieve.

Contiene il prezioso altare di *S. Martino* del quale il Degani nella sua *Diocesi di Concordia*, ricorda che nel 1539 "*Magister Pilacort Lapicida qui fecit hanc Anchonam super altare S. Martino, et dimisit tantum de sua mercede quod Camerarii inperpetum teneantur fecere suum Anniversarium pro anima ejus ex uxoris ejus Pirine, cun una Missa, et debet fieri in die, videlicet in vigilia S. Martini dando in offertorium solidos sex*". L'atto più antico conservato da questa chiesa è del 2 dicembre 1289 del notaio Ermanno da Feltre, quale nomina di arbitri per confinazione. Venne restaurata dopo l'invasione nemica del 1917.

Di questo mirabile lavoro, è sufficiente il nome del *Pilacorte* di Spilimbergo che è vanto e gloria del nostro paese e dell'intero Friuli. Disgraziatamente esso è poco conosciuto stante la sua località isolata. Notiamo fortunatamente l'ottimo stato di conservazione, come abbiamo potuto rilevare di persona nel marzo 1925. Anche i due fregi (in legno) che lateggiano i due fianchi dell'altare, che inopportunemente furono appiccicati per mascherare talune irregolarità di costruzione, non sembrano un provvedimento adatto al caso. Ma la bellezza del monumento giustifica la nostra ambizione, sapendoci possessori invidiati di questo gioiello d'arte italiana.

L'altro altare di S. Giacomo possiede un quadro del Segante, 1517. Quello alla sinistra, in legno, del 1660, non sembra di valore.

Clauzetto - S. Giacomo, esisteva prima del 400, riedificata nel 1618. Si ammira una tela di S. Giov. Batta del *Politi*.

Anduins (S. Margherita) - Nel 1336 24 aprile fu venduta la villa di Anduins e pertinenze per 50 marche aquileiesi. La chiesa nel 1660 13 febbraio prese fuoco - fu riedificata e consacrata nel 1800.

Meduno - Viene ricordato il suo castello nel documento del 1136. La chiesa di S. Maria è ricordata

fra le pievi. Nessuna memoria particolare ci è rimasta di questa chiesa la quale si era separata da Travesio prima del 1186. *Sagra*: S. Maria.

Vito d'Asio – S. Michele Ancangelo. Incendiata nel novembre 1493 - riedificata 11 marzo 1494. Accoglie una Madonna del *Politi*. *Sagra*: S. Michele Arc.

Ricordiamo che inferiormente alla borgata di Vito d'Asio nel febbraio 1913 comparve la potente frana sulla pendice del mezzodì quale fenomeno di sfasciamento già rinnovatosi nel tempo antico nelle adiacenti sommità montane.

Pielungo – Nella chiesa ammirasi l'altare maggiore. (Vedi illustrazione). Poco lungi dalla borgata, il Castello del co. di Moncecon.

SUOLO

Fra il Tagliamento e il Cellina, terreno terziario inferiore, ricopre le falde dei monti cretacei di Clauzetto e Meduno. Fra il Tagliamento e il Meduna si elevano i colli di Flagogna, Pinzano, Castelnuovo, Sequals, costituiti di sabbie quarzose e marne del miocene e pundighe contenenti fossili in copia. Sulla sponda sinistra del Meduna presso Meduno si avverte la presenza del calcare bianchissimo che serve per costruzioni, e che cessa sulla sponda destra del Tagliamento a Cornino e Peonis. Il *Turriet* accoglie strati impor-

tanti da Redona a Pradis. Così il Ciconi G. D. c. s. Quella pietra calcare, anche nei secoli passati, ebbe nella nostra zona e dintorni grande impiego, specialmente nelle opere ornamentali del nostro paese, specie per opera del *Pilacorte* e della sua scuola.

Presso Chievolis di Meduno nella località *Chialeson-Podeson* si osservano tracce di carbon fossile. - (Vedi Cronaca S. A. F. *In alto* n. 5, 15 agosto 1892 - Ing. Bearzi).

ACQUE

1. *Il torrente Cosa.* Nasce dal M. *Rossa,* si scarica nel Tagliamento.

2. *Il Tagliamento.* Sorge dal fianco orientale del M. *Mauria* a m. 1373 nel comune di *Forni di Sopra.* Svolge il suo corso sopra km. 185 fino al mare; ha la massima larghezza sulla fronte di Spilimbergo di m. 3270. - (Vedi *Cenni oroidrografici del Tagliamento* pag. 70).

3. *La roggia di Spilimbergo e Lestans* derivata dal torrente Cosa sopra Lestans coll' incile nella località all'Alpiano. Il suo corso per Baseglia, Spilimbergo, Gradisca si scarica nel Cosa. L'altro corso per Lestans, Vacile, Istrago, Tauriano, Barbeano, Provesano, Pozzo, Aurava, Postoncicco, Valvasone, S. Lorenzo di S. Vito.

4. *L'acquedotto,* dalla Fonte del Tedesco sotto il M. *Ciaurlec* in Travesio; ottima (gr. 13). Serve il co-

mune di Spilimbergo - le località di Tauriano, Barbeano, Istrago, Baseglia, Gaio, Gradisca, Vacile, Lestans, Sequals e casali contermini. L'*analisi chimica* di un saggio dell'acqua del *Tedesco* fu fatta l'8 gennaio 1894 dal capo sezione del Laboratorio chimico presso il Ministero dell'Interno, A. Monari, riveduta dal direttore della Sanità pubblica L. Pagliani.

5. *La Roggiuzza per Rauscedo, Domanins,* proviene dal torrente Meduna, per concessione a Bertoldo fu Venceslao di Spilimbergo nel 1426, 14 maggio, di far scorrere l'acqua della roja della Meduna per Rauscedo e Domanins, da sotto il molino di Sequals.

6. *Il torrente Meduna* nasce a ovest di *Sesis* in comune di Tramonti di Sopra nel fianco del M. *Pregaiane*; confluenti il *Colvèra,* il *Cellina,* il *Noncello.*

7. *L'Arzin.* Nasce dal *Fontanon* sopra il villaggio di S. Francesco di Vito d'Asio.

8. *La Pontaiba.*

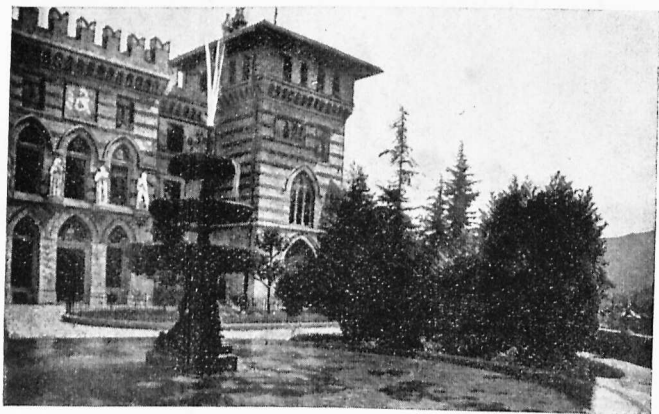
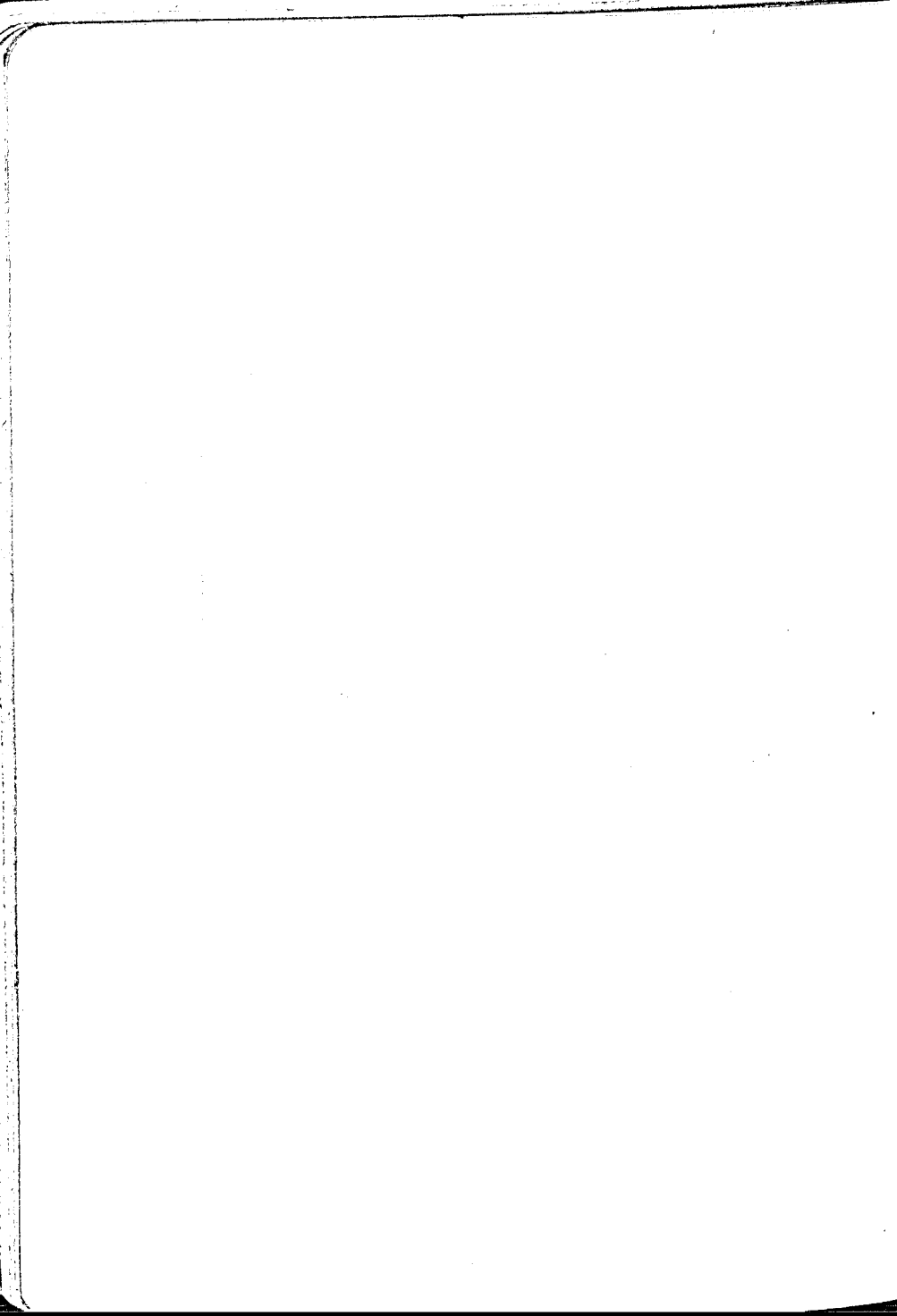
9. *La Silisia* dalla *Sella Clautana.*

10. *Il Chiarzò.*

11. *Il lago di Cornino* da infiltrazione - dalla destra sponda del Tagliamento.

12. *Il lago di Cavazzo.* (Nel Mandamento di Tolmezzo finitimo a Spilimbergo - vedi: *Escursione al lago*).

Con riferimento alle acque della *Roggia di Spilimbergo e Lestans,* essa è antichissima derivazione dal torrente Cosa sopra Travesio. Si doveva provvedere l'acqua alle fosse castellane durante gli assedi al castello; se come si esprime il CARRERI, nella sua *Spilimbergica,* scorreva un'acqua che ancora lambisce i barbacani spianati lungo il viale V. E. ed è chiamata *i Gorghi,* che possono datare dal 1445; ma indubbiamente tale corso d'acqua doveva avere un'origine ben più antica e parallela allo sviluppo della vita del castello e del borgo. Gli *Annali d'Italia* ricordano l'assedio del 1216 per opera dei Signori di Spilimbergo contro Uccellone da Camino ed Eccellino da Romano, ciò che induce a credere che esistessero i *Gorghi* nominati, che a sua volta facevano parte della R.ª di Spilimbergo.

Il JOPPI, per nozze *Asquini - Pinni* - 1889, afferma che il nome del Castello di Valvasone, per la prima volta, ricorre nei documenti del 1218, che probabilmente, a quei tempi esisteva il Castello, e che l'abitato fu chiuso con mura merlate e fossa, il cui territorio si estendeva tra la Roia di Lestans e il Tagliamento; infine si ricorda che il *fimo delle fosse Castellane* apparteneva ai nobili consorti. Da tutto ciò si evince che, la *Roia* di Lestans copriva come copre

PIELUNGO - Villa Conte Ceconi

ora, le fosse del castello di Valvasone, come copriva per analogia quelle di Spilimbergo, nei periodi dell'assedio del castello. E in proposito del *fimo* che annualmente veniva estratto dalle pozzanghere scavate lateramente alla roggia, le cui discipline figurano nei vecchi statuti del Consorzio delle due Roggie di Spilimbergo e Lestans, abbiamo forti motivi per ritenere l'origine di esso ben più antico del 1200 e precisamente alla venuta degli abitatori che seguirono il lento sviluppo di quella zona che nacque ai piedi dei colli, presso Travesio, assistiti dal lento affluire dell'acqua debordante dal Torrente Cosa.

13. *Sorgente del Tedesco.* Temperatura dell'aria: 9.5 (novembre) - Temperatura dell'acqua: 11° - Caratteri organolettici: buoni - Reazione: alcalina - Calce: quantità discreta - Magnesia: traccie minime - Ammoniaca: assente - Durezza totale G. F. - 18 - Acido idroclorico: traccie - Acido solforico: assente - Acido fosforico: assente - Acido nitrico: traccie - Acido nitroso: assente - Sostanze organiche: traccie. L'acqua suddetta deve dichiararsi eccellente dal punto di vista chimico.

14. *L'acquedotto di Spilimbergo* venne inaugurato nel 3 ottobre 1897; esso rappresenta il più grande monumento del nostro Comune a redenzione da una

delle più gravi malattie: *il tifo addominale* che attacca l'uomo sul fiore dell'età, spesse volte mortalmente. La bontà dell'acqua, la sua maggiore distribuzione è il segno della civiltà di un popolo.

CLIMA

In generale la temperatura è assai variabile, meno calda verso il monte che verso il mare, notandosi che alcune località nel piano meridionale dei monti e dei colli difesi dai venti nordici godono quasi una mite temperatura.

La bora, il garbino, perturbano per poco l'atmosfera ed è noto che fino a quando i venti meridionali o sciroccali predominano, non si raggiunge il sereno stabile; ed è noto ancora il proverbio: *Nul che va al mont, ploie in cont.*

Il solo vento di tramontana ricaccia i vapori e le nubi alla marina – recando il buon tempo stabile nell'inverno e il vento meridionale solo nell'estate.

La pioggia cade in sovrabbondanza, come sappiamo, nel centro della Carnia, a Tolmezzo, punto massimo, e vi cadono in media cent. 275. Più si discende verso il mare, minore vi cade la pioggia (a Venezia vi cade cent. 81 come scrive il Venerio conte Sebastiano). Rarissime le grandi siccità. Le nevi, non eccessive

sulla parte alpestre, poche sui colli, e rare e poco intense sul piano. Nubifragi rari, ma gravi, come quello del 20 settembre 1920 nella nostra zona. Rari i terremoti.

Proverbi. – Sono il frutto dell'osservazione:

Pioggia d'aprile, cattivo tutto il mese – Pioggia improvvisa e grossa, non dura – Pioggia al mattino e al mezzodì, dura tutto il giorno – Pioggia, se sole o luna cinti da aureola e le stelle brillantissime – Pioggia, se il gatto si liscia, la rondine vola rasente, il ragno corre, le mosche sono più moleste. Aggiungeremo per ultimo: la schiuma che si addensa nel centro della chicchera del caffè, quale indizio di pioggia, e la vista della sponda sinistra del Tagliamento molto vicina e molto nitida.

La grandine si manifesta col vento forte, o calma assoluta, gli animali taciti o impauriti, le nubi biancastre, larghe sull'orizzonte, che rapidamente sollevansi con frequentissimi lampi e continuo brontolio. Il bel tempo, se le macchie della luna sono assai visibili, le stelle numerose, se numerosissime segno di vento, pipistrelli copiosi in giro, moscherini volteggiano numerosi al tramonto, al mattino molte ragnatele sul terreno, arcobaleno a levante.

Proverbi agrari. – Anno di neve, anno di bene – Maggio ventoso, anno ubertoso – Cattiva l'estate, ab-

bondanza di zucche - Se piove a S. Lorenzo, il sorgoturco viene a tempo - Se piove alla Madonna, l'acqua è ancora buona - Se fa bello a S. Gallo, bello fino a Natale - Santa Caterina, porta il sacco della farina - Sotto acqua, fame; sotto neve, pane - Sale umido, indizio di scirocco, pioggia.

CENNI ORO-IDROGRAFICI DEL TAGLIAMENTO

Lo sbocco oro-idrografico della valle del Tagliamento spettante alla forma secondaria ed eocenica, risale prima della metà del *miocene,* e cioè quando tale sbocco era occupato da un golfo del mare poco profondo.

Successivamente tutta la regione emerse lentamente e una grande fiumana, dal nord, ne colmò con alluvioni le parti depresse. Il *Cianet di Peonis* presso il *lago di Cornino* segna una zona d'acqua salmastra temporanea; sopraggiunto il ghiacciaio dalla zona alpina si iniziò l'anfiteatro morenico. Il gran fiume colmato coi suoi detriti, il lago costituito dallo sbarramento delle morene, approfondò l'alveo, la grande corrente fu costretta allora ad aprirsi un varco, incise quindi la forra di Pinzano per un chilometro di larghezza e 80 metri di profondità. Oltre ciò i tributari di destra, durante le pioggie, recano le loro alluvioni, anche sotterraneamente con sorgenti perenni al piè

della sponda, come si ravvisa dal *lago di Cornino.* Sono acque di origine diversa da quella principale, ben distinta per la limpidezza e freschezza delle sue acque. Il laghetto non nutre che sciami di pesci piccolissimi e gamberi. La zona appartiene al cretaceo, è spoglia di vegetazione, ricca di frane specie sopra il laghetto di Cornino, essa si presenta come un altipiano triste e arido.

Così il TELLINI nella Cronaca dell'*In Alto,* settembre, anno 1890.

Per l'idrografia superficiale e sotterranea, gli altipiani calcari presentano gl'imbuti, detti *doline* e nel nostro dialetto *inglutidors* come nel monte Pala, nel Turiet, nel Selvas ed altri molti a sistema Carsico. Il Tagliamento è alimentato da 10 grandi corsi d'acqua, oltre a tanti minori, dei quali nove di natura montuosa e uno in piano. Sono, il tronco superiore del Tagliamento, il torrente Lumiei - il torrente Degano. Tronco del Tagliamento dal Lumiei al Degano - Torrente Vinadia - But - Fella. Tronco del Tagliamento dallo sbocco Degano al Canale di Portis. Tronco del Tagliamento dal Canale di Portis allo stretto di Pinzano - Torrente Arzino.

Lunghezza dei 10 tronchi Km. 177.26.

Superficie dei bacini scolanti Km. 2087.50.

(dal *Bollettino Associazione Agraria* 1876, D. ing. ASTI.)

RICORDI DELLE INNONDAZIONI MAGGIORI DEL TAGLIAMENTO [1]

Antichi annali dimostrano che nel 1596 tutti i fiumi disalvearono per pioggie strabocchevoli. Il Tagliamento straripato a sinistra presso Rivis, abbattè i castelli di Varmo sup. e inf. e Madrisio. Spilimbergo vide il suo territorio orientale, sulla destra, travolto dai flutti, nonchè un bosco atto a difenderlo. Nel 1692 14 Agosto il Monte Uda (Rest) sulla destra del Tagliamento, al sud di Priuso precipita nell'alveo, seppellendo il Villaggio di Borta, con 15 case. Al 4 Ottobre successivo la frana si squarcia, le acque precipitano e in breve il Campo di Osoppo diviene Lago, il Colle che sostiene la Fortezza diventò Isola, tutta la riva sinistra fino al fiume Corno fu allagata. I nostri storici, il DE RUBEIS, il BIANCHI, il NICOLETTI, il PALLADIO, il FABRIS ed altri si affrettano a darci un cenno cronologico delle innondazioni più rimarchevoli.

Anno 1413-1431 - Straripamento di tutti i fiumi friulani e in particolare del Tagliamento.

1434-1440 - Straripamento del Tagliamento fra Ospedaletto ed Osoppo. Allagò la pianura detta Campo fra Gemona, Artegna, Buia e Susans sinchè Osoppo divenne isola.

---

(1) G. D. CICONI in *Udine e sua Provincia*, pag. 43.

1450, novembre - Tutte le correnti friulane si gonfiarono in modo straordinario; il Tagliamento entra in Valvasone e Portogruaro.

1561, ottobre - Il Tagliamento straripato corre per Cordovado.

1592, febbraio - Il Tagliamento esce dalla sponda sinistra.

1598, 10 febbraio - Il Tagliamento atterra la chiesa di S. Giovanni di Rodi.

1632 - Il But allaga Tolmezzo.

1640 - Il Tagliamento distrugge il villaggio di Rosa sulla sponda sinistra.

1678 - Il Tagliamento abbatte sulla destra la chiesa di S. Mauro.

1703 - Per timore del Tagliamento si demolisce la chiesa di Latisanotta, che era alla destra, per rifarla a sinistra più lontana dal fiume.

1706, dicembre - Il Tagliamento straripa a Rivis, corre per Pozzo e Codroipo, allaga Sivigliano e Flambruzzo.

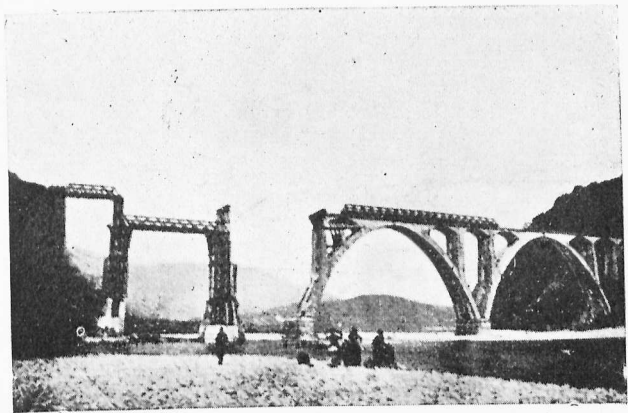
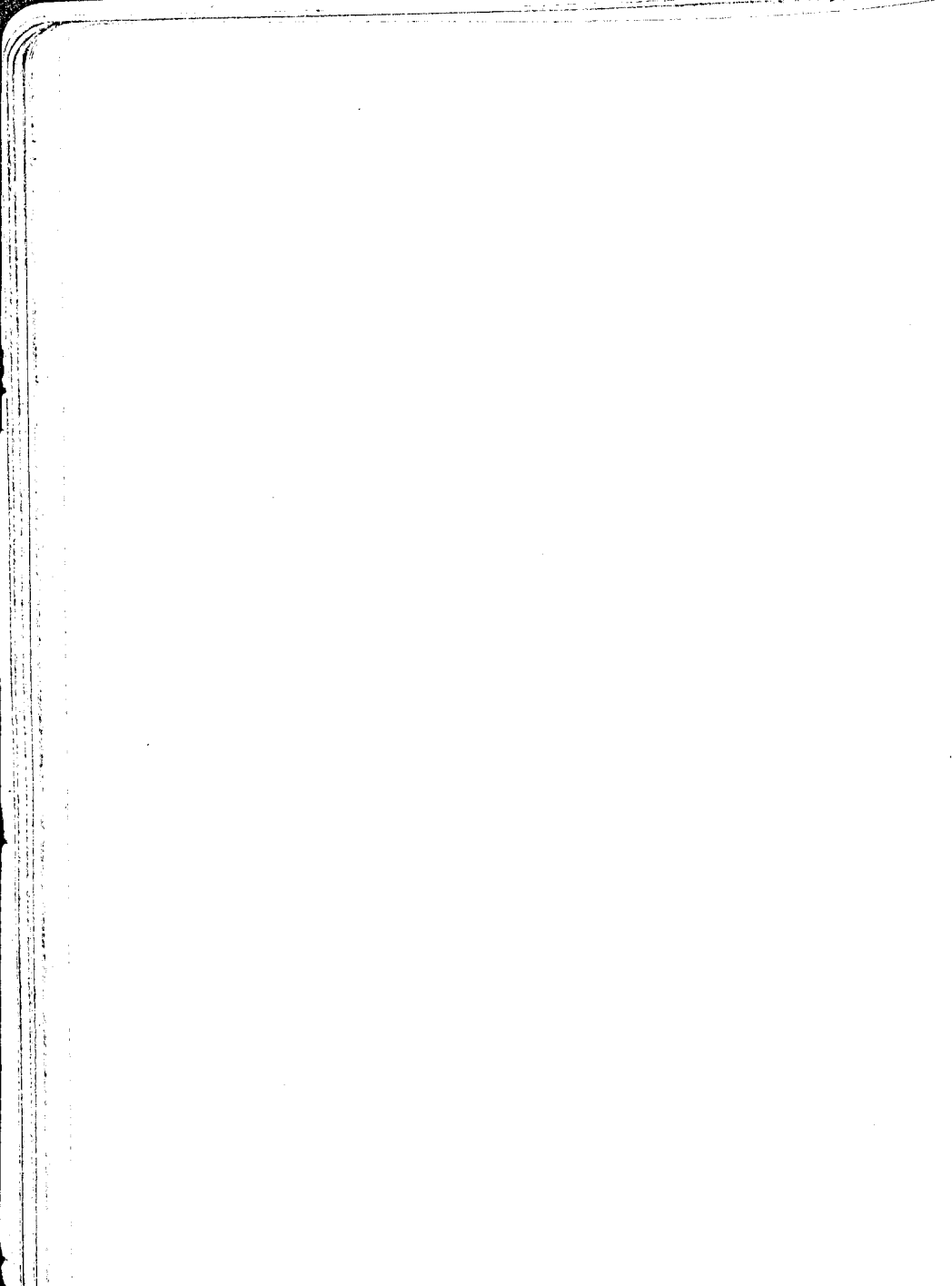
1743 - Il secondo villaggio di Rosa, benchè fabbricato a 6 km. dalla sponda sinistra del Tagliamento, fu rifabbricato sulla riva destra dove ora sussiste.

1800 - Il Tagliamento al Carvatto traboccò dalla sponda destra, dopo aver atterrata in Latisana l'intera

borgata di 18 case. Successivamente avanzò verso la sinistra sponda che più di 90 case vennero distrutte. Ove ora scorre il fiume era la piazza, sorgevano le abitazioni e verdeggiavano orti di Latisana.

1800 - Tutti i fiumi e torrenti del Friuli straripano, apportando gravissimi danni, specialmente in Carnia, ove la campagna di Amaro tutta scompare. Il Tagliamento asporta gli argini di Latisana.

1837 - Pioggie dirotte distruggono ponti vecchi e nuovi della Pontebbana a Dogna, fabbricati e cimiteri furono travolti nel Fella, sparirono tutti gli edifici e seghe sulle correnti della Carnia.

1851, ottobre - Perdurando i venti sciroccali lo scolo dei fiumi cagionò innondazioni lungo il litorale, cadde sull'alpi uno strabocchevole acquazzone. Tutte le correnti crebbero a dismisura. A Latisana l'acqua salì a più di 8 metri sul pelo ordinario. Le acque irrompenti allagarono in breve tutto il campo d'Osoppo sino al Ledra. Gli abitanti ripararono nella fortezza divenuta isolata, la corrente atterrava case e recinti murati. Alla Delizia, la massa dell'acqua rompeva tre campate del pezzo di ponte provvisorio. Verso la riva sinistra traboccando, da questa sponda scendeva ad abbattere il ponte a levante del fortino che copre la testa orientale del gran ponte, isolando e minacciando le case del pontatico, magazzini e osterie.

1917 - Distruzione del ponte allo Stretto di Pinzano

In seguito le acque trascinavano due campate dell'antico ponte stabile verso la destra testata che avevano resistito alle forti piene del 23, 25, 37.

Tralasciamo le conseguenti vicende. All'abbassamento delle acque avvenuto troppo rapidamente, per modo che nello stretto di Pinzano, largo soli 140 metri il livello del fiume abbassò in tre ore circa 4 metri. L'argine regio, a sinistra, rovinò in vari punti, lasciando esposto alla furia del Tagliamento il caseggiato che sovrasta immediatamente il paese intero.

Furono guastati buona parte dei distretti di Gemona, S. Daniele, Codroipo, desolarono quelli di S. Vito, Latisana, Portogruaro. Nelle marine rimasero disfatti canali, valli, chiusure, impaludate le campagne cambiata interamente la superficie. Questo è il Tagliamento, il nostro grande amico e secolare nemico, che ingoia terre, argini, ponti, ville e milioni!!!

Come si vede è costume di lodare il passato e biasimare il presente, e si considera i danni delle acque siccome propri dell'età nostra ritenendo che con diversa indole scorressero in addietro pel nostro paese sempre inocue anzi benefiche. Vedemmo che il Tagliamento 1700 anni addietro, per natura e rapacità, poco differiva dal presente, che nel 1483 aveva letto ghiaioso largo un miglio, che nel 500 e 600 infuriò più che mai; Palladio narra, che nel 1597 il Governo Veneto eseguiva

un gran taglio di boschi in Carnia e alla Marina per i bisogni dell'Arsenale. Sino dal 600 si attribuiva al disboscamento la maggior furia delle acque.

Disfatto il bosco, precipitano tutto d'un tratto denudando le pendici portando sul piano le sassose spoglie montane. Queste innalzano il greto del Torrente.

Il letto del Torrente dal 1820 al 1851, al ponte di legno della Delizia, s'innalzò un metro e mezzo. Ecco come il disboscamento ha cresciuto il danno delle acque correnti, senza dire degli altri gravissimi danni recati al paese, all'agricoltura, alle arti, al commercio ed ai manufatti.

La storia delle innondazioni insegna che nell'alto il Tagliamento declina alla sinistra, e nel basso piano, d'ambo i lati.

V.

Circoscrizione Ecclesiastica del Mandamento di Spilimbergo
Elenco Sacerdoti - Cimiteri - Funerali - Esploratori

CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA DEL MANDAMENTO DI SPILIMBERGO

Le Chiese di Forgaria (Parrocchia di S. Lorenzo), Flagogna (Cappellania di S. Maria Madd.), Cornino (Cappellania di S. Giuliana) e S. Rocco (Cappellania di S. Rocco) dipendono dalla Arcidiocesi di Udine, e fanno parte della Forania di S. Daniele del Friuli.

Tutte le altre Chiese del Mandamento appartengono alla Diocesi di Concordia (residenza vescovile in Portogruaro) e costituiscono quattro Foranie:

I. *Forania di S. Giorgio della Richinvelda*, che comprende le Chiese di S. Giorgio della Richinvelda (parrocchia di S. Giorgio), Rauscedo (curazia dei SS. Maria e Giuseppe), Cosa (curazia di S. Tomaso), Pozzo (curazia dei SS. Urbano e Sabina), Aurava (curazia di S. Lorenzo abate), Domanins (parrocchia di S. Michele Arc.), Barbeano (parrocchia di S. Maria Madd.), Provesano (parrocchia di S. Leonardo), Gradisca (cu-

razia di S. Stefano), le quali tutte hanno per matrice originaria la Chiesa di S. Giorgio della Richinvelda, Pieve antichissima da cui inoltre derivano le Chiese di Rivis, Turrida e Grions in Mandamento di Codroipo e di Valvasone, S. Martino al Tagliamento e Arzene in quello di S. Vito al Tagliamento.

Le Chiese delle altre tre Foranie hanno tutte per matrice originaria la Chiesa di S. Pietro di Travesio, Pieve antichissima e molto vasta da cui inoltre derivano le Chiese di Arba e Tesis in Mandamento di Maniago.

II. *Forania di Spilimbergo,* che comprende le Chiese di Spilimbergo (parrocchia di S. Maria Magg.), Tauriano (parrocchia di S. Nicolò), Istrago (parrocchia di S. Biagio), Gaio (parrocchia di S. Marco), Baseglia (comparrocchiale di S. Croce), Lestans (parrocchia di S. Maria, Vacile (cappellania di S. Lorenzo), Valeriano (parrocchia di S. Stefano), Pinzano (vicaria di S. Martino), Manazzons (curazia di S. Biagio), Sequals (parrocchia di S. Andrea).

III. *Forania di Travesio,* che comprende le Chiese di Travesio (parrocchia di S. Pietro), Toppo (parrocchia di S. Lorenzo), Castelnuovo (parrocchia di S. Nicolò), Clauzetto (parrocchia di S. Giacomo), Vito d'Asio (parrocchia di S. Michele Arc.), Anduins (parrocchia di S. Margherita), Pielungo (parrocchia di S. Antonio ab.),

S. Francesco (parrocchia di S. Francesco), Pradis di Sotto (parrocchia del S. Cuore di Gesù), Casiacco parrocchia di S. Osvaldo).

IV. *Forania di Meduno,* che comprende le Chiese di Meduno (parrocchia di S. Maria), Solimbergo parrocchia dei SS. Nomi di G. e M.), Navarons (curazia di S. Pellegrino), Campone (curazia di S. Nicolò), Chievolis (curazia dei SS. Pietro e Paolo), Tramonti di Sotto (parrocchia di S. Maria Magg.), Tramonti di Mezzo (curazia di Antonio ab.), Tramonti di Sopra (parrocchia di S. Floriano).

ELENCO SACERDOTI

Spilimbergo: Colin Giovanni, arciprete. Bortolussi don Marco, cappellano. *Tauriano:* Dorigo don Carlo, parroco. *Istrago:* De Biasio don Giovanni, parroco. *Gaio* e *Baseglia:* Stefinlongo don Antonio, parroco. *Gradisca:* Berti don Umberto, vicario. *Barbeano:* Fabris don Antonio, parroco.

S. Giorgio della Richinvelda: Petracco don Angelo, parroco. *Provesano:* Martin don Umberto, parroco. *Cosa:* Jus don Antonio, curato. *Pozzo:* Mattiussi don Pietro, curato. *Aurava:* Mascarin don Silvio, curato. *Rauscedo:* Sabot don Carlo, curato. *Domanins:* Feit don Valentino, parroco.

Sequals: Rugo don Sante, parroco. *Lestans:* Brusadin don Luigi, parroco. Del Maschio don Luigi, mansionario. *Solimbergo:* Comisso mons. Pietro, parroco.

Pinzano: Rosa don Antonio, vicario. *Valeriano:* Pillin don G. Batta, parroco. *Manassons:* Salomon don Ugo, curato.

Castelnuovo: Bulfon don Carlo, arciprete.

Travesio : Carlon don Luigi, arciprete.

Vito d'Asio : Barberioli Osvaldo, economo. *Anduins :* De Benedet don Fausto. *Casiacco :* Cristante don G. Batta, parroco. *Pielungo :* Cozzi don Pietro, parroco. *Canale S. Francesco :* Vidali don Giovanni, vicario.

Meduno : Bellotto don Giacomo, parroco. *Toppo :* Dalla Vale don Silvio. *Navarons :*

Tramonti di Sotto : Brovedani don Alfonso, parroco. *Tramonti di Mezzo :* Santarossa don Giuseppe, curato. *Campone :* Schio don Mario, curato.

Tramonti di Sotto : Gasparini don Antonio, parroco. *Chievolis :* Bomben don Silvio, curato.

Clauzetto : Jus don Antonio, arciprete. *Pradis :* Bianchini don Giacomo, parroco.

Forgaria : Murero don Antonio, parroco. Leonarduzzi don G. Batta, cooperatore. *Flagogna :* Pidutti don Francesco, curato. *Cornino :* Maestra don Celestino, curato. *S. Rocco :* Chitussi don Giovanni, mansionario.

CIMITERI

Quello di Spilimbergo, da non molti anni integralmente rinnovato e ampliato, fu fornito di Cappellina mortuaria, altare e sottoposto Ossario. Il porticato coperto accoglie le varie tombe private. Altre tombe private corrono all' intorno dei muri d'ambito, senza porticato, quindi esposte alle intemperie, formate di materiale cementizio, le quali però non sono destinate a una lunga conservazione.

Nell'ultimo ampliamento, verso ponente, le tombe di famiglia, seguendo il solo criterio dell'economia, sono disposte regolarmente sul piano del Cimitero, eseguite pure in cemento, destinate quindi a breve vita. Con tutto ciò il Cimitero, grazie alla maggior cura, risulta più corrispondente allo scopo in confronto al passato che primeggiava per la sua trascuranza e negligenza. Se non tutto, qualche cosa si è ottenuto; giova ricordare che il pubblico il quale ha forte il sentimento della venerazione per i trapassati, dovrebbe accorrere più numeroso e più disciplinato in questo campo del dolore......., ora però la sorveglianza del personale è aumentata. Si ritiene per fermo, che si possa avere una lodevole sorveglianza nei giorni ed ore di apertura del Cimitero, anche senza stabilire colà una sede propria al custode. Nel Cimitero sono accolte pietosamente anche le salme dei caduti *austro-tedeschi*.

Le altre frazioni del Comune di Spilimbergo sono tutte munite di Cimiteri secondo legge. Così per gli altri Comuni del Mandamento.

FUNERALI

In tale occasione ci piace rilevare che nel nostro paese è aumentata sensibilmente la cura per i *funerali* e per le opportune pratiche del Culto. Notiamo per cognizione del pubblico che un recapito Pompe-Fu-

nebri si trova lungo la strada Comunale per Baseglia. E' degno di lode il costume degli *Avvisi mortuari,* al pubblico, anche per parte delle classi più modeste, e i rispettivi ringraziamenti a stampa per quelli che presero parte al lutto della famiglia dell'estinto.

Nel nostro mandamento, ricordiamo da ultimo il *Cimitero di Pradis di Clauzetto,* dove in fraterna e pietosa unione sono raccolte le *salme dei caduti nel fatto d'arme 6 Novembre 1917.*

Una recente visita del giorno 31 maggio a. c. mise in luce la cattiva manutenzione di quel luogo sacro, troppo presto dimenticato - per il quale le Dame Milanesi, si dice, hanno da tempo, offerto una lampada votiva - che ancora non fu provveduto al suo collocamento.

ESPLORATORI

E' una emanazione di carattere religioso composta di 40 ragazzi del Capoluogo - che convengono in esercizi ginnastici, di natura Sportiva - vestono uniforme - e hanno spesso riunioni in una sala privata del Castello.

VI.

Strade - Ponti - Antiche comunicazioni
Ponte sul Tagliamento per Dignano - Ferrovia Gemona

STRADE

Tutti i Comuni e le frazioni del Mandamento sono fornite da strade in buona manutenzione, aumentate durante la guerra da tronchi di rettifica, o di accesso a posti elevati, come quella al monte Prat, al m. Corno al monte Flagello, al monte Rest, al monte Verzegnis, rese necessarie per il servizio della guerra, oltre a quella per Forgaria, al lago di Cavazzo, alle Pradis di Clauzetto, a Pielungo, S. Francesco e Campon, quella di raccordo per Vacile dall'accesso del ponte di Istrago sul torrente Cosa, e quella per Arba al Meduna che attraversa il Poligono di Artiglieria.

PONTI

Furono rinnovati, nel dopo guerra, il ponte sul Meduna da Sequals per Colle, in cemento armato.

Fu rinnovato parzialmente quello della Ferrovia per Gemona a Cornino, fatto saltare all'atto della guerra.

Fu riattato pure quello sullo stretto di Pinzano in cemento armato, fatto saltare egualmente durante la guerra.

Di nuova costruzione sono quelli sul torrente Cosa a Travesio e a Lestans in cemento armato.

Di nuova costruzione è pure il ponte detto dell' Armistizio, in cemento armato, al bivio Casiacco - Forgaria sul torrente Arzino.

Funziona regolarmente il ponte della Ferrovia per Casarsa, sul torrente Cosa, a travate metalliche, e pile in pietra, e quello paralello a costruzione mista di pietra e legno, sulla carrettabile per Casarsa.

Della ferrovia pedemontana, Sacile-Pinzano, manca tutt' ora l' armamento; fu quindi sospesa la costruzione.

Di nuova costruzione, il ponte sul torrente Tagliamento, in cemento armato, per Dignano - Udine, inaugurato il 19 agosto 1923, e fortemente danneggiato dalla piena del dicembre stesso anno.

* *

Ora nell' 11 dicembre 1924 si comunica dal Ministero (1) di aver date le opportune disposizioni per completare la detta Ferrovia Pedemontana in ogni sua parte compreso l' armamento da Sacile a Pinzano.

---

(1) Il *Giornale di Udine,* 11 dicembre 1924. (da Fanna).

NOTIZIE SULLA FERROVIA SPILIMBERGO - GEMONA

La nostra Ferrovia Casarsa - Gemona inaugurata nel 12 gennaio 1893 col solo tronco Casarsa-Spilimbergo, dopo varie vicende e ritardi, giunse in porto per l'amore dei pochi e perchè essa risultava importante nel rispetto commerciale, il cui percorso riusciva più breve nei contatti con le comunicazioni dell'Austria - Ungheria; oltre a ciò era evidente la sua importanza militare per la difesa del nostro confine alpino, del Cadore, della Carnia e della Pontebbana.

Si stacca dalla stazione di Casarsa, svolgendo una lunghezza di m. 18113 fino a Spilimbergo, attraversando il torrente Cosa con un ponte a travate metalliche e pile in pietra di Verona; sono quattro le stazioni e fermate; e cioè Valvasone, fermata di S. Martino, la Stazione di S. Giorgio della Richinvelda e quella di Spilimbergo.

La sua continuazione fino a Gemona svolge il suo corso montando lungo il ciglio della destra sponda, in vista dei villaggi di Baseglia, Gaio, Valeriano, e su su uscendo da due gallerie, raggiunge i verdi poggi di Pinzano. Tocca poscia Forgaria, Bagni di Anduins, Cornino dove attraversato il ponte sul Tagliamento si porta sulla sponda sinistra e per Maiano, e Osoppo

al piano di Gemona; da Spilimbergo Km. 32; complessivamente da Casarsa Km. 50.

La linea Pinzano-Cornino (1) corre per poggi in vista del torrente Tagliamento che a tratti si apre, spesso rumoroso e temuto al piede delle balze moreniche, in vista dei colli e delle Prealpi Carniche e Tramontine. La linea ferroviaria Spilimbergo-Pinzano, diffetta di acqua potabile, alla quale lo Stato provvede con trasporto speciale da Pordenone.

NOTE SULLE ANTICHE COMUNICAZIONI STRADALI
del territorio del Friuli

Fino da epoche lontane questi nostri paesi venivano ricordati e percorsi. E' risaputo come Giulio Cesare dedusse dal Lazio mille famiglie assegnando alle stesse *predii* al di qua e al di là del Tagliamento. Sulla sponda destra si ebbe così Barbeano, Tauriano, Provesano, Valeriano, Pinzano, ecc.; pure ai tempi romani, una via si staccava dalla Postumia e faceva guado a Ragogna, unendosi poscia alla grande via che da Aquileia portava nel Norico. E però, senza intenzione di affermazioni recise, la topografia, la toponomastica, la tradizione, inducono a ritenere che a quei tempi fosse pure aperta una via che risalendo

(1) A Cornino presso la stazione visita del magnifico laghetto.

la destra del Tagliamento, da Cornino, Peonis ecc. andava a raggiungere il passo del monte Croce. In epoca medioevale una via frequentatissima per il commercio da Venezia con la Germania era quella che da Portogruaro veniva a S. Vito e faceva il guado a Spilimbergo o pure a Ragogna. E a quei tempi, importante via di comunicazione interna, per il Patriarcato di Aquileia, era quella che da Spilimbergo attraverso le praterie, toccando la Richinvelda, metteva a Sacile, estremo propugnacolo del Patriarcato. La porta ovest dell'allora turrita cittadella spilimberghese si chiamava appunto porta Sacile. *E qui, d'occasione, facciamo posto all'aggiunta che segue:*

Questa strada, nel ritorno, percorreva il Patriarca Bertrando di S. Genesio, quando appunto nei pressi della Richinvelda, veniva proditoriamente ucciso da congiurati (6 giugno 1350).

I maggiori nostri storici, Palladio degli Olivi, il Liruti, l'Antonini, il Manzano, ecc. tutti si accordano nel riconoscere in Bertrando di S. Genesio alte doti di mente e di cuore; certo che premiò Udine; ma ragioni politiche, altre di gratitudine, di sentimento, per quanto si può leggere attraverso le storie, tutte si accordavano nell'avantaggiare quella, che - abbandonata la sede di Aquileia (1272) - stava per divenire il centro dei tempi nuovi.

E sempre parlando di strade, in tempi pur lontani, una strada si staccava nei pressi di S. Martino al Tagliamento e piegando ad ovest raggiungeva la Richinvelda, poi per le praterie metteva a Sequals, Meduno, Tramonti: questa si chiamava appunto la *strada Tramontina.*

Salvo errore, nell'ANTONINI, si legge di punizione inflitta al castellano di Solimbergo (Sonnemberg) perchè ostacolava il transito delle merci col Cadore. Dunque allora era aperto e frequentato il passo del Rest oppure l'altro, che risalendo il *Cellina* portava a *Cimolais* e *Longarone.*

Alla *Richinvelda* i giurisdicenti Spilimberghesi amministravano giustizia *Sub frasca*; si legge: *Richinvelda*; è certo voce di derivazione *Teutonica*, ma sembra non sia da ricercarsi in *Archenvalde*, oppure in *Reichenvalde* ma forse in *Reghenfeld.*

I Conti di Spilimbergo erano ministeriali del Patriarca; vennero, almeno sembra, con Popone verso il mille. Popone, il grande Belligero, è il ricostruttore della Basilica Aquileiese.

Giudicare coi criteri dell'odierna società gli atti, le azioni degli uomini che diedero nel passato le famiglie *Spilimbergo - Zuccola,* sarebbe un errore; di certo è questo, che vi furono fra essi uomini d'azione,

di valore, sia come condottieri che come magistrati, e studiosi.

E furono anche mecenati che apprenderono il bello e lo protessero; e quanto si afferma, del resto, può essere veduto ed ammirato anche oggi, sebbene parte del patrimonio artistico sia andato disperso, non soltanto per opera del tempo, ma più per le distruzioni cagionate per secoli dagli assedi, dai saccheggi e dagli incendi.

Nota. - Il G. D. Ciconi accenna che al tempo dell'Impero Romano fra le vie che percorrevano il Friuli, era la *Postumia* attraversante il medio Friuli, per *Opitergio* (Oderzo), *Quadruvio (Codroipo) Utinum (Udine), Forumgiuli,* ora *Cividale,* e per il *Natisone,* il *Pulfero* sboccava nella valle *Sonziaca* a *Viruno.*

Altra via da Concordia saliva *la via Germanica* lungo la sponda destra del Tagliamento, e varcatolo sopra un Ponte a *Pinciano* ora *Pinzano,* per *Reunia (Ragogna)* ad *Osoppo* congiungevasi colla *Carnica* nell'odierno *Ospedaletto.*

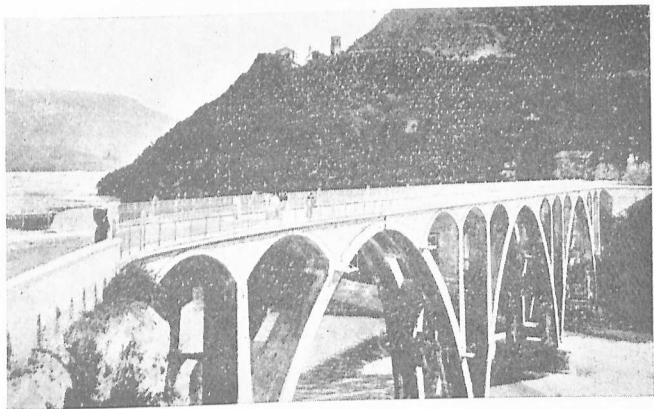
Non è dato sapere dove era stato collocato il detto Ponte, amenochè si tratti di un passaggio sopra barche, data la grande quantità di acqua che copre sempre lo *Stretto di Pinzano.*

E finalmente il Sac. Degani accenna nella sua: *Diocesi di Concordia,* che sopra questa Città una vastissima selva occupava tutto il territorio che dalle sponde del Tagliamento si stende a quelle del *Livenza* e che dalle pertinenze della Città saliva di poi fino alla *Strada detta Ungheresca* la quale da *Brugnera per Palse, Rorai, Rovereto, S. Foca* transitava la *Cellina,* dirigendosi verso *Vivaro,* e correva a *Ragogna.*

PONTE SUL TAGLIAMENTO PER DIGNANO

Il manufatto in getto di calcestruzzo misura fra le spalle al piano d'imposta metri 972 e con lo spessore m. 1002; l'altezza dal piano delle ghiaie m. 7; la carreggiata fra il parapetto m. 7.60; le pile spalla in numero di 6, e quelle semplici in numero di 28; le arcate n. 35, la corda 25, la freccia m. 3; la larghezza dell'arco m. 8; lo spessore in chiave m. 0.80, all'imposta m. 1.20; il parapetto dei pilastrini è in cemento armato; la ringhiera in tubi di ferro; la larghezza totale fra lo sporto delle due cornici m. 8.70; i pignoni sono due, uno a monte di m. 62, uno a valle di m. 27; lo scavo dal piano di posa da m. 5.10 a a m. 6.66. Le idrovore furono adoperate nella spalla destra e nei pignoni. La lunghezza complessiva del lavoro m. 4710 dal ponticello di fronte alla Stazione Ferroviaria di Spilimbergo alla Pieve di Dignano.

I rilevati sono imboschiti con acacie.

Il lavoro fu progettato dall' ing. Prucher del Genio Civile di Udine, e fu iniziato nel 1919 per parte dell'Autorità Militare del Genio con a capo il generale Maglietta. Dopo alcune sospensioni la rampa d'accesso, le spalle e i pignoni furono quasi ultimati nel giugno 1921.

Nuovo Ponte sul Tagliamento allo Stretto di Pinzano

L'impresa costruttrice fu il Sindacato Industriale Friulano.

L'asta del ponte fu deliberata al Consorzio Friulano fra le Cooperative di produzione e lavoro.

Nel 1° luglio si iniziano le fondazioni, che sono completate al 16 stesso mese, delle pile; il lavoro, nei primi giorni del 1920, passò all' Ufficio Tecnico Provinciale sotto le dipendenze dell' ing. comm. Cantarutti.

La direzione tecnica venne tenuta dal capo cantiere sig. Gagliardo Angelo, che ci offre cortesemente questi dati, e quale assistente rappresentante la Provincia l'ing. Giulio De Rosa, e il sig. Nicoloso Augusto.

Poco dopo l'inaugurazione del ponte, avvenuta il 19 agosto 1923, coll' intervento solenne di due Vescovi, la importante costruzione fu danneggiata gravemente dalla piena del mese di novembre di detto anno. Non potranno sfuggire per certo le disastrose condizioni di stabilità del manufatto, costato complessivamente più che otto milioni, e le gravi conseguenze al commercio del Mandamento e la responsabilità grave di chi di ragione.

Per la cronaca diremo che le varie *passerelle* rinnovate per la continuità del passaggio del ponte, permisero la congiunzione col capo provincia, sia pure in via

provvisoria e fino a quando sarà risolto l'arduo problema della sua rinnovazione. *Nel giorno 2 giugno a. c. il Prefetto della Provincia comm. Ricci ed il comm. co. di Caporiacco, Presidente della Commissione Reale, d'occasione in visita nel nostro capoluogo, davano ampi affidamenti sulla sicura rinnovazione del manufatto, che è tanta parte della vita economica del nostro Mandamento.* L'augurio è una scintilla che noi dovremo tenere accesa come il fuoco sacro delle Vestali; e per l'avvenire facciamo voti per una maggior regolarità delle opere per parte dei preposti alla costruzione, sia nella scelta del materiale, nelle modalità di costruzione delle fondazioni, che nella sorveglianza.

E per esuberanza aggiungiamo che il fiume-torrente secondo l'ing. Rinaldi, da relazione Bertozzi al Commissario del Re per il Friuli, 1866 - avrebbe una portata, ricavata dal ponte della Delizia, nelle magre estive, da 5 a 9 metri cubi al minuto secondo, mentre giusta le osservazioni praticate nelle grandi piene degli anni 1923 e 1851 sarebbe salita a metri 9.369, e che sono memorabili le piene dell'anno 1823, 1851, 1882, e noi aggiungeremo quella del 20 settembre 1920 con gravi danni lungo l'accesso destro per franamento della sponda.

VII.

Stazioni climatiche - Località da visitarsi - Anduins. Escursioni nel Mandamento e monti vicini Alpinismo - Flora Alpina - Nota sul Rifugio del M. Cavallo

La bellezza della nostra regione collinesca, non escluse le vie che adducono alle più alte balze montane della regione Tramontina, ricca di pascoli e di crude rocce, questa zona, talvolta selvaggia, è un fascino per l'anima di nostra razza, quasi un lontano ritorno a quello che fummo.

La furia dei torrenti, veementi, dissolventi, che accompagna ovunque il viaggiatore, la pace beata nell'alto silenzio, sono le soste del nostro spirito travagliato, talvolta vinto ma non domo. I dintorni della nostra regione, anche i più lontani, sul monte, sono raggiunti da Corriere Automobili giornaliere, numerose per tutte le linee, con crescente vantaggio economico delle popolazioni.

Con la scorta dell'unita Cartina corografica, il viaggiatore potrà visitare le varie località da noi breve-

mente illustrate, e descritte nelle varie Escursioni anche dei Monti a noi vicini.

Brevi, ma sufficienti notizie, si sono aggiunte per gli amanti della montagna con la rubrica dell'Alpinismo, e della Flora alpina.

LOCALITÀ DA VISITARSI: ANDUINS - CLAUZETTO

A Km. 7.50 da Spilimbergo, sulla destra sponda del Tagliamento, fra ameni colli e verdi macchie di castani si trova *Valeriano*, e più sopra (a 10.800) il Comune di *Pinzano*, dalla soprastante *Rocca* temuta dei Savorgnani, ora misero e fiero avanzo, dal quale si gode mirabile vista. Scendiamo di lassù al magnifico ponte sullo *Stretto di Pinzano*, il primo del genere in Italia eseguito in cemento armato dall'On. Odorico di Sequals, lungo metri 180, fatto saltare durante l'invasione nemica, ora riattato.

La località fra le rupi scoscese, eminentemente suggestiva col vicino masso di *Ragogna* da un lato e il colle di Pinzano dall'altro, che serrano il Ponte glorioso, forma un quadro di alto valore prospettico. *Dal Ponte a S. Daniele,* [1] con amena passeggiata; nel ritorno si raggiunge Valeriano e Spilimbergo e

[1] Tranvia per Udine.

con la ferrovia per Casarsa, Udine, Treviso e Venezia. Sopra Pinzano e Casiacco si apre *la valle dell'Arzino* con *Forgaria* e *Flagogna* alla destra e *Anduins* alla sinistra, noto per la sua fonte solforosa, e i Bagni presso il Barquet, del quale diremo più avanti.

Lassù il panorama suggestivo è indimenticabile. E' luogo di cura per l'aria purissima, il paesaggio ameno e le passeggiate dilettose. Salendo ancora si raggiunge *Vito d'Asio* e *Clauzetto* m. 557, deliziosa località per l'ampia vista panoramica, per l'aria imbalsamata, per le vicine morbide *Pradis;* un vero giardino caro alle anime sitibonde di calma. Clauzetto, un giorno fu celebre per la ricorrenza della *festa del Perdono (così detta degli spiriti).* Dalla deviazione di Anduins a levante, il turista nel pieno deserto della forra selvaggia, si inoltra per la strada detta della *Regina Margherita,* di orrida bellezza, scavata fra le rupi dell'iracondo Arzino, fino a che, raggiunto alla sinistra l'abitato di Pielungo, trova dappresso la fastosa abitazione del *Conte Cecconi.* Questo modesto montanaro fu operaio, imprenditore, Signore della sua terra, insignito del titolo nobiliare di *Conte di Mon Cecon*; il quale raggiunto le alte sommità del fasto, donò alla sua valle nativa la magnifica sua cooperazione nella strada per Pielungo dotando le varie località di scuole:

mirabile esempio di operosità, insegnando così il perchè della vita. La bella via s' inoltra per il villaggio di S. Francesco e più su, *oltre il Fontanon, origine dell'Arzin* per la verde *vallettina di Campon,* sotto la cospide del Verzegnis, e più giù a Preone, sulla sponda del Tagliamento. La zona descritta, che raccoglie nel suo seno le groppe del monte Turriet, da Travesio; del monte Rossa, da Campon; del monte Pala (1231), da Vito d'Asio, o da Fruins; e del monte Prat (825) ricco di castani e di verdi pascoli; questa zona si raccomanda anche al modesto alpinista e più ancora al turista dacchè la corona dei colli che ne rivestono le pendici tra le valli, talvolta rudi e selvagge, si ammanta di pascoli verdi e di faggete ombrose. Lo sguardo lassù corre con la traccia della ferrovia da Pinzano al piano di *Osoppo, la nostra celebrata fortezza;* e su a *Gemona* al monte *Ciampon* (1716), alla montagna dei fiori, il monte *Quarnam* (1372); sale poscia oltre il Tagliamento, fra le nevi del biondo Canin e del monte Nero, per svanire fra le nebbie del mare nostro. E di quà si riposa sulla chiostra dei nudi calcari ammirando la rara azzurrità del *laghetto di Cornino,* e via via si delizia fra la *Carnia* fiorita dei nostri padri.

N. B. Le località da visitarsi sono tutte in corsivo.

ESCURSIONI

Per comodo dei turisti e col concetto di agevolare le escursioni ai dintorni del Mandamento, nei siti montani, si offre un breve elenco delle principali località, e del tempo necessario, movendo *a piedi* da Spilimbergo a raggiungere la vetta dei monti.

Strada da Spilimbergo per Baseglia e Valeriano (182), ore 1.30. - Da Valeriano per Oltrerugo (261), Chiesa di Castelnuovo del Friuli (324), Vigna, Riviera, Monte Santo (474), ore 2.15. - Monte Santo per Costabearchia (270) a Pinzano (201), ore 1. - Pinzano al Tram di S. Daniele (104), ore 1.30. - Vacile (157), Lestans (185), Usago (212) a Travesio (214), ore 2.15. - Travesio (214), Col Manzon (742), Col Torond (740), C. Stai (607, Casera di Toppo (359), ore 1.15. - Casera di Toppo a Toppo (254), Solimbergo (238), Sequals (210) a Istrago (141) a Spilimbergo, ore 3.15. - Vacile, Lestans, Usago (403), ore 2. - Usago, Col Guaita (365), Col Cravest, Col di mezzo (387), Col Palotta (363), Torre di Solimbergo (302), Col Palis (374), ore 2. - Col Pali, Sequals, Istrago, Spilimbergo (131) ore 2.15 - Valeriano c. s. alla Chiesa di Castelnuovo, a Vigna e Paludea (242), ore 1.20. - Paludea per strade scorciatoie a Clauzetto (562), ore 1.45. - Clauzetto per Vito d'Asio (553) a Casiacco (172) e per strada a Pinzano, ore 2.30. - Pinzano a Valeriano, ore 0.45. - Travesio per Praforte (465), Case Chiavianes (617), Battei (601), Gerchia (523) a Clauzetto, ore 3.30. - Travesio per Col Torond, per Usago (815), Casera Clapada, Casera Fassor (931) alla vetta del Ciaurlec (1149),

ore 3. - Discesa a Travesio [1], ore 1.45. - Travesio, S. Giorgio (280) a Col Spiz (382), ore 0.45, per Giai, Chiesa Castelnuovo, Oltrerugo, Pinzano, ore 1.45. - Travesio, ore 2.15, Praforte, Case Chiavianes, Campon (423), Forca piccola (652), Forca Meduno (627) a Meduno (322), ore 5. - Meduno, Solimbergo, Sequals, Istrago, Spilimbergo, ore 3.30.

Escursioni di un giorno, usando vettura o automobile fino a Maniago

Maniago (283) per il Castello (351) alla vetta m. Iouf, ore 3. - Monte Iouf per S. Antonio (582) a Maniago Libero (309) a Maniago o per Forcella la Croce (751), Forcella Pala Barsana (842) alle Mèrie (550) e Poffabro (516) a Maniago, ore 4. - *A Poffabro* [2] *visita alla Colonia Alpina dei bambini con la passeggiata alla Fonte Giulia* (gr. 8) e alla ospitale *Casina G. B. Lorenzon* sotto le pareti del Raut. Da Poffabro si effettua il ritorno per la *stretta fantastica del torrente Colvera*, scavata dalle acque fra le pareti del Iouf e del S. Lorenzo; oppure visitando la *verde Frisanco*, dai colli ubertosi, si può scendere, per sentiero della M. della Stangada, per bosco Castanile, a Fanna. - Da Maniago per S. Antonio alla cima del monte Fara (1346), ore 4.30. - Da monte Fara per forcella la Croce e Poffabro a Maniago, ore 4.15. -

---

[1] Sono note la fonte del Fornat, la fonte delle Siore, la Clapada, la Fus. La montagna a sistema carsico, dalle innumeri doline (inglutidors) accoglie nel suo seno ampi bacini e preziose riserve d'acqua. Fra queste quella dell'acquedotto per Spilimbergo.

[2] Vedi nota illustrativa sulla Colonia dei bambini e sulla Fonte Giulia in quel di Poffabro.

a Maniago per la stretta del Colvera, visione fantastica, fenomeno di erosione, monte S. Lorenzo (737) a Frisanco (514), ore 2.30. - Frisanco, Maniago, ore 1.30 e per Madonna della Stangada c. s. (596) a Castello di Cavasso (505), Cavasso Nuovo (301) a Fanna (272) e a Maniago, ore 3. - Maniago, Giais (in vettura) (304) km. 20, ore 2. - Da Giais per Gléra alla vetta Pala Fontana (1633), ore 4.30. - Pala Fontana per passo Musil (1430) e Marsure (215) ad Aviano (159), ore 3.30. - Fino ad Aviano km. 14.500, in vettura, ore 1.30. - Da Aviano (159) per Costa (216), Madonna di Monte (341) a Casera Montagner (622), ore 2. - Da Casera Montagner alla cima del monte Caserate (1265), ore 2. - Da monte Caserate per Colle delle lastre (1408) a Casera Policretti (1323) *ora rifugio alpino C. I. Sezione di Pordenone*, ore 1. - Da Casera Policretti, valle della Stua, Casera Gastaldia (1050) e Pedemonte (166) ad Aviano, ore 2.30. - Pieve di Aviano, Costa R. Fontanuzze a Colle Alto (1266), ore 4. - Colle Alto per S. Sauc Basso (1155) Valle S. Tomê e Dardago (194) a Castel d'Aviano (134), ore 2.30. - Ad Aviano, ore 0.40. - In vettura fino a Castello di Aviano km. 15, ore 1.30. - Da Castello (134) per Dardago a Mezzo Monte (478), ore 1.45. - Mezzo Monte, Costa Piana, Crep di Guarda (1027), Boscadello, Lama d'Insamp, Casera Paraol (450) a Sarone (112), ore 3.30. - Da Sarone (112) a Sacile, Stazione (27), ore 1.15. - Da Castello d'Aviano per Budoia (140) a Polcenigo (40), ore 2. - Da Polcenigo a Sacile, Stazione, ore 2.15.

N. B. *Da visitarsi il Canal Cellina* coi lavori importantissimi della Società Elettrica Italiana, da Montereale a Barcis (a piedi) [1], ore 3. Escursione interessantissima nel senso tecnico-idraulico e alpinistico. La officina elettrica si trova a Malnisio.

---

[1] La strada alta sulla gola del Torrente è percorsa da automobile.

Escursioni e salite di monti vicini, di un giorno e di facile accesso (usando vettura, per le strade sistemate o automobili)

Al monte Verzegnis si accede dal Canale omonimo ai Ciansutans m. 1915. - Al monte Lovinzola si accede dal monte Verzegnis m. 1858. - Al monte Rest si accede da Tramonti di Sopra e Valle Vielia m. 1782. - Al monte Corno si accede da Casiacco Strada Regina Margherita, Pert o per Forgaria a monte Prat m. 1478. - Al monte Flagello si accede da S. Francesco monte Pallavoran m. 1455. - Al monte Col della Luna si accede da Cevolis m. 1427. - Al monte Frascola si accede da Tramonti di Sopra per il Maleon, Valle della Vielia m. 1904. - Al monte Taiet m. 1369. - Al monte Teglada si accede da Tramonti di Sopra e presso il Fontanon di S. Franco m. 1908. - Al monte Rossa si accede da Campon e Quel d'Or m. 1309. - Al monte Pala si accede da Clauzetto, Fruins, Vito d'Asio m. 1234. - Al monte Turiet si accede da Travesio per C. Bortolussi e Tamar m. 1148. - Al monte Valinis si accede da Meduno, Forca Grande, Campon m. 1105. - Al monte Cavallo dal Piano del Cansiglio (Bosco) m. 2250. - Al monte Raut si accede da Poffabro, le Mèrie, Pala Barsana m. 2024. - Al Piano del Cansiglio da Aviano, Polcenigo, Mezzo Monte, Budoia, Coltura - da Montaner, Lago S. Croce, Tambre m. 1045. - Al monte Iof si accede da Pala Barsana (per Maniago) m. 1212.

COLONIA ALPINA DI POFFABRO IN COMUNE DI MANIAGO

Riportiamo alcuni cenni della circolare 14 febbraio 1921 del Comitato di Assistenza all'infanzia con sede in Pordenone.

La Colonia Alpina fu aperta nel luglio 1921; funzionò regolarmente con circa 80 presenze dirette da una mamma preziosa, la signora Teresa Fedrigo de Iohanis che esercita la sua missione con la fede di un apostolo, coadiuvata dalle sue assistenti che ne curano amorosamente quelle povere esistenze; l'esperimento è riuscito mirabilmente, i bambini lassù hanno già smesso la tinta palliduccia - e il sole li ha dipinti del colore delle rose - e li soccorre un perpetuo appetito. Ed è così che essi muovono sulle chine erbose del monte, nell'aria fresca che spira, nella pace beata di quell'angolo di paradiso. Tali risultati corrispondono ai nostri voti migliori, alla nostra fede incrollabile, al profondo sentimento della famiglia e del focolare italiano. Indice del miglioramento fisico dei bambini si è il peso del corpo che in questo primo esercizio venne riscontrato prima e dopo la cura. Questo aumento di peso non è aumento di tessuti adiposi, caratteristica di chi si alimenta in abbondanza e non

fa moto nell'aria libera, ma esso significa un'aumento di muscoli, del sangue, dei nervi. La somma ginnastica della montagna si risolve nelle più ampie funzioni polmonari recanti nuovi elementi nella formazione del sangue.

Tali risultati assolutamente splendidi, sono senza dubbio conseguenti alle cure indefesse dei preposti alla Colonia; furono le passeggiate lassù alla Fonte Giulia, in Palla Borsana, a Frisanco, lassù al S. Lorenzo, nei declivi del Raut, del Dassa, dove il sole baciava le tenere animelle rinfrancando i corpi.

N. B. Abbiamo riportato il presente ricordo, data la vicinanza della Colonia su quel di Maniago al nostro Mandamento di Spilimbergo, alle ottime vie di comunicazione che mettono alla detta stazione climatica, alla frequenza del pubblico della nostra zona e quale argomento di pubblico interesse.

* * *

Anduins (350) fonte solforosa in Comune di Vito d'Asio. E' la più interessante attrattiva di quella zona; interessante per bellezza del sito caratteristico, nel senso panoramico, per la lieta visione che ne conforta il viandante, nel circolo collinesco che serra la valle, e sopratutto quale sito di cura. Le acque del *Barquet* sono di antica origine.

Sono classificate fra le *idrosolforiche saline fredde*; sono ricordate fino dal secolo XV per i loro effetti salutari, anche come cura idropatica. Efficaci in tutte le affezioni delle mucose bronchiali, intestinali, vescicali, l'acqua pudia del Barquet è preziosa anche per i mali alla pelle. Il suo sapore di uova fracide è il documento della sua natura e della sua validità. Prova certa e indiscussa si è il concorso sempre crescente dei concorrenti che sempre affluiscono alla fonte benedetta. Negli ultimi tempi, la fonte stillava si il liquido elemento dalla fredda e angusta boccuccia, ma quelle lagrime della sua passione, sembravano chiedere la mano benevola che le traesse a maggiori e più sapienti conforti, che le dasse più aria, più vita, più moto, quella indicata dall'assistenza della scienza. E poco per volta, poichè tutto si evolve, anche lassù si volle, si comprese dai pochi, ma buoni, che occorreva la presenza delle forze cooperatrici.

Nel silenzio delle forti anime del monte, intanto si formava il protoplasma dal quale scaturì, per generazione spontanea, la *Società dei Bagni di Anduins*. La fede supplì al resto, così, nell'ultimo tempo, si vide aggregati alla Fonte quel complesso di servizi e di conforti indispensabili a un sito di cura. Natura benefica, aveva inserito sotto le pendici del M. Corona

un rivoletto di gelida acqua, che fra i massi scorreva rumoroso, affratellandosi poi alla vena pudia.

I due elementi, tanto diversi, razionalmente trattati, dovevano però rispondere nelle loro intime virtù alla creazione dello Stabilimento che stà ora prendendo un serio sviluppo.

La spettabile *Ditta Domenico Ceconi e C.* ha dato in questi giorni lustro agli *Alberghi della Fonte*, coll'assunzione di una serie di lavori di riordino già ultimati.

In tal guisa, le lagrime della Fonte Pudia si convertiranno in tanti trionfi di soccorso agli afflitti, ai sofferenti dalle multiformi malattie alle mucose bronchiali, intestinali e vescicali. E poichè la fortuna dello Stabilimento risiede sopratutto sulla conservazione del prezioso filo d'acqua, tutti gli sforzi e tutte le cure sono rivolte a tale custodia onde impedire le dispersioni eventuali.

Oltre a ciò, ad aumentare il manto di verzura, in alcune parti manchevoli, e ad ornare la via che mette alla fonte, saranno fatti alcuni impianti a foglie persistenti di pronto attacchimento.

* * *

Il servizio. – La Società dispone di un servizio di automobili *Anduins - Spilimbergo* di *Anduins - S. Daniele - Udine* e viceversa, durante la cusa.

Nella stagione estiva detto servizio è in coincidenza con tutti i treni della Ferrovia, e servizio automobilistico di Spilimbergo.

La fonte dista km. 5 dalla *Stazione Forgaria-Bagni Anduins*. Sulla linea Casarsa-Gemona. Ufficio Postelegrafico.

I numerosi villeggianti che convengono alla stazione climatica di Anduins trovano gentile ospitalità, oltrechè negli Alberghi, presso famiglie private di Anduins e Vito d'Asio.

Gli *Alberghi alla Fonte* sono provvisti di Ristorante e di camere degne di qualunque città.

Analisi chimica. Le acque della fonte Pudia furono analizzate in passato dal Dott. Bizio, dal Dott. Ciani, e prima ancora dal Prof. Stella, dal Francia, dal Moretti e dal Prof. Ragazzini.

ALPINISMO

Il Prefetto della Provincia del Friuli a disciplinare questa importante branca dell'attività sempre crescente dell'amore dei monti, ha emanato il Decreto 18 giugno 1924 N. 620 come segue:

Le Guide devono essere autorizzate all'esercizio del loro mestiere dalla P. S. e nei piccoli Comuni dal Sindaco, con certificato dimostrante l'attitudine, la buona condotta, e il parere favorevole della Società

competente Alpina che rilascia il libretto di servizio e munito, sempre, del distintivo in servizio, verso compenso fissato per tariffa dalla S. A. Friulana di Udine.

A dar corpo a queste disposizioni, nell'interesse della gioventù balda e, troppo sovente, ardimentosa si sono aggiunte brevemente alcune direttive, quali norme da seguirsi nelle più comuni escursioni e salite di montagna che riguardano specialmente i monti nostri e quelli a noi vicini, come per quelle di alta montagna, in generale.

La natura della presente pubblicazione ci costringe a limitare l'estensione.

La montagna rappresenta una conquista grandiosa ai fini di utilitarismo dell'uomo. Ma nel campo umanitario c'è ancora molto da fare. Qui nel grande lavoro fatto dagli altri, tenteremo di riunire gli elementi sparsi, a noi ben noti, affinchè ognuno con poca fatica e in poco tempo possa formarsi una educazione particolare atta alla montagna.

EQUIPAGGIAMENTI

Per escursioni e salite comuni l'equipaggiamento può limitarsi ai seguenti oggetti :

Abito di panno, maglia di lana, scarpe ferrate, con stringhe di ricambio, un paio di scarpetti, calze di lana, mantellina, boraccia, bicchiere, asciugamani,

Bagni di Anduins

alpenstock, candela o lanterna, fiammiferi, sapone, fazzoletti, aghi di sicurezza.

Agli oggetti indicati va unito il *sacco di montagna* che comunemente viene portato sulla schiena, e che deve essere costituito di tessuti di tela impermeabile.

Sono oggetti di secondaria importanza, ma molto utili, un *canocchiale* un *temperino* la *carta della regione* e qualche cianfrusaglia personale che rappresenta *lassù* l'ideale dell'Alpinista.

Il cappello deve essere di panno - capace di resistere alle forti pioggie, da fissarsi alla testa contro il vento.

Può sostituirsi il *berretto* comune di lana, e meglio quello alla francese.

Il vitto. - Per escursioni semplici, di un giorno, il pasto, deve essere semplice e modesto, almeno durante la marcia, provvedendo al mattino alla colazione, secondo la proprie abitudini, come caffè e latte, burro o marmellata con pane ecc. limitando gli altri pasti, secondo il genere di strada da percorrersi, e il grado di fatica da incontrarsi.

Da 40 e più anni ho sempre mangiato poco, e bevuto meno, e mi sono trovato bene. Aggravando lo stomaco, il calore sottratto alla necessaria digestione, viene tolto al lavoro del corpo, riducendo la necessaria energia.

Salendo poi per l'erta pendice, per balze, per siti scabri ed impervi, è necessario aggiungere lo sforzo di elevare il próprio corpo già aggravato dal sacco di montagna troppo pesante. Ricordiamo che lassù la nostra sensibilità è più sensibile per la diminuita pressione dell'aria. La rimessa delle forze, *cum grano salis*, mediante il cibo, deve riservarsi durante la sosta, e meglio al ritorno.

Niente salumi, niente carni, o almeno poche; da *proscriversi* gli alcoolici - che intaccano la fibra - diminuendo la resistenza, quando occorre.

Scarpe. Mi è occorso di osservare che taluno va alla montagna con stivaletti da salotto, e per di più con elementi già sensibilmente sciupati. Scarponi chiodati ci vogliono, comodi, robusti, con suoletta interna di lana, e assolutamente impermeabili. Nel caso di accidentali infiltrazioni si rimedia col riempire la scarpa con carta o fieno, *durante la notte,* rinnovando la spalmatura con sego od olio. Nella nostra montagna, Tolmezzo, Caneva, Clauzetto, ed altri siti, si confezionano scarponi di ottima fattura ai quali conviene applicare la dovuta ferramenta. Ho sempre usato al tacco il ferro da *cavallo* e mi sono trovato bene, anche in confronto dei pesanti ferri uncinati, molto costosi.

Presentano un vivo interesse per la loro grande comodità le *scarpette* nostre da montagna, di panno così estesamente usate dai nostri montanari, per via *asciutta*, e sulla roccia. *Calzettoni o molettiere.* Sono molto usati i calzetti a maglia di lana che difendono benissimo dall'umido, come le molettiere del soldato, queste ultime però troppo ingombranti.

Bevande. - Acqua pura, o con caffè, questa costituisce una preziosa bibita; quanto all'acqua conviene evitare di raccoglierla da derivazioni lambenti qualche *malga* anche lontana. Nel dubbio possa essere inquinata, si rifiuti assolutamente.

La sete è un grande tormento, ma un frutto, un limone, un arancio, una stilla di caffè è rimedio sufficiente. Si eviti di usare la neve dannosa ai denti, - astenendosi dall'usare l'acqua dei ghiacciai che riesce dannosa allo stomaco; - durante le grandi arsure, conviene limitare il più possibile l'eccesso del bere, sciacquando solo la bocca. Il bicchiere sia di vetro, di forma schiacciata.

Una parola sui *ghiacciai*, ben rari nella nostra regione, anzi assolutamente mancanti, mentre sussistono nevai estesi in parecchie delle nostre Prealpi vicine sulle quali la neve perdura oltre il mese di giugno, come sul Verzegnis, sul Raut, sul Rest, sul Cavallo e monti vicini.

Sul gruppo delle Clautane, e maggiormente sul gruppo del Canin, sovrasta l'unico ghiacciaio, di non estese proporzioni, (vedrette).

L'Alpestok. – E' sufficiente usare quello degli alpini; la *Piccozza* – può rendere ottimi servizi, specialmente nelle discese dei ghiacciai, delle morene – e nella formazione dei gradini. *I gradini*, attraverso regioni gelate – sono compito delle guide – ciò non toglie che possa eseguirsi anche dell'alpinista provetto.

Pericoli. – *La caduta delle pietre è uno dei grandi pericoli in montagna*; avviene nelle alte regioni gelate, all'apparire del primo sole, perciò conviene fare certe traversate prima dello sgelo; avviene anche per lo smuovimento delle pietre in salita o in discesa, da troppo numerosa brigata di ascensionisti.

Si evita il pericolo con lo sparpagliamento della Carovana, e con la prudenza.

Le cordate. – Sono necessarie nei siti che presentano eccessive difficoltà attraverso elevazioni coperte dai ghiacci – tipica quella attraverso la *mer de glace* sul monte Bianco da Courmaieur a Samonix – un seguito di aspre e pericolose crepaccie – di seracche insidiose – mancano però affatto nella nostra regione, e al più, le cordate possono riuscire utilissime attraverso estesi nevai. S'impiega la corda di manilla; –

sono da ommettersi, in via assoluta, le congiunzioni con tratti di corda *vecchia*. Possono impiegarsi utilmente quale aiuto per erte pareti, scabre, mancanti di appigli.

La nebbia. - E' una pessima compagna - che può riuscire di serio pericolo, mancando l'orientamento; - conviene fermarsi per non pericolare. Pericoli o situazioni difficili, lassù, sono la *tormenta*, la *burrasca*, il *temporale*, conviene in ogni caso usare somma prudenza, non avventurarsi nell'ignoto, se non vi concorre una forte probabilità del buon esito. L'osservazione e l'esperienza, e un certo tal fiuto, sono guida prudente nelle difficili contingenze in montagna.

Il mal di montagna. - Avviene troppo spesso, che l'uomo per essere troppo sensibile alla diminuita pressione, per eccesso di fatica, o per esaurimento nervoso, sia colto da malore. Sono fenomeni così detti del *mal di montagna* compresi dal *sonno*, dalle *vertigini*, dal *mal di capo, da quello allo stomaco*, e da altri disturbi che rendono impossibile la continuazione del viaggio. I rimedi sono tutti di natura preventiva.

Per marcie e salite di lunga lena, è buon consiglio di cibarsi modestamente. Si va alla montagna con lo stomaco, non con le sole gambe. Se è possibile, all'occorrenza, si dorma a riparo, e in ogni caso, si arresti

la marcia, in sito sicuro, proteggendosi dalla *tormenta* che nelle alte regioni è un vero tormento.

Regola generale – al primo sintomo di mal di montagna, *indietro senza complimenti.* La passione non deve togliere il senno. Abbiamo notato in quest'anno 1924 - 25, nella stagione delle escursioni – parecchi *accidenti di montagna.* Assideramenti, cadute gravi, colpiti da valanghe; ma quello che più ci ha sorpreso – le piccole comitive mancanti di preparazione, senza guide o inesperte, e senza il necessario allenamento - scarsamente equipaggiati, sorpresi dalle tenebre.

Contro il freddo. – Nel suo primo inizio può essere utilissimo il massaggio – un'esercizio violento – e al primo rifugio, le cure suggerite dal caso. Tutto ciò però rientra nell'ordine naturale delle cose – ma rimane sempre la sorpresa, il brutto caso, e contro questo è vano ogni buon consiglio, non senza osservare però che nella massima parte dei casi, noi soli siamo i fattori delle disgrazie. Negligenza, avarizia, ignoranza, eccessiva presunzione, inesperienza, sono tutte le sorelle che noi chiamiamo il caso.

I bivacchi. – Sono fra le dure necessità di chi si avventura, talvolta per forza maggiore, lassù sulla montagna. Nelle meravigliose notti lunari della calda stagione, il bivacco riesce una lieta necessità.

Guide. - Sono i nostri veri angeli custodi, ai quali affidiamo la nostra vita, ma la prudenza esige che questi abbiano i voluti requisiti - e in ogni caso la nostra buona fede non deve riuscire soverchia; - per salite importanti, esigere Guide patentate che tali sono quelle delle varie Società Alpine, come il C. A. I., il Touring Club, la Società Alpina Friulana, il S. U. C. A. I. ed altri noti sodalizi.

Meno il caso di un percorso sopra strade sistemate risalenti elevazioni di facile accesso, è opera buona dividere le gioie e i dolori con qualche compagno provetto.

Alpinismo acrobatico. - E' una creazione moderna, è una significazione di audacia, ma non possiamo consigliarla a nessuno - tanto ci sembra uscire dalle leggi della prudenza. Si può meravigliare ma non approvare. De Amicis, che attraversa, sospeso ad una corda, lo spazio fra le due sommità del monte, ci sembra una pazzia degna da manicomio.

La rampicata al Campanile di Montanaia, la Torre dei Sabbioni, è meno cruda, meno impressionante, ma rientra nel novero delle esagerazioni e delle bravate pericolose.

La montagna è un fascino - è una gioia; essa è uno stupendo esercizio fisico, una ginnastica prodigiosa,

una scuola di tolleranza, un insegnamento che viene tratto dal gran libro della natura che c' insegna a vivere, ad amare.

Siamo certi che se la gioventù italiana accoglierà un saggio alpinismo - potremo sperare di risolvere il grande quesito che riflette la rigenerazione della nostra razza.

Assideramento. - Nelle escursioni di alta montagna - non è raro l'assideramento, attraverso ghiacciai e regioni fredde.

Conviene reagire, con sollecitudine, operando un violendo massaggio, ma il prevenire è doveroso per chi ha sale in zucca, e il *caute negoziari* è la massima del saggio.

Vipere. - Nei nostri monti non sono frequenti, ma sta bene a guardarsene, e in ogni caso si deve ricorrere ai rimedi, quali sono i liquidi spiritosi, come l'acquavite, il rhum, l'alcool e anche il vino forte. Poi le fregagioni, con ammoniaca sulla parte ferita, in complesso tutto ciò che serve a riscaldare il sangue del paziente e a far nascere la reazione vitale. Conviene dunque munirsi di un pò di ammoniaca e nel caso d' infortunio, facendo giungere di corsa il sinistrato a casa, strofinare per bene il piede con un panno inzuppato nello spirito d' ammoniaca, e nel caso grave far

tracannare due bicchieri da tavola di spirito, poi un altro, poi uno di rhum. Ottenuta in tal modo la reazione, continuando a strofinare la gamba e mantenendola in calore.

Luoghi frequentati dalle vipere: il lago di Cavazzo, m. Palavoran (S. Francesco), il m. Corno ed altre.

* * *

Uno sguardo sommario alla nostra zona montana, e alle Prealpi vicine, un vasto corteo di svariate bellezze, ci permette di segnare con facili contorni lo sviluppo del nostro viaggio avvenire.

Sono le Alpi Tramontine e le Prealpi Carniche, che si svolgono lungo le grandi correnti del Tagliamento, che discendono dalla nostra Carnia fiorita, irrompenti dalle antiche balze, degli estinti ghiacciai, fasciati da verdi colli e da circhi di morene. La fisonomia talvolta austera e selvaggia delle nostre valli, rotte da infidi torrenti, le nude pareti che le rinserrano, i grandi silenzi rotti dalle acque scroscianti, le verdi distese boscose, di tramezzo ai cento paesini, ai prati, e più su gli ampi pascoli, le rocciose vette, fanno della Carnia una regione di rara bellezza, poco nota al forestiere.

Tre sono le grandi nervature della *Carnia*: il *Canale di S. Pietro, di Gorto* e *del Lumici*. Il Taglia-

mento le divide al mezzodì traversalmente, accoglie l'acqua dei tre canali da sera a mattina. Il *Degan* che bagna la valle di *Gorto,* rappresenta il nervo principale, mentre il *But* e il *Lumiei,* quasi paralleli, rappresentano i secondari. Quasi tutta la Carnia è posta a Settentrione; è chiusa ad Ovest dal *Bellunese*, a Nord dalla *Carinzia*, ad Est dal *Fella* e dalla *terra di Moggio*. A facilitare la visita della Carnia, e per economia di tempo, approfittando delle vie percorse dalle corriere, estese su tutte le principali vie della regione, conviene seguire l' itinerario seguente, e cioè:

Il Canale di S. Pietro fino al monte Croce coll'appendice dell' Incaroio, a sinistra; poi da Paluzza, passare per Valcalda nel Canale di Gorto, a Comeglians. Questa grande vallata ha pure un'appendice (a destra); la valle di Pesaris, da potersi visitare in breve tempo. Oltre la valle di Pesaris, l' Ungara, la forca di Lavardet e Val Frisone. Percorso il Canale del Degan, dall'alto al basso, si raggiunge Invillino e Villa, di dove, seguendo per qualche tratto la sinistra del Tagliamento, si raggiunge la Val di Socchieve e per quella del Lumiei ad Ampezzo e ai due Forni; di là, scavalcando la montagna ad Ampezzo, per la nuova via, alla Maina in Sauris di Sotto, di Sopra, e per i Festons, ai Laghetti e al Canale di Pesaris.

FLORA ALPINA

Per gli amanti delle Alpi, possiamo ricordare alcune vecchie curiosità di fiori che accompagnano il solitario studioso. Esse si annidano nelle valli, sulle rupi, lungo i margini dei torrenti e salgono senza il soccorso del giardiniere nelle varie zone amate solo dal sole, dalle brezze, dal vento e dal gelo. Il manto delle nubi le copre dagli eccessivi calori, le nebbie le recano frescura, le rugiade le accarezzano, le danno vita; ma le burrasche e col gelo, aiutano la loro devastazione, deformandole. Pure esse vivono per l'amore della loro specie. L'abate Schanois, che vidi lassù sul S. Bernardo, durante una magnifica escursione col C. A. I., mi mostrava il Parco dove egli aveva amorosamente raccolto le varie qualità di piante alpine, appresso all'antico Ospizio, senza ospiti. Viveva solitario fra le nevi, come il suo santo fondatore, amando le fredde creature.

Ricordiamo la flora - quali i rododendri, la profumata nigritella, il giglio delle convalli, l'eleboro, i semprevivi, il miosotis, il crocus, i ciclamini, la viola, l'olivo, l'ailanto, il cactus, la campanula alpina, l'eliotropio, il lauro, il fatidico edelveis, buca neve, garofano delle Alpi, il troilus europeus, la soldanella alpina, la genziana, l'erica carnea, e tale corona di fiori, di

tramezzo ai parchi di fragole, di frambois, del bruno mirtillo e della uva crespina.

Sull'altipiano e sul piano, sono coltivate le tante specie della flora comune e di quella esotica. Non mancano cultori e ammiratori anche nel gentil sesso; ricordiamo la Mostra dei fiori qui in Spilimbergo dell'anno 1922, per iniziativa del Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago.

LA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il suo primo rifugio al Monte Cavallo

In questi ultimi tempi del dopo guerra, l'attività del valoroso manipolo Pordenonese, degli amanti della montagna, si esplicò con crescente ammirazione del pubblico per le passeggiate *premilitari* anche attraverso la zona montana.

Era una vecchia aspirazione quella che dal piè del colosso alpino, sorgesse un nucleo organizzato che rivelasse la vecchia fede e l'amore alla nostra Patria. I gagliardi guardano il cielo; la cellula crebbe, si ampliò, sorse generosa e promettente; ora essa è un fatto tangibile.

La Sezione di Pordenone del C. A. I. è un nuovo frutto della grande famiglia alla quale noi auguriamo prospera vita.

A ravvivare la fede, se ce ne fosse bisogno, fu deliberato di adibire, a rifugio della Sezione la *Casera Policreti* che trovasi sul Piano del Cavallo a m. 1314 e che fu inaugurato nell'estate scorsa.

I lavori di sistemazione riuscirono degni dello scopo per il quale furono progettati, auspici i promotori e la solerte Presidenza.

AL MONTE CAVALLO (2250)

SALITA AL PIANO DEL CANSIGLIO

E' la vetta più alta della nostra regione che appartiene alle *Tramontine*. Si sale verso occidente per i numerosi accessi che si trovano nelle varie borgaté che cingono il colosso, come Aviano, Budoia, Coltura, Dardago ed altri, raggiungendo la fascia boscosa del rinomato Cansiglio.

Sul margine trovasi il casello di guardia dove o latte o polenta si trova sempre. Di là per sentiero nel bosco si raggiunge in discesa il *Piano del Cansiglio* col suo ampio albergo, già devastato dal nemico, ora rimesso completamente.

Fu antico lago questo Piano del Cansiglio (*Campus Silvae*) rinserrato dalla selva di pini e di faggi, mantiene la struttura carsica, come tutto il colosso, con

le sue voragini, le numerose doline (inglutidors) per cui mancano le acque totalmente. Il *Bus della Lum* caratteristico, si trova presso l'albergo, fenomeno di erosione, ci insegna forse che le acque del *Gorgazzo* a *Polcenigo* e quelle della Livenzetta e Santissima - creatrici della Livenza - sono una derivazione del nostro Altipiano; è una curiosità studiata dalla S. A. F. del Circolo Speleologico, ultimamente esplorata anche dal bravo *Bertarelli*. La località è sempre visitata dagli amanti della calma, dagli alpinisti, dagli studiosi e dai vagabondi, specie nella buona stagione. Di là, col soccorso delle guide (rivolgersi all'Albergo), per i molti sentieri che adducono alle sommità montane, alle rocciose vette, ai troni d'oro.

Le principali: la *vetta del Cavallo*, il *Tremol*, la *vetta dei Furlani*, la *Colombera*, la *Cavolana*. Presso l'Albergo trovasi il fabbricato dell'*Ispettorato Forestale* e non lungi, sparsi lungo le arterie principali, la *famiglia dei Scattoleri*, costruttori di articoli domestici in legno, di cui sono note le caratteristiche abitazioni di residui di faggi, già in via di trasformazione. All'occasione si trova preziosa ospitalità e da mangiare. Sono boscaioli, e custodi del bosco, da noi visitati ripetutamente anche attraverso la plaga gelata di Natale.

Sono bella gente derivata da Roana di Asiago, acclimatata nel bosco da lungo tempo.

Con amena passeggiata (le strade sono frequentate da automobili) si raggiunge la *Crosetta* (trovasi l'osteria) e la *Finanza*; si collega alla strada per *Osigo* e di là per ottima strada a Montaner, Cappella Maggiore ecc.

Dall'Albergo del Cansiglio per strada sistemata si va a *Tambre* (960) *nell'Alpago*, e alle vicine *Puos*, *Chies*, *Farra, Pieve d'Alpago*, un vero giardino, come Irighe. L'Alpago è ancora assai poco noto; è un sito climatico per eccellenza, scarso di grandi alberghi, di feste, di teatri, ma ricco di bellezze naturali, di aria ossigenata, contornato da vetuste sommità rocciose, da presso al Cavallo; verso Oriente movendo da Vittorio Veneto, alla località del Cansiglio, attraverso *Tambre*, è consigliabile seguire la interessante strada d'Alemagna, *Lago S. Croce*, la *Secca* e *Piano del Cansiglio.*

Anche da Farra, Rio Runal (disagevole con la neve) si raggiunge il Piano del Cansiglio, evitando la salita e la traversata (d'inverno con la neve).

* * *

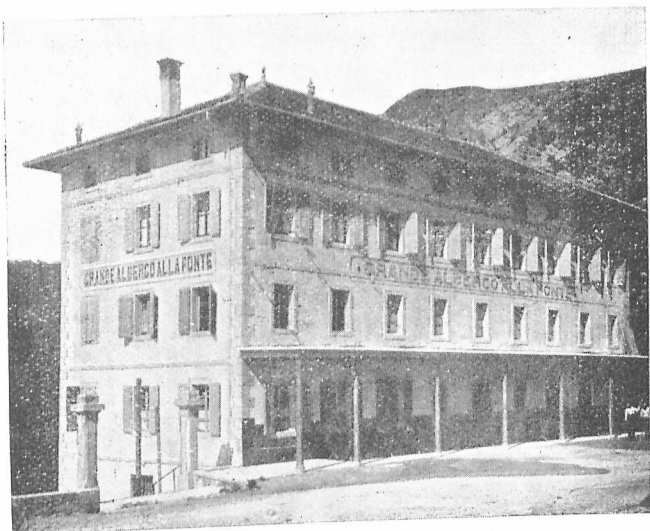
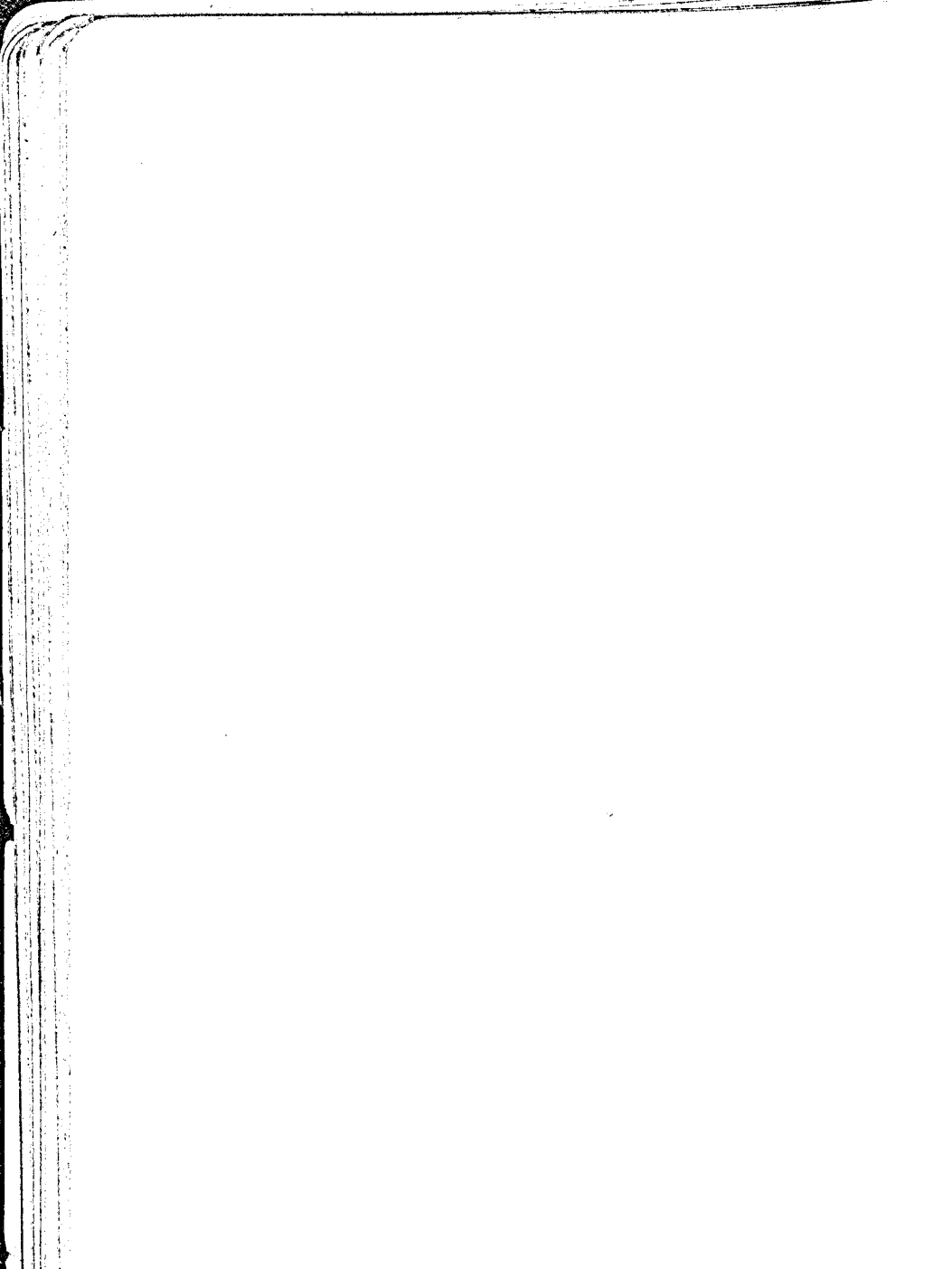
Alcune indicazioni di luogo e di tempo faciliteranno le salite di questo interessantissimo gruppo del Monte Cavallo.

Abbiamo salito il Cavallo da Oriente fino al P. del Cansiglio, - e da Oriente per Vittorio Veneto a Tambre e al Cansiglio; - Ora intendiamo di raggiungere la vetta a m. 2250 (e per istruzione) partendo, per esempio, da *Dardago* presso *Aviano*. La salita, per se stessa, non presenta grave disagio e non è punto pericolosa. Da Dardago (194) per S. Tomè al Piano del Cavallo in ore 4.30 (1314), dove alla *Casera Policreti* (rifugio recentissimo della Sezione di Pordenone) si pernotta; alla vetta nel giorno appresso, in ore 4.30. Ritorno alle ore 11.30 dalla vetta, arrivo a Casera Palantina (1560) ore 2.30. Ore 3.30 a *Casoni Canaie* (1022). Ore 5.30 al R. Palazzo del Cansiglio.

La discesa si compie per erto caminone, poi per china erta, pascoli, bosco e prato dove sta il *R. Palazzo*, ora adibito tutto ad albergo; da presso trovasi il palazzo delle *Guardie Forestali*. Nella giornata seguente, il ritorno per la *Crosetta* (1123) - strada sistemata per *Osigo*, *Montaner* (306), *Cappella Maggiore* ecc. Sono interessanti il pascolo nel centro del piano, la foresta con la ricca vegetazione, dove il faggio si sposa alle conifere.

Il monte Cavallo è coronato da varie vette.

Il *Cimon della Palantina, (2193), la Caulana (2154)*.

Il *Cansiglio nel 1877* dava 1000 buoi, 34 cavalli.

ANDUINS - Albergo alla Fonte

A *Tambre, Farra e Fregona* esisteva un piantonaio modello. Molte le fragole, i lamponi. A S. Pietro la raccolta degli *edelveis* che, in quella stagione, venivano sfruttati dai Carantiani, prima della guerra.

* * *

Con un secondo itinerario al *Cavallo da Canaie* a 6 Km. dal Palazzo (1022) alla *vetta Palantina*, si raggiunge la Casera *Val Manera*.

Il sentiero porta a *Canaie, all'osteria* (1520) dove si trova da dormire e del vino bianco. Ripartendo nel giorno appresso alle 2.30 si giunge a Casera *Palantina* alle ore 5 dopo ore 2.30. Vista stupenda del *M. Pizzoc* - *Col Vicentin* (1764) - *L. S. Croce* - la *Marmolada* - l'*Antelao* - il *Pelmo*. Lassù, il cammino ertissimo, aspro, non pericoloso, e tra i macigni, le poche pianticelle di mirtillo e rododendro. Alle 7.15 alla vetta dalla Casera ore 1.45.

Da *Canaie* 3 ore; altezza della vetta Palantina m. 2193. Nella discesa al Passo del Cavallo si raggiunge la *Casera Capovilla* (ore 10.30) due ore per 900 metri di discesa dal *Cimon della Palantina*. Dal Passo del Cavallo si abbassa per la pittoresca *Valle di S. Tomè*, toccando *Val di Croda* e la *Valle del Cunazzo*. Così si passa a *Dardago*, *Budoia*. Alle 6 pom. a *Polcenigo*.

ESCURSIONE AL LAGO DI CAVAZZO (195)

Data la vicinanza al nostro Mandamento e la bellezza del sito, l'escursione può farsi dalla Stazione di Spilimbergo, per ferrovia, fino a quella di Cornino minuti 28; dove s'incontra il minuscolo lago dalla luce festosa, e si procede, sempre a piedi, per Peonis e al lago di Cavazzo, dove sulla destra sponda si trova il recentissimo Albergo con Stazione di motoscafi e caici, impiegando, senza riposi, ore 3.50.

La strada, al bivio, si svolge sulla sinistra per Cesclans dove alla Chiesa (385) si gode bella prospettiva sul lago e sopra Tolmezzo e sui monti della Carnia. Nella Chiesa affreschi che non si credono opera del Pordenone. Alla borgatella di Somplago osteria, alla buona. Il giro del lago si fa in ore 2.30 o 3; conviene farlo al mattino lungo la sinistra, alla sera lungo la destra per godere dell'ombra, essendo località caldissima nelle giornate estive a motivo della scarsa vegetazione, benchè talvolta intervenga la brezza del lago. Il lago è cinto dal S. Simeone o M. Festa (1505) e dal bellissimo bacino del Faeit isolato e selvaggio. Si avverte che lungo la sponda da Somplago per mulattiera, o da Mena per sentiero pedonale, sassosi e cattivi, convien badare alla vipera *del Corno*, (vipera del

rizzul) *amenodytes.* Di là per Interneppo (245) si raggiunge la strada per Trasaghis e Alesso (osteria).

D'occasione, a mezzora da Alesso, si può salire la verde collina di S. Martino (282) che sporge sul lago e offre bel panorama. A *Chiasarie muarte* (240) interessantissima località per i bellissimi blocchi di *porfido, di quarzo rosso, bruno.* Da Alesso a Somplago 1 ora e 45 minuti.

L'ascesa del M. S. Simeone o M. Festa (1505) si fa da Somplago, da *Interneppo*, da Bordano, da Venzone, per Pioverno. Tutti gl'itinerari esigono 3 ore fino alla Chiesa (1220) di S. Simeone e di là 1 ora circa alla vetta.

Da *Cavazzo* per il lago a Gemona: per Alesso e Trasaghis a Somplago ore 1. Ad Alesso ore 1.30, poi a Trasaghis, passaggio del Tagliamento, per Braulins (km. 6) ore 1.15, indi alla Stazione di *Gemona* (km. 3.5) ore 0.45. Da *Cavazzo* a *Interneppo* ore 2; da qui a Bordano per mulattiera passando per la bella insellatura di *Campo* (350) ore 1, indi si passa il Tagliamento ore 0.30 per Barca all'Osteria del *Lise* e poi alla strada Nazionale (km. 5.500) ore 1.15 a *Gemona.*

Dal descritto lago di Cavazzo, con un'ora di carrozza si raggiunge Gemona, Stazione, per cui l'escursione al lago si può eseguirla da Spilimbergo toc-

cando le seguenti località: Spilimbergo ferrovia fino a Gemona (km. 32) oppure Spilimbergo ferrovia fino a Cornino (km. 17), a piedi al lago ore 3.50.

ESCURSIONE SPILIMBERGO - S. DANIELE

A piedi per Baseglia - Gaio lungo la destra del Tagliamento fino a Valeriano - Pinzano - Ponte sullo stretto e di là a S. Daniele (km. 10.80) in ore 2.20.

Per ferrovia fino a Pinzano (km. 10) ore 0.15 e a piedi a S. Daniele (km. 8.40).

Visita alla città, bella vista sui colli. Albergo *Italia*. Monte di Pietà. Chiesa monumentale di S. Antonio.

Volendo salire il M. Ragogna conviene portarsi al villaggio prossimo di S. Pietro. Bella vista. D'occasione merita un visita a Venzone, e da Pinzano al Castello in pochi minuti. Bella vista.

VIII.

ARTE ANTICA

Castello - S. Cecilia - Duomo - Coro - Antifonari - Campana Comitale - Loggia medioevale (ora Teatro) - Loggia del Daziario - Casa ramo di Sotto - Casa ramo di Sopra - Palazzo Monaco ora Serena - Palazzo Cisternini - Chiesa dell' Ospitale - Palazzo Stella ora Zatti - Ospitale Civico Chiesa di S. Pantaleone.

Castello di Spilimbergo. - Non vi ha dubbio che Spilimbergo cominciasse ad esistere col Castello o girone di cui ignorasi l'origine.

Si entra dal girone sotto un' arco a tutto sesto nell'ampio cortile dalla forma all'incirca quadrata. La enorme costruzione che il sac. DEGANI nella sua *Diocesi di Concordia* vuole eretto verso il 1100, dopo le riduzioni, trasformazioni e riedificazioni seguite per incendi, ultima quella gravissima del 1511, come si attesta dalla lapide sullo scalone del grande palazzo rinnovato da *Tadea MDLXVI* ora R. Pretura, mostra nel suo complesso origini varie non definite. Il gotico delle trifore si sposa con quelle lombardesche, senza

le discipline dovute, dando luogo a multiformi concetti. Nella prima uscita dal Castello vien fatto d'incontrare due finestre chiuse, antiche traccie di stile bizantino che dimostra, senza dubbio, la preesistente maniera del Castello prima del grande incendio del 1511.

E' notevole la fabbrica del secolo XV, dove sostò Carlo V (Joppi), con lavori del *Pilacorte*, e pitture d'ignoto, guastate dal tempo; interessante quella che ci mostra i due paggi: uno con la livrea antica della *Casa Spilimbergo;* beretto rosso, veste di porpora orlata di verde, il sorcotto, calze a striscie rosse e bianche, scarpette rosse. Sparì il simulacro del *Leone di S. Marco* scolpito in alto nella incassatura esistente.

All'intorno del Castello correva la grossa muraglia in parte rasa al suolo. Un tempo si accedeva al Castello per la diga attuale che chiude il fossato, con i due ponti levatoi, passando sotto altra torricella avanzata di recente demolita.

Di questa rimane il piede sporgente a scarpa dai fianchi del ponte attuale. La difesa si completava, oltre alla grande fossa all'intorno, anche con sotterranei, parte dei quali per uso di carceri, altri profondissimi, oggi impraticabili, dovevano sicuramente guidare sotto il fondo delle fosse, attraverso la piazza del Duomo che si apre verso il Borgo tra la Chiesa, il Castello

e la Loggia, e che in parte serviva a Cimitero. Verso il Tagliamento, il Castello aveva una torre quadrata, altra cilindrica, ed altra già demolita nel 1431, nonchè una pergola a due piani, sull'angolo a S. E. Ricordiamo che in capo al ponte d'ingresso nei secoli XIII e XIV funzionava un *frascato*. Le visibili traccie della grandiosa concezione che noi ammiriamo, quasi sgomenti in questo ricordo del passato, ci riannodano col pensiero alla vita vissuta dalle tante generazioni morte, ma vive in noi. Nei palpiti dell'arte passata, sentiamo la pulsazione nostra, con ritmo celere ridestarsi rifiorire, ringiovanire.

Nel Castello di Spilimbergo passano i sommi dell'arte, si avanzano i mitrati di Aquileia, le teste coronate, i guerrieri corazzati, le regine, i filosofi, i paggi ed uno stuolo di principi e di feudatari, e da ultimo una fiumana turbinosa di popolo malcontento che visse cosciente del suo valore e dei suoi affanni come dei suoi diritti. Principi generosi, fondatori di Chiese, di Conventi, amanti del bello, ma potenti nella lotta e nelle terribili guerre. La Piazza ed il vecchio *Borgo con la Torre Orientale (1304), ora delle Ore, chiudeva la prima Cinta del Castello.*

Altra Cinta che segnerebbe il *Borgo di Mezzo,* era chiusa da una seconda Torre, scomparsa, forse, per

ragioni di edilizia, la quale doveva trovarsi, nella stretta presso la ex Casa *Monaco e Marsoni Asquini*; e finalmente il *Torrione Occidentale* (1339) teneva un Ponte con Torricella avanzata, avente il largo fossato, oggi ridottissimo, costituiva la *terza Cinta* che abbracciava l'attuale *Borgo Nuovo* disposto come è ora ad isole oblunghe, chiamato *fuga domorum*. Tale fossato metteva ai buroni di *Valbruna* e di là al Tagliamento, e da quelli, sotto il Duomo, dall'altra parte fino al fiume, dove scorreva un'acqua dalla Roggia che ancora lambisce i barbacani, già spianati, ed è chiamata i *gorghi* (1445). Tali munimenti espressi dalle 12 torricelle scomparse che erano state ristorate nel 1615, come le mura, davanti alla fatale espansione dell'abitato, sono lontani ricordi.

Nei tempi nostri la Torre nominata, della terza cinta o *Torre occidentale* fu abbellita con lo stemma del Comune di Spilimbergo, in mosaico, lavoro moderno come è lavoro moderno e *privato* quello delle finestre a sesto acuto, che furono eseguite sul muro a levante della Torre della *prima cinta* sulla vecchia casa laterale. E finalmente si nota che, almeno la base del Campanile del Duomo, *pare*, in origine appartenesse alla difesa del Castello, il quale, secondo il sac. Degani, fu eretto dalla famiglia dei Signori di Spilimbergo

presso il 1100, e che allora non vi era che il solo oratorio del Castello, e nel 4 ottobre 1284 fu concesso di edificare la Chiesa con Cimitero, e nel 1358 si celebrò la prima messa.

S. Cecilia. - S. Cecilia, *dalla cetra d'or....*

Invano il ritmo musicale, quello metrico, la visione pittorica assecondante il moto del pensiero; invano io cercavo fra le nude pareti della minima, antichissima e fredda Basilica di S. Cecilia, che prima dell'*erezione del Duomo* (1371) serviva alla grande fede del piccolo popolo. La S. Cecilia del Luini, del Raffaello e del Dolci, nella loro più alta armonia delle loro ispirazioni, tutte, una dolce canzone, un coro angelico d'arpe..... era il solo saluto che echeggiava nella mia anima, era il canto della S. Cecilia..... dalla cetra d'or, nell'occasione dell'ultima mia visita.

Sull'orlo della fossa castellana, a tergo della chiesa di S. M. M. sovrasta un umile quanto poverissima costruzione, un tempo la chiesina, o meglio *Oratorio di S. Cecilia*, già oberata del Campanile. Non si comprende perchè, con pericolo della sua stabilità si scavasse la fossa castellana così dapresso; a menochè non preesistesse la Chiesa alla fossa. Tale costruzione, che può datare da epoca lontana, e modificata in epoche diverse, il suo coronamento sulla linea di gronda, ac-

cenna al declinare dello stile romanico. L'esistente ornamentazione indicava la venerabilità della costruzione quando la fede era grande. Dopo l'erezione della Chiesa grandiosa di S. M. M. come attestano vecchi annali servì quale Congrega dei cittadini, e dopo l'erezione del Duomo, per l'elezione del Podestà, come risulta dal Concordio del 1456, 2 maggio. E prima ancora nel 1421 11 luglio, fu congregato il Consiglio, e nel 1371 17 novembre quello dei dominatori e degli uomini della Terra di Spilimbergo. Nel 1500 serviva da cella mortuaria.... oggi vuota e fredda espressione della vita di un tempo. Pensiamo da ultimo che, data l'espressione della cornice in mattoni, esistente all'esterno, e le tracce consunte delle due *figurette in pietra* sul lato settentrionale della brutta porta, forse dell'epoca Longobarda, potrebbero giudicarsi anteriori al 1000, come furono attribuite da intelligenti.

Duomo. – Tempio gotico. *E' monumento nazionale;* fu edificato nel 1284 col Cimitero. Questa costruzione vanta la bella *Porta Moresca di Zenone da Campigliano, nel 1376.* Nell'interno, ammiratissime le tre *Tele del Pordenone*, restaurate dal prof. Ferrari di Venezia, *l'Assunta, la caduta di Simon Mago, la conversione di S. Paolo* chiudevano un tempo la porta e gli sportelli dell'Organo.

Sono del *Pilacorte di Spilimbergo: la Cappella del Rosario, il Battistero, i due Amboni* e gli altari sui quali sono segnati gli emblemi e gli stemmi della famiglia Spilimbergo,(1) mentre la *pila dell'acqua santa è attribuita dal Pognici D. Luigi a Iacopo di Spilimbergo.* La tavola nel terzo altare alla destra è pregevolissima opera del *Giovanni Martini di Udine, Gesù presentato al Tempio,* mentre la Corona dei *Misteri del Rosario* all'ingiro, *è lavoro del Gaspare Narvesa discepolo di Tiziano.* Al piede del grande arco della Cappella del Rosario si legge: *Manus Antonii Pilacorte - MCCCIIC - 1398 V. V. F.* E' opera pregevole l'Organo. E' illuminata con fari elettrici. Sono conservati nella sacristia le reliquie di 5 quadretti del Pordenone in pessime condizioni.

Nella Cripta sottoposta, esiste un altare con figure da attribuirsi al Pilacorte, con la seguente iscrizione: *Alla memoria di Paolo di Spilimbergo scomparso nella battaglia contro i Turchi 1477 - 1478, minaccianti il Friuli. Qui ferri Leonarde vincla laxas hoc Paulus statuit tibi Sacellum, Turcarum miseranda preda Paulus volorum veus anch dicavit aram*

---

(1) Di questi emblemi quello di coppiere era tenuto dalla Casa Zuccola - Spilimbergo, che custodiva la canipa patriarcale.

MCCCCLXXII. La Cripta contiene la *Tomba di Valterpertoldo* ornata dallo stemma della famiglia di Spilimbergo col leone rampante e contorno gotico trilobato, con l'epigrafe sotto riportata.

Presso la nominata Tomba si legge, su quella nel pavimento, *1532 - Die Septimo Septembris Pomponium Domino Spilim - go pro se svis q eredibus.* Alcune indicazioni nel pavimento della Chiesa mostrano il posto di alcune speciali sepolture sottostanti.

* * *

Epigrafe di Valterpertoldo scolpita sulla Tomba: *Valterius Bertoldus - Carulo - Caes - super - pontem - sublicium inter DC - quartus - eques - creatus - Tarvisiu - Praetor - Obiit.*

* * *

I Turchi sono in Friuli, nel 21 settembre 1470. Ricomparvero nel 1477 sconfiggendo l'Armata Veneta, brucorrendo sotto Cividale, sotto Udine, Pordenone; bruciando più che 100 villaggi nella pianura. Ancora nel 1478 calarono per Caporetto, Tarvis e Pontebba, pel m. Lanza, nel Canale d'Incaroio in Carnia, nella Zeglia e Carinzia. Fatta la pace col Sultano che durò infino al 1499, subito dopo, una nuova e più grave incursione ricondusse 17000 cavalli attraverso l'Isonzo fino alla Livenza; nel ritorno traversata la piena del

Tagliamento, scannati presso Valvasone, 2000 prigionieri ingombranti, si ritirarono. Così il G. D. CICONI. Pure il MARINO SANUTO nel suo *Diario* scrisse che ben 132 villaggi rimasero bruciati e che al rivalico dell' Isonzo, gonfio, furono scannati altri 1000 prigionieri.

* * *

Nella sacristia si osservano come si è detto le vestigia mirabilissime di cinque quadretti dello stesso *Pordenone* un tempo specchietti del poggiuolo dell'Organo, *che ben potrebbero difendersi dagli insulti del tempo e dalla negligenza degli uomini, con telai a vetro.*

Il Coro in legno, intagliato e intarsiato, capolavoro dell'arte gotica, grandiosa concezione di Marco del fu Gian Pietro di Vicenza 1477 come confermano le iscrizioni scolpite nei due basamenti. Esso è il fratello minore di quello della Chiesa dei Frari di Venezia. Alla sinistra: *Illustrissimi Procuratores Domini Hectoris executorio testamenti presbiteri Iuliani, 1477*; alla destra: *Marcus q. Iohanis Petri da Vicenzia fecit ha opus 1477*. Il leggio del Coro, opera dello stesso autore, risarcito da Antonio Giacomello nel 1866.

La preziosità del Coro meriterebbe un maggior interessamento, se non da parte del pubblico grosso, almeno da parte dei preposti alla sua conservazione, *se è vero che esso figura quale monumento Nazionale.*

L'esterno della Basilica, mostra che l'Ufficio dei Monumenti ignora le sue condizioni. Così dicasi per la Cappella di S. Antonio di Barbeano *che corre alla completa rovina, ed è monumento Nazionale.* (1)

Antifonari. – Nella Fabbriceria della Chiesa di S. M. M. sono conservati cinque Antifonari in buone condizioni, di squisita fattura, alluminati, intercalati da magistrali miniature. Sono opera di Fra Girolamo detto dei Libri del 1487 - 1494. Il CARRERI però assegna tali Antifonari, almeno in parte, a Prete G. B. fu P. da Colombaita o Colombata di Perugia.

Durante la guerra parecchie granate caddero sugli edifici circostanti alla piazza del Duono. Una colpiva la sacristia della Chiesa danneggiando un mobile nel quale era conservato un sesto Antifonario, in ottimo stato di conservazione, ma ignorato. Dobbiamo a questa cortese granata il rinvenimento del prezioso cimelio.

---

(1) Quale scultura in legno, segnaliamo l'esistenza di alcuni oggetti artistici di merito speciale, di proprietà del *sacerdote Bidoli Leonardo* di *Tramonti di Mezzo.*

Sono dodici seggioloni in legno intagliati, con grande tavolo ed armadio artistico. Non si conosce l'autore, nè dove si eseguivano tali lavori nel nostro Mandamento.

E finalmente segnaliamo i mobili intagliati nella Casa Pognici avv. Carlo, che preesistevano nella sua Villa di Frisanco, Mandamento di Maniago. Arte già rara, che, però, rinasce per fortuna nella vicina Gemona e con pari merito in Udine.

La Campana Comitale del Duomo di Spilimbergo. – Questa campana, superstite delle vicende del 3 dicembre 1545, come narra la cronaca, doveva subire un maggior insulto; le conseguenze della negligenza umana.

Nel 8 febbraio 1918 ore 10 del mattino, la vecchia campana fu, dalle truppe germaniche, per ordine dell'Imperiale Comando di Tappa, tolta dal campanile, gettandola verso levante nel sottostante fondo Silvio De Rosa. Rimasta quasi incolume essa venne data in consegna all'i. r. Comando Austriaco subentrato al Germanico e restituita poscia nel 31 marzo 1918 alla Chiesa.

Avvenuta la liberazione, nel 1919, la campana, riparata opportunemente, fu rimessa sul campanile, dove pochi giorni appresso, per latente offesa riportata nella caduta, e forse nel lavoro di riparazione degli attacchi, il bel bronzo del 1457 tacque, per sempre. Nel 1920 venne rifuso da Francesco Broili di Udine; ma tale lavoro, per trasposizioni e capovolgimenti inconsulti dell'iscrizione dei caratteri gotici, riuscì inferiore al suo compito. Tale risultato non potrà di certo sfuggire al severo giudizio dei posteri. Nei riguardi acustici, la campana può dirsi riuscitissima, il tono essendo risultato eguale al precedente perfettamente accordato con le tre campane di nuova fusione.

Il Pognici nella *Guida di Spilimbergo*, pag. 27, riporta la iscrizione seguente:

“*MCCCCLVII. Hanc virginem illesam campanam serena Maria*
“*proficiant semper annotet adhec sata nostra sonando*; e più in
“basso: *Opus Gasparini et Baldassaris fratres q. Ioannis di Noentia*;
“la cui traduzione suonerebbe: 1457. Propizie sorti serbino il-
“lesa questa vergine campana, (onde) suonando vegli sempre
“anche le nostri messi. Opera di Gasparino e Baldassare fra-
“telli, figli del fu Giovanni di Noventa (?).„

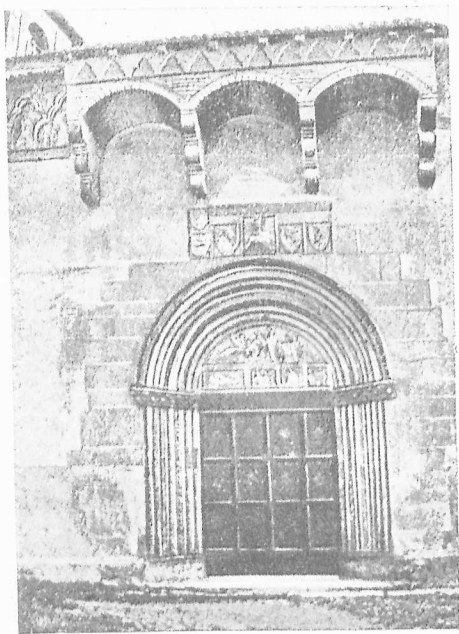
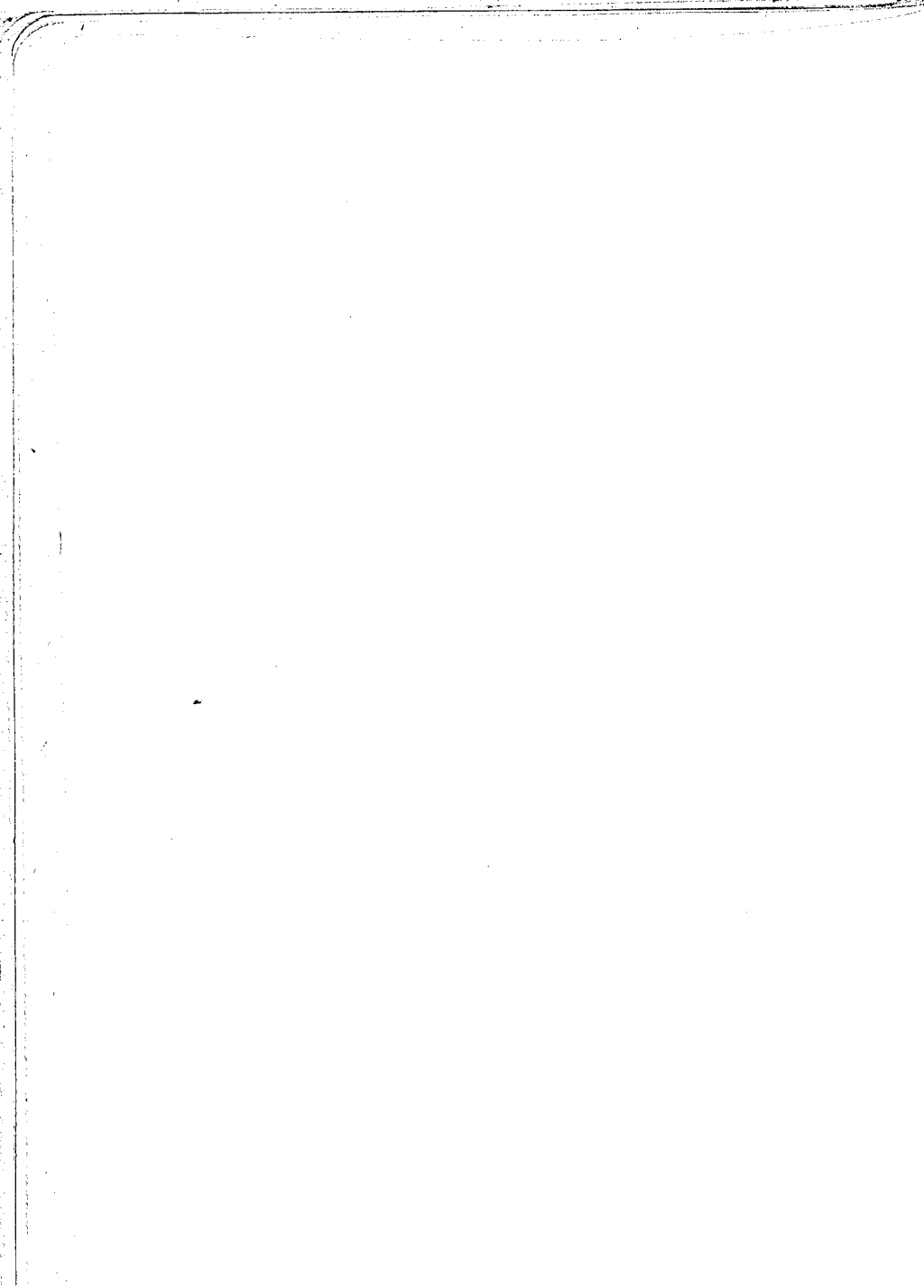
Tale traduzione è addirittura fantastica, come si ritiene errata la dizione latina, la quale dizione da rilievi esperiti da perito competente, risulta come segue: *Iscrizione in caratteri gotici*, all'intorno e superiormente della campana, che porta incisi *una croce, un'agnello, l'effigie della Madonna* e lo *Stemma dei Conti di Spilimbergo, Leone rampante con contorno gotico quadrilobato.*

* * *

1457: Hanc Virgo Illesam Campanam Serva Maria Proficiat semper uvot ad Hec Sata Nostra Sonando. - Opus Gaspari et Baldesseris Fratrum qdam Ioannis de Vicenzia.

La traduzione suona così:

1457. Conserva o Vergine Maria illesa questa campana, suonando sia sempre il nostro voto di vantaggio alle nostre messi.

N. B. La parola *Uvot* fu evidentemente errata all'atto della fusione, dovendosi leggere invece *VOTO* (voto).

SPILIMBERGO - Portale della Chiesa

Loggia medioevale detta la Pergola. – Edificio di stile gotico veneziano, dal superbo capitello d'angolo esisteva nel secolo XIV; serviva al popolo per la trattazione dei pubblici affari, per le riunioni pubbliche, e per le persone che attraversavano il recinto feudale tenute al controllo dei pesi, e a pagare la gabella. Nella Loggia sedeva la Giuria dove si discutevano i processi. Nell'angolo del pilastro interno si osserva una misura di lunghezza segnata *MACIA*; braccio di Spilimbergo, probabilmente scolpita in epoca posteriore alla costruzione della Pergola; questa si elevava al solo primo piano, e nei tempi più prossimi a noi, si conservava il grano, dice il Carreri. Però data la struttura e forma delle sue finestre gotiche, si può ragionevolmente credere a un uso diverso e più nobile di quello di granaio.

Nell'angolo di sud-ovest, esternamente, sovrasta il bel stemma della famiglia Spilimbergo. Passata dai feudatari alla Chiesa e da questa al Comune nel 1812, dice il D. Pognici Luigi, dopo usi diversi veniva ceduta in uso alla *Società Filodrammatica* e ridotta, per benemerenza di *Giov. Antonio Santorini*, a elegante *Teatro*, e per crudele ironia, adibita a carceri del Governo austriaco fino al 1863. Nel 1864-1865 auspice il *dott. Pietro del Negro* fu elevato per un

secondo piano col soprastante loggione (così il POGNICI). In prosieguo di tempo, anche la parte esterna venne abbellita secondo l'espressione esistente, dotando il Teatro dell'ampio scalone in cemento, e della scala al loggione, nonchè della luce elettrica.

Ma venne la guerra, e la rovinosa invasione, valse a devastare, oltre alle nostre case, anche il nostro Teatro del quale venivano saccheggiati i preziosi scenari, asportate tutte le suppellettili, i mobili, e sconciamente deturpate le belle decorazioni della sala. Che se i nostri avi ebbero tanto amore per quest'opera di civile educazione, oggi i nipoti memori del passato che insegna, votarono coraggiosamente il ripristino del Teatro, e con pari amore, abbattute le dubbiezze, furono rieseguite le opere scomparse evocando così i fasti gloriosi del passato. Notiamo di volo, un prezioso avanzo di *Altinelle* (1) ricoverate nel soffitto dell'atrio che originalmente ornavano quello dell'atrio stesso *uso prigioni*.

Sulla fronte esterna verso il Duomo hanno trovato posto due lapidi alla memoria di *Vittorio Emanuele II* e di *Giuseppe Garibaldi,* 1882; quest'ultima rinnovata dopo la guerra per la distruzione della preesistente; dettate dal *Pognici dott. Luigi.*

---

(1) *Altino* città distrutta che seguiva le sorti di Concordia, non lungi da Mestre attuale.

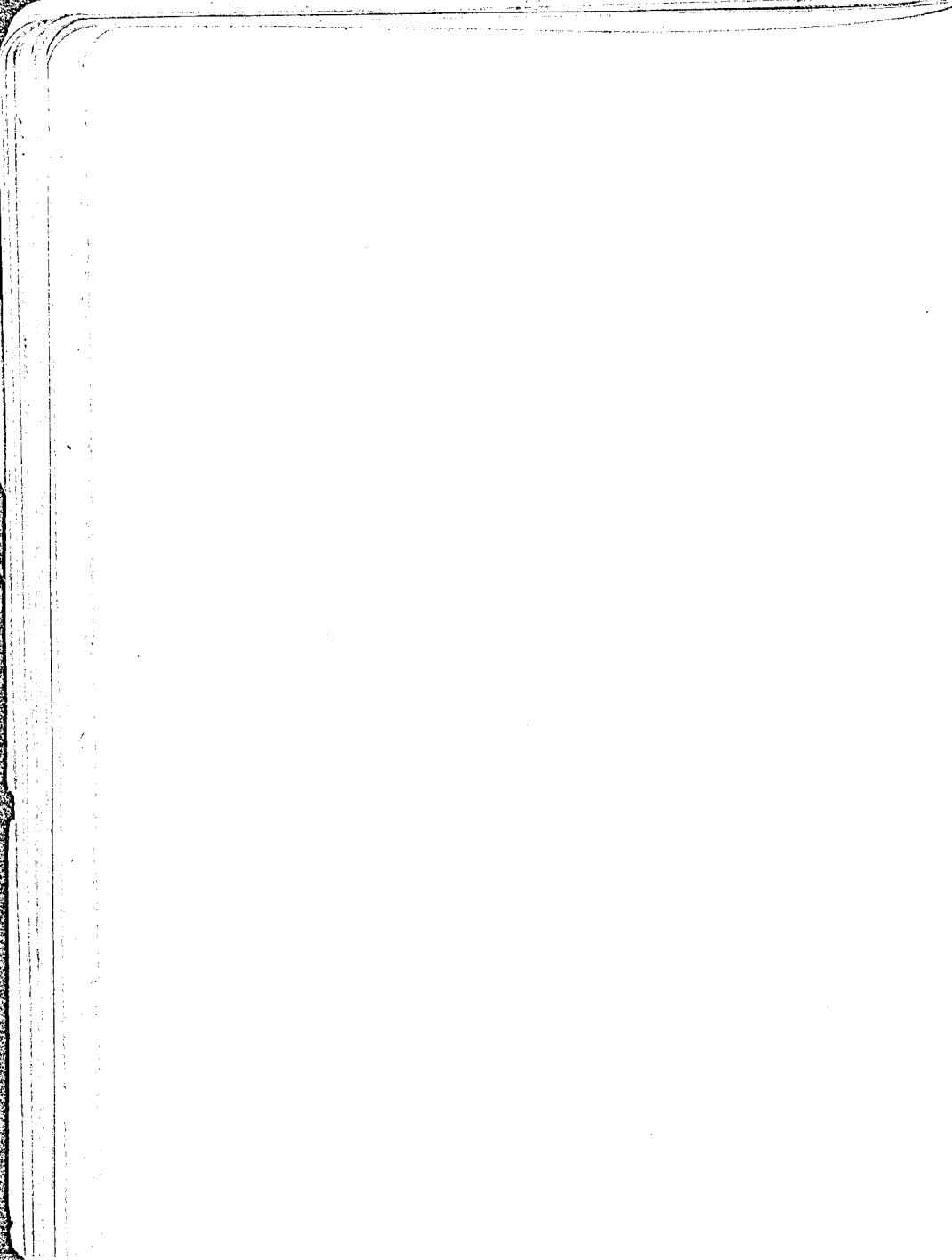
Loggia antica del Daziario. – Fronteggiante la Piazza del Duomo sorge un edificio più antico del precedente con porticato inferiore del secolo XII. La sua struttura e lo stile delle bifore lo indicano certamente quale costruzione gotica, fine dello stile romanico anteriore alla costruzione del Duomo. Sull'imoscafo del primo arco al nord, sussiste ancora un *anello in ferro* al quale venivano sospese le provviste per controllare il peso; e inferiormente esisteva una misura in pietra, da vari anni scomparsa, per misurare le biade, nota allo scrivente; come ricorda la sentenza Luogotenenziale 12 ottobre 1443, archivio S. M. M., compresa dal Carreri in *Spilimbergica* p. 122. Tale edificio serviva a scopo pubblico, per riunioni, e per il *Dazio*. In questi ultimi tempi la fabbrica venne restaurata e adibita ad abitazione privata dell'ing. Zavagno. Poche tracce di pittura murale, nella fronte a levante, c'insegnano come si decoravano taluni edifici, i quali dopo circa cinque secoli, ci attestano il gusto e la bellezza del colorito vinti solo dal tempo.

Sulla *Torre occidentale* campeggia il bel stemma del Comune di Spilimbergo eseguito negli ultimi anni prima della guerra, in mosaico. Il Carreri lo segna con uno scudo d'azzurro, con croce piena d'argento accantonata da quattro fiori che paiono gigli. Tale

insegna è scolpita sopra uno stipite della *Chiesa di S. Croce di Baseglia.*

Casa detta Ramo di Sotto. – Comprende il *Palazzo di Tadea* rinnovato dopo il grave incendio del 1511; ora adibito a R. Pretura, e la parte che prospetta il Tagliamento, riedificata di recente dal nuovo proprietario *on. avv. Marco Ciriani* sulle antiche tracce. Ammirato il vago contorno della porta verso il cortile, del *Pilacorte*, nella sala al piano terra, venne rimesso il *frontone del Pordenone* dalla *Testa di Minerva* con la scritta: *Laudatur in duro fato prudentia,* che figurava all'esterno del fabbricato. Nella saletta attigua si rivelano traccie di cortinaggi dipinti, e in quella superiore, l'affresco di *Giovanni da Udine*, di putti nudi e festoni di fiori, ben conservati, con tre medaglioni a stucco, raffiguranti *Diana cacciatrice*, e due teste, marito e moglie dei proprietari d'allora, 1400 - 1500. La grande sala al primo piano, della R. Pretura, mantiene le antiche ornamentazioni con medaglioni a stucco già sciupate; e ultimo trofeo di grandezza, il gigantesco caminetto con stemma.

Casa detta Ramo di Sopra, in località Valbruna, ora di proprietà *Eredi Giulio Ciriani*; comprende lo stabilimento per la confezione del seme bachi. Era abitazione della famiglia *Spilimbergo ramo Valframo*

Palazzo Monaco, ora Serena - Reliquie Cisternini

e Valtiero, riordinata dopo l'invasione 1917. Vi sono stucchi di antica data, nelle due sale al piano terreno, di autore ignoto; e quattro tele (ritratti) attribuite alla scuola del Piazzetta. Nella sala maggiore degli stucchi sono scomparse le tele che erano incastonate nei medaglioni, ora sostituite con altre del pittore Martina. Nel piano superiore, sono conservate alcune pitture murali d'ignoto autore. Una Madonnina che figurava sopra l'ingresso del distrutto Oratorio della casa, non fu raccolta.

Palazzo Monaco ora Serena. – La struttura e lo stile gotico delle belle finestre con le reliquie fastose di un tempo, lo assegnano fra le più distinte costruzioni del 1550 circa. Mancano notizie sulla sua erezione, ma quella famiglia Monaco esisteva nel 1789. Fu dopo la nostra guerra riordinato con senso d'arte; al primo piano verso via Roma sussistono, in buon ordine, pregevoli stucchi, con lo stemma della famiglia Monaco e di quello Colloredo, abbinati, pure in stucco. I medaglioni sono privi delle tele già incastonate; non si hanno notizie sulla preesistenza di qualsiasi *Leone di S. Marco*, che vediamo in questi giorni sulla fronte di ponente, eseguito dalla Scuola dei Mosaicisti di Spilimbergo. Altro stemma della ex famiglia Monaco vediamo nella scala nuova. Fra le pitture malandate della fronte sul Corso, scorgiamo lo stemma della fa-

miglia Spilimbergo constatando con ciò che tale costruzione in origine era della casa suddetta.

Palazzo Cisternini. – Sono reliquie del Palazzo, sulla via Indipendenza, del quale sussistono quattro pilastri di pietra spettanti al portico. Dalla forma e lavorazione antica, e dal motivo ornamentale dei capitelli, quale le testine di angeli, e stemma a Croce, si devono ritenere preziose reliquie di vetusto fabbricato in unione alle due eleganti mensole. La scomparsa di questo edificio deve riferirsi al passaggio dei 9000 Cosacchi di Suvvaroff che nel 9 aprile 1799, da Codroipo passarono il Tagliamento e durante la loro sosta, l'edificio Cisternini prese fuoco.

Aggiunge il *Carreri nella sua Spilimbergica* che la famiglia Monaco Cisternini era composta di ricchi cittadini investiti da Venezia del feudo di *Giurisdizione di S. Pietro di Tavella, del 1654.*

Casa dei Lepidi. – Fu riordinata da qualche anno, a comoda sede del Municipio locale, che ne è il proprietario.

Chiesa dell' Ospitale di S. Giov. Batta. Fu edificata nel 1346. Nell'ultimo periodo prima della guerra, e dopo, funzionò come magazzino di consumo. Appartiene al *Civico Ospitale.* Ora è chiusa al culto. Sono pregevoli i tre altari in marmo. Nel 1588 il *Narvesa* eseguiva

la elogiata *Visitazione di S. Maria Elisabetta.* La tela è sfregiata.

Palazzo Stella, ora Fioretto. E' opera del Palladio. Vi pernottò Napoleone I. il 17 Ottobre 1797. Ebbe i natali *Francesco Maria Stella* fisico illustre.

Ospitale Civile. - Edificio di stile lombardesco costruito dal *Nobile Maroè* di cui porta lo Stemma, poi passato ai *Balzaro* e da questi nel 1804 al *Luogo Pio,* e nel 1859 tramutato in Ospitale, ora sensibilmente migliorato nei vari servizi al pubblico.

Chiesa di S. Pantaleone. - Venne chiusa al pubblico durante la guerra, servì per magazzeno e poscia riaperta, e ora funzionante dal 1923. Fondata *dal milles Bartolomeo* per gli Agostiniani nel 1340 - 42.

Chiesa di S. Rocco. Fondata nel 1536 nella *piazzuta per testamento de Donna Benvenuta del Cosso.* Fu chiusa al Culto durante la guerra avendo servito da pubblico magazzeno.

Fu soppresso il portichetto caratteristico, e dopo la guerra; riaperta al pubblico e riordinata.

Il Cristo mutilato. Chiudiamo la rassegna delle opere antiche, segnando il piccolo e pregievole lavoro in legno - posseduto dal raccoglitore di questi ricordi; - del quale nulla ci fu dato di conoscere dei suoi precedenti, nè del suo autore - esso è mutilato delle braccia.

ARTE CONTEMPORANEA

Palazzo Pellegrini, ora Bearzi - Banche [1] - Villa Marin avv. M. - Villa avv. Zatti L. - Villa CELESTE Sig. Lanfrit V. - Villa Ceconi G. B. - Villa ing. De Rosa Giulio, ora Businelli G. - Villa De Biasio Lino - Villa ing. Pievatolo Domenico - Scuole - Bagni Comunali - Setificio - Essicatoio Bozzoli - Industrie Seriche Friulane - Sala Operaia - Villa Andervolti - Villa Tamai.

Palazzo Pellegrini ora Ing. Giov. Bearzi, – disposto signorilmente, vanta dipinti a tempera di autore fin-d'ora ignorato, pregevoli per il carattere classico improntato all'arte Greca, che nel primo piano, specialmente, alla forza del colorito unisce la grazia delle forme e una esecuzione magistrale. Il locale *dei sei quadri* dipinti sulle pareti, è di una preziosa originalità; sono imitazioni perfette delle vecchie incisioni in rame, tanto ammirate nel tempo passato. – *Antonio Basoli,* dice la scritta in ogni quadro: *Inventò, disegnò incise.* Ma una scritta dice anche che *Prete Tita Pupi inventò.* A Prete Tita Puppi, originario di questa Terra

(1) Vedi: *Dati Statistici sulle Banche.*

dobbiamo l'ispirazione dei quadri e della Casa; *ed al Basoli Ant.* la magnifica esecuzione delle pitture di gran parte della casa. L'edificio conserva pavimenti di terrazzo a calce a disegno di vari colori, ammiratissimi, giustamente, dagli intelligenti per la loro bellezza e conservazione. La fabbrica fu danneggiata durante l'invasione 1917 – ora ristabilita. Sulla fronte di mezzodì si legge la seguente iscrizione, in cifre e parole greche: *1815. Compiuto nell'anno della Pace;* internamente, sul cielo dell'atrio, *Aperta all'onesto – chiusa al malvagio;* – e sulla fronte del giardino: *Sfida gli affanni per l'avvenire.*

Nella Casa ora descritta, abitazione dei *Coniugi Bearzi ing. Giovanni,* si conserva il magnifico ritratto della madre del detto ingegnere sig. *Angelica Bearzi nata Candiani,* del *celebre Grigoletti di Pordenone,* trafugato durante l'invasione, e per caso, ricuperato incolume in una Chiesa di Udine.

Nota. - Il Grigoletti Michelangelo 1801-1870, nato in Rorai grande di Pordenone. Molti sono di lui i lavori di argomento sacro, insieme a una cinquantina di ritratti, dei quali molti sono tenuti in grande pregio e conservati nel Palazzo Civico di Pordenone. Fu l'autore della *Pala, l'Assunta,* di grandissime dimensioni: alta 40, larga 20 piedi che si trova a *Gran in Ungheria,* per cui la stampa si diffuse in lodi addirittura entusiastiche, all'apparire di questo grande dipinto.

La illustre letterata, nonchè pittrice di qualche merito, *Luigia Codemo,* scriveva a proposito del Grigoletti: Se il vostro

concittadino fu grande nelle opere del pennello, fu affatto insuperabile nei lavori a matita.

Il Palazzo Civico di Pordenone, che nella sua Pinacoteca, raccoglie gli abbozzi e i bozzetti del Grigoletti, costituisce uno dei più superbi ed imperituri monumenti dal quale irradia tutta la luce di quel fulgidissimo astro dell'arte.

Il ritratto ricordato della sig. Angelica Bearzi, di rara bellezza fisica, è da solo un significantissimo esemplare "della fluidezza del pennello, delle forze del gusto, dell'armonia del colorito e della esattezza del disegno„. Così si esprimeva il cav. Vendramino Candiani nella sua *Cronistoria di Pordenone* (1902).

Il ritratto è firmato dall'autore del quadro.

Altro ritrattista degno di essere ricordato è il *Giov. Batta Reggio* di Usago nel Comune di Travesio, morto verso il 1861. In quel tempo eseguiva bellissimi ritratti *a pastello* della famiglia Spilimbergo ed altri. Pochi esemplari rimangono, limitati, purtroppo, dall'invasione 1917. Con questo ingegno, strano e originale, crediamo sia tramontato, se non morto, il periodo di quell'arte gloriosa del pastello, che ebbe a suo tempo appassionati cultori e ammiratori nel nostro Mandamento.

Banca di Spilimbergo. - Edificio architettonico di stile moderno eseguito, accuratamente per opera di quell'Istituto, primo del genere nel Distretto di Spilimbergo, posto nella Piazza Cavour, eseguito nell'anno 1910. Tiene una succursale a Clauzetto - Travesio - Meduno - Dignano.

Banca succursale del Friuli di recente riattata; conserva ancora nel suo complesso le forme signorili del Palazzo Marsoni Asquini; con succursale a Travesio e Meduno.

Banca Mandamentale Cooperativa di data recentissima - costruzione diligente eseguita a cura di quell' Istituto.

Banca di Credito Veneto appartiene quale filiale alla Federazione Bancaria Italiana. E' sorta in Spilimbergo nel 1919.

DATI STATISTICI SULLE BANCHE

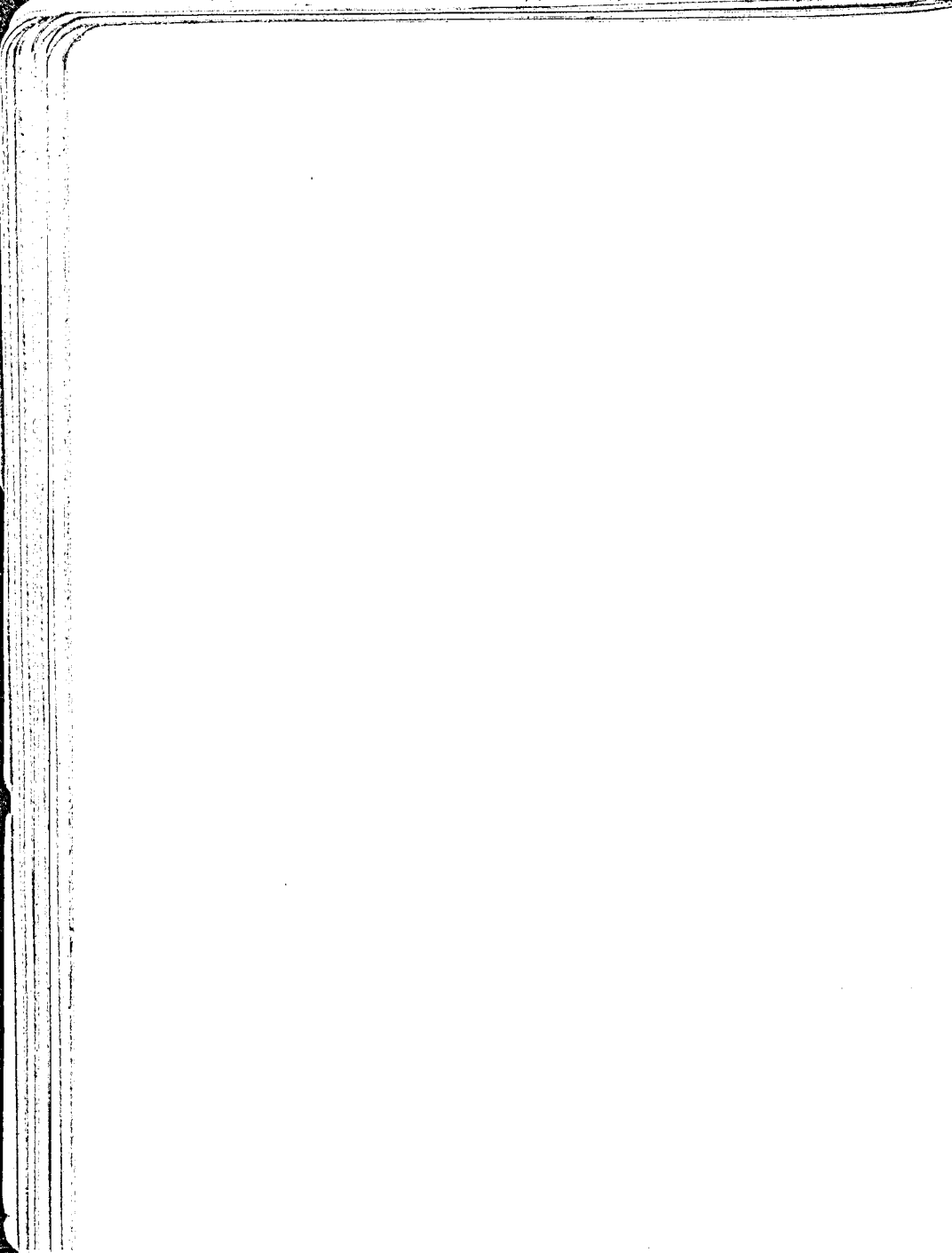
1. ***Banca di Spilimbergo.*** - Per iniziativa di un gruppo di cittadini di Spilimbergo, il 1.° maggio del 1896 venne costituita la Banca di Spilimbergo con un capitale iniziale di 100.000 lire aumentato ad un milione nell'anno 1924.

La Direzione venne assunta fino dal suo inizio dal sig. Antonio cav. Tamai che tuttora ne regge le sorti coadiuvato dai figli. L' Istituto figura fra i migliori della Provincia e si distinse sempre per le sue importanti elargizioni annuali a vantaggio delle istituzioni benefiche di tutto il Distretto.

Ha una propria sede che venne costruita su progetto dell' ing. Giov. Bearzi, corrispondente a tutte le esigenze di un Istituto Bancario moderno.

2. ***Banca del Friuli.*** - Società Anonima con Sede Centrale in Udine. Capitale statutario lire 5.000.000, emesso e versato lire 4.000.000, fondo di riserva lire 3.000.000.

Questo importante Istituto di Credito, in ottemperanza al programma di espansione formulato subito dopo la liberazione delle nostre terre dall' odiato invasore, decideva fin dal 1919, l'apertura di una filiale in Spilimbergo. Questa apriva gli sportelli il 22 aprile 1919 nella sede provvisoria del Palazzo Marin.

Grigoletti - Angelica Candiani-Bearzi

Il 10 agosto 1920, in seguito all'assorbimento del Banco De Rosa, la filiale trasferiva i suoi uffici al primo piano del fabbricato sito in via Indipendenza N. 21, divenuto proprietà della Banca in conseguenza dèlla operazione di cui sopra. Poco tempo dopo la Direzione Centrale di Udine, in vista dello sviluppo ormai assunto dalla filiale di Spilimbergo, simpaticamente affermatasi nell' intero Mandamento, decideva di ridurre il pianoterra del fabbricato in parola onde provvedere alla sistemazione definitiva degli uffici di questa sua dipendenza. I lavori di riduzione progettati dall' arch. cav. prof. Miani di Udine, venivano iniziati nel maggio 1922 e nel gennaio 1923 la filiale di Spilimbergo si installava nei nuovi locali. I lavori eseguiti oltre che dare alla Banca dei locali ampi, comodi, razionalmente disposti ed anche eleganti, hanno servito a risanare e consolidare l' intero fabbricato. Il fabbricato (costruito, sembra nel 1734) presenta, come tutti i fabbricati di quell'epoca, un' insieme armonico, e dignitoso reso maggiormente apprezzabili dall' uso della pietra nei contorni dei vani del fabbricato.

Coi notevoli lavori recentemente eseguiti tale fabbricato risponde all'ambiente bancario moderno, conveniente e decoroso. Fu residenza estiva del Cardinale Asquini. La filiale di Spilimbergo della Banca del Friuli svolge la sua attività feconda ed utile attraverso lo stabilimento di Spilimbergo e i recapiti di Clauzetto, Meduno e Travesio.

3. ***Banca Cooperativa Mandamentale di Spilimbergo.*** - Venne costituita con l'atto 25 giugno 1921 rogiti dott. Fabrici ed autorizzata con R. Decreto 23 luglio 1921 del R. Tribunale di Pordenone. Le operazioni furono iniziate al 1.° novembre 1921. Promotore e primo presidente della Banca Linzi avv. Torquato.

E' palazzo di propria sede nuova, costruito su progetto dell' ing. Domenico Pievatolo. Impresa sig. Tonsatti Antonio. La costruzione fu iniziata al principio dell'anno 1923 ed ultimata nel marzo 1924. Ne è direttore il sig. rag. Cesare Vidal. Ottimo il materiale impiegato, e diligente la sua esecuzione.

4. ***Banca di Credito Veneto.*** - Società anonima col capitale di 10.000.000 con sede sociale e direzione centrale in Padova.

Quale filiale, fu istituita in Spilimbergo nella via Indipendenza. Appartiene all' importante Istituto aderente alla Federazione Bancaria Italiana con filiali in Belluno, Treviso, Venezia, Banca Cadorina - Pieve di Cadore, e in tutte le località secondarie del suo esteso raggio d'azione.

Dispone di un Bollettino mensile con note agricole, con la rivista del mercato dei valori, con note fiscali, e con un listino dei prezzi delle merci sulle principali città d' Italia.

La filiale di Spilimbergo è gestita dal sig. rag. Arturo Durat fu Gio. Batta.

Villa Marin avv. Marco eseguita "ex novo" prima della guerra, con ricco e ottimo materiale e con cura diligente, sulla strada per Tauriano.

Villa Zatti avv. Luigi eseguita prima della guerra con la sua macchia verde suggestiva e fiorita.

Villa CELESTE Vincenzo Lanfrit costruzione moderna, diligente e signorile (1912), dalla sua leggiadra scala in lastre di marmo, a sbalzo, dall' insegna a mosaico, della Scuola mosaicisti di Spilimbergo.

Villa De Rosa ing. Giulio - ora Businelli Giovanni, moderna costruzione danneggiata dall'invasione nemica 1917 e riattata.

Villa Ceconi Domenico di recente riattata signorilmente - lungo la strada per Tauriano.

La Favorita. Villeggiatura un tempo del *co. Paolo e fam. Spilimbergo,* da ultimo abitazione della famiglia *Ant. Valsecchi* già ricordato quale creatore del *Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago.* Si trova lungo la strada per Tauriano.

Villino ing. Pievatolo Domenico, moderno, recentissimo - 1924 - diligentemente eseguito. Si trova presso la località *Le Claudere* - sull' alta sponda destra del Tagliamento in cospetto della visione meravigliosa di M. Canin. Fu costruita dal suo proprietario *ing. Pievatolo Domenico.*

Villa De Biasio Lino eseguita dal proprietario. Prima stazione radio-telefonica privata nel Mandamento.

Villa Andervolti Alfredo sulla sponda destra del Tagliamento - costruzione moderna 1925.

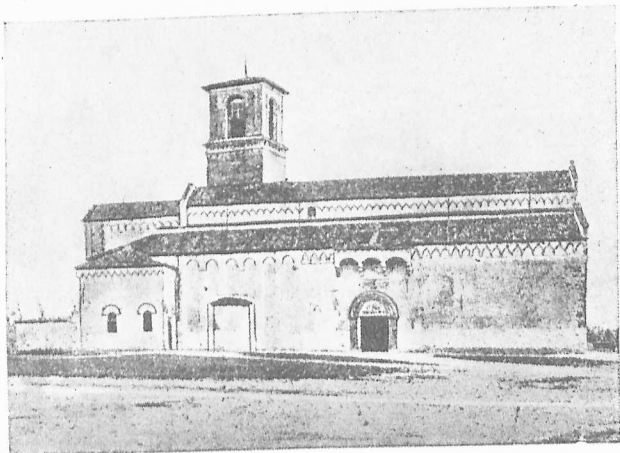
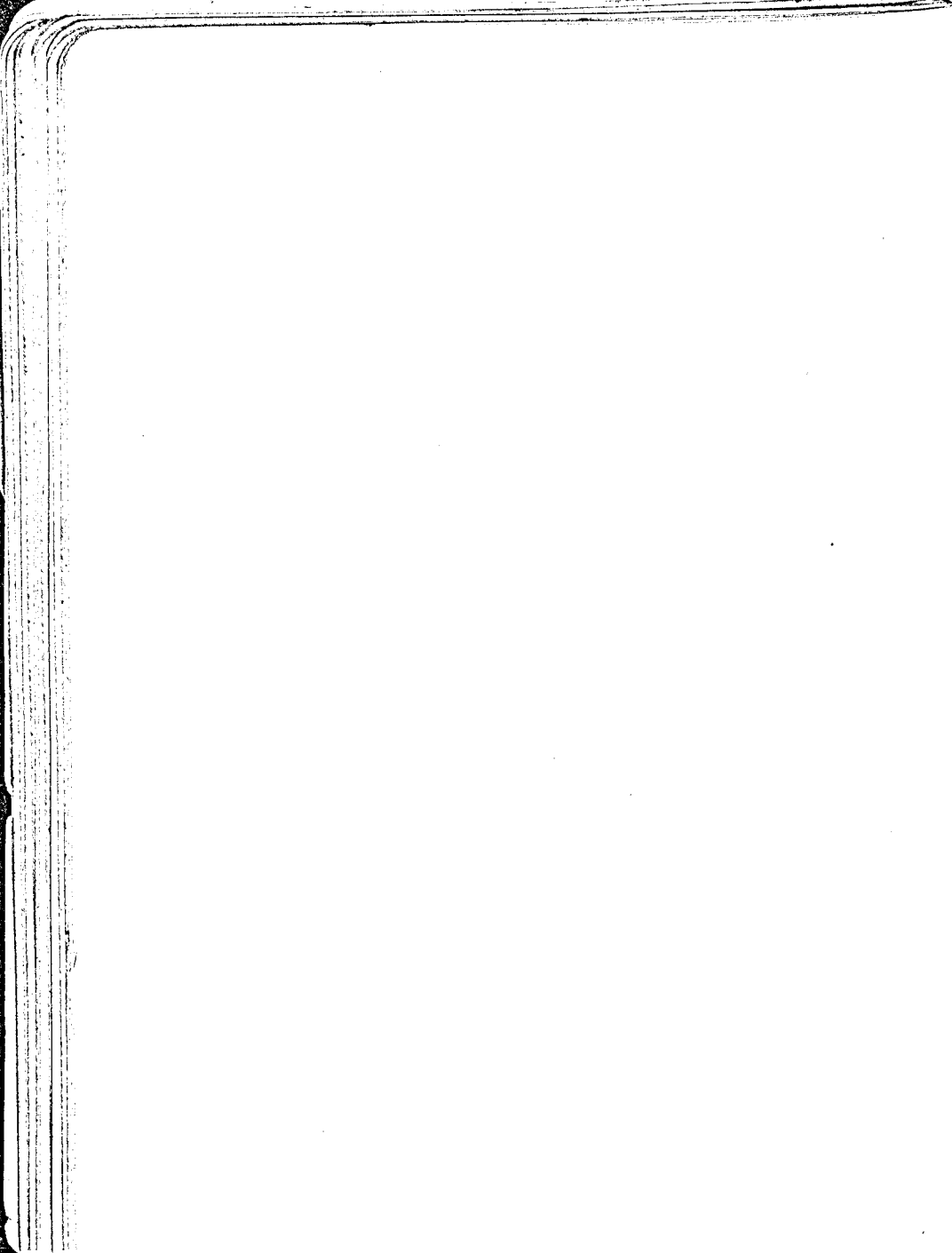
Villa cav. Antonio Tamai, sui pressi della Stazione ferroviaria - costruzione ricca, eretta nel 1925 su progetto dell' ing. Zanettini Angelo sul Viale Vitt. Emanuele III.

Scuole Comunali. Vasto edificio moderno di stile lombardesco; venne eseguito dal Comune in questi ultimi tempi con criteri moderni, in località piena d'aria e di sole, fornito di ampia palestra. Sono distribuite nei due grandi fabbricati, le Scuole elementari e Tecniche, temporaneamente sono ricoverati anche i bambini dell'Asilo Infantile, in attesa della sua nuova sede. Progetto ing. G. De Rosa.

Bagni Pubblici. Elegante costruzione moderna eseguita dal Comune nel dopo guerra (1921) munita di vasche e doccie, posta sulla strada per Navarons sui pressi della Stazione Ferroviaria.

Setificio. Vasto fabbricato eseguito nel dopo guerra di diligente e moderna costruzione, appartiene alle *Industrie Seriche Friulane,* posto al principio della strada che mette al Ponte sul Tagliamento per Dignano. Vedasi nota *Istituzioni Agricole e affini.*

Essicatoio Bozzoli fondato nel 1920 - ampliato nel 1922 - si trova sui pressi della Piazza Cavour vicino alla Banca di Spilimbergo. Vedasi nota *Istituzioni Agricole e affini.*

Stabilimento per la confezione del Seme Bachi, grandiosa costruzione eseguita nel 1924 che appartiene all'*Industria Bacologica Friulana per la confezione del Seme Bachi.* E' una Società Cooperativa sorta nel

Duomo di Spilimbergo

1924 col capitale di 1.000.000 munita dei più perfezionati sistemi moderni. Gerenti G. B. Carminati e Chiesa Guido. Vedasi nota *Istituzioni Agricole e affini.* E' posta lungo la strada nuova per Baseglia.

Stabilimento per la confezione del Seme Bachi. *Eredi Giulio Ciriani*, industria sorta nel 1873, la prima del genere nel Distretto di Spilimbergo. E' collocato negli ampi locali del Palazzo un tempo dei Consorti Spilimbergo (ramo di sopra) e in frazione di Vacile, quale succursale. Il Palazzo è sito in *Valbruna;* fu saccheggiato e danneggiato gravemente nell'invasione nemica 1917, e ora, completamente riattato. Vedasi la nota illustrativa *Istituzioni Agricole e affini.*

IX.

Lapidi commemorative - Iscrizioni

Il nostro paese, tutto quello che sa di vecchio, quello delle lontane generazioni, ciò che è coperto dalla polvere dei popoli conquistatori, le vecchie pietre dei nostri monti, che hanno innalzato le laudi della forza, al coraggio, alla prepotenza, tutte le manifestazioni di bellezza, che ancora ornano chiese e palazzi, nelle reliquie sontuose dei castelli del tempo passato, in tutti questi ricordi noi vediamo magistralmente segnata la storia della nostra Terra. Che se la furia delle rivoluzioni, la fatale impurità della nostra razza, ha sconvolto troni e popoli, tanto da non ricordare l'esistenza di intere città, l'uomo avvinto all'avvenire, si strugge alla ricerca del passato, interrogando le pietre, i resti gloriosi dell'arte, i cimeli e quanto formava il patrimonio della vita e del costume delle spente generazioni. A queste pietre, che vivono ancora, rivelatrici di vita o di morte, di fasti, di plausi, noi ricorriamo quali termini di confronto, quali giudici

del costume, quali espressione di bellezza. In particolar modo noi teniamo fisso lo sguardo alle opere dell'ingegno che ci allietano ovunque, nelle nostre chièse, non senza esprimere tutta la nostra meraviglia sapendole sorte da popoli che spesso abbiano udito chiamare barbari o meno che evoluti.

Le lapidi, le iscrizioni che abbiamo raccolto nelle trionfali opere dei nostri sommi sono segnate sulle fronti e nell'interno delle abitazioni, sono scolpite sul legno, sulla pietra, sui bronzi delle nostre chiese quali voci armoniose del passato.

Duomo - Porta moresca sul lato Nord:

ANNO DOMINI MCCCLXXVI EDICIONE XIIII DIE XV AUGUSTI DOMINANTIBUS NOBILIBUS VIRIS DOMINIS VALTER PERTOLDO EGREGIO MILITI NEC NON NICOLAO EIUS NEPOTI DOMINIS DE SPILIMBERGO HOC OPUS FECIT FIERI PAULUS CONDAM BENVENUTI FULCRINI ET ODORICUS CONDAM BENEDICTI DE SPILIMBERGO CAMERARI HUIUS ECCLESIÆ SANCTE MARIÆ PER MAGISTRUM ZENONEM DE CAMPIGLIONO DE COMITATU MEDIOLANENSI. AMEN.

Coro nel Duomo - Iscrizione scolpita sui basamenti. A sinistra: ILLUSTRISSIMI PROCURATORES DOMINI HECTORIS ESECUTORIS TESTAMENTI PRESBITERI JULIANI 1477.

Alla destra: MARCUS QUOD: JOANNIS PETRIS DE VICENTIA FECIT HOC OPUS 1477.

Loggia medioevale – Incisione nell'angolo Sud-Ovest della loggia: MISURA ANTICA (MACIA) DEL BRACCIO DI SPILIMBERGO.

Gaio – Iscrizione in Gaio, sull'architrave della porta della chiesa: ALOISIO CAI DOMINO HANC ÆDEN INCOLÆ STATUERUNT SANCTO MARCO LOCI GENIO MXD 1490.

Superiormente all'architrave sta scolpito nel marmo il Leone di S. Marco.

Sullo stipite destro della porta sta inciso: HEC EST PLEBS SAN MARCI DE CAIO – e più sotto: OPERA DI JOHANNE PILACORTE ABITANTE IN SPILIMBERGO 1490. 14 OTTOBRE.

Baseglia – Nella chiesa, sotto la figura della Carità, in uno dei pilastri dell'arco si legge: MDL adi XXIII OTTO... – quest'opera del Pomponio Amalteo è fortemente avariata.

Spilimbergo – Nella cripta del Duomo in memoria di un Leonardo di Spilimbergo caduto contro i Turchi, fu eretto l'altare con la seguente iscrizione:

QUI FERRI LEONARDE VINCLA LAXAS HOC PAULUS STATUIT TIBI SACELLUM – TURCARUM MISERANDA PRÆDA PAULUS VOTORUM HANC DICAVIT ARAM MCCCCLXXII. I. PILACORTE.

Sequals – Nella chiesa di S. Nicolò, sulla balaustrata si legge l'iscrizione seguente:

LAETATUS SUM IN OMNIBUS OPERIBUS OB SOLECITUDINEM. JO ANT. PILACORTE MDIII.

Spilimbergo – Sulla fronte della Loggia medioevale verso la piazza:

A
VITTORIO EMANUELE
RE GALANTUOMO
FAUTORE DELL'ITALICA UNITÀ
FERREO NELLA FEDE ALLO STATUTO
TRONO VITA FIGLI
ALLA PATRIA OFFERENTE
ROMA SACRÒ UN TEMPIO
CENTO CITTÀ MONUMENTI
SPILIMBERGO
QUESTA LAPIDE
POSE
1882

Id. a

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CAVALIERE DELL'UMANITÀ
NEI GUERRESCHI ARDIMENTI INSUPERATO
DEGLI OPPRESSI
FARO SPERANZA REDENZIONE
DEI TIRANNI DELLA SETTA FARISAICA
TERRORE
EROE DI CENTO BATTAGLIE
FATTORE DELL'ITALICA INDIPENDENZA
SPILIMBERGO
QUESTA MEMORIA POSE
1882

Spilimbergo - Sulla fronte di Ponente della casa Pognici avv. Carlo, Via Indipendenza:

IN QUESTA CASA GIÀ SUA
NACQUE E MORÌ
GIOV. BATTA CAVEDALIS
MINISTRO DELLA GUERRA
TRIUNVIRO A VENEZIA
DURANTE L'ASSEDIO 1848-1849
NEL CINQUANTENNARIO DELL'ITALIA RISORTA
SPILIMBERGO
L'ILLUSTRE CITTADINO
RICORDA
20 SETTEMBRE 1911

Spilimbergo - Sull'architrave della casa del Daziario, di proprietà dell'ing. Zavagno:

VETUSTA CASA DAL TEMPO E DAGLI UOMINI
IN PARTE GUASTA - RESTAURATA - NELL'ANNO DI GRAZIA 1910
LA PACE DI CRISTO AGLI ABITATORI

Spilimbergo - Sulla campana comitale del campanile del Duomo. Dizione rilevata dopo la nuova fusione del bronzo in seguito alla sua caduta dal campanile per opera degl'invasori. 1917:

CONSERVA O VERGINE MARIA ILLESA QUESTA CAMPANA - SUONANDO SIA SEMPRE IL NOSTRO VOTO DI VANTAGGIO ALLE NOSTRE MESSI.

(Vedi campana comitale pag. 127).

Spilimbergo – Nel cortile del Castello: Lapide sulla nuova fronte del palazzo ora dell'avv. Marco Ciriani fu Marco:

QUESTA NOBILE DIMORA
DI GUERRIERI E DI ARTISTI
MINACCIANTE ROVINA
DA MARCO CIRIANI GIURECONSULTO
VINTI GLI ANIMI AVVERSI
MCMXII
FU RICOMPOSTA E SALVATA

Spilimbergo – Sullo scalone del palazzo di Tadea dei signori di Spilimbergo, ora adibito a R. Pretura, di proprietà dell'avv. Marco Ciriani:

BERNARDINUS JO: HENRICI – FIL: EX DOMINIS SPILIMBERGI TRUSSI – ZUCCOLAE ET SOLUMBERGI A CAR V- IMP. QUM. FRATRIBUS HIC EQUES CREATUS – VETERIBUS FUNDITUS EVERSIS AEDES – HAS SIBI JO: HENRICO VOLTERIO PERTOLDO – HORAZIO FILIIS POSTERISQUE – REFICERE INSTITUIT AT IMMAT. EIUS – MORTE NON ABSOLUTIS THADEA UX – OB – OPT FASTIGIUM IMPOSUIT MDLXVI.

Spilimbergo – Nel Teatro Sociale (nella loggia medioevale). *Atrio*. Iscrizione sulla trave maestra soprastante la scala:

RELIQUIE DI ALTINELLE – ORNAMENTO ALLA LOGGIA MEDIOEVALE.

MEMORIA NELL'ATRIO DEL TEATRO
DI SPILIMBERGO 1905

Spilimbergo – Nella cappella del Rosario nel Duomo. A piè del grande arco e pilastri si legge l'iscrizione:

MANUS ANTONII PILACORTE F.

e dalla parte opposta:

MCCCIIC. V. V. F.

Spilimbergo – Iscrizioni sulla casa ing. Giov. Bearzi, Via Indipendenza, ex Pellegrini, segnate in parole greche, verso Sud:

1815

COMPIUTA NELL'ANNO DELLA PACE

verso Nord:

SFIDA GLI AFFANNI PER L'AVVENIRE

sul cielo dell'atrio:

APERTA ALL'ONESTO – CHIUSA AL MALVAGIO

Spilimbergo – Lapide nell'atrio della Sala Operaia. Alla destra:

A PERENNE RICORDO

DEL COMM. GIACOMO CONTE CECONI

DI PIELUNGO

BENEFICO PRESIDENTE ONORARIO

DI QUESTO SODALIZIO

LA SOCIETÀ OPERAIA

RICONOSCENTE

Alla sinistra:

ALLA MEMORIA
DI
CELESTINA BEARZI LANFRIT
QUESTO FONDO
PER LA SEDE DELLA
SOCIETÀ OPERAIA DI SPILIMBERGO
IL FIGLIO VINCENZO
DONAVA
1909

Spilimbergo - Nell' interno del palazzo nominato ex Pellegrini, ora ing. Bearzi, si ammirano pitture di autore fin d'ora sconosciuto. Queste coprono tutte le pareti del primo piano nonchè dell' ingresso del fabbricato sulla Via Indipendenza. Ammiratissima la stanza dei sei quadri, i quali rivelano la firma del pittore ignorato Basoli Antonio. Le pitture del Basoli sono improntate all'arte greca.

Spilimbergo - Nella cripta del Duomo di S. M. M. Sulla fronte del Mausoleo:

BERTOLDUS CARULO CAES SUPER PONTEM
SUBLICUVUM INTER D. C - QUARTVS EQUES
CREATVS TARVISII PRAETOR OBIIT

(Stemma Casa Spilimbergo - Leone rampante con contorno gotico quadrilobato).

Nella cripta stessa - sul pavimento - Tomba di Pomponio:

1532 DIE SEPTIMO SEPTEMBRIS
POMPONIUM DOMINO SPILIM-GI
PRO SE SUIS Q. EREDIBUS
(Stemma)

Spilimbergo - Sull'angolo Sud-Ovest della Loggia medioevale sta infisso il bellissimo stemma in pietra della famiglia Spilimbergo - Leone rampante, con contorno gotico quadrilobato.

Domanins - Nell'atrio del palazzo Spilimbergo:

JULIUS DE SPILIMBERGO
FRANC. F. COMES DOMUM AMPLIARI
E ORNARI PINGI QUE IUSSIT

JOSEPH BORSATUS VEN.
ARCHITECTUS ET PICTOR
ORNAVIT

Alla destra:

JO. BAPT. CANALIUS VEN.
MEGALOGRAFIAM SIGNORUM
PINXIT
A. CID. I DCCC IV

Spilimbergo - Sull'architrave della chiesa detta dell'Ospitale (Confraternita dei Battuti) ora fuori culto:

PARATE VIAM DOMINI

S. Giorgio della Richinvelda - Iscrizione sopra la porta della chiesa di S. Nicolò:

QUESTO ORATORIO DA EPOCA IMMEMORABILE COSTRUITO AD ONORE DI S. NICOLÒ DI BARI – ADDÌ 6 GIUGNO 1350 – ACCOGLIEVA GLI ULTIMI RESPIRI DI BERTRANDO DI S. GENESIO PATRIARCA AQUILEIENSE – PRODITORIAMENTE FERITO

Spilimbergo – Sulla testata destra del ponte sul Tagliamento per Dignano. Lapide sul fianco destro:

UFFICIO TECNICO PROVINCIALE DEL FRIULI
IMPRESA CONSORZIO FRIULANO COOPERATIVE
DI PRODUZIONE E LAVORO

Spilimbergo – Nel vicolo chiuso, casa A. Collesan:

MALO MORÌ QUAM FEDARI

Vito d'Asio – Sulla strada Regina Margherita per Pielungo:

NEL NOME AUGUSTO DI MARGHERITA REGINA – QUESTA STRADA DAL CAV. G.MO CECONI NOBILE DI MONTECECON – IDEATA, COSTRUITA E DONATA ALLA PATRIA – SUPERANDO BALZE PRIMA INACCESSE – LA VALLE DELL'ARZINO – AL FRATERNO CONSORZIO DISCHIUSE – MDCCCLXXXXI

Spilimbergo – Iscrizione sulle quattro finestre della facciata del palazzo (ramo di sopra dei cons. Spilimbergo) ora eredi Giulio Ciriani:

IHS XPS VENIT PACI

Iscrizioni sopra l'altare del Pilacorte nella chiesa di S. Martino di Vito.

Alla destra:

MDXXIII PBRO – IOAE – ARBESE –

PLEBAO – AVCTOE –

ECCLE – AT – Q – STATU –

LAPIDAE

Alla sinistra:

T – PETRO – SIMONIS – CAMERARIO –

IOANE – ANTOIO – CARO ESIS –

SCULPTOE

Fianco sinistro:

MDXXV – T

DNO – P – IOI

ARRE

X.

Istituzioni Agrarie del Mandamento ed altre che con l'agricoltura hanno attinenze.

Spilimbergo - Capoluogo: Setificio – Industrie Seriche Friulane – Sezione della Cattedra Provinciale di Agricoltura (1902) Spilimbergo-Maniago – Comizio Agrario (1866) - Essicatoio bozzoli cooperativo intermandamentale, il primo sorto in Friuli – Confezione vendita Seme Bachi, Eredi G. Ciriani - Industria Bacologica Friulana per confezione Seme Bachi, c. s. - Latteria Sociale.

Tauriano: Latteria Sociale - *Barbeano*: id. id. – *Gaio Baseglia*: id. id. - *Gradisca*: id. id.

S. Giorgio della Richinvelda – Capoluogo: Cassa Rurale di Prestiti (1889) – Forno Rurale - Latteria Sociale – Scuola per i cestari.

Pozzo: Latteria Sociale - *Cosa*: id. id. - *Provesano*: id id. *Domanins*: id. id. - *Rauscedo*: id. id.

Sequals – Capoluogo: Latteria Sociale.

Lestans: Cassa Rurale – Latteria.

Meduno - Capoluogo: Cassa Rurale - Latteria (industriale)

Toppo: Latteria Sociale.

Travésio - Capoluogo: Latteria (industriale) – Latteria Sociale (istituenda) (1) - Forno Rurale.

(1) Fabbricato grandioso.

Castelnuovo del Friuli - *Borgata Castello*: Latteria Sociale - *Mondel*: id. id. - *Oltrerugo*: id. id.

Pinzano - Capoluogo: Latteria Sociale - *Valeriano*: id. id.

Forgaria - Capoluogo: Latteria Sociale - Forno Rurale. *Flagogna*: Latteria Sociale.

Clauzetto - Capoluogo: Latteria Sociale - Forno Rurale.

Vito d'Asio - Capoluogo: Latteria Sociale. *Casiacco*: Latteria Sociale.

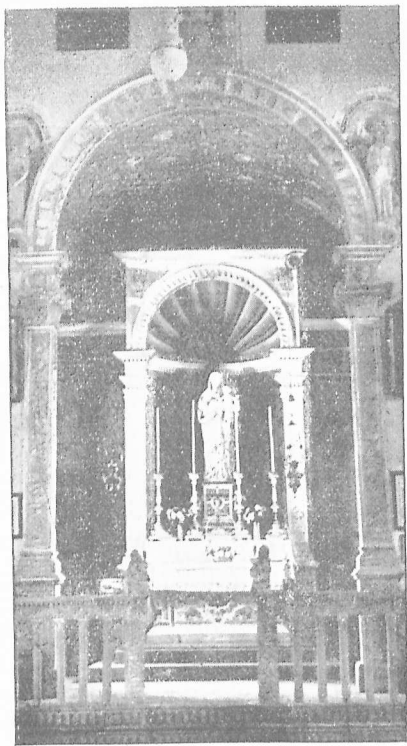
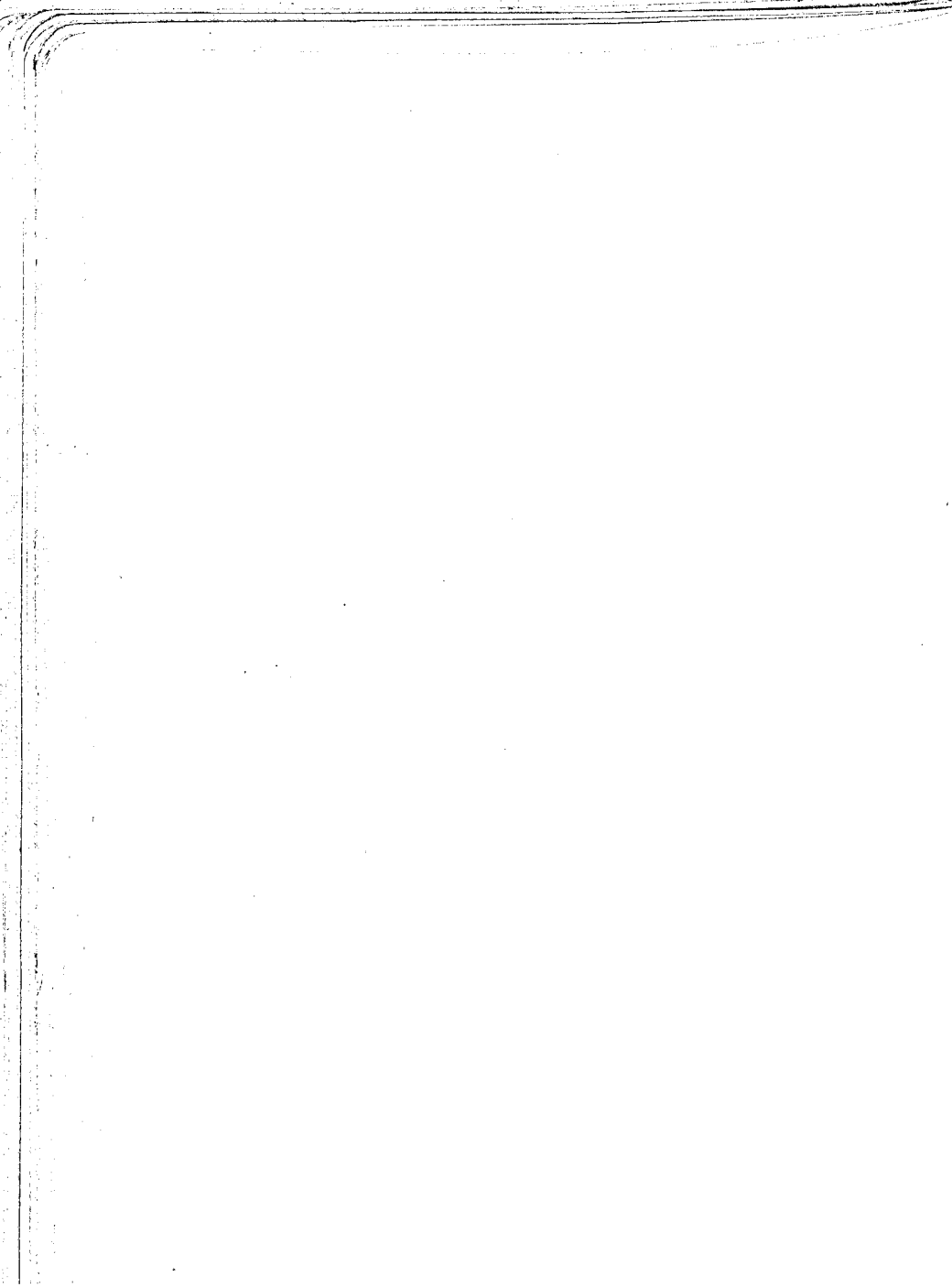
Tramonti di Sopra -

Tramonti di Sotto -

NOTIZIE SULLA VITA E SULL' OPERA DEL COMIZIO AGRARIO SPILIMBERGO - MANIAGO

Il Comizio Agrario rappresenta nel Mandamento l' Istituzione che prima funzionò dopo la liberazione del Veneto. Ed è bene ricordarlo anche perchè la giovane generazione alla quale sono affidati i migliori destini della Patria abbiano sempre presente che i nostri padri, appena liberi, pensarono all' agricoltura come al mezzo, come alla ragione prima di progresso, di benessere per il Paese.

Il locale Comizio Agrario, Ente con veste giuridica, come i confratelli, trae la propria origine dal Decreto Organico 23 dicembre 1866.

L' indirizzo, lo scopo, venivano tracciati dall'art. 1 del citato Decreto, e cioè far conoscere ed adottare

Pilacorte - Duomo, Madonna del Rosario

tutto ciò che può tornare utile al progresso dell'agricoltura.

Coll'andare del tempo, l'indirizzo più tecnico, assunto da quella che è arte e scienza ad un tempo, l'agricoltura, l'ulteriore sviluppo della cooperazione, il largo uso dei concimi artificiali, fecero sì che l'istituzione assumesse funzioni più ampie, fra le quali la più importante, l'acquisto e la distribuzione delle merci necessarie all'esercizio dell'agricoltura.

Al progressivo sviluppo del Comizio contribuirono non poco la Sezione della *Cattedra Ambulante di Agricoltura* che dalla sua fondazione ebbe sempre sede presso l'Istituto in discorso.

Parlando del Comizio, per ragioni di sentimento e di dovere sarebbe doveroso diffondersi intorno all'opera di tutti quei benemeriti che primi e più si occuparono dell'istituzione; ma la natura di questo scritto non concede di troppo dilungarsi; quindi limiteremo l'accenno intorno alle persone che nel passato ressero le sorti dell'istituzione.

Il primo Presidente ne fu il patriota sig. *Antonio Valsecchi*, uomo di vasta coltura, d'ingegno versatile. E con lui, a Spilimbergo, si videro i primi attrezzi rurali perfezionati, le prime esperienze colturali.

Il secondo Presidente fu il compianto Senatore *Gabriele Luigi Pecile*, la di cui opera benefica è com-

plessa, sia nel campo sociale che in quello particolare dell'agricoltura, gli sopravvive, e che coloro che non sono più giovani hanno potuto seguire ed apprezzare in tutto il suo valore.

Al Senatore Pecile, testè defunto, succedette il figlio comm. prof. *Domenico*, il di cui nome pure è legato al progresso agrario generale del Friuli e particolarmente allo sviluppo della *Cattedra Ambulante Provinciale di Agricoltura.*

Lo seguiva come Presidente il defunto sig. *Raffaele Andervolti* che al lustro della Casa univa il vivo interesse, la competenza pratica nell'arte dei campi.

Diverse furono le iniziative prese dal Comizio specie in questi ultimi anni con l'appoggio tecnico della *Cattedra Ambulante*, che per le ragioni già dette di brevità, ci limiteremo a qualche cenno.

Intanto dalle cifre che seguono si potrà rilevare il movimento dei Soci e delle merci, indici questi, più che ogni altro, dimostrativi della maggiore attività assunta dall' istituzione.

	1919	1920	1921	1922
Soci	620	717	916	1014
Merci varie in Quintali .	2856.49	3948.47	8111.41	924.51
Fruttiferi, Barbatelle e varie in Lire	4027.80	4027.10	6020.—	7800.—
Macchine agricole in Lire	1158.60	5719.70	12879.70	10767.95

E non diremo di Concorsi, di Mostre, di sussidi, di esperienze, dei vivai di fruttiferi, di viti americane, dell'Apiario, ecc. Soggiungerò invece che il Comizio tende con tutto l'entusiasmo e con tutti i mezzi che ha a disposizione, pur troppo assai limitati, a portare il proprio, sia pur modesto, contributo non soltanto nell'ambiente sociale, cioè in tutte quelle iniziative che mirano al progresso del Mandamento e fuori. In conclusione il Comizio è istituzione vecchia di anni, ma giovane di energie e di propositi.

Come si è veduto, esso raccoglie nel proprio seno un migliaio di Soci sparsi nel Mandamento e fuori, e si trova in periodo decisamente ascendente; però qui non deve arrestarsi, poichè il lavoro che esso svolge, specie come distributore di materie concimanti ai Soci, è ben poco in relazione alla vastità del territorio agrario.

Molto, ma molto vi è ancora da fare, specie nella zona collinare e montana, dove la salute, la robustezza, l'ulteriore sviluppo dell'allevamento del bestiame s'impernia proprio nell'intensificare particolarmente le concimazioni fosfatiche. Lavorare ancora e sempre dunque, procedere con rinnovata lena, animati, sospinti dal vivo desiderio di giovare al proprio Paese, questo ideale che, come nel passato, guida gli attuali amministratori del Comizio.

NOTIZIE SULL' ESSICATOIO BOZZOLI INTERMANDAM. DI SPILIMBERGO

L' Essicatoio bozzoli coop. intermandamentale di Spilimbergo fu il primo a funzionare fra i confratelli della Provincia. Sorto nel 1917 per merito principale del suo primo Presidente, l'egregio sig. Vincenzo Lanfrit, funzionò durante quell'anno in locali presi in affitto a Pinzano. Nell' autunno dello stesso anno, poco prima dell' invasione nemica, vennero acquistati i caseggiati (ad uso abitazione, uffici e magazzini) ed il fondo sopra il quale nel 1920, su progetto dell' ing. Giulio De Rosa, si costruì il fabbricato principale; questo poi venne ampliato durante la primavera del 1922 su progetto dell' ing. Angelo Zanettini.

Durante l' anno in corso vennero inoltre ulteriormente sistemati i macchinari e gli uffici.

Per dimostrare come si sia ormai solidamente radicata, nell'economia agricola della nostra zona, l'azione dell'Essicatoio, riteniamo siano sufficienti i seguenti dati:

Anno finanziario	N.º dei Soci	Totale dell'ammasso a fresco in Kg.
1917	307	76020.—
1920-1921	863	96707.50
1921-1922	904	91147.10
1922-1923	942	103102.10
1923-1924	979	107052.30

Notisi infine che nei locali dell'Essicatoio ha gli uffici ed i magazzini il *Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago,* la sua sede la *Sezione della Cattedra Ambulante di Agricoltura* retta con amore dal dott. Mazzoli Taic.

Nota sulla *Diaspis pentagona.* - In questi giorni nella città di Udine venne festeggiato da un forte manipolo di agrari il notissimo cav. Berlese, chiaro Entomologo, che riuscì ad arrestare il flagello della *Diaspis Pentagona* la quale stava per distruggere i nostri gelseti.

Riuscito ad avere dal lontano Giappone poche foglie sulle quali risiedeva la nemica *Prospaltella* con opportuna e giudiziosa diffusione in breve ottenne la completa distruzione del parassita.

Oltrechè da un compenso in denaro, fu fregiato della medaglia d'oro, lieve dono a tanto merito.

Oggi la *Prospaltella Berlese* occupa un posto preferito nelle speculazioni agrarie.

SETIFICIO - INDUSTRIE SERICHE FRIULANE

In questi ultimi anni la coltura del gelso si estese fortemente nel nostro Mandamento con sempre crescente fortuna; i prezzi del filugello salirono ad altezze insperate. Ricordiamo, con sorpresa, le antiche *medie,* da 3 a 4 lire al chilo e anche assai meno, oggi salite perfino a lire 30 al chilo; e ricordiamo che, sotto le nostre nonne, la trattura della seta non era un privilegio; anche fra le famiglie più modeste, nella grande

maggioranza, funzionava un paio di fornelli per la trattura della seta, e molte erano quelle che tenevano 8 o 10 bacinelle.

Mancava dunque un setificio, uno stabilimento cooperativo che raccogliesse tanta forza sparsa. Nel 21 marzo 1921 fu inaugurato l'attuale setificio per opera delle *Industrie Seriche Friulane.* L'importante manufatto merita davvero tutto il nostro plauso per la corretta, seria e diligente concezione ed esecuzione, nella quale la sicurezza, la solidità ed ogni servizio igienico e sanitario hanno raggiunto la loro totale applicazione.

Si tratta di un ammasso annuo di 170 mila chili dove *mediamente* trovano posto ogni giornata di lavoro N. 150 donne, il cui compenso medio giornaliero risulta di lire 9.

INDUSTRIE PER LA CONFEZIONE DEL SEME BACHI

Eredi Giulio Ciriani - sorta nell'anno 1873.

E' ben noto l'importante Stabilimento per la confezione del seme bachi con sistemi moderni, della ditta Eredi Giulio Ciriani, che primo nel nostro Mandamento era corso con esito felice a fornire la preziosa semente confezionata col microscopio negli ampi locali del palazzo, un tempo dei consorti Spilimbergo (ramo di So-

pra) e in Vacile quale succursale. Sono occupate N. 80 operaie nel periodo di massimo lavoro e 25 stabili nella selezione fisiologica di sfarfallazione, di selezione microscopica, di lavatura e svernatura e nelle altre operazioni per la conservazione della merce.

L'ammasso viene raccolto, senza economia, nelle varie località montane sotto la sorveglianza di speciale personale tecnico. La semente viene importata dalla Francia e dagli Abruzzi, di anno in anno, dove esistono allevamenti speciali della Ditta, poscia collocata in Italia e specialmente nel Friuli.

Le razze allevate in Friuli e nell'Ascolano, in scelte località e studiosamente acclimatizzate, hanno assunto un pregio unico, e sono dai produttori e dai filandieri preferite per il raccolto esuberante, finezza di seta e rendita alla bacinella.

Il grande problema di prevenire l'atrofia del filugello era stato da tempo la paziente opera degli studiosi, che scrutando attraverso le fantastiche visioni del microscopio, notarono l'infezione e operando la selezione diligente, segnarono finalmente il limite delle sconfitte. Ancora una volta la scienza trionfava.

Lo Stabilimento *Eredi Giulio Ciriani* ebbe il suo inizio nella frazione di Vacile. Lavora otto ore per giornata.

Premiazioni ultime - Esposizione di Mantova, Settembre 1921: *Diploma d'onore e medaglia d'oro* - Esposizione di Alessandria, Settembre 1922: *Grande medaglia d'oro.*

INDUSTRIA BACOLOGICA
PER LA CONFEZIONE SEME BACHI FRIULANA

Si è affermato che nel Friuli scarseggiano le grandi fabbriche. Nel dopo guerra e nel periodo anteriore la principale industria del nostro Mandamento, e cioè quella dell'allevamento dei filugelli e la filatura della seta si sono affermate notabilmente.

Rilevantissimo l'aumento della produzione bachi specialmente nell'ultimo periodo. In questi giorni si è aperto il grande Stabilimento dell'*Industria Bacologica Friulana* per la confezione del seme bachi, che per la cortesia del suo iniziatore sig. Chiesa abbiamo potuto estesamente visitare e ammirare.

Il grandioso manufatto, costruzione diligente eseguita dai nostri appaltatori in cooperazione, accoglie N. 100 operaie e 30 stabili, occupate nell'esame del seme, attraverso il microscopio, nella macinazione del seme di assaggio e nelle successive operazioni, raggiungendo la stazione del frigorifero per la sua conservazione.

I nostri vivi rallegramenti ai gerenti G. B. Carminati e sig. Chiesa Guido.

Trattasi di Società per azioni; capitale 1,000,000.

E' posto lungo la strada nuova comunale per Baseglia.

PRODUZIONE GENERALE MEDIA DEL MANDAMENTO DI SPILIMBERGO

L'argomento presente meriterebbe un serio studio, ciò che uscirebbe dai limitati confini del nostro lavoro. Pure col soccorso del valente Titolare della nostra Cattedra Ambulante, Sezione di Spilimbergo, sig. d.r Mazzoli Taic, possiamo offrire al pubblico anche un breve elenco della produzione media del Mandamento di Spilimbergo:

Bozzoli	Kg.	120,000
Granoturco	Q.li	50,000
Fieno di prato stabile .	"	130,000
Fieno di prato artificiale	"	50,000
Frumento	"	8,000
Segale	"	800
Avena ed orzo	"	500
Vino	"	10,000
Pere e mele	"	8,000
Patate	"	8,000
Castagne	"	500
Pascoli	Ettari	8,000
Fagiuoli	Q.li	1,500

La produzione viticola del Mandamento presenta particolari caratteristiche dovute principalmente alla varietà di viti coltivate, varietà di origine e diffusione locali ed altrove non conosciute; citiamo il vitigno Refosco di Rauscedo da non confondere con gli altri Refoschi coltivati in Provincia; Refosco di Runuchis diffuso nella zona collinare, ottimo vitigno ben resistente alle pioggie autunnali; il Schianglin, a uva bianca, assai caratteristica, ricca di acidi, ma capace di fornire un ottimo vino molto profumato; la Cordenossa molto diffusa nel Comune di S. Giorgio e che conferisce al vino di Rauscedo le qualità onde è assai apprezzato nei nostri mercati locali. Vi sono poi altre qualità di minore diffusione.

Ora i vigneti attraversano una grave crisi a causa della progressiva e inesorabile diffusione della *fillossera,* contro cui però gli agricoltori stanno provvedendo con la rinnovazione degli impianti mediante viti innestate su piede resistente alle punture del malefico pidocchio. La zona collinare adattatissima per terreno e clima ad una maggiore diffusione delle piante da frutto e specialmente dei meli.

Recentemente a cura della benemerita Cattedra Ambulante Spilimbergo-Maniago, vennero fatte varie iniziative, come il Concorso per impianti fruttiferi, la

Mostra di frutticultura di Maniago, la Mostra di ortaggi di Spilimbergo, la Mostra bovina di S. Giorgio della Richinvelda, la Mostra degli animali da cortile, della quale uniamo il seguente ricordo.

ANIMALI DA CORTILE

La Mostra 1924 degli animali da cortile, indetta dalla Cattedra Ambulante di Spilimbergo-Maniago, nel recinto del Comizio Agrario, oltre al suo alto interesse pratico fu per noi oggetto di curiosità e di sincera ammirazione. Abbiamo potuto osservare nei ben distinti riparti, svariati tipi, razze di allevamento di forme curiose, il cui comportamento, anche di particolare eleganza, assume, specialmente nei maschi, magnifica colorazione delle penne. Tra le decorative la *Nangasachi*, molto piccola, allevata per ornamento; la *Jokohama*, dalle belle penne lunghissime, dorate lungo il dorso; l'*Olandese*, dal ciuffo grosso bianco sul nero del corpo; la *Bramaputra asiatica*. Importanti le razze giganti, ottime e belle: la *Lang-shan*, raccomandabile nel freddo e si adatta nei recinti piccoli, è di alta statura; la *Padovana* col ciuffo, razza di lusso, non di utilità, molto bella e vedersi, di molti colori, la dorata e l'argentata; la *Bianca Brackel*, rustica, da uova; l'*Ambourg*, precoce, da uova, argentata e dorata, bellissima; la *Hou-*

dam col ciuffo, dà molte uova, teme l'umido; la *Faverolle*, varietà salmonata, peso kg. 4.50, uova 130-140; la *Dorking bianca*, kg. 4, uova 140-160; e finalmente la *Malincs*, peso kg. 4, 4.50, e la *Brackel* dorata, argentata, camosciata, depone da 160-200 uova.

Fermiamoci per un istante alla produzione. E' notorio che l'esportazione delle uova e del pollame risulta nell'anno 1906, fu di 48 milioni quale produzione interna e l'importazione un milione e mezzo. Ciò c'insegna quale sia l'importanza dell'avicoltura e quale dovrebbe essere se i nostri agricoltori svolgessero le loro cure nell'allevamento razïonale del pollame che reca molto utile con poca fatica.

Completavano la Mostra le *galline faraone*, i *tacchini*, i *palmipedi* e i *colombi viaggiatori*.

Dopo tale rapida rassegna si domanda quale è la produzione del pollame e delle uova in Italia? Il suo valore è calcolato oltre 250 milioni all'anno. Una gallina comune rende in media da 3 a 5 lire all'anno; i pulcini di razza si vendono anche a lire 2 e un pollo a 12 mesi può valere da 8 a 30 lire secondo la sua bellezza. All'estero un pollo di razza lire 50 e più se di rara bellezza.

Da tutto ciò gli agricoltori dovrebbero imparare a moltiplicare tali allevamenti, assistiti dalle loro donne,

curando ché Istituti e privati aumentino le loro Mostre, creando premi d' incoraggiamento ai migliori produttori. Così E. Rizzetti nella sua *Pollicoltura pratica.*

Nella Mostra descritta fu coadiutore intelligente e assiduo il sig. Pietro Sabbadini di Provesano.

Nota sulla produzione del frumento. - Sentiamo che cosa ne dice la *Stefani*, 10 agosto, *Corriere della Sera*:

" I rilievi compiuti dalla Statistica Agraria, alla vigilia della mietitura, in base ai quali sembrava lecito prevedere un raccolto di frumento di circa 48 milioni di quintali, hanno subìto e subiscono correzioni man mano che si conoscono i risultati della trebbiatura. Così, mentre le previsioni erano ottimistiche, si delinea ora la necessità di coprire la differenza rispetto al fabbisogno alimentare del paese, calcolato in circa 70 milioni di quintali, con un' ingente importazione di grano di cui non è precisato il quantitativo assoluto. Si oppone a ciò - dice la nota - il valore relativo dei rilievi circa la produzione nazionale, dall'altra la difficoltà, se non l' impossibilità di accertare la giacenza, la scorta residua della precedente campagna, a parte le probabili ripercussioni sull'opinione pubblica e sui produttori e detentori di cereali, memori del non lontano periodo delle requisizioni, d'onde il pericolo d' imboscamento od occultamento di prodotto e sospensione di rifornitura dall'estero.

" Il Paese, data l' annata di scarsa produzione, deve regolare i propri consumi onde attenuarne le conseguenze.

La nota prosegue rilevando la scarsezza presso gli altri paesi.

Il nostro mercato interno, iniziato sui prezzi fra 85 e 100 non ha tardato a sentire l' influenza dei prezzi esteri realizzando in qualche piazza importante i seguenti prezzi medii : Genova 115, Bologna, Grosseto, Verona 117, Rovigo, Forlì, Roma 119, Ancona 120, Foggia 121. Il rialzo del prezzo del grano si riverbera sulle farine e sul pane. S' impone quindi una rigida economia.

Altre cause del rincaro del pane, come i costi della mietitura e della panificazione, indica come dovere dell'Autorità tutoria di esercitare una rigorosa sorveglianza sulla confezione del pane, impedendo, da parte del Governo, che vengano assottigliate le risorse granarie del paese. Il Governo ha già emanato provvedimenti per il divieto di esportazione di grano dal territorio nazionale, per la limitazione dell'esportazione della farina di frumento e semolino, e la riduzione del dazio d'importazione sulle farine.

Notiamo che nell'ultimo periodo è aumentata la superficie per la lavorazione del frumento e dei vigneti, nell'immediato dopo guerra, per la diminuita mano d'opera del contadino che si trovava sotto le armi, e per l'abbandono della terra, questa sofferse sensibilmente, oltre alle create condizioni della *peronospera* e dall'incipiente *fillossera*.

Oltre a ciò si considera che la diminuzione della produzione del frumento, inferiore alle previsioni sopra rilevate, deve indubbiamente riferirsi anche che il contadino mangia il pane ben sostituito alla polenta.

ORTI NEL TAGLIAMENTO - INDUSTRIA DEI VIMINI

Un chiaro fenomeno del dopo guerra presenta la golena della destra sponda del torrente, ora in parte occupata da numerose ortaglie degli agricoltori improvvisati. I nostri operai usciti dalla guerra, muniti della gran Fede e della pala santissima, nei ritagli di tempo, hanno operato il miracolo. Dalle crude ghiaie alluvionali del torrente hanno tratto i pani e i pesci. Anche i bimbi sono scesi ad invadere l'ampia distesa, e con la palettina del focolaio domestico hanno trafitto e

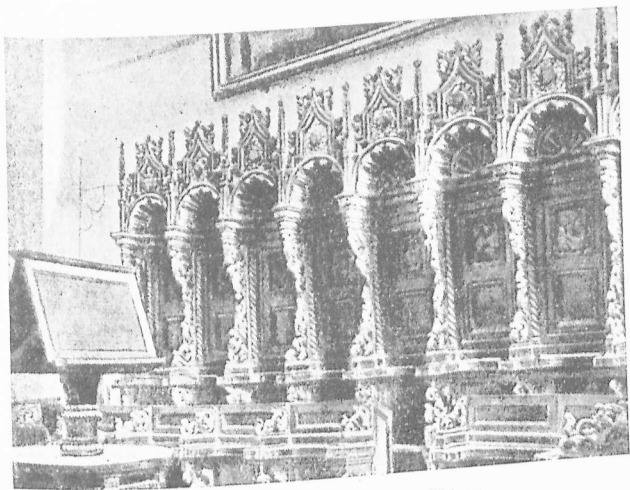
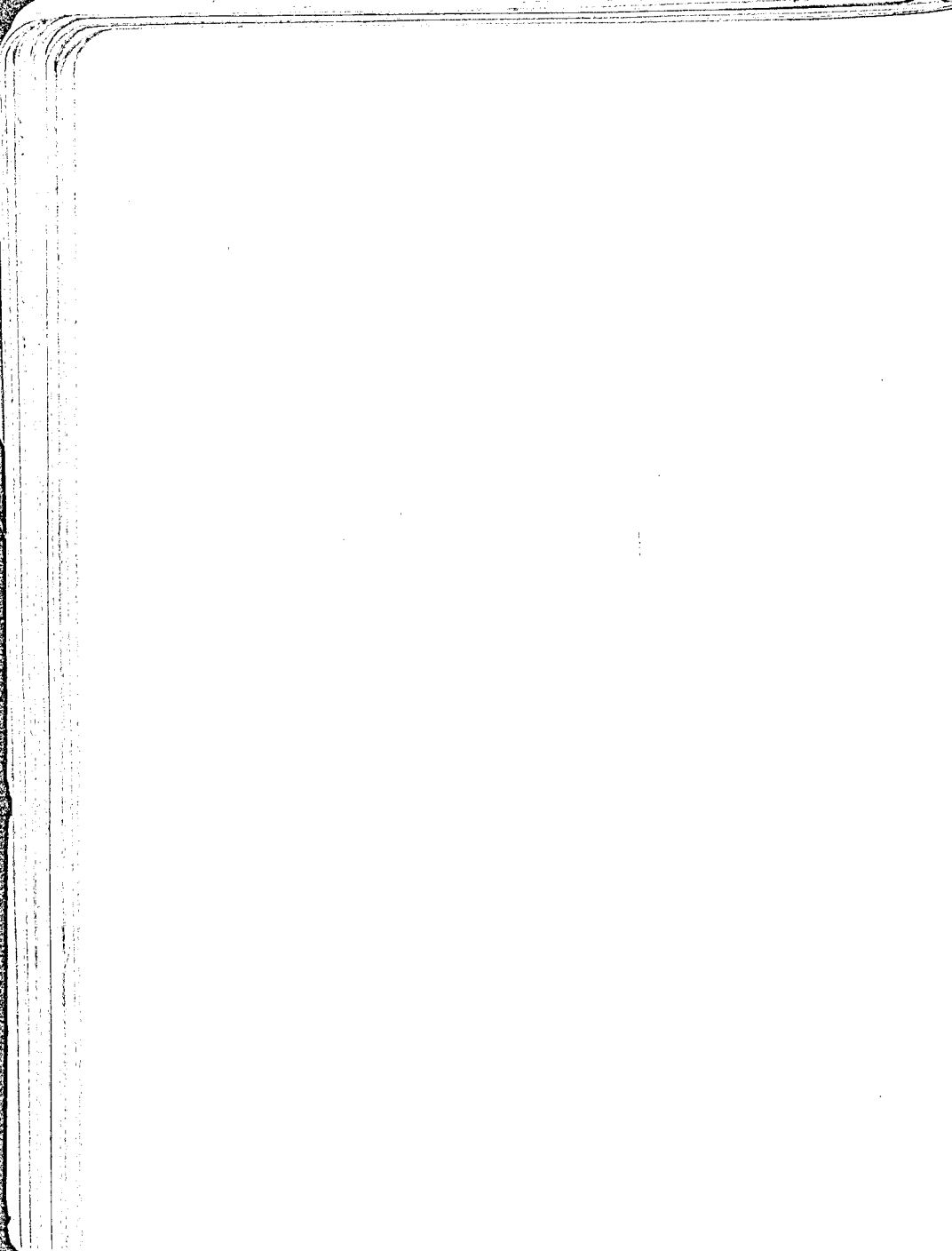
rotto la madre terra. Oggi il frumento, la vigna, le patate, i pomidoro e fior di piselli, ornano i minuscoli possedimenti; e la nuova colonia va via arricchindosi di qualche molto modesta costruzione a raccolta degli attrezzi e a riparo dalle improvvise bufere; ma l'appetito vien mangiando, e gli audaci hanno già iniziato alcune abitazioni di un piano, di magri blocchi di cemento, modelli di rapida ed economica esecuzione, se non di resistenza; il meglio è la morte del bene.

Dovremo però rammentare che, come narrano le cronache e la tradizione, il *Vecchio borgo di Spilimbergo,* a causa delle gravi invasioni del torrente, risalì la sponda destra per raggiungere una sede più stabile e più sicura; ma su di ciò mancano documenti. Ricordiamo ancora che la coltura più conveniente alle particolari condizioni del suolo, nel caso nostro, è il *Bosco contro il torrente.*

Risalendo la sponda destra ci vien fatto di apprezzare con simpatia le *boschette di Baseglia, Gaio e Valeriano* fin sotto le golene di Pinzano.

Nei secoli passati si praticava il taglio delle legna lungo la sponda sinistra, nel *Bosco di Dignano,* come affermano le cronache. L'enorme distesa del nostro torrente, metri 3200, dovrebbe istruire sulle cause che hanno originato, sia pure col lavoro dei secoli, il disboscamento inconsulto.

I monti calvi che ci chiudono verso Settentrione, le immense erosioni, tristi, lente e inesorabili, ci cacciano tutto il ciottolame tolto alle pendici e alle valli stremate; ecco il lavoro del nostro massimo fiume torrente! L'uomo, oggi sommesso e sconfortato, che vede l'enorme strappo al suo territorio e i gravi danni arrecati, pensa alla fatalità delle cose, rimpiange, a volte, la lenta dissoluzione, poco o nulla fidente nel rinnovamento che non sa concepire. Ma esso è utilitarista; può ancora prendersi la rivincita, riparare e prevenire i danni passati.

Il rimedio esiste, ed i mezzi sono a portata di mano, con esito sicuro. Il rinsaldamento di centinaia e centinaia di chilometri di estensioni denudate, di pendici franose non è un sogno. Non si tratta di operare direttamente con la natura; l'ampiezza della sezione del Tagliamento sulla nostra fronte, gli esempi citati di parziali rinnovamenti lungo la sponda destra, ci permettono un avvenire più saggio e più redditivo rivolgendo i nostri sforzi al rinsaldamento delle pendici franose, arrestando l'erosione torrenziale mediante il bosco e le difese multiformi. Ci sarà facile ricorrere alla coltivazione del *pioppo da carta*, ben noto, del quale è già iniziata la sua diffusione con forte profitto economico. Qualunque greto di torrente sassoso,

SPILIMBERGO - Coro della Chiesa

sterile si presta a questo pioppo rustico e di rapido sviluppo. Sono i famosi *pioppi del Canadà,* e tante altre essenze consigliate molto facilmente dallo studio della flora locale, che in pochi anni raggiunge la maturità ed è pronto per il taglio.

Sono piante utili al rimboschimento: il ginepro, il lentischio, l'acero, il fico, il carpino, il corbezzolo, il rovere, il cerro, il pino silvestre, l'ontano bianco.

L'INDUSTRIA DEI VIMINI

Dalla benemerita Cattedra Ambulante di Agricoltura Spilimbergo-Maniago, per la Provincia del Friuli, riceviamo l'estratto dall' Annuario Agricolo Friulano, 1924, il quale c' insegna che l' industria dei vimini viene esercitata particolarmente nel Comune di S. Giorgio della Richinvelda, in Tramonti di Mezzo ed in Cornino, frazione di Forgaria.

Il *Volpatti Antonio*, per primo, impiantò un laboratorio; successivamente passato in proprietà alla ditta *Volpatti e Sbrizzi*, intraprese la lavorazione dei *mobili in canna d'India.* Fra le materie prime, i vimini, si raccolgono nel vicino torrente *Meduna* e nel *Tagliamento.* Occorre estendere gli impianti dei vimini, utilizzando un notevole beneficio dai terreni attualmente pressochè sterili. Nei Comuni specialmente della

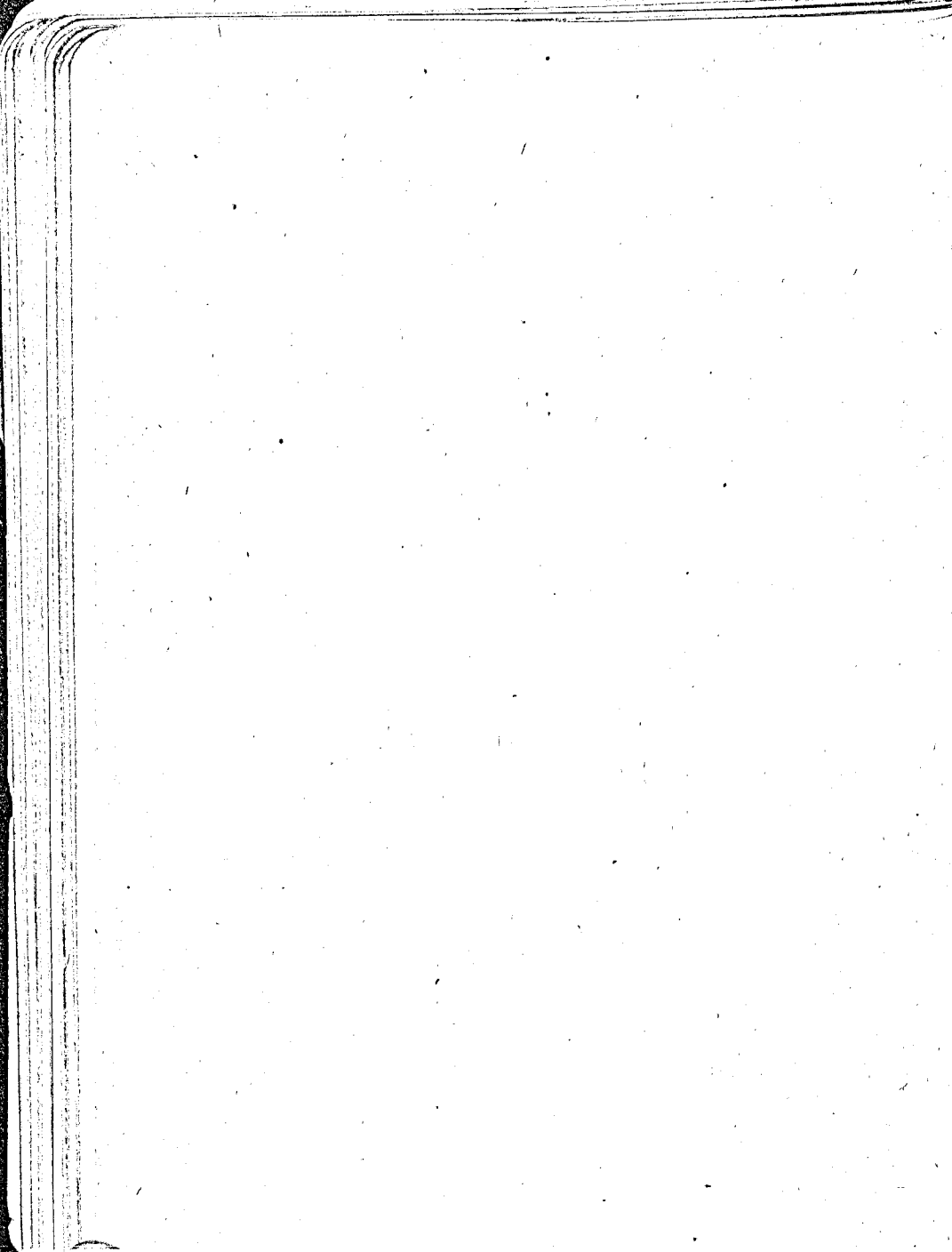
montagna, dove non difetta la mano d'opera, nè la materia prima, onde estendere l'industria dei vimini, recando sensibile vantaggio all'economia locale, è necessario creare gli *operai cestari* con scuole organizzate come quella di *S. Giorgio della Richinvelda,* incoraggiando tale istituzione dove l'industria trova ragione di esistere. I lavori in vimini sono ovunque molto ricercati, e gli operai trovano facile e lucroso impiego all'estero.

In *Tramonti di mezzo* ed in *Cornino di Forgaria* l'industria dei cesti è assai più antica. La meschinissima produttività agricola, la spontanea e abbondante produzione sul sito della materia prima, hanno, dai tempi remoti, determinato l'impianto dei semplici laboratori, che tuttora funzionano, producenti notevole e svariata quantità di oggetti: *gerle, cesti per famiglia, canestri da semina, cestoni, culle, vagli per la pulitura del grano, rivestimenti di carrozze, di damigiane ecc.* Per Tramonti, i vimini adoperati sono quelli che crescono spontanei nell'alveo dell'*alto Meduna,* per *Cornino* quelli del vicino *Tagliamento* e dell'*Arzino.*

In Tramonti, i laboratori di carattere casalingo sono una trentina, e nella stagione invernale dànno lavoro ad una cinquantina di operai. In Cornino, i la-

boratori sono una decina con 20 operai. Il mercato si pratica nel *Friuli, Belluno, Treviso, Venezia.*

Tale *industria dei cestari* potrebbe espandersi dove la materia prima nasce spontanea, come nel Tagliamento, e la mano d'opera non fa difetto.

Ora si domanda: *perchè tale industria non fiorisce qui sul greto del nostro Tagliamento?...*

XI.

Azienda Elettrica Pordenonese

CENNI RELATIVI ALL' IMPIANTO ELETTRICO DI SPILIMBERGO

Il primo impianto venne eseguito nell'anno 1898 sotto la direzione del signor ing. Aristide Zennari a mezzo di una linea ad alta tensione che collegava l'officina di S. Leonardo con Barbeano e Spilimbergo; essa trasportava corrente a 4000, la quale mediante appositi trasformatori veniva ridotta alla tensione di circa 115 volts per la luce e di circa 300 volts (trifasica) per la forza motrice. L' impianto originale comprendeva una piccola cabina di 1 kwt a Tauriano, altra pure di 1 kwt a Barbeano-Istrago ed una da 20 kwt per Spilimbergo.

Successivamente, per lo sviluppo nelle industrie e nel commercio, l'impianto ha dovuto essere notevolmente ampliato, ed ora funzionano a Spilimbergo due trasformatori della efficenza di 70 kwt cadauno ed uno da 20 kwt, mentre la distribuzione è stata estesa

a tutte le frazioni del Comune. L'impianto è collegato, oltrechè con l'officina di S. Leonardo, con le altre della Società e con quella di Vacile ed è possibile convogliare nelle condutture anche la corrente del Cellina.

Attualmente a Spilimbergo oltre 30 Opifici utilizzano la corrente elettrica per uso di forza motrice con un consumo complessivo di circa 150 cavalli, ciò che dimostra il grande sviluppo preso dalla città anche nel campo industriale.

Fra breve le condutture ad alta tensione verranno prolungate fino a Maniago onde avere il collegamento anche con quell'impianto e quindi una doppia alimentazione che renderà più sicuro il servizio.

Ad affermare maggiormente il progresso sicuro e costante del nostro impianto risaliamo a quando la prima scintilla illuminò le nostre vecchie vie comprese le frazioni di Barbeano, Tauriano, Istrago e cioè: 1899, 8 ottobre: Inizio dell'impianto - 1905: Inizio della distribuzione dell'energia elettrica per forza motrice - 1911: Inizio della fornitura illuminazione al Comune di Sequals compresa la frazione di Lestans, Vacile e Solimbergo - 1912: Inizio della fornitura illuminazione e forza motrice al Comune di Vivaro, al solo Capoluogo - 1920: Inizio fornitura illuminazione alle frazioni di Pozzo, Aurava, Cosa, Provesano - 1921: Inizio

fornitura illuminazione e forza motrice al Comune di Spilimbergo, frazione di Gaio, Baseglia e Gradisca.

Come si disse, oltre tale data lo sviluppo, la distribuzione della illuminazione e forza motrice, andò sempre più aumentando, specialmente nel Comune di Spilimbergo per luce, riscaldamento e forza motrice a piccole industrie, sorte dopo guerra.

La Società tiene a disposizione del pubblico, oltre alla propria officina, il magazzino per impianti elettrici nel quale sono raccolti tutti gli attrezzi e tutto lo svariato materiale necessario ad ogni impianto, avendo a questo scopo autorizzato la Ditta De Biasio Lino in Via Mazzini.

IMPIANTO ELETTRICO MARGARITA IN TRAVESIO

L' impianto elettrico di Travesio venne eseguito dall' Ing. Margarita e Comp.

Si trova presso l' abitato di Travesio sulla sponda destra del Torrente Cosa, al servizio degli abitati di Travesio, Castelnuovo del Friuli, Clauzetto, Pinzano, Valeriano, Sequals, Lestans, Solimbergo, Pradis, Forgaria, Cornino, Tramonti, Chievolis, Campone, Vito d' Asio, Anduins, S. Francesco, Casiacco, Flagogna, Sottomonte, Navarons, Toppo.

Un piccolo impianto *Zatti Paolo* in Meduno, è derivato da scaturigine del monte.

Indipendenza. - (Trattorie): *Al Gallo*, Via Umberto I. - *Alla Campana*, Via Indipendenza - *Alle quattro Colonne* Via Savorgnana. - *Alle tre Corone*, Via Marco Volpe. - *Alla Romana*, Via Mazzini. - *Agli Amici*, Via Mazzini. - (Osterie): *Al buon Pastore*, *Baccaro*, *Al Buso*, *All'Alba*, Via Indipendenza.

Avvocati - Ciriani On. Marco, Piazza del Castello. - Concari comm. Franco, Via Bixio, Studio: Via Verdi. Linzi Torquato, Via Indipendenza. - Marin cav. Marco, Studio: Piazza S. G. Batta. Casa: Villa Lidia, Strada per Tauriano. - Margherita Dom., Via Verdi - Pognici Carlo, Via Indipend. - Gerometa, Albergo Michielini.

Birrá ed affini - De Carli cav. Giuseppe, Piazza delle Monache. - Ditta Fratelli Serena, ex Palazzo Monaco.

Bagno Comunale, a pagamento, Viale Navarons. - All'ospitale Civile, Viale Vittorio Emanuele III.

Banche (1) - *Banca di Spilimbergo*, Piazza Cavour. - *Succursale del Friuli*, Via Indipendenza. - *Credito Veneto*, Via Indipendenza. - *Mandamentale Cooperativa*, Viale Vittorio Emanuele II.

Bar - *C. Antonietti*, Via Indipendenza. - *Centrale Aviani*, Piazza Garibaldi. - *Albergo alla Stella*, Via XX Settembre.

---

(1) Vedi Note.

Benzina - Fratelli Fioretto-Cozzi, ex Convento Frati.
- Soligon Marcello - Bruni, in Piazza Cavour.

Caduti in guerra - (Vedi elenco inserito nella Guida, XXII).

Commissioni, Spedizioni: Gaspardo Guglielmo, Via XX Settembre, presso la Stazione.

Castello, oltre la Piazza del Duomo.

Caffè - *a*) *Laurora* ex Griz, Piazza Cavour. - *Artini* con Teatro Estivo e Cinematografo, Via Indipendenza. - *Commercio*, Via XX Settembre. - *Piccolo*, (con telefono), Via Indipendenza. - *b*) *Laurora*, Via Indipendenza.

Carabinieri Reali - Viale Vittorio Emanuele II.

Carceri Mandamentali - Piazza Castello.

Cantina - Bettoli E., Strada Baseglia.

Chiese - Santa Maria Maggiore (Duomo), Piazza Plebiscito - San Pantaleone, Via Mazzini - San Rocco, Piazza Cavour - Chiesa dell'Ospitale (fuori culto), Via Mazzini - Chiesetta dell'Ancona, Calata del Tagliamento - S. Cecilia (avanzo medioevale), retro al Duomo.

Casa di Ricovero, Viale Vittorio Emanuele II.

Cattedra Ambulante, presso il Comizio Agrario, Piazza Cavour.

Cimitero del Capoluogo, Via Milaredo.

Cinematografo nella sala Artini, Via Indipendenza.

Comizio Agrario, Piazza Cavour.

Confezione Seme bachi: Eredi Ciriani Giulio "Industrie Friulane„ Val Bruna - Industria Bacologica, Via Baseglia.

Consorzio Roggiale Spilimbergo-Lestans, nel Municipio.

Dazio Consumo, nel Municipio.

Dentista - Casa Dianese dott. Gino, Via Indipendenza.

Ecclesiastici - (Vedi circoscrizione Ecclesiastica, V).

Esattorie - (Vedi Uffici pubblici).

Esploratori - Castello.

Essiccatoio bozzoli Cooperativo (Vedi Istituzioni agrarie presso il Comizio Agrario, X).

Fabbrica Lavori Cemento: Mirolo Romano (a mano) - id. Giacomello Pietro (a mano) - Piastrelle pressate: Mirolo Romano (a forza elettrica) - Tegole cemento: Cavalcante Giacomo (a mano) - Saponi: Strada Navarons, Ciani Domenico.

Farmacie - Santorini G. Domenico, Via Indipendenza - Merlo Gio. Batta, Via Indipendenza - Cossettini, Via Baseglia.

Fabbriceria - S. M. Magg. (Duomo), Piazza Plebiscito.

Fabbrica Gazose, deposito birra, ghiaccio: Fratelli Serena, Via Indipendenza - id. Fratelli De Carli, Piazza delle Monache.

Ferrovie di Stato, Casarsa-Gemona - La Pedemontana, Sacile-Maniago-Pinzano (in via di ultimazione).

Forni Elettrici in Spilimbergo: Lovisoni Angelo, Viale Vittorio Emanuele II - Cossarizza Sante, Via Simoni - Antonietti Carlo, Via Marco Volpe.

Forni comuni a carbone: Fornaretto, Via Indipendenza - Aviani, Tauriano.

Garage - Puppin, Viale Vittorio Eman. II e Officina - Cossarizza, Piazza Cavour e Officina; Stazione della Corriera Tallon e C. al Garage Cossarizza. - (privato) Officina Meccanica Fratelli De Rosa, Viale Stazione - (privato) Luigi Tomadesso con Negozio Biciclette, Via XX Settembre - (privato) con Officina Antonietti, Viale Vittorio Emanuele II.

Guardia notturna - Via Ponte per Dignano.

Giornali (rivendita): D'Innocente, Via Indipendenza.

Giudice Conciliatore: Municipio.

Granaglie - Ditta Pielli Umberto, Via XX Settembre - Fioretto e Cozzi, Via Mazzini - Mongiat Giacomo, - De Rosa Domenico, Viale Vittorio Emanuele II.

Hangar "nel poligono" serve per la raccolta dei proiettili e materiali da guerra, presso Istrago.

Impianti Elettrici "per materiali": Ditta De Biasio Lino, Via Mazzini.

Ingegneri Bearzi ing. D. Giovanni, Via Indipendenza - Zavagno ing. Osvaldo, Via Indipendenza -

Pieratolo ing. Domenico, Villa presso il Macello - Zanettini ing. Angelo, Via Simoni.

Istituti d'insegnamento (Vedi XVIII).

Lapidi commemorative ed iscrizioni (Vedi dettaglio unito al N. IX).

Latterie - (Vedi Istituzioni Agrarie al N. X). (1)

Lapidario - Franz Nicolò, loco – Dianese Luigi, Via Indipendenza.

Lazzaretto - presso la strada vecchia per Baseglia.

Laboratorio militare - Tauriano.

Macello comunale - Alle Claudere, Viale Vitt. Em. II.

Mercato bovini - Viale Vitt. Em. II.

Monumenti - (Vedi Arte Antica N. VIII).

Motori Elettrici Singher - Via Indipendenza.

Notai, presso la Banca Mandamentale, Viale V. E. II.

Orti del Tagliamento, sulla fronte della Chiesa dell'Ancona.

Officina Elettrica Società Pordenonese e Ufficio, Via Mazzini. - Officina ing. Margarita, sul torrente Cosa in Travesio - id. della Soc. Elettr. Pordenonese in Vacile - Officina Elettrica e Garage Fratelli De Rosa, Via Stazione, e biciclette.

Ospitale Civile - Loco Balzaro, Viale Vitt. Eman. II.

Parrocchie - (Vedi Circoscrizione Eccles. N. V).

---

(1) Latteria "Spilimbergo" nella ex Caserma del Viale Vittorio Emanuele II.

Poligono di Artiglieria, fra il torrente Cosa e Meduna.

Pesa pubblica - Piazza Cavour.

Parco della Rimembranza - Calata Tagliamento.

Panificio - Lovison Angelo, Via Marco Volpe.

Patronato Scolastico - Direzione Scuole.

Pompe funebri - F.lli Paglietti, recapito Via Baseglia.

Pompieri con attrezzatura, Municipio.

Periti - Colautti Giovanni, Spilimbergo, Via Indipendenza. - Cozzi Pietro, Spilimbergo, Via Indipendenza. - Ballico Ettore, Spilimbergo, Via Indipendenza. - Scatton Gio. Batta, Pinzano. - De Nardo Giuseppe, Pinzano, Molino del muro. - Sostero Angelo, Vito d'Asio.

Pittori - Martina, Tauriano. - De Marchi, Spilimbergo. - D'Innocente, Spilimbergo, Via Indipendenza.

Rappresentanze commerciali - Gaspardo G., presso la Stazione.

Riparazione biciclette, nelle varie officine fabbrili nell'abitato.

Sanitari - Caporiacco dott. Attilio, Via Andervolti. - Comessatti dott. Antonio, Via Indipendenza. - *Chirurgo,* Catastini dott. Guido, casa Via Tauriano e Ospitale Civile. - *Veterinario,* Vicentini dott. Vittorio, Piazza S. Giov. Batt.

Sindacato Agricolo Trevisano (succursale), Viale Vittorio Emanuele II.

Società Operaia - Viale Vittorio Emanuele II.

Società Elettrica Pordenonese - (vedi notizie N. XI), Via Mazzini.

Spedizioni - Fabio Ferigo, Via XX Settembre, presso la Stazione.

Scultori - Pischiutti Luigi, Viale Vitt. Em. II.

Sartorie - Sedran Guido, Via Bixio, I. piano. - Moderna, Bettoli Albino, Via Baseglia. - Pittana Cornelio, Via Mazzini. - Zuliani Francesco, Via Indipendenza. - Colonnello Carlo, Via XX Settembre.

Sorveglianza notturna - Società, Vigilanza " Interprovinciale ".

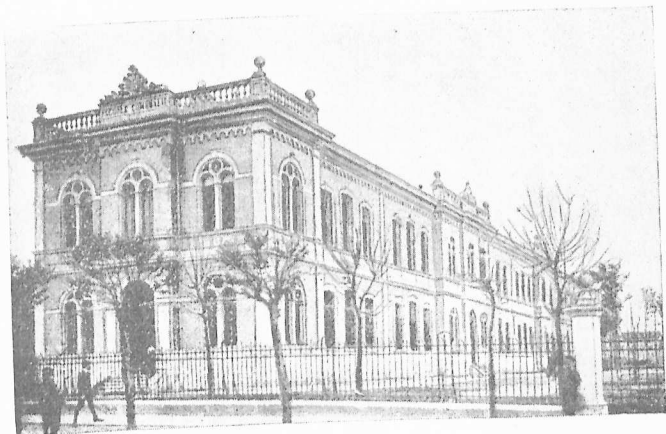
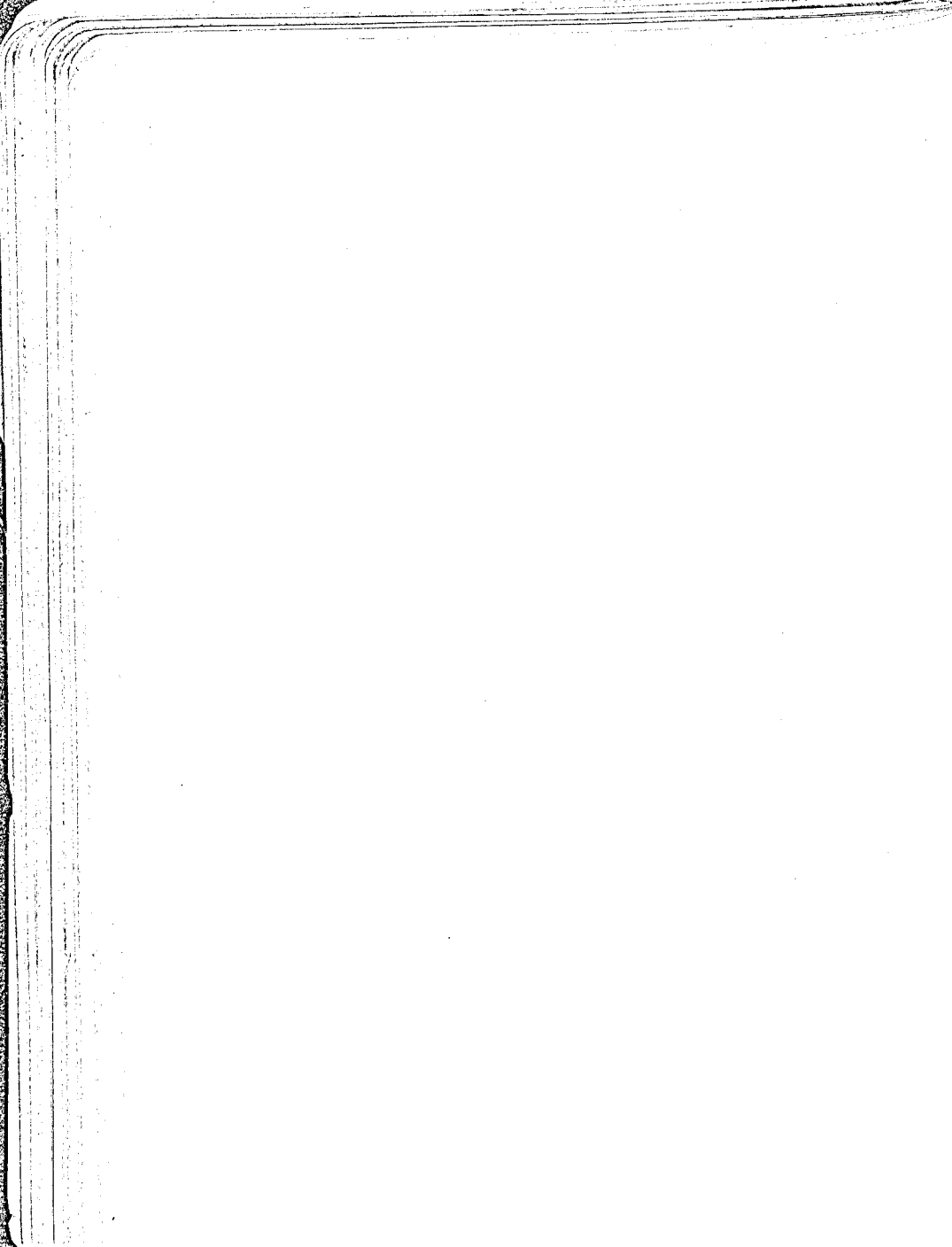
Scuole elementari con palestra, Via Mazzini - Tecniche con palestra, Via Mazzini - Mosaicisti con laboratorio, Viale Vitt. Emanuele II. - di Lavoro, Maria Ausiliatrice - di disegno della Società Operaia, Viale Vittorio Emanuele II.

Teatro Sociale (sopra la Loggia Medioevale), Piazza del Duomo.

Teatro Estivo e Cinematografo Artini - Via Indipendenza.

Telefono - posto pubblico al Caffè Piccolo, Via Indipendenza.

Tabacco - Coltivazione dello Stato, nel Poligono di Artiglieria.

Uffici pubblici - *Agenzia delle Imposte*, Palazzo Zatti, Via Indipendenza. - *Ufficio Registro*, presso la Banca

Scuole di Spilimbergo

Mandamentale, Viale Vitt. Em. II. - *Esattoria Spilimbergo e S. Giorgio Rich.ª* Piazza Garibaldi. - *Esattoria Meduno e Comuni consorziati,* Via Indipendenza. - Nell'Ufficio Comunale: *Dazio, Stato Civile, Ufficio Roggiale, Fascio di combattimento.* La *R. Pretura,* Piazza Castello. - *R. Posta, Telegrafo,* nuova sede, Via Mazzini. - *R. Lotto,* Via Indipendenza.

Vini ed uve (commercio), Ciriani e Petri, Via Cavallotti - Fratelli Serena, Via Indipendenza.

b) Industrie varie del Mandamento di Spilimbergo

Apicoltura - Spilimbergo Piazza Cavour, nel Comizio Agricolo Spilimbergo-Maniago.

Bachi - confezione seme, Spilimbergo, Valbruna, Eredi Giulio Ciriani. - Spilimbergo, per Baseglia, Industria Bacologica Friulana.

Bandaio - Bisaro Antonio, Strada Baseglia.

Birra Gazzose - Spilimbergo Piazza delle Monache, Fratelli De Carli.

Bozzoli - Nella sede del Comizio Agrario, Spilimbergo - Maniago.

Cave pietra calcare - Pradis di sotto, Zanier V. detto Moianin - id. Meduno - pietra dolce, Usago. Travesio M. Turriet, calcare. - Pietra scura marmorizzata, a ponente della frazione di Ciaicis, per lavori ornamentali.

Cemento lavori - Spilimbergo, Mirolo Romano. - Tegole, Spilimbergo, Battistella.

Cesti lavorazione a mano, Tramonti.

Cinematografo - Spilimbergo, presso Caffè Artini, Via Indipendenza.

Deposito ferramenta e legnami, Spilimbergo, Ditta De Marco, Piazza Cavour.

Deposito legnami e materiali, Spilimbergo, Giacomello Pietro. - S. Giorgio Richinvelda, Eredi Luchini Luchino - Urdich.

Essicatoio bozzoli - Spilimbergo, Società Cooperativa Intermandamentale, a forza elettrica, Piazza Cavour.

Fornaci da calce - Travesio, Ditta De Marco Giov., a carbone e legna. - Valeriano, all'Alpiano, Durigon, a legna. - Flagogna, ing. Manareggi, a forza elettrica. - S. Giorgio Richinvelda, Crovatto, a legna.

Forni elettrici - Spilimbergo, Lovison Angelo, a forza elettrica - Antonietti Carlo, id. - Cossarizza Sante, id.

Forni comuni - Spilimbergo, Fornaretto, a carbone - Aviani, a carbone e legna. - Travesio, Lucco Luigi, a forza elettrica - Cooperativa Umberto I, id.

Fotografia - Spilimbergo, Zamperiolo Olga, Via Bixio - Serenissima, Via Indipendenza, Ferdinando Scarlino.

Ghiaccio - Spilimbergo, Zanettini A., Via Roma.

Giunco e malacca per mobili artistici - S. Giorgio Richinv., Società Volpatti e Comp., lavorazione a mano.

Laterizi - Ing. G.° de Rosa e C.i, S. Giorgio della Richinvelda.

Lavorazione del legno - Spilimbergo, Ditta Giovanni De Marco, Piazza Cavour, lavorazione meccanica a forza elettrica - Ditta Zatti Ines, ad acqua, Via Navarons, alla Trebbia, con officina fabbrile, ad acqua.

Molini a cilindri - Spilimbergo, Mongiat Giacomo, Strada Vecchia per Baseglia, forza mista - Pielli Umberto, Via Mazzini, id. - Aurava, Eredi D. Pecile, id.

Molini comuni - Roggia Spilimbergo 2, Baseglia 1, Gradisca 1 - Roggia Lestans: Istrago 1, Barbeano 1, Tauriano 1, Provesano 1, Cosa 1, Pozzo 1, Aurava 1, S. Giorgio Rich. 1, Travesio sul Cosa 1, Toppo 1, Meduno 1, Sequals 1 sul Meduna, Casiacco 1 sull'Arzino - per battiferro: Lestans, Beltrame 1 per attrezzi agricoli - Carnielli 1 id.

Mosaici - Scuola con laboratorio, Spilimbergo, Viale Vitt. Emanuele.

Officina Elettr. Pordenonese in Vacile, a forza elettrica. - Id., Spilimbergo, con azienda e telefono, in Via Mazzini. - Id., ing. Margherita e C., sul torrente Cosa, in Travesio. - Id., in Clauzetto, Società Val d'Arzino e Cosa, a forza elettrica.

Officina comune, in Spilimbergo, Via Cinta di Sopra, Contardo Albino, a mano - Id. sulla Roggia al-

l'Alpiano, Poli Antonio, ad acqua. - Id. per lavori di carro, sulla Roggia all'Alpiano, Poli Rinaldo, id. - Id. per biciclette, Spilimbergo, Viale Vitt. Eman. II, Rossi. - Id. meccanica, Via Stazione, Fratelli De Rosa, a forza elettrica.

Ramaio - Spilimbergo, Via Indipendenza, Simoni Fratelli, a mano.

Sartorie - Spilimbergo, Sedran Guido, Via Bixio I p. - Moderna, Bettoli Albino, Via Baseglia - Pitana Cornelia, Via Mazzini - Zuliani Francesco, Via Indipendenza - Colonnello Carlo, Via XX Settembre.

Setificio, Spilimbergo, Via ponte per Dignano, Industrie Seriche Friulane, a vapore e forza elettrica.

Seme bachi, confezione al microscopio e vendita, Spilimbergo, Valbruna, Eredi Giulio Ciriani, a forza elettrica e a mano - Id. Chiesa e Carminati, Via Umberto I, id. id.

Tipografia Cartoleria Legatoria, Spilimbergo, Via Indipendenza, Menini Domenico Eredi, a forza elettrica.

Trebbiatrici e lavorazione legno, sulla Roggia Lestans in Barbeano, Zatti Ines, ad acqua - Id. sulla Roggia di Spilimbergo al ponte Roitero, Zatti Ines, id. - Id. sulla Roggia Lestans Cosa, Azienda Attimis, id. - Id. sulla Roggia Lestans, Aurava, Azienda Eredi Pecile, id. - Id. sul torrente Meduna, Zatti Eugenio, id. - Id. in Meduno, Zatti Paolo, id.

Vimini (Vedi Industria dei Vimini).

Zoccoli (dalmene), a Spilimbergo la prima lavorazione e sbozzatura, a Maniago l'ultimazione, Del Mistro Angelo e Figli, a forza elettrica.

D'occasione si nota l'Industria dei Coltellinai di Maniago, *Capoluogo del finitimo Mandamento,* Industria che corre il mondo. Maniago - nome latino (da manus agere) oggi; l'industria dopo la crisi dell'ante guerra, determinata dalla concorrenza germanica, è in pieno sviluppo e *occupa più che 500 operai.* Le manifatture *Sina* - le due officine *Chiassais - le Coltellerie riunite* sono annoverate fra quelle che onorano maggiormente il nostro Friuli. Si notano in particolare la lavorazione, senza rivali, degli *strumenti chirurgici* e *temperini d'uso agrario.*

Merita di essere percorsa la selvaggia e caratteristica strada che mette a Poffabro, scavata nella roccia dalle furie milennari del torrente *Colvera.* In *Poffabro (chilometri 7) la Colonia dei bambini;* e più sopra, la *Fonte Giulia.*

Nota sulla Fabbrica Birra e Gazose dei due *Fratelli De Carli - Medaglie d'Oro.* - Sorta nel dopo guerra, è diretta dagli stessi fratelli De Carli, nativi di Tiezzo di Pordenone, domiciliati nel capoluogo di Spilimbergo, e benevisi nostri concittadini. La particolare distinzione, e il doveroso omaggio, a quelli che hanno servito la Patria, ci ha obbligato ad includere nei presenti ricordi il nome dei due valorosi, esponendo separatamente le vicende dell'audace volo in Patria pel quale furono fregiati della medaglia d'oro (vedi capitolo XXXII).

***

Nota sulla Fornace dá calce G. De Marco in Travesio. - La Fornace G. De Marco in Travesio da presso all'abitato, lavora ininterrottamente a carbone e legna (durante la guerra a sola legna) produce ottimo materiale che si vende nel Mandamento senza concorrenza di sorta.

Il materiale si estrae dal M. Turriet; discende nella sottostante Fornace a mezzo della funicolare. In più località sono aperte le cave dell'ottimo calcare che nei secoli scorsi ha servito alla lavorazione della pietra, ben notá per gli ammirati lavori ornamentali del celebre Pilacorte di Spilimbergo, e della sua scuola, esistenti nel Capoluogo e dintorni. Si deplóra dagl'intelligenti che in quest'epoca di così fervido risveglio non si pensi a creare una Cooperativa di serio lavoro da sostituirsi alle tante malfamate opere in cemento che sono sparse per ogni dove, che ingoiano milioni, e che tradiscono il nostro onesto lavoro; mentre noi siamo fieri e superbi di possedere opere monumentali che da secoli vivono dell'opera seria dei nostri padri, tratte dal seno dei nostri monti.

L'arte ha trionfato specialmente nelle manifestazioni ornamentali della fredda materia - per la sua compagine secolare. - Le opere in cemento sono apparizioni effimere ed al più servono bene a strutture di fondazioni, a solai, ed a opere di pronto esito - purchè non manchi la necessaria bontà del materiale, la regola, la disciplina e la troppo spesso negletta sorveglianza ai lavori, come sembra sia successo recentemente al grandioso ponte sul Tagliamento per Dignano, in cemento armato, vissuto 100 giorni circa.

XIII.

STATISTICA GENERALE

Emigrazione - Immigrazione - Abitanti nel Mandamento - Movimento commerciale - Auto - Statistica di guerra - Elezioni politiche - Posta - Telegrafo - Telefoni - Risarcimento danni di guerra - Radio - Movimento Ferroviario.

Superficie geografica, ettari 6611. *Superficie agraria,* ettari 4447.

Terreno alluvionale. Media fertilità. La massima non si raggiunge. Predomina il terreno povero.

Terreno coltivato. Ettari 1260 circa. A prato naturale, vigneto, gelseto e bosco: totale ettari 2987.

Le condizioni dell'agricoltura non sono molto progredite come in altre zone del Friuli.

La proprietà è frazionata.

Quali *forme di amministrazione,* predominano i *piccoli proprietari* che lavorano da se stessi. Tutto il rimanente *territorio agricolo* è lavorato *a mezzadria.*

Le *colture prevalenti* sono il granoturco, prato artificiale e naturale.

I *prodotti più abbondanti* della zona sono il granoturco e foraggio.

Raccolto medio annuo dei bozzoli dai kg. 21,000 ai 23,000.

Non vi sono *allevamenti importanti di bestiame*. Non vi sono *terreni fertili incolti*. (Vedi Emigrazione).

Non vi sono *zone da bonificare*.

Non vi sono *lavori in corso per miglioramenti della produzione*.

Nel Comune, quale *Scuola professionale* quella dei *Mosaicisti* frequentata da circa 100 allievi. Durata del corso, quattro anni. Orario d'insegnamento: da novembre a tutto agosto, otto ore giornaliere. Dalla Scuola sortono ottimi artisti specializzati nei lavori in vetro e marmo; sono richiesti in Francia, Olanda, Belgio, America. (Vedi *Scuola Mosaicisti*, XVIII).

Le *Industrie principali*, o *piccole*, sono le bacologiche, il setificio, le fornaci da calce, le latterie, la lavorazione del legno, la lavorazione dei cementi, quella delle piastrelle, luce elettrica, stamperia, trebbiatrici, fotografie, zoccoli, lavori in ferro, sartorie, battirame, ed altre minori. Di tutte le citate industrie venne fatta speciale menzione nei relativi capitoli X *Istituzioni agrarie e affini*, XII *Indicazioni utili in ordine alfabetico, Industrie varie*.

Il *Credito* viene esercitato dalle quattro Banche di Spilimbergo, che sono: la *Banca di Spilimbergo*,

la *Succursale della Banca del Friuli,* la *Banca Mandamentale* e il *Credito Veneto,* nonchè da altri Istituti minori del Circondario.

Il *contributo che il Comune di Spilimbergo dà all'Emigrazione* è di circa il 10 % della popolazione e cioè un migliaio di operai all'anno in temporanea occupazione.

Gli *agricoltori* non sono organizzati.

Il *Comizio Agrario* fa capo alla *Federazione Agricola del Friuli* di Udine ed alla *Federazione Italiana dei Consorzi Agrari* di Piacenza.

---

a) *Emigrazione ed immigrazione*: Emigranti all'estero (temporaneamente) N. 1100. Emigrazione in altri Comuni N. 78, immigrazione da altri Comuni N. 221 (anno 1923).

b) *Abitanti* del Mandamento N. 50,500.

Anno	1919	1920	1921	1922	1923
Matrimoni	91	123	105	76	70
Morti	141	167	128	173	135
Nati	194	334	383	284	290

Condizioni sanitarie buone.

c) *Movimento commerciale*: Dazio consumo nel Comune: Appalto alla Associazione Esercenti, Lire 205 mila annue.

Consumo medio annuo			Confronto dell' anno 1891
Vino	Ettolitri	5500	Ettol. 3957
Birra	„	600	
Liquori	„	140	
Carni, capi bovini	N.	450	N. 166
Suini	„	1400	„ 317 (1)

(1) La rendita al Comune per abbonamenti e accordi: acquavite, agnelli, capretti, ecc. L. 2479 per l'anno 1891, in confronto di L. 205,000 nel 1923.

È notorio che la produzione della carne in Italia non basta ai bisogni della popolazione. Anche la specializzazione negli animali a produrre carne non si ottiene che con una completa e razionale alimentazione, e purtroppo questa pratica alla maggior parte dei nostri agricoltori è sconosciuta perchè manca nelle loro masse quell' istruzione zootecnica tanto necessaria per ottenere un vero progresso. In attesa di provvedimenti, tale crisi potrà cessare quando noi potremo presentare ai consumatori un altro cibo sano e ricco e a più buon prezzo della carne. Viene da molti consigliato d' intensificare l'allevamento dei polli e dei conigli. Il prof. D. G. Agnoletti, Ispettore zootecnico (*Gazzettino* 23 sett. 1924) richiama l'attenzione dei dirigenti sulla piscicultura. Bisogna che il pesce torni sulle mense anche più modeste senza rappresentare un piatto di lusso, bisognerà cioè che venga a costare meno di un piatto di carne. Bisogna seminare e seminare abbondantemente le valli, le lagune, tutti i corsi d' acqua, i nostri fiumi, i nostri laghi, che per fortuna d' Italia sono abbondanti; bisogna regolare con forte disciplina la pesca, e quando si potrà, ritirare le reti piene e mettere sul mercato del pesce a buon prezzo, avremo certamente portato un bel contributo alla risoluzione della crisi della carne. Per avere un' idea di quanto è trascurata la piscicultura da noi, si pensi che l' Italia produce meno pesce della Svizzera.

d) *Auto*: Biciclette N. 670, automobili 35, cavalli 120, muli 110.

e) *Statistica di guerra*: Caduti in guerra N. 178, richiamati e combattenti 1400, mutilati e invalidi 58, orfani di guerra 178 - (intero Comune).

f) *Elezioni politiche del Comune di Spilimbergo e frazioni dell'anno 1900:* Liste politiche, N. 4 Sezioni con 2618 elettori - Liste amministrative, N. 4 Sezioni con 2777 elettori.

Nota. - Attualmente il Capo Comune di Spilimbergo è retto da un Commissario Prefettizio; i Comuni senza Sindaco sono retti ugualmente da Commissari, dopo avvenuta la sostituzione delle Amministrazioni socialiste con quelle del Governo di Mussolini.

g) *Posta, Telegrafo.*

Nota. - I dati Postali e Telegrafici mancano per rifiuto delle Autorità.

h) *Telefono - Linee di comunicazione:* La Società Telefonica Alto Veneto di Pordenone ha esteso la sua vasta rete anche ai Comuni del Mandamento di Spilimbergo costituendo un primo posto pubblico a Spilimbergo fino dal 1907. Successivamente sono stati collegati gli abbonati della rete urbana e numerosi Comuni hanno sentito il bisogno di essere forniti del medesimo mezzo di comunicazione anche con i centri lontani.

Nel Mandamento di Spilimbergo esistono posti telefonici pubblici nei seguenti Comuni: Spilimbergo, Clauzetto, Meduno, S. Giorgio della Richinvelda, Travesio, Sequals. In quest'ultimo ne esiste uno anche nella frazione di Lestans.

La Centrale telefonica di Spilimbergo è collegata con linee dirette a Maniago, a S. Vito al Tagliamento e a Pordenone costituendo così un sistema completo di allacciamento con i principali centri del Friuli occidentale dai quali irradiano quindi le linee di comunicazione con il Capoluogo della Provincia e con quelli delle altre regioni.

Al 31 dicembre 1924 erano collegati alla rete urbana di Spilimbergo N. 29 abbonati. Lo sviluppo telefonico è in costante aumento ed è sperabile che anche gli altri Comuni del Mandamento, privi tuttora del telefono, vengano presto allacciati alle reti esistenti. (Per cortese comunicazione del direttore sig. cav. Lodovico Marpillero).

i) *Risarcimenti di danni di guerra nel Mandamento di Spilimbergo:* La " Gazzetta Ufficiale " del 24 aprile 1919 pubblicava il Testo Unico delle disposizioni per il *risarcimento Danni di Guerra*; disposizioni che in prosieguo di tempo furono emendate e modificate secondo le varie emergenze.

L'enorme organismo, la deficenza del personale da adibirsi al presente argomento, la natura, l'estensione e la non sempre facile interpretazione della legge, delle sue modalità e pratiche di saldo, hanno negli ultimi tempi recato il ritardo oltre il previsto.

Ancora oggidì, anno 1925, e cioè dopo più che 6 anni perdurano le ultime liquidazioni laboriose, mentre lentamente sfollano i danneggiati dagli Uffici Danni. Anche le denuncie, in molti casi esagerate e irregolari, hanno contribuito al grande ritardo.

		Importo denunciato
UFFICIO AGENZIA:		
Domande presentate oltre	N. 18000	L. 50,000,000
„ liquidate	„ 17500	„ 45,000,000
Pagamenti eseguiti a saldo (acconti)		„ 30,000,000
UFFICIO REGISTRO:		
Denuncie presentate	N. 5184	L. 9,137,027
Somme proposte a 10-9-1924	„ 3450	„ 3,802,129

N. B. - Al presente prospetto mancano i dati statistici delle operazioni in corso.

l) *Radio:* Negli ultimi giorni del 1924 comparve qualche Stazione Radiotelegrafica privata anche nel nostro Capo Distretto. La sollecitudine con la quale si è iniziata la meravigliosa applicazione ci fa sperare che in breve volgere di tempo sarà sentita la voce di oltre mare anche negli angoli delle nostre valli, recante le

dolci armonie del suono e del canto dei nostri fratelli lontani. Il tempo ci dirà quali saranno i benefici del sorprendente fenomeno.

In questi ultimi tempi la Radiotelefonia prese un enorme sviluppo, specialmente negli Stati Uniti, Inghilterra e Francia dove già sommano a centinaia di migliaia i possessori di apparecchi di ricezione. Ciò si ottenne non essendosi poste restrizioni nel concedere le licenze dai rispettivi Governi.

Da noi poco si è fatto e pochi quindi sono i cultori di tale importantissimo ramo.

Ultimamente disposizioni nuove governative hanno tolto le attuali restrizioni, per modo che fra breve numerosi saranno i studiosi e i dilettanti che potranno dedicarsi a tale importantissimo studio. Così ci saranno noti i mezzi delle radio comunicazioni e quelli di costruire anche i piccoli apparecchi.

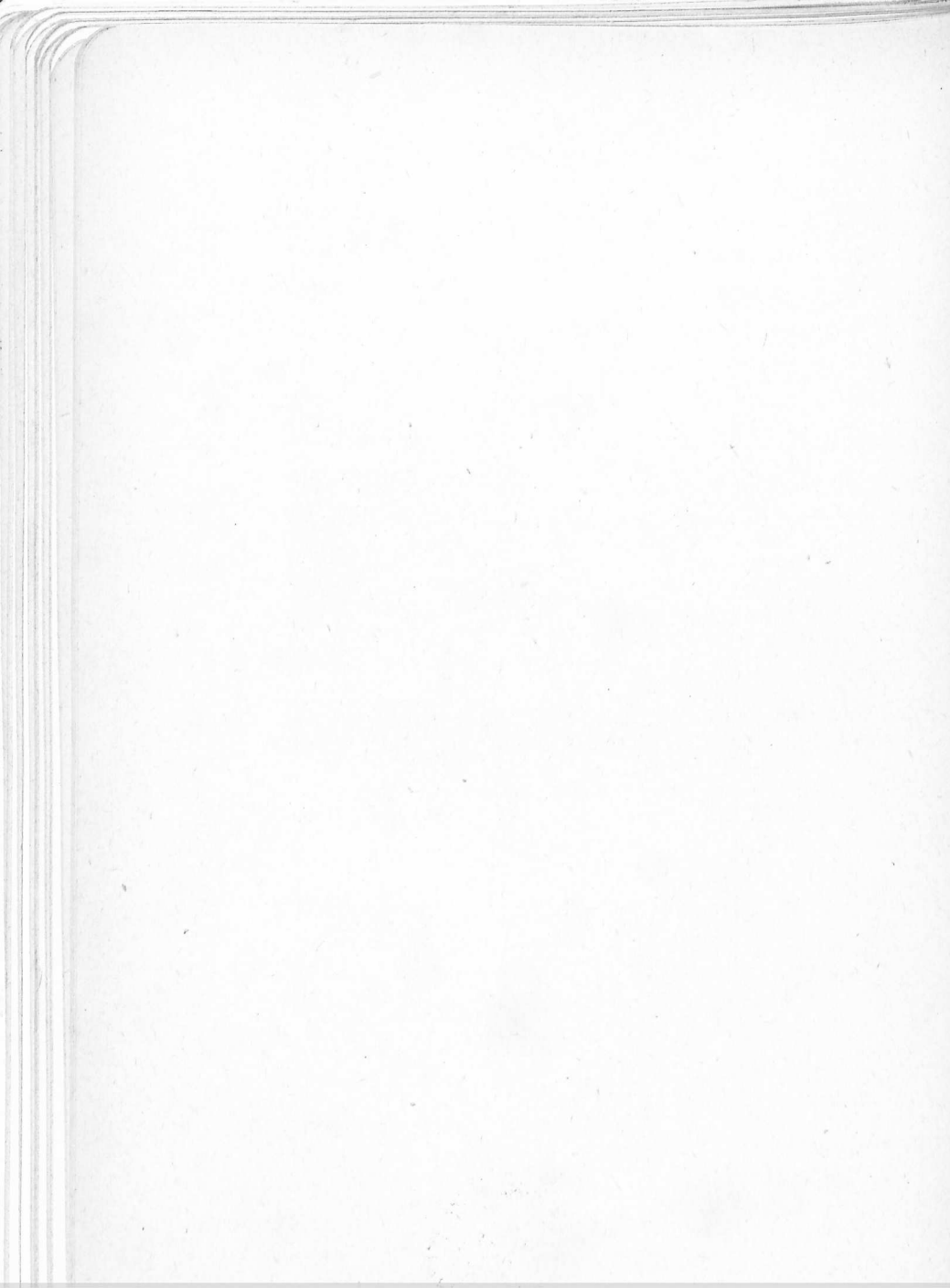
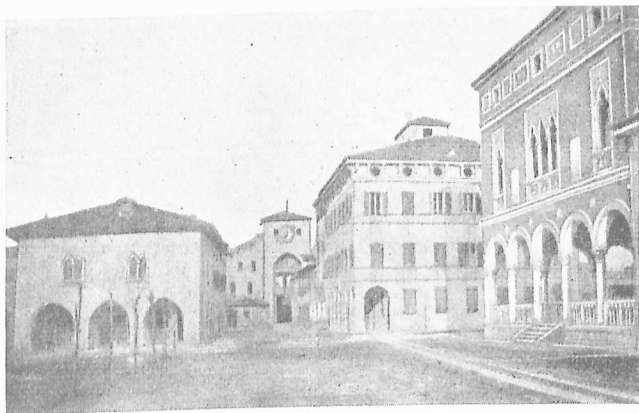
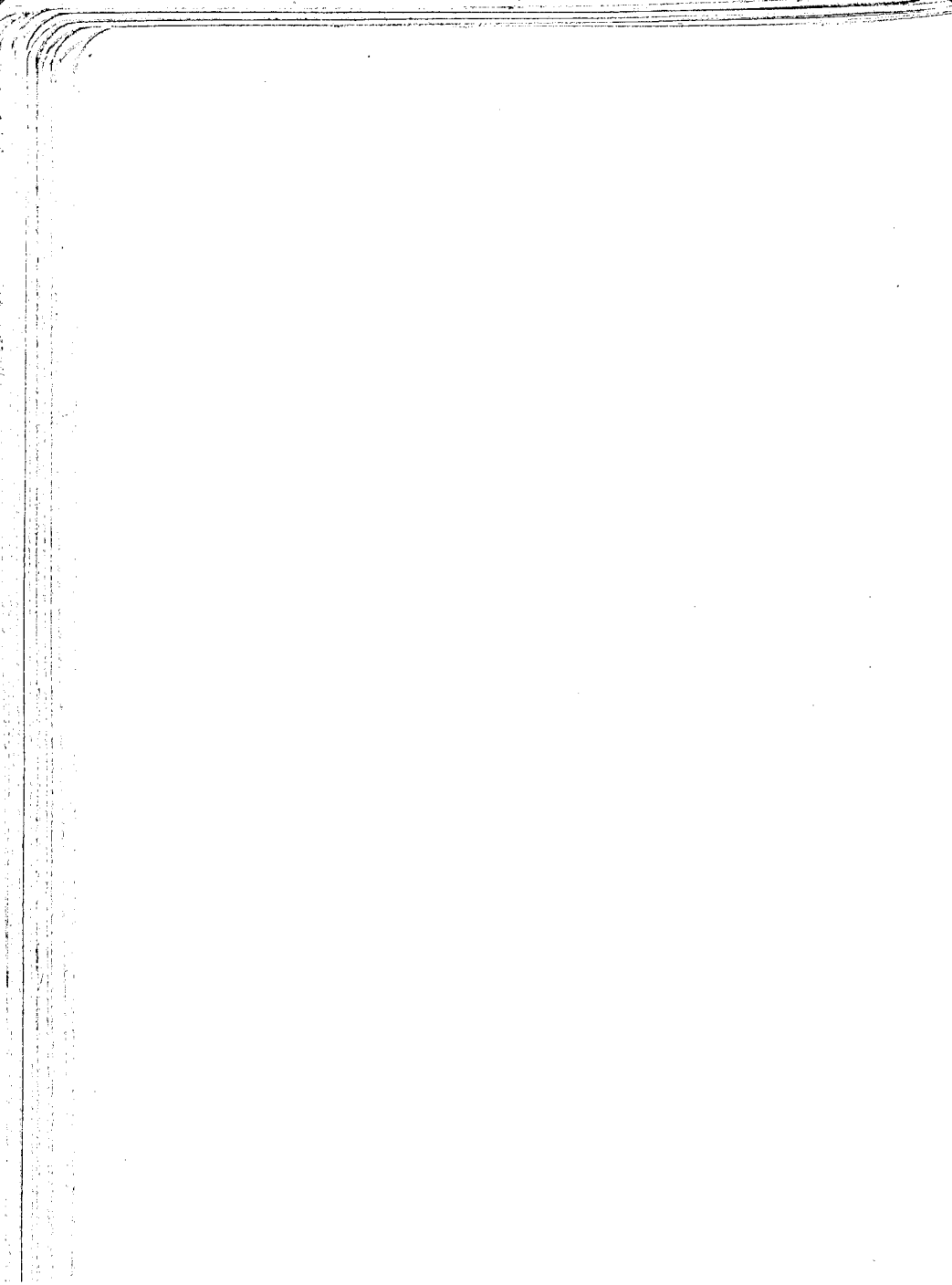
Ricordiamo che le trasmissioni che oggi più interessano sono le radio telefoniche. Nelle varie stazioni europee e americane, con le modalità relative alla loro natura, funzionano in determinati giorni le trasmissioni radiotelefoniche, altre a ore fisse.

Importantissima quella fatta dalla *Torre Eiffel* (Parigi) che trasmette l'*ora per i segnali orari* (ora di Grenswich) nonchè quella dei così detti *segnali orari*

scientifici, che hanno interesse per chi desidera l'*ora con grande precisione,* come per le *navi, osservatori* ecc.

Ed ora auguriamoci che la simpatica ed importantissima applicazione, attraverso i mari e i continenti, valicata la barriera delle Alpi, giunga al nostro paese, come il pensiero nelle sue multiformi esplicazioni, dimostrando una volta di più l'affratellamento dei popoli.

m) *Movimento ferroviario della Stazione di Spilimbergo* – quale introito dell'ultimo biennio 1923-24:

Viaggiatori	L.	820,000
Bagagli	„	26,000
Merci a grande velocità . .	„	—
„ piccola „ . .	„	2,240,000
Totale introiti	L.	3,086,000

Dalla Piazza del Duomo di Spilimbergo

XIV.

Posta - Telegrafo - Telefono - Radio - Prontuario Tasse Cambiali - Tasse successione e porto d'armi - Prontuario marche da bollo alle fatture e quietanze - Tariffe postali per l'interno, con la Repubblica di S. Marino, Colonie Italiane, Dodecaneso e Albania.

Lettere, Biglietti postali, ogni 15 grammi o frazione L. 0.50 - lettere e biglietti postali, pel Distretto L. 0.25 - lettere semplici a militari in servizio attivo (esclusi ufficiali e sotto ufficiali) L. 0.25.

Cartoline con comunicazioni epistolari, di Stato e dell'industria privata L. 0.30 - cartoline come sopra pel Distretto, o dirette a militari in servizio attivo (esclusi ufficiali e sotto ufficiali) L. 0.15 - Carte di Stato con risposta pagata L. 0.60, idem pel Distretto L. 0.30.

Cartoline illustrate con la sola firma e data L. 0.10, idem con frasi di convenevoli fino a 5 parole L. 0.15.

Biglietti da visita, non più di 5 parole di convenevoli L. 0.20 - Partecipazioni nascita, morte, matrimonio e simili L. 0.20.

Fatture commerciali, fino a 15 grammi L. 0.25 - Carte manoscritte per ogni 50 grammi di peso sup. fino a 2 kg. L. 0.15.

Giornali quotidiani ecc. per ogni esemplare inferiore a 50 grammi L. 0.009 - giornali quotidiani ecc. per ogni 25 gr. di peso superiore L. 0.005 - giornali, riviste, rassegne e simili

di periodicità almeno quindicinale in c. c. per ogni esemplare non eccedente 50 grammi L. 0.012, per ogni 50 grammi successivi L. 0.01 - giornali, riviste, rassegne e simili, di periodicità mensile, per ogni esemplare non eccedente 50 grammi L. 0.015, per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi di peso superiore, L. 0.01 - giornali, riviste, rassegne, stampe propagandiste, cataloghi bollettini e listini di commercio a c. c. di periodicità almeno semestrale; per ogni esemplare non eccedente il peso di 50 grammi L. 0.05, per ogni successivo porto di grammi 50 o frazione L. 0.02.

Stampe ingombranti, sopratassa L. 0.10 - stampe periodiche spedite di seconda mano, ogni 50 grammi o frazione L. 0.10.

NB. *Le tasse ridotte per distretto sono quelle esplicatamente indicate.*

Stampe non periodiche, ogni 50 grammi o frazioni fino a 2 chilogrammi L. 0.10.

Pieghi contenenti libri spediti sotto fascia da Case Editrici librarie, fino a 500 grammi per o 50 grammi o frazione di 50 grammi L. 0.075. - Diritto fisso di raccomandazione postale pieghi L. 0.25. - Indennizzo in caso di smarrimento pieghi raccomandati L. 7.50.

Pacchi postali, tasse di spedizione; fino a 1 kg. L. 2,50, da oltre 1 kg. a 3 kg. L. 5.—, da oltre 3 kg. a 5 kg. L. 8.—, da oltre 5 kg. a 10 kg. L. 13.—. - Pacchi e recipienti ingombranti, aumento 50 %. - Diritto di assicurazione, oltre la tassa di spedizione, per le prime 200 lire, L. 1.— - per ogni 100 lire, o frazione oltre le 200 lire, L. 0.50. - Diritto fisso di assegno L. 0.60. Ai pacchi contenenti libri spediti direttamente dagli Editori e Case Librarie si applica la seguente tariffa: fino a

1 kg. L. 1.50, da oltre 1 kg. fino a 2 kg. L. 2.50, da oltre 2 kg. fino a 3 kg. L. 3.—, da oltre 3 kg. fino a 5 kg. L. 4.50, da oltre 5 kg. fino a 10 kg. L. 7,50.

Vaglia postali: Tasse di emissione valevoli anche per il distretto oltre il prezzo fisso del modulo (10 cent.) fino a lire 25 L. 0.40, oltre lire 25 fino a lire 50 L. 0.80, oltre lire 50 fino a lire 100 L. 1.20, da lire 100 fino a lire 200 L. 2.—, per ogni 100 lire o frazione di lire 100 oltre lire 200 L. 0.50. - Vaglia non superiori a lire 25 diretti a caporali e soldati presenti al corpo, tassa di emissione L. 0.20. - Vaglia telegrafici, oltre la tassa di emissione e quella telegrafica L. 0.50. - Rinnovazione oltre la tassa di emissione del nuovo vaglia, fino a lire 10 L. 0.10, da oltre lire 10 fino a lire 100 L. 0.30, oltre lire 100 L. 0.50. - Sono esenti dalla tassa di rinnovazione i vaglia emessi a tariffa ridotta diretti a militari di bassa forza.

Estratti di Conto delle amministrazioni dei Giornali L. 0.10. - Campioni senza valore, per i primi 100 grammi L. 0.30, per ogni 50 grammi in più, fino a 350 grammi L. 0.15. - *Non hanno corso le stampe, le cartoline illustrate con la sola data e firma, non od insufficientemente affrancate ed i campioni del tutto non francati.*

La tassa delle lettere e degli altri oggetti di corrispondenza spediti dai Sindaci a tariffa ridotta è stabilita in ragione della metà delle tasse ordinarie - Associazioni a giornali interni ed esteri diritto fisso L. 3. - Per più esemplari di una stessa pubblicazione, a uno stesso indirizzo, per una sola volta, Espressi, oltre la francatura ordinaria, L. 0.60. - Ricevute di ritorno, tanto pel distretto che fuori L. 0.50. *Non sono ammessi indirizzi convenzionali.* - Domande scritte per rinvio corrispondenze o

pacchi già impostati, per modificazione indirizzo, oltre le spese di trasmissione per posta o telegrafo delle domande stesse L. 0.60. - Stampe per ogni 50 grammi o frazione L. 0.20. - Stampe periodiche spedite direttamente dagli editori per ogni 50 grammi o frazione L. 0.20.

Servizio telegrafico e radiotelegrafico

Tariffe per telegrammi nell'interno del Regno. - Telegrammi ordinari cent. 20 per parola con un minimo di L. 1.60 per otto parole. - Telegrammi urgenti cent. 60 per parola, con minimo di L. 4.80 per otto parole. - Telegrammi per vaglia telegrafici ordinari cent. 20 per parola, con minimo di L. 1.60 per otto parole. - Telegrammi per vaglia telegrafici ordinari tassa fissa L. 3, più cent. 25 per ogni parola aggiunta dal mittente; telegrammi per vaglia telegrafici urgenti tassa fissa L. 9, più cent. 75 per parola aggiunta c. s. - Telegrammi da inoltrarsi via radio per gli Stati Europei: la stessa tassazione che per via telegrafica.

Tasse sulla Radiotelefonia

Il Ministero delle Finanze con Circolare dal 25 giugno 1925 per il servizio delle tasse sulla radiotelefonia ha impartito le seguenti istruzioni.

Tali tasse sono due: una di L. 15 sull'apparecchio radioauditivo - e l'altra di L. 25 per le licenze di cui i concessionari di stazioni riceventi debbono essere muniti per ogni stazione ricevente che hanno facoltà d'impiantare, - licenza che viene rilasciata dagli Uffici Tecnici di Finanza, di regola, secondo la competenza territoriale determinata dall'ubicazione della Stazione.

Gli apparecchi non possono essere posti in vendita nè esposti al pubblico se non siano muniti dei contrassegni, e la licenza non può rilasciarsi altro che ai concessionari che dimostrino di possedere un apparecchio già in regola col pagamento delle tasse. Ne consegue che il primo apparecchio di cui si intende fare uso non può essere consegnato dal negoziante all'acquirente se questi non dimostri di essere provvisto di regolare licenza o di avere già in corso le pratiche con la Unione Radiofonica Italiana (U. R. I.) per provvedersene. Le nuove istruzioni ministeriali riguardano le modalità relative alle licenze ed al loro rilascio, il controllo e la vigilanza sugli apparecchi, le contravvenzioni ecc. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria della Camera.

Tasse di Successione a favore di prozii, pronipoti, cugini ed altri parenti, affini od estranei.

Abolito il Decreto 20 Agosto 1923, sono stabilite le seguenti tasse:

Patrimoni				Aliquote %
fino a		L.	10.000	12
da L.	10.001	a „	25.000	15
„	25.001	a „	50.000	18
„	50.001	a „	100.000	22
„	100.001	a „	250.000	26
„	250.001	a „	500.000	30
„	500.001	a „	1.000.000	35
„	1.000.001	a „	5.000.000	40
„	5.000.001	a „	10.000.000	45
„	10.000.001	e oltre	. . .	50

Tassa fissa L. 10 più tassa di trascrizione ipotecaria dell' 1 % nelle successioni immobiliari.

Prontuario delle Tasse di bollo sulle Cambiali emesse nel Regno compresa la tassa fissa di quietanza di lire 0,10 e l'addizionale del 20 %.

Importo della Cambiale fino a Lire	pagabili fino a 4 mesi		pagabili fino a 6 mesi		pagabili oltre i 6 mesi o in bianco	
	nel Regno	all' Estero	nel Regno	all' Estero	nel Regno	all' Estero
100	—	—	0.30	0.20	0.50	0.30
200	0.30	0.20	0.50	0.30	0.90	0.50
300	—	—	0.70	0.40	1.50	0.70
400	0.50	0.30	0.90	0.50	1.90	0.90
500	—	—	1.30	0.60	2.50	1.30
600	0.70	0.40	1.50	0.70	2.90	1.50
700	—	—	1.70	0.80	3.30	1.70
800	0.90	0.50	1.90	0.90	3.90	1.90
900	—	—	2.10	1.—	4.30	2.10
1000	1.30	0.70	2.50	1.30	4.90	2.50
1500	—	—	3.70	1.80	7.30	3.70
2000	2.50	1.30	4.90	2.50	9.70	4.90
2500	—	—	6.10	3.—	12.10	6.10
3000	3.70	1.90	7.30	3.70	14.50	7.30
3500	—	—	8.50	4.20	16.90	8.50
4000	4.90	2.50	9.70	4.90	19.30	9.70
4500	—	—	10.90	5.40	21.70	10.90
5000	6.10	3.10	12.10	6.70	24.10	12.10
6000	7.30	3.70	14.50	7.30	28.90	14.50
7000	8.50	4.30	16.90	8.50	33.70	16.90
8000	9.70	4.90	19.30	9.70	38.50	19.30
9000	10.90	5.50	21.70	10.90	43.30	21.70
10000	12.10	6.10	24.10	12.10	48.10	24.10

Prontuario delle marche da bollo da applicarsi sulle fatture o quietanze.

SOMMA LIBERATA da LIRE			TASSA:		SOMMA LIBERATA da LIRE			TASSA:	
1.—	a	100	Lire	0.10	46000.01	a	50000	Lire	15.—
100.—	„	1000	„	0.50	50000.01	„	53000	„	16.—
1000.01	„	3000	„	1.—	53000.01	„	56000	„	17.—
3000.01	„	6000	„	2.—	56000.01	„	60000	„	18.—
6000.01	„	10000	„	3.—	60000.01	„	63000	„	19.—
10000.01	„	13000	„	4.—	63000.01	„	66000	„	20.—
13000.01	„	16000	„	5.—	66000.01	„	70000	„	21.—
16000.01	„	20000	„	6.—	70000.01	„	73000	„	22.—
20000.01	„	23000	„	7.—	73000.01	„	76000	„	23.—
23000.01	„	26000	„	8.—	76000.01	„	80000	„	24.—
26000.01	„	30000	„	9.—	80000.01	„	83000	„	25.—
30000.01	„	33000	„	10.—	83000.01	„	86000	„	26.—
33000.01	„	36000	„	11.—	86000.01	„	90000	„	27.—
36000.01	„	40000	„	12.—	90000.01	„	93000	„	28.—
40000.01	„	43000	„	13.—	93000.01	„	96000	„	29.—
43000.01	„	46000	„	14.—	96000.01	„	100000	„	30.—

e progressivamente fino alla somma di Lire 200.000 Lire 60. - Oltre Lire 200.000 o per somma indeterminata “ a saldo „ o per somma inferiore al debito originario senza indicazione di questo, o delle precedenti quietanze: *Tassa fissa Lire 60.*

Tasse di Licenza per porto di Armi.

LICENZE	Tassa per Concessione Governativa comprensiva delle addizionali	Tassa di Bollo e addizionale	Tassa di quietanza dei Vaglia	TOTALE
1. Porto di fucile.	60	1.20	0.05	61.25
2. „ rivoltella o pistola.	60	1.20	0.05	61.25
3. „ pistola automatica.	100	1.20	0.10	101.30
4. „ bastone animato . .	50	1.20	0.05	51.25

XV.

Scandenza Fiere e mercati - Sagre e festività religiose

FIERE E MERCATI PER IL COMUNE DI SPILIMBERGO

Il I. e III. lunedì dei mesi da giugno a tutto febbraio; mercato bovino e di merci varie.

Tutti i lunedi dei mesi da marzo a maggio mercato bovino e di merci varie.

Fiera e mercato detti di S. Rocco, sabato 16 agosto. - Fiera e mercato del Rosario, lunedi 6 ottobre.

SAGRE E FESTIVITA' RELIGIOSE IN COMUNE DI SPILIMBERGO

Gennaio seconda domenica, Madonna del Rosario o di Pompei, sagra a Vacile (frazione). - Gennaio 17, S. Antonio, sagra a Barbeano (frazione) a Gradisca (frazione).

Febbraio 3, S. Biagio, sagra a Istrago (frazione). - 9, S. Apollonia, sagra a Barbeano (frazione).

Marzo, N. N.

Aprile 25, S. Marco, sagra a Gaio (frazione).

Maggio prima domenica, S. Croce, sagra á Baseglia (frazione).

Giugno, N. N.

Luglio 25, S. Giacomo, sagra a Vacile (frazione). - quarta domenica, Madonna del Carmine, sagra a Spilimbergo.

Agosto seconda domenica, S. Lorenzo, sagra a Vacile (frazione) - 15, Assunzione, sagra a Tauriano (frazione).

Settembre 8, Natività di M. V., sagra a Istrago (frazione).

Settembre, seconda domenica, Madonna della Cintura, sagra a Gradisca (frazione).

Settembre, ultima domenica, Madonna dell'Ancona, sagra a Spilimbergo.

Ottobre, seconda domenica, M. Rosario, sagra a Barbeano (frazione).

Novembre 21, Madonna della Salute, sagra a Baseglia (frazione).

Dicembre 6, S. Nicolò, sagra a Tauriano (frazione).

Dicembre, seconda festa di Natale, S. Stefano, sagra a Gradisca (frazione).

CALENDARIO CIVILE

Feste generali tutte le domeniche. Il primo giorno dell'anno. Il giorno dell' Epifania, 6 gennaio. Il 21 di aprile *Natale di Roma*. Il giorno dell'Ascensione. Il giorno del *Corpus Domini*. Il giorno di S. Pietro e Paolo, 29 giugno. Il giorno dell'Assunta, 15 agosto. Il 20 settembre. Il giorno dell' Immacolata Concezione, 8 dicembre, e il 25 dicembre.

La prima domenica di giugno. Il 4 novembre (anniversario della Vittoria). L' 11 novembre (natalizio del Re).

Altre feste: Pasqua - Pentecoste - S. Giuseppe, 19 marzo - Tutti i Santi - Prima domenica novembre.

MERCATI NEI MANDAMENTI VICINI E LOCALITA' PROSSIME

Meduno, S. Giorgio della Richinvelda e Clauzetto alla domenica - Maniago, Valvasone, Tolmezzo, Rivignano e Buia al lunedì - Codroipo al martedì - S. Daniele al mercoledì - Travesio al giovedì - S. Vito al Tagliamento e Tarcento al venerdì - Pordenone al sabato - Clauzetto, Meduno, Gemona e Tarcento alla domenica - Tricesimo il 7 gennaio, 4 febbraio, 4 marzo, 7 aprile, 5 maggio, 7 luglio - S. Odorico il 14 febbraio

– Fagagna il 28 agosto, 9 settembre e 23 ottobre – Latisana il 3, 17, 21 settembre e 1 ottobre – Casarsa l'8 ottobre.

Nota. – Nel dopo guerra sono sensibilmente aumentate le giornate di mercato, grazie al forte sviluppo del servizio automobilistico, delle più facili comunicazioni, con le nuove vie, le più estese istituzioni agrarie, per opera del benemerito Comizio Agrario e della operosa Cattedra Ambulante. Spilimbergo, data la sua postura felice alla base dell'arco montano, raccoglie ed accentra il movimento della zona quale displuvio benefico del monte e del piano.

Fiorenti si notano specialmente i mercati bovini dei mesi da gennaio a maggio, mentre il mercato granario si è accentrato fra i grossisti maggiori.

I carri tirati da buoi o da cavalli recanti la mercanzia pesante, i sacchi, le botti, le casse ecc. sono sostituiti da autocarri rumorosi e veloci. Evoluzione e trasformazione.

XVI.

Condizioni sanitarie - Condizioni igieniche - Consorzio Zootecnico - Cure Marine - Cure Alpine - Igiene della vita.

Per la sua posizione centrale nella Provincia, il territorio di Spilimbergo e dintorni godono di un clima temperato; anche le correnti di Nord-Ovest (*garbin*) sono trattenute dalle Alpi Carniche.

Così pure la bora del levante, giungente da Trieste, Udine, Cividale si sfascia e si rompe attraverso la barriera delle Alpi Carniche e Giulie. Mite il freddo e il caldo, rare le nebbie, le grandini e il vento (L. Pognici).

Le nevi rare e poco intense. Si ricordano quelle del quarantennio scorso la cui intensità grado grado andò sparendo fino a ridursi a quantità trascurabile. Ciò si riflette all'altopiano del nostro Mandamento.

L'*Acquedotto* nel nostro Capoluogo ha significato la comparsa delle fontane pubbliche in tutte le sue piazze e in ogni dove, salendo anche i piani delle abitazioni, beneficando ricchi e poveri e spazzando le malsane correnti della roggia, che le necessità della

vita, da secoli, ci obbligavano ad usare anche per usi domestici. Fu una grande vittoria; e oggi dobbiamo riconoscerlo, il nostro paese è, sopratutto per questo fatto, un paese civile. Ricordiamo che fino dai tempi di Roma le acque erano sacre.

L'aria ossigenata, l'acqua ottima perfino nei casolari lontani, con condutture indipendenti, l'ambiente reso igienico e salutare, per le migliorate condizioni generali, tale si ravvisa lo stato presente del nostro paese.

Le abitazioni, nel dopo guerra, sono state oggetto della più alta importanza, come quelle che hanno una influenza morale. Le case pulite bene aereate coltivano lo spirito di famiglia; il nostro popolo ha imparato ad amare la casa nella quale si coltiva la scuola della temperanza; esso fugge le soffitte oscure e si affanna alla ricerca di locali decenti e decorosi. I contadini sono diventati puliti e ben tappati; alle così dette *dalmene* (le scarpe di legno) hanno sostituito scarpe di cuoio, le nostre figliole sono uscite dalla patriarcale modestia, e nel giorno della festa sono più belle perchè sono ben vestite; talvolta sono perfino troppo belle perchè sono scambiate facilmente con le signore di rango superiore. A parte certe esagerazioni, ciò si chiama elevazione del sentimento morale e con la scomparsa dei tuguri privi di aria e di luce anti-

igienici, degradanti l'umana specie; rivisse la *casa mia mamma mia.*

Notiamo un fatto importante che riguarda le *abitazioni coloniche,* e si è, la divisione delle famiglie che nel tempo passato vivevano assieme. Sono sparite così le famiglie patriarcali, viventi sotto lo stesso focolare, per dar luogo a nuovi centri di vita, più individualisti e più indipendenti. Si pensa che tale smembramento possa riuscire dannoso nei riguardi dell'economia agricola.

L'abbandono però delle vecchie catapecchie, la creazione delle nuove piccole abitazioni, per quanto affrettate e poco economiche, la vita di famiglia, resa più libera, più sciolta, più comoda, e quel senso d'imperialismo creato dal nuovo ordinamento della famiglia, che cammina, che lavora, che ama con maggiore espansione, verso un miraggio meno esteso ma più sicuro e più sincero, tutto ciò diminuisce ai nostri occhi la perdita di talune usanze secolari care al nostro cuore.

La moda [1], le nuove foggie del dopo guerra per parte della donna come un torrente capriccioso, inva-

---

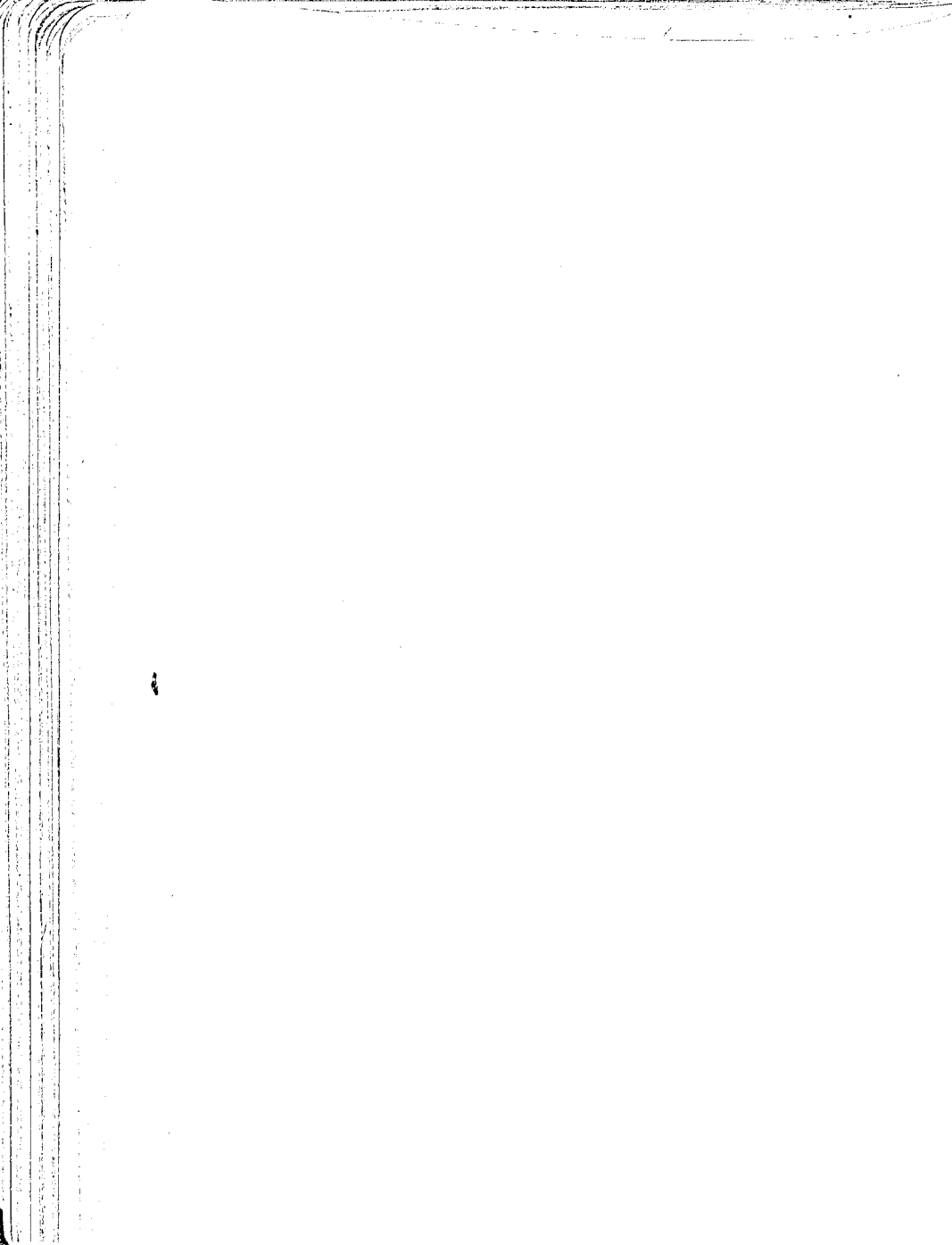
[1] Per semplice confronto, come vestivano, gli scudieri, i paggi del tempo medioevale ce lo dice quello che arresta il focoso cavallo, dipinto sulla fronte di levante nella corte del castello: veste bianca rabescata di rosso, la cotta verde con orlo giallo, una calza verde, l'altra granata, stivali di cuoio giallo, corsetto rosso.

sero ogni luogo; e fu abbandonato il vecchio stile; le strane capigliature di ogni forma, con più strano disordine attrassero anche gli sguardi indiscreti. Sembra però prossimo un più serio comportamento in omaggio alla decenza e alla dignità del sesso debole. Certi denudamenti del seno, delle braccia non sono sempre indizio di caldo eccessivo.

Le scarpe pur troppo sono ancora un problema serio e costoso, specie per le donne; l'industria nazionale è giunta a produrre calzature eleganti, storpiando però il piede delle vittime, a prezzi esageratissimi, col corredo di calli doloranti e di tacchi strani e irrazionali; ma la logica è fatta senza la logica, e i triboli, i dolori che ne sono il frutto, sono ben poca cosa per chi segue in buona fede la eleganza.

L' Alimentazione segue ora il suo corso di miglioramento generale, però nel regime carneo sembra si sia abbandonato l'uso del coniglio che finì per non figurare sulla tavola del contadino.

Quì perdura alto il prezzo della carne di bue, ancorchè il foraggio che nel verno scorso aveva raggiunto un massimo di lire 120 al quintale; ora a seguito della stagione piovosa è disceso a sole lire 20. - Notevole l'uso della carne di maiale, come è dimostrato dal dazio consumo. - Nella campagna costituisce giornal-

Banca di Spilimbergo

mente il cibo preferito. A titolo di confronto si offre qui *i prezzi del mercato nel novembre 1924*: Granoturco vecchio al quintale da lire 95 a 97; Fagiuoli da 150 a 180; Sorgo rosso da 65 a 80; Frumento da 140 a 145; Patate 40; Vino (1919, al fiasco lire 5) da 130 a 150; Fieno al quintale da 22 a 26; Legna da ardere da 15 a 18; Buoi e manzi (peso vivo) da 500 a 550; Agnelli, ciascuno da 40 a 50; Uova, la dozzina a L. 10.

Attualmente si vende due qualità di pane; uno bianco comune, l'altro a rosette, tipo francese; costa ogni rosetta centesimi 20; è ora rincarato di centesimi 5 per ogni rosetta - convien notare che la vendita al minuto si fa per ogni pezzo. - Trattandosi di *pane* tale abuso non dovrebbe permettersi.

Tale possibile miglioramento, nei confronti del passato si deve attribuire, non solo al crescente uso del pane, pur sussistendo sensibilmente l'uso della polenta, ma ad altri coefficienti.

Il ribasso del prezzo del sale, le abitazioni più igieniche, il consumo delle carni, l'aumento delle mercedi, la diminuzione del prezzo di alcuni generi di prima necessità, i forti risparmi portati in Patria dagli emigranti, tuttociò col concorso del pane bianco e con le cooperative ben progredite nel nostro Mandamento, ha servito senza dubbio al risultato ottenuto.

Le mercedi sono salite nel 1924 come segue:
a) per l'operaio da L. 1.80 a L. 2 ogni ora;
b) muratore da L. 2.50 a 3;
c) garzone da L. 0.70 a L. 1;
d) alle donne a L. 1; ritenute le otto ore di lavoro.

CONDIZIONI SANITARIE

Il servizio sanitario viene disimpegnato da due medici e un chirurgo e da un veterinario per il Capo Comune di Spilimbergo, unitamente a due mammane per il Capo Comune e una per Tauriano. Vi sono tre farmacie che sono aperte per turno durante le feste. Oltre a ciò funziona l'antico Ospitale Civico autonomo, servito dai due Medici e dal Chirurgo locale con l'assistenza di 4 suore, 2 infermieri, 1 cuoca, 1 lavandaia, 1 Segretario economo. In questi ultimi tempi per merito delle Amministrazioni cav. Antonio Pognici e successore Vincenzo Lanfrit fu provveduto al completo riatto del fabbricato dotando questo Istituto secondo le moderne esigenze, nel quale sono installati N. 50 letti e 1 ambulatorio, la sala operatoria e il gabinetto radiognostico e radioscopico.

Il Bilancio dell'esercizio risulta di lire 157221.07, le presenze N. 7500. Le spese in preventivo per il 1925 sono considerate in lire 115575 per il personale, lire

30000 per gli apparecchi radio diagnostici ed elettro diagnostici, lire 22000 per i medicinali. I crediti per danni di guerra lire 150.000, meno le avute in natura lire 60.000.

La retta: Comuni e poveri lire 15 al giorno - per i dozzinanti lire 30 al giorno.

A Spilimbergo, come del resto in tutto il Friuli, vi predominano le malattie acute degli organi del respiro e le forme reumatiche in genere nelle loro molteplici modalità e localizzazioni. Una volta il vaiolo e l'ileo tifo infierivano in questo Comune facendo numerose vittime. Oggi si può affermare che il vaiolo è scomparso in virtù principalmente delle regolari vaccinazioni che si praticano due volte all'anno; e l'ileo tifo fa qualche sporadica comparsa specialmente nei casolari posti lungo il corso della Roggia. La costruzione dell'acquedotto con tutti i suoi peccati d'origine, segnò tuttavia un deciso miglioramento nelle condizioni igieniche sanitarie del Comune, massime per quanto riguarda le malattie infettive gastro intestinali.

Rachitismo e pellagra, che furono in passato, non molto remoto, triste rettaggio di questa popolazione, sono molto diminuite per le migliorate condizioni d'ambiente e di vita.

La tubercolosi invece nelle sue svariate manifestazioni viscerali ghiandolari, ossee e cutanee è *purtroppo*

molto diffusa ed ha subito una recrudescenza nel dopo guerra. Dottor C. di Caporiacco.

CURE MARINE - CURE ALPINE

Nel dopo guerra a cura del Comune di Spilimbergo vennero iniziate le Cure al mare - e al monte - quelle al mare - a Venezia e Riccione - negli anni 1920, 1921, 1922, 1923, 1924; quelle al monte, nella Colonia Alpina di Poffabro (Maniago):

Nell' anno	1921	con N.	7	presenze	con la spesa di L.	49
»	1922	»	11	»	» » »	77
»	1923	»	6	»	» » »	42
»	1924	»	1	»	» » »	9

E' necessario osservare che la Colonia di Poffabro sorta per impulso della buona volontà dei pochissimi, costituenti il Comitato *pro Infanzia* residente in Pordenone, è presto al suo quinto anno di vita (vedi stazioni climatiche N. VII) è Istituzione autonoma, che vive dalla carità cittadina di Pordenone - e nei due primi esercizi - vi concorsero anche le oblazioni di Spilimbergo in gran parte a mezzo degli Enti morali e pubbliche Industrie per il complessivo importo di lire 177.

Senonchè negli ultimi esercizi, le richieste del Mandamento di Pordenone, specialmente per parte dei figli

dei combattenti e numerosissimi operai delle *Fabbriche* colà esistenti, hanno limitato le adesioni in favore di Spilimbergo. Fu così che quel Comitato venne nella determinazione di far casa propria - erigendo un conveniente fabbricato sopra suolo montuoso - a solo uso dei numerosissimi bambini della propria terra, ciò che è in via di effettuazione.

Nella seduta 18 dicembre corr. per la nomina del nuovo Comitato, fu affidata allo stesso la pronta esecuzione dell'edificio.

L'IGIENE DELLA VITA

Nei precedenti capitoli parlando delle condizioni sanitarie del nostro Mandamento abbiamo sfiorato l'argomento nelle sole linee principali; siamo convinti però che data la enorme importanza che esso riveste, torna necessario addentrarci maggiormente in qualche dettaglio. L'Igiene che è la scienza della vita, qui nel nostro ambiente popolare è lingua quasi sconosciuta. Una corsa attraverso le abitazioni, anche del medio ceto, nella cucina, nelle stanze da letto, nei locali così detti necessari, è quella che intendiamo di fare, allo scopo di mettere a nudo le nostre condizioni di vita. Diciamo subito che, da un trentennio, una lenta e radicale riforma ha modificato l'ambiente. Certe topaie,

luride e sconsolate, sono in parte sparite, altre sono state modificate, sotto la guida benefica del piccone demolitore, l'invasione dannata, ha portato essa pure il suo beneficio - in argomento, la luce, il sole, comparvero ospiti benevisi in ritardo - e sorse festosa la vita. Ma in questo periodo, fastidioso, del dopo guerra, abbiamo avuto l'occasione di osservare da vicino fabbricati in via di demolizione o riduzione che palesavano le gravi condizioni, e la più che, venerabile età storica; erano reliquie medioevali che avevano visto Gisulfo ed Ezzellino - i Celti e gli Svevi; la *Santa Cecilia* - che funzionava da Cattedrale quando la cripta del nostro Duomo non aveva ancora raccolto le spoglie del primo Valterpertoldo della Casa dei Spilimbergo, dopo più che 7 secoli, vive, ombra del passato.

Chiedetelo ai nostri costruttori, ai nostri tecnici, ai sanitari, essi vi diranno che molte delle nostre abitazioni trovano il loro equilibrio stabile, nella forza di coesione, e spesso nell'ottimo materiale del quale sono state eseguite dai nostri padri, e delle dimensioni usate; ma sono vecchie, vecchie.

Noi che abbiamo rispetto e venerazione per tutto quanto sa di antico, non possiamo talvolta insuperbire davanti a tanti rottami troppo spesso esprimenti miseria e ricordi di devastazione, ben lontani dal concetto

di ordine, di nettezza, di pulizia e di civile disciplina. Noi vogliamo assegnare alla Dea Igiene il supremo posto che le conviene. Faremo forse uno sforzo a dire la verità; non l'abbiamo mai fatto, e non lo faremo ora. E che le case antiche sieno quelle che sono, si comprende; non si comprende perchè il da farsi a nuovo non sia curato maggiormente.

Abbiamo lodato in questo dopo guerra talune ricostruzioni o rifaciture frettolose e superficiali anche lodevoli, e ciò non entra nel nostro dire; ciò che vogliamo dire, si è che le case ben fatte qui sono poche in vero, o per la fretta, o per economia, o per essere costrutte con criteri troppo modesti e con materiale difettoso e senza sorveglianza; esse non hanno corrisposto alle più comuni esigenze di edilizia, in queste compresi i nostri lavori comunali o provinciali. Non sono esagerazioni quelle che noi affermiamo, sono le verità inoppugnabili.

Il dopo guerra ha rivelato in tale argomento una fretta di fare, un nervosismo caratteristico; la grave deficenza delle abitazioni per il medio ceto e per il povero ha trovato modo di usare materiali più scarti, adoperati con negligente e imperdonabile imperizia, perfino dal Genio Militare nei riatti per i danni di guerra ai fabbricati. La coscienza pubblica si è giu-

stamente indignata. Effetti della guerra... e non parliamo dell'ingente spesa... Non sappiamo se nella nostra cittadina vi sia quindi una Commissione di edilizia; vogliamo crederlo; siamo certi che dovrebbe esserci quella sanitaria. Una passeggiata *storica* a certe abitazioni dovrebbe farsi saltuariamente. Abbiamo ben presenti gli errori, il disordine, la sconcezza delle nostre abitazioni, frutti nefasti dell'invasione, e ricordiamo gli sforzi dei Municipi, delle Commissioni e dei cittadini per ripristinare l'ordine, la pulizia.

La trovata dei blocchi di ghiaia e di cemento con cui si eseguiscono le case popolari, come quelle sul letto del Tagliamento, se è riuscita preziosa per il suo mite prezzo e per la facilissima e pronta esecuzione, *non può soddisfare a qualità perfettamente igieniche*, e come solidità e come asciuttezza, peggio poi quando mancano di spessore; in una parola, *esse mantengono l'umidità*. Oggi, una delle varie piccole abitazioni ad un piano, sorta in due settimane nel letto del Tagliamento ha accolto la famigliola, mentre ancora non sono terminati i lavori e ancora non è iniziato il periodo delle pioggie; già un'altra famigliola si lagna dell'umidità nella vicina abitazione; non vogliamo essere profeti, ma tali sistemi costruttivi per abitazioni umane, stabili, non ci sembrano opportune.

Si comprende che la necessità non ha legge; ma
il quesito sembra doversi orientare a più serie conclu-
sioni, e in ogni modo esso va studiato più opportuna-
mente. Si pensi più alla salute dei nostri ambienti,
abbandonando le fastose abitazioni signorili, i nuovi
teatri e i nuovi ospitali.

L'argomento dell'igiene non è ancora compiuto;
nella campagna, come nel colle, dove natura spande
le sue grazie d'aria e di sole, di luce e di profumi,
50 e più agglomeramenti umani vivono e lavorano, e
taluni ora nel loro esteriore hanno indossata una veste
più linda, hanno riaffermata la loro attività di popoli
civili; ma l'esame dell'igienista, e nelle abitazioni
umane, nelle parti più intime, nelle stalle, nei cortili
e loro dipendenze, ha scorto gravi deficenze negli al-
veari umani di modesta dimora; e guai se il benefico
sole e l'aria pura che ci soccorre, specie lassù sui colli,
non fugasse miasmi ed esalazioni morbose. La nettezza
è simbolo d'ordine, di moralità, di operosità. La casa
sucida significa disordine, scostumatezza, miseria.

Una parola sulle *acque potabili.* I nostri maggiori
centri abitati sono in generale forniti di acque pota-
bili, mediante acquedotti, rigagnoli, fontane riuscenti
dal suolo; da qualche anno furono soppressi i pozzi
compresi quelli della ferrovia Spilimbergo-Gemona,

privi d'acqua; per questa, ora si provvede a mezzo del trasporto per ferrovia da Pordenone.

Nei tempi molto lontani - nel 1218 - gli annali della storia patria riferiscono che le fosse del castello di Spilimbergo e Valvasone (attualmente questa è invasa ancora dalla roggia) venivano, per difesa, invase dall'acqua delle due roggie tratte dal torrente Cosa, sotto Travesio. La fatale necessità obbligava le popolazioni poste lungo i canali, ad usare di quell'acqua inquinata con gravissimo danno della salute; nè i mezzi, ben poveri, nè le precauzioni usate hanno impedito l'estendersi dei morbi per così lungo tempo. Ora l'uso limitato per gli usi domestici e una maggiore prudenza, consentita dalla scuola del passato, hanno *quasi* eliminato le tristi conseguenze.

Liquori. - Chiudiamo la rassegna del dolore, - accennando alle gravi conseguenze di questo costume che ha invaso la nostra popolazione del piano e del monte la cui statistica ci è data dal grande numero degli alcoolizzati - da quello degli ettolitri di vino importato - e dalle bottiglie bevute - dalla folla degli accolti nel nostro Ospedale - e tracannate sui mercati - nelle sagre - nei balli pubblici e privati.

In una dimostrazione grafica, a colori, sul maggiore o minore abuso dell'alcool nei vari Comuni della Pro-

vincia del Friuli, *Spilimbergo* è segnato fra le 9 località che abusano maggiormente dell'alcool e sono Udine, Spilimbergo, Pordenone, Aviano, S. Vito, Arba, Villa Santina, Enemonzo, Preone, Sauris, Paluzza, Cercivento, con la caratteristica *molto in aumento*, ma moltissime sono le località segnate con la caratteristica *molto* e tale dimostrazione grafica, a colori, non è recente, e per noi rispondono i consumi del vino e liquori qui esposti.

NOTE ZOOTECNICHE

L'allevamento degli animali bovini del distretto di di Spilimbergo va considerato sotto due punti di vista: e cioè: allevamento di bovino di pianura ed allevamento di bovino di monte.

L'allevamento del piano si limita ai Comuni di S. Giorgio della Richinvelda, Spilimbergo ed in parte di quelle di Sequals, mentre quello del monte si estende a tutti gli altri Comuni di montagna, che sono in numero di nove.

Nella pianura da oltre 30 anni la razza indigena un po' alla volta venne sostituita con quella importata dalla Svizzera, rappresentata dalla razza *Simmenthal,* che per iniziativa della Provincia, già da oltre 50 anni, il nostro Friuli usava pel miglioramento della razza

nostrana, che finì con l'essere in tanti anni assorbita dalla razza introdotta.

Questo Capoluogo e Comuni del piano furono degli ultimi a sentirne i benefici effetti della riproduzione bovina, quali venivano preannunziati a si verificavano nell'allevamento degli altri Comuni del piano. Fu verso la fine del passato secolo che per iniziativa della benemerita *Azienda Pecile* di S. Giorgio della Richinvelda si ebbe la prima spinta per la diffusione di questa razza anche in questi Comuni della pianura, e che ora va considerata come razza tipica di questa località.

Per arrivare a tale risultato occorre sistemare le stazioni di monta taurine, che fino a pochi anni erano state in balia dei tenutari, pei quali qualunque soggetto era buono, purchè fecondasse, senza curare il miglioramento della riproduzione.

A questo provvide la legge del 1908 per l'approvazione dei tori da riproduzione addetti alle pubbliche stazioni di monta.

In seguito e per l'azione della Commissione Zootecnica Friulana, per iniziative locali, e per lo sviluppo graduale della coscienza zootecnica degli allevatori, anche queste località della pianura segnarono il loro reale progresso zootecnico.

Fatalmente il 1917, che segnò il grave lutto nazionale, fu causa di regresso in tutta la Provincia per lo

svuotamento delle stalle da parte del nemico, per cui si dovette ricominciare il lavoro di ricostruzione zootecnica in tutta la Provincia compresi pure i Comuni appartenenti a questo Distretto, non appena riconquistammo le nostre terre.

Con enormi sacrifici i zootecnici coadiuvati dalla buona volontà e costanza degli allevatori poterono aver ragione dell'oltraggio patito, riportando qui come altrove la riproduzione bovina allo stato quo anteguerra, in pochissimi anni.

Pertanto è doveroso constatare che l'allevamento bovino di questa pianura è oggi ben avviato sotto la costante azione della Commissione Zootecnica Provinciale, la quale nulla tralascia, perchè il razionale miglioramento nella riproduzione bovina si vada ovunque intensificando, e vada diffondendosi la conservazione di vitelli interi, riservando per quelli degni di merito speciali premi di incoraggiamento.

L'allevamento alpino o di monte si estende a tutta la montagna di questo Distretto ed ai paesi confinanti con la pianura, ma non presenta un tipo unico di razza.

Varie razze popolano tutto il monte, le quali vennero ancora aumentate con la distribuzione fatta dopo l'armistizio. Nel 1919 la popolazione bovina era stata ridotta e circa il decimo della sua efficenza dell'ante-

guerra e per le urgenti necessità del momento il Governo di allora ha provveduto con distribuire, in conto danni di guerra, ai vari allevatori delle bovine di tipo alpino.

Prevalse la distribuzione del tipo *Svitto*, ottimo per le sue attitudini alla produzione del latte e della carne, ma malauguratamente non potè attecchire, come si sperava, per l'infierire dell'afta epizootica e per la eccessiva scarsità di foraggi. In poco tempo andarono in deperimento progressivo, e le più dovettero soccombere in seguito ad *osteomalacia*, sopravvivendo solo quelle fortunatissime, che si imbatterono in tenutari discretamente forniti di foraggi.

E fu mala ventura questa per l'allevamento, perchè questa razza in tempi normali avrebbe trovato l'ambiente adatto ad essa in specie nei Comuni di montagna forniti di ottima produzione foraggera.

Partendo dal principio che la razza *Svitto* sarebbe stata la più indicata per popolare la montagna tutta, la Commissione Zootecnica provinciale ha fatto diversi acquisti di riproduttori *Svitto* in questi ultimi anni, ed è andata distribuendoli quà e là pei Comuni montani con qualche lodevole risultato.

Da oltre 30 anni nel Comune di Tramonti, mercè l'iniziativa della *famiglia Zatti* si andò diffondendo

questa razza, ed a Meduno, del signor *Muncin Giovanni*, tutti due proprietari di stazioni di monta taurina con torelli *Svitto*.

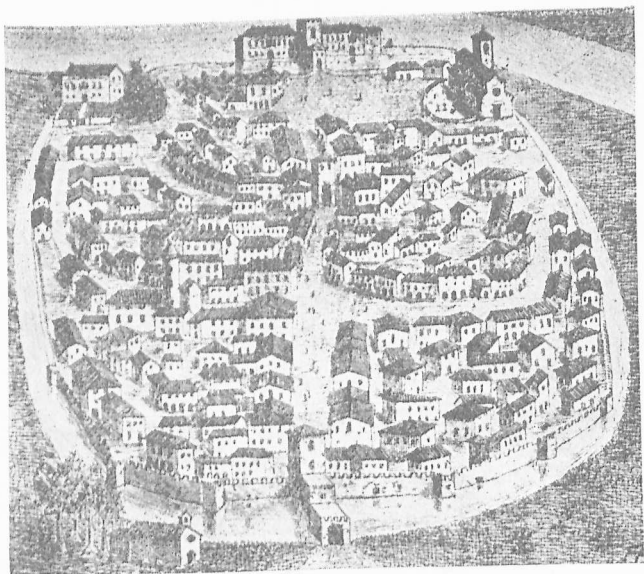
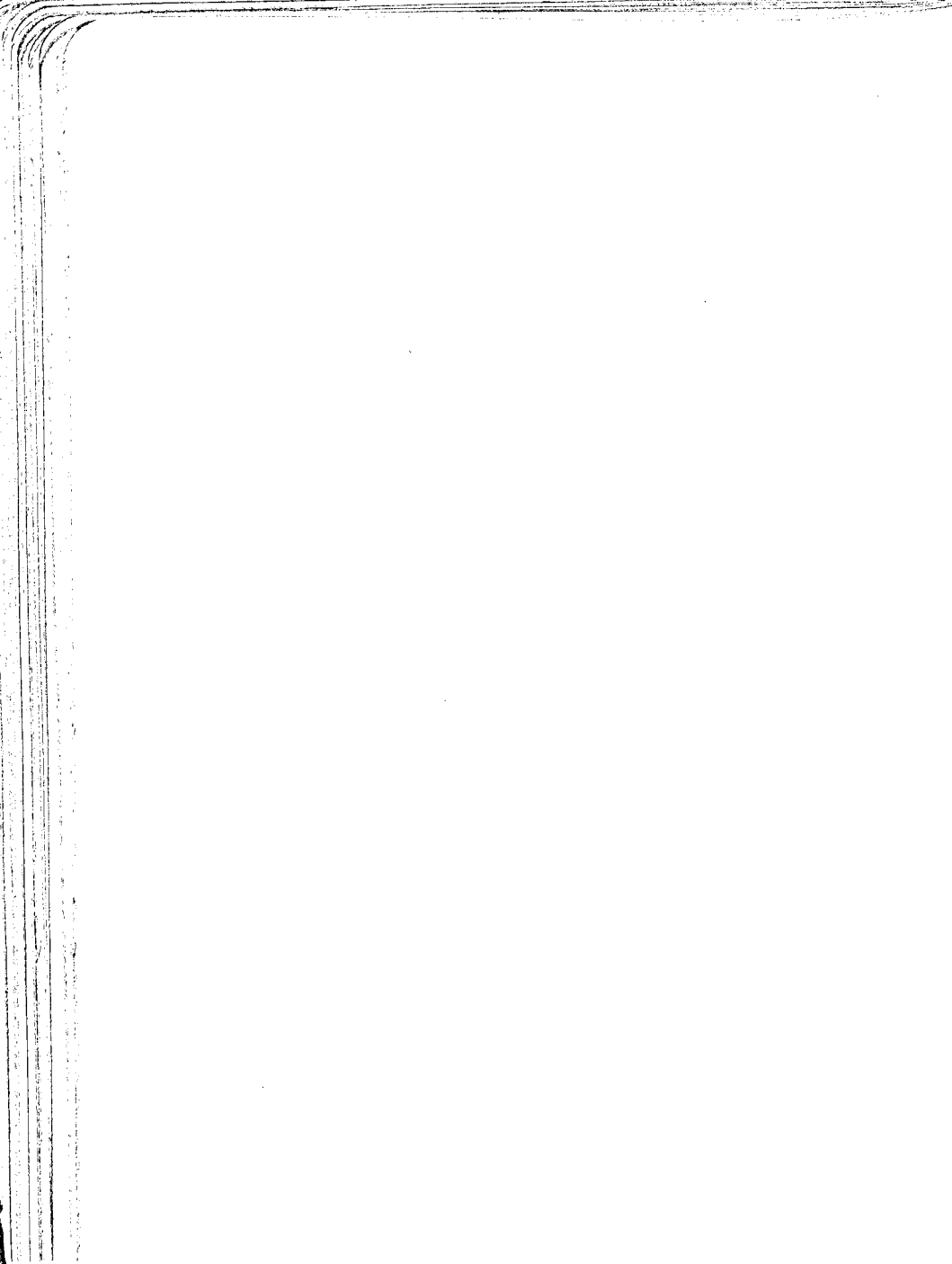
Le razze che prevalgono in questi Comuni di montagna sono: la *bellunese*, la *svitto*, la *carnica*, la *brunicco*, e limitatamente la *toppana*.

Quest'ultima ha per suo centro di sviluppo la frazione di *Toppo* (Meduno) e si estende a *Travesio* e limitatamente altrove nelle vicinanze. Non è di rapido sviluppo, ma si raccomanda per la sua attitudine al lavoro e carne. La produzione lattea è calcolata nella media di otto litri al giorno circa. Ora si sta lavorando per la sua diffusione anche per tutta la montagna, e alcuni torelli di questa razza vennero già distribuiti nei vari Comuni.

L'allevamento degli equini non venne mai curato in questo Distretto e limitatamente anche quello dei suini, per quanto riguarda la riproduzione in sito, limitandosi all'importazione per allevare soggetti per il fabbisogno delle famiglie.

L'allevamento degli ovini è limitato al piano ad alcune famiglie, ed è un po' più coltivato al monte, ma non tanto; come può dirsi pure di quello caprino, in specie dopo la lotta fatta all'allevamento delle capre.

Nelle sue razze più comuni si coltiva l'allevamento del coniglio, ed ora si sta incoraggiando quello dei polli con criteri commerciali.

Dobbiamo alla cortesia del dott. Vicentini l' interessante cenno zootecnico, pel quale presentiamo i nostri ringraziamenti.

Spilimbergo nel secolo XIV

XVII.

PREVIDENZA SOCIALE

BENEFICENZA PUBBLICA
NEL CAPO COMUNE DI SPILIMBERGO

Ospitale Civico di S. Giovanni Battista di Spilimbergo (vedi Condizioni Sanitarie) - Provvede alla cura ed al mantenimento di ammalati verso tangenti giornaliere approvate dallo Statuto e con elargizioni private - Letti n. 50, sanitari n. 3 - Spesa giornaliera da L. 15 a L. 30 - Ricoverati mediamente n. 35 - Suore n. 4, personale servizio n. 4.

Casa di Ricovero in Spilimbergo (vedi Casa di Ricovero) - Mantiene vecchi impotenti poveri, ed a pagamento - Letti n. 35 - Spesa giornaliera da L. 6 a L. 9 - Spesa annua L. 55,000 - Capitale del fabbricato L. 120,000 - Amministrazione: Congregazione di Carità.

Congregazione di Carità in Spilimbergo - Sussidia famiglie indigenti con denaro e medicinali con proventi della carità pubblica.

Scuola di Lavoro Maria Ausiliatrice dipendente dalla Casa Madre della *Divina Volontà di Bassano* (vedi Scuola di Lavoro) - Provvede all'insegnamento di cucito per ragazze povere, con Ricreatorio femminile nei pomeriggi dei giorni festivi, diretta da 6 suore che vivono del loro lavoro. Può contenere 70 allieve esterne, ed al caso, si presta per raccogliere 12 convittrici interne.

Le suore dirigono pure l'*Asilo Marco Volpe.*

CASSA NAZIONALE CONTRO GLI INFORTUNI

In Italia, seguendo il vasto movimento americano per la sicurezza industriale, è sorta la Lega per la difesa necessaria dell'operaio dagli attentati dello strumento e della macchina.

Perciò sono seguite con vivo interesse tutte le manifestazioni per una maggiore attività da svolgersi. Un forte e valido articolo sulla Profilassi umana, comparso nella Rivista di novembre della “ Rassegna della Previdenza Sociale „ edito dalla *Cassa Nazionale Infortuni* della dottoressa Elena Fambri, ha richiamato doverosamente la nostra attenzione.

Pochi cenni basteranno a stabilire la eccezionale importanza che data la natura della presente pubblicazione, dovremo sorvolare sull'esteso dettaglio del

detto articolo, limitandoci a segnare le affermazioni più salienti, cominciando dall' influenza dell'alcoolismo nella Genesi dell' infortunio.

Il Belgio, in argomento, attribuisce all'azione dell'alcool il 43 per cento, che della gravità del problema *Alcoolismo* in rapporto alla sicurezza industriale, si occupò qualche anno fa il Congresso annuo del Consiglio Nazionale al quale parteciparono 300 tecnici e direttori d' industrie varie, da un punto di vista puramente economico e filantropico. L'articolo prosegue: Mettete l'operaio che ha straviziato, a un lavoro facile e grossolano, se la caverà senza guai. Affidategli di lavorare su di una puleggia in moto, ed è tutt'altro che improbabile che il suo braccio venga preso nella trasmissione. Ma non basta combattere il vizio in tutte le sue manifestazioni per annullare tutte le *cause umane dell'infortunio.*

Fatalismo e temerità si danno la mano per boicottare ogni ragionevole modificazione ad essi inveterata, a gesti imprudenti, a consuetudini assurde ma radicate. Vi è tutta un'opera di lunga persuasione da compiere, ardua e astuta, paziente e ostinata. Ma per ottenere ciò occorre avere in fine un alleato convinto e non un nemico larvato.

Eppure, ancora non basta; noi non abbiamo che sfiorato la lunga serie delle *cause umane dell'infortunio.*

Dobbiamo eliminare quelle più frequenti, più complesse, più ardue a combattersi, ciò che non è la cosa più facile del mondo.

Ricordiamo che l'esame psico-fisiologico severissimo, che, precedendo, durante la guerra, l'ammissione degli Aspiranti alla Scuola Aviatori, riuscì a ridurre di una altissima percentuale gli incidenti di volo, non potè non colpire la pubblica opinione in modo quasi clamoroso. E non occorre esser medici, ma basta leggere con attenzione la triste cronaca degli *scontri ferroviari* o degli *investimenti automobilistici*, per chiedersi con dolorosa sorpresa: per quali ragioni si crede mai necessario tutelare con tale severità la vita di un pilota o di un osservatore aereo, mentre si abbandona alla fortuna ed al caso quella delle migliaia di persone che ogni giorno montano in un treno? perchè tanto rigore dove è in giuoco la vita di due o tre, e tanta colpevole indulgenza là dove l'errore di uno solo può portare alla catastrofe delle centinaia? E quanti non sono gli *investimenti automobilistici*, *settimanalmente*, o *tramviari* delle grandi città; e quanto spesso, nonostante le troppo indulgenti deposizioni testimoniali, non sono esse dovute alla distrazione o alle scarse attitudini del guidatore? Un accurato esame fisico-fisiologico del lavoratore, specialmente per indirizzarlo od

allontanarlo da professioni o mansioni che esigono specialissime attitudini, darebbe certo un buon risultato! Ma vi sono circostanze di tempo e di luogo, di età e di salute che non sempre possono essere controllate al laboratorio e che pure sono capaci di trasformare contemporaneamente l'attitudine in inettitudine, la forza in debolezza. Un operaio che non conosce la vertigine ma è ora convalescente di tifo grave, se il capogiro lo cogliesse a metà salita?

Una fiera montanara – bestia da soma che per tutta la guerra ha pur compiuto, senza un lamento, il lavoro del marito richiamato, ma le fatiche del quinto parto non sono quelle del primo, ed essa è tornata al lavoro in pieno puerperio. Quale colpa ha essa se la falce scivolata in malo modo viene ad aggrapparsi alla povera mano incallita, proprio contro il filo della sua mano?

Tutto ciò può esser vero, obbietterà il paziente lettore. La stanchezza della super fatica e quella dell'ozio si assomigliano nelle loro conseguenze, l'ebrietà del vizio e quella di una grande emozione, l'esaurimento della malattia e quello della maternità, sono pure cause umane ed evidenti d'infortunio.

Ma che cosa si chiede alla Previdenza Sociale? quali miracoli si attendono dalla grande Società assi-

curatrice? Che attraverso l'opera dei suoi ispettori essa muti la testa all'operaio ed ottenga ciò che da lui non ottennero il sorvegliante immediato nè il direttore, nell'imminenza del pericolo? Che essa ringiovanisca il vecchio e annulli nella donna gli effetti del plus lavoro e della maternità?

I 27 anni di esperienza ci hanno dimostrato i superbi effetti della profilassi meccanica dell'infortunio. Sarà mai possibile, sia pure tra qualche decennio, di constatare gli effetti nella profilassi umana?

Rispondiamo arditamente di *sì, sì*. E' possibile lavorare anche la *materia uomo!*

E' possibile costringere anche questa terra indocile a portare messi e frutti! Sì! Ci è dato influire sulla mentalità del lavoratore e di averlo alleato, e alleato valido, riconoscente, entusiasta, purchè (il segreto della riuscita è tutto in questo purchè) "purchè" si sappia parlargli un linguaggio persuasivo e comprensibile. Purchè ci si occupi di lui con criterio e prudenza, con garbo e continuità. Il segreto è uno solo: propaganda, propaganda, e poi ancora propaganda!

Ma la propaganda non basta volerla, occorre "saperla fare"! Come tutte le arti, essa ha delle leggi e delle norme. Ci si guardi d'intorno e si osservi ciò che sta succedendo per l'igiene, solo negli ultimi anni,

ci si accorge che essa non è un " dessert „ ma il pane stesso quotidiano per la vita del lavoratore, e che è necessario largamente distribuirlo alle masse.

Si deve riconoscere che in America, in Australia, in Inghilterra, in Germania, sia pure per raggiungere scopi strettamente finanziari ed egoistici, le grandi Società assicuratrici seppero innestarsi vigorosamente nella vita stessa del paese, contribuendo al raggiungimento di nobilissimi fini sociali.

Nella lotta antitubercolare, nella lotta antialcoolica, nella lotta antivenerea, nella lotta contro il cancro, la prima cartuccia fu bruciata dalle grandi Società assicuratrici, e noi troviamo la sua orma anche nella lotta anti-infortunistica.

La Cassa Nazionale di Assicurazione contro gli Infortuni, trionfalmente attiva, deve alla propria illuminata Amministrazione l'attuale impronta di attiva modernità e di energia geniale. Un passo veramente grandioso sarà fatto con l'inizio della lotta contro le *Cause umane d'infortunio.* La Cassa Nazionale di Assicurazione contro gli Infortuni, quale scopo generale, ottenne una diminuzione del numero degli infortuni attraverso a una graduale partecipazione del lavoratore a questa lotta in cui rimase fino ad oggi passivo.

OSPITALE CIVILE

La pietà, per la gente di questo mondo, rappresenta il sommo della scala di elevazione morale con la quale, pure attraverso il dolore, noi raggiungiamo la gioia. Narra la leggenda che un Re, dopo le grandi guerre di conquiste, tratto dal rimorso e dal vivo dolore, praticasse la dottrina della pietà, innalzando fra le sue tribù selvagge, in tutti i suoi domini, numerosi ospitali per gli uomini e per gli animali, e disseminato piante e frutti ed erbe medicinali, avesse ombreggiato le vie di alberi, scavato pozzi e fontane per gli uomini e per gli animali, proclamando che s' infrenino le uccisioni e cessino i maltrattamenti per gli uomini e per gli animali. Questa era la vera conquista con quegli editti imperiali, promulgati nella valle dell' Indo e del Gange, tre secoli prima di Cristo, mentre le terre d' Italia ed i flutti del Mediterraneo si arrossavano del sangue della Guerra Punica. Tali ricordi storici sono quelli di un popolo selvaggio.

Oggi la Pietà è riconosciuta la potentissima tra le più potenti delle virtù, che dovrebbe essere più comune per noi che vantiamo sensi d'amore fraterno, virtù civili. La figura elevatissima di S. Francesco, tutta pervasa d'amore per tutti gli esseri viventi, ha pochi imitatori nel suo tempo e nel suo Ordine. Esso è pur vero una

splendida eccezione, per la natura soave della sua pietà per tutti gli esseri viventi, e col suo profondo senso di pietà perfino con gli animali. Tale manifestazione miracolosa ci viene riflessa nelle sante parole: *in ogni essere riconosci te stesso, e non dare dolore, e non dare la morte a nessuno.* Fra le lotte stridenti che turbinano nel nostro mondo, ai sofferenti, ai poveri, ai meschini, solo la voce della Pietà e dell'aiuto giunga efficace e consolatrice.

CASA DI RICOVERO

Ebbe inizio nel 1899 con cinque o sei ricoverati in locale d'affitto.

Nel 1907, grazie anche al legato Co. Monaco di Crauglio, fu possibile costruire apposito fabbricato, in questi giorni ampliato. E' possibile, dal gennaio 1925, ricoverare fino a 35 *ricoverati* in sale comuni e 10 in stanze separate; per questi ultimi la retta è fissata in L. 9 giornaliere.

Sono ricoverate normalmente da 25 a 30 persone appartenenti a questo e ad altri Comuni. La retta giornaliera è di L. 6.

La *Casa di ricovero* non ha capitale liquido. E' proprietaria del fabbricato del valore di L. 120,000 circa. E' amministrata dalla Congregazione di Carità. La spesa annua di funzionamento risulta di L. 55,000.

La Casa di Ricovero mercè le oblazioni private e una retta amministrazione raggiunse nel presente mese di maggio 1925 il suo fervido voto di ampliare la sua sede con particolare soddisfazione dei cittadini. Il giorno 2 giugno a. c. venne inaugurata con l'intervento del R. Prefetto della Provincia Comm. Ricci, del Presidente della Congregazione di Carità sig. P. De Stefano e delle altre Autorità cittadine.

NOTIZIE SULLA SCUOLA DI LAVORO "MARIA AUSILIATRICE„

La Scuola di Lavoro "Maria Ausiliatrice„ in Spilimbergo è sorta nel 1915 per opera e merito dell'allora Arciprete Don Giovanni Giacomello e per offerte private. Tra queste sono degne di speciale menzione quella di certa Mizzaro Luigia che legò tutta la sua sostanza a questo scopo, circa 22 mila lire, e visse parecchi anni in vitalizio con le Suore della Scuola; nonchè quella del sacerdote Durigon che diede l'area per la fabbricazione del locale e per un orto adiacente.

Furono chiamate a dirigere la Scuola di Lavoro le Suore della Divina Volontà di Bassano che furono soltanto in un primo tempo.

In pochi anni, sotto la direzione della Superiora Suor Vittorina Rigon, l'opera ebbe uno sviluppo promettente. La detta Superiora, col consenso dei Supe-

riori di Bassano, pensò di istituire un piccolo pensionato femminile per bambini dei paesi limitrofi.

Con grandi sacrifici il locale fu riattato e trasformato allo scopo, e di poterlo mettere in efficenza in modo da offrire posto a 12 convittrici interne.

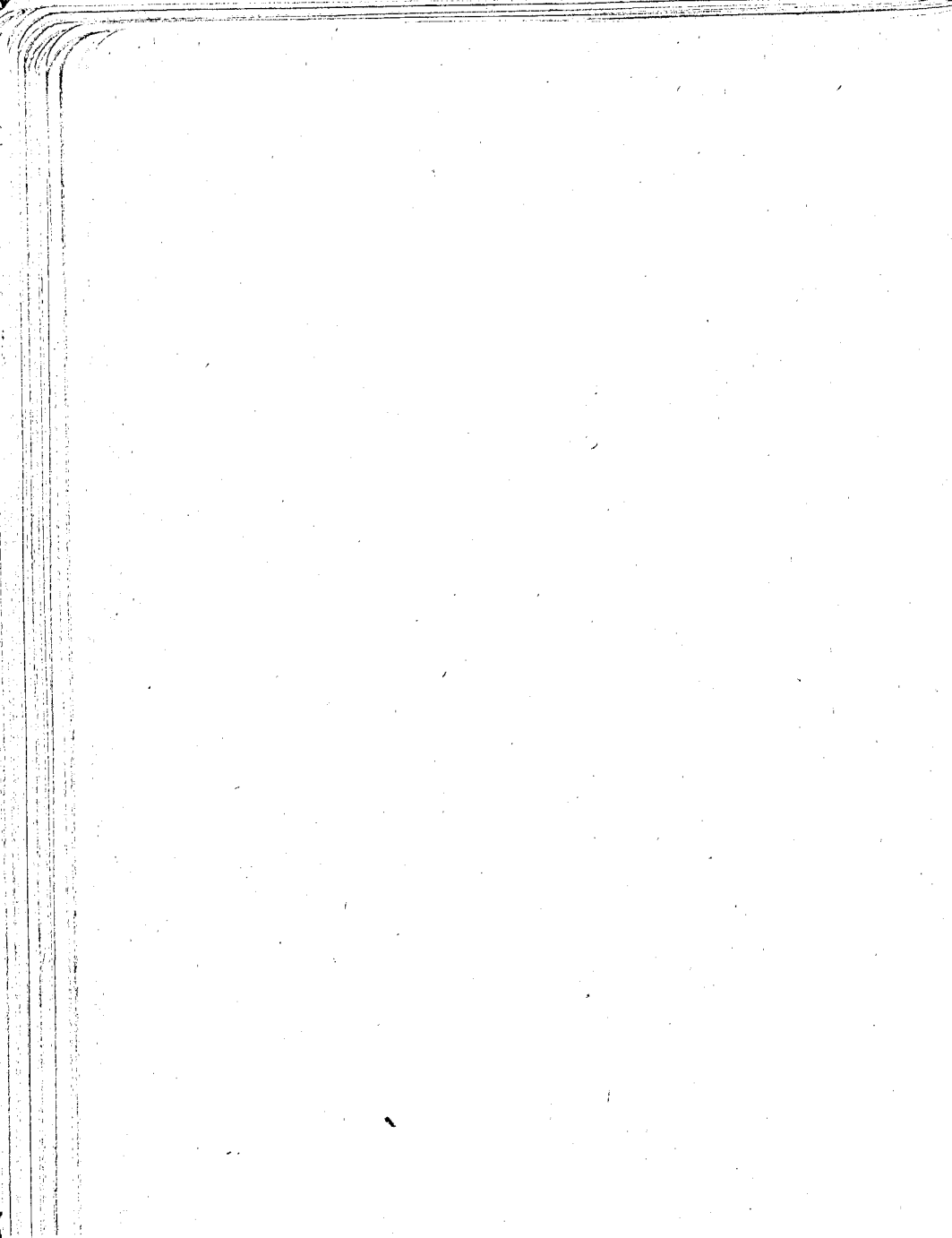
La Scuola di Lavoro può contenere circa 70 allieve esterne.

In seguito di tempo, nel 1922, venne offerta alle Suore della Divina Volontà la dirigenza dell'Asilo " Marco Volpe „ che fu accettata. Naturalmente fu necessaria la presenza di altre Suore, che da due come erano in origine, diventarono sei come attualmente.

Nei pomeriggi delle domeniche e feste, il locale della Scuola di Lavoro e le adiacenze, per merito delle Suore, diventano un ricreatorio femminile, ben frequentato da giovani operaie e figlie del popolo.

Anche la Scuola di Lavoro, come il pensionato, vivono di una vita abbastanza fiorente.

La Scuola di lavoro permane alle dirette dipendenze della Casa Madre della Divina Volontà di Bassano. Le Suore addette vivono col loro lavoro.

E' degna di sincero elogio l'opera di benemerenza delle nominate Mizzero e Durigon, nonchè quelle dell'allora Arciprete Don Giovanni Giacomello a vantaggio della classe povera.

XVIII.

Insegnamento nel Mandamento - Scuola Mosaicisti
Asilo Infantile

INSEGNAMENTO NEL MANDAMENTO DI SPILIMBERGO

Spilimbergo - Capoluogo: Scuole Elementari - Scuole Tecniche - Corso di Disegno, libero, applicato alle arti e mestieri - Scuola Mosaicisti.

Tauriano: Corso di Disegno - Scuole Elementari.

Barbeano: Corso di Disegno - Scuole Elementari.

Gradisca: Scuole Elementari.

Baseglia - Gaio: Scuole Elementari.

S. Giorgio Richinvelda - Capoluogo: Scuole Elementari - Corso di Disegno - Corso di economia domestica per le ragazze - Scuola del cestari.

Castelnuovo - Capoluogo: Scuole Elementari - Corso di Disegno.

Oltrerugo: Scuole Elementari.

Mondel: Scuole Elementari.

Pinzano - Capoluogo: Scuole Elementari.

Valeriano: Corso di Disegno - Scuole Elementari.

Forgaria - Capoluogo: Scuole Elementari - Corso di Disegno.

Cornino: Scuole Elementari.

Vito d'Asio - Capoluogo: Scuole Elementari.

Casiacco: Scuole Elementari.

Pielungo: Scuola di Disegno (fondazione Ceconi).

Sequals - Capoluogo: Scuole Elementari.

Lestans: id. id.

Meduno - Capoluogo: Scuole Elementari.

Toppo: id. id.

Clauzetto - Capoluogo: Scuole Elementari.

Pradis: id. id.

Tramonti di Sopra - Capoluogo: Scuole Elementari.

Tramonti di Sotto - Capoluogo: Scuole Elementari.

Travesio - Capoluogo: Scuole Elementari.

Usago: id. id.

Nota - Il Pognici nella *Guida di Spilimbergo* fa cenno della celebre "Scuola di Grammatica" di Spilimbergo fino dall'anno 1341 come da Documento del Joppi.

La tabella che segue segna l'estensione dei corsi e la natura delle Scuole nel Mandamento di Spilimbergo nell'anno scolastico 1923 - 24.

PROSPETTO

degli alunni iscritti nell'anno 1923-24 nelle scuole Elementari in Comune di Spilimbergo.

Località:

Spilimbergo. - Classi Maschili: prima 55, seconda 53, terza 49, quarta 145, quinta 52, sesta 29. Totale 377.

Tauriano. - Prima 23, seconda 26, terza 50. Totale. 99.

Gradisca. - Prima 14, seconda 17, terza, 13. Totale 44.

Istrago. - Prima 9, seconda 9, terza 10. Totale 29.

Gaio - Baseglia. - Prima 8, seconda 16, terza 26. Totale 50.

Barbeano. - Prima 23, seconda 29, terza 30. Totale 82.

Spilimbergo. - Classi Femminili: prima 41, seconda 63, terza 84, quarta 55, quinta 21, sesta 6. Totale 270.

Tauriano. - Prima 11, seconda 21, terza 27. Totale 59.
Gradisca. - Prima 17, seconda 20, terza 10. Totale 47.
Istrago. - Prima 8, seconda 10, terza 9. Totale. 27.
Gaio - Baseglia. - Prima 17, seconda 15, terza 12. Totale 44.
Barbeano. - Prima 9, seconda 22, terza 27. Totale 58.

Scuole Tecniche del Capoluogo dal 1921 - 22.

Spilimbergo - Classe prima 38, seconda 13, terza 15.

Corso Disegno, Arti e Mestieri (libera).

Spilimbergo - Primo Corso 50, secondo 50, terzo 15, quarto 5.

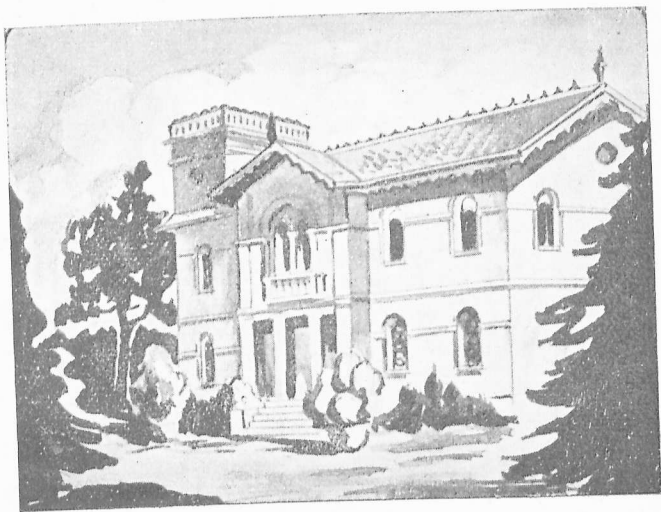
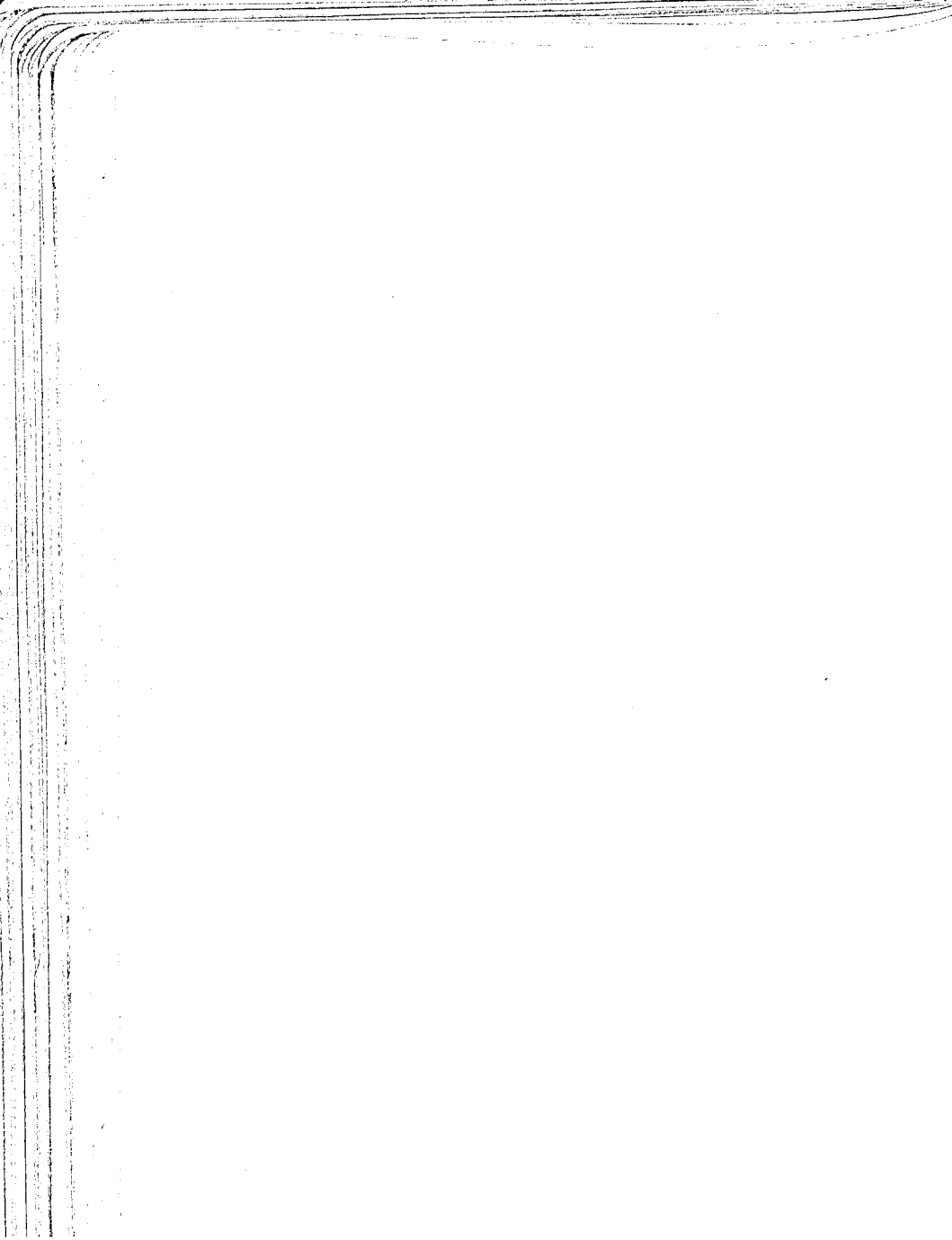
Notiamo per semplice notizia di confronto *per l'ispettorato di Spilimbergo.*

Le Scuole pubbliche di Spilimbergo, che appartenevano alla Diocesi di Concordia nell'anno 1862, erano segnate come segue: Spilimbergo; Parrocchie 6 - Fanciulli a scuola, maschi 406, femmine 65, totale 471.

Attualmente nel Capoluogo con le Frazioni, il totale dei fanciulli a scuola N. 1185 senza quelli che frequentano le Tecniche e la Scuola libera di Arti e Mestieri N. 116 più 120, totale 1421.

Uno sguardo generale alle due tabelle mette in luce la frequenza maggiore alla scuola che si riscontra ora; ciò devesi ritenere effetto dell'utilità pratica che ne deriva, specie per gli emigranti, oltrechè dalla legge sull'istruzione obbligatoria. La comparsa delle *Scuole*

Tecniche, sorta da tre anni nel nostro Capoluogo è motivo di forte orgoglio per il nostro paese che cammina con lena progressiva, sulla via del lavoro. Specificatamente emergono le tante scuole di disegno che da quella modesta del Capoluogo di Spilimbergo, ora sommano, nel Comune, la forte cifra di nove. Il bene è sempre bene - e il meglio è la morte del bene.

Il Comune di Spilimbergo, in questi ultimi anni eresse il vasto fabbricato delle scuole e per opera meritoria - sia pure in parte, a carico dello Stato - ha speso la enorme somma, per il primo gruppo, di lire 70.000, per il secondo lire 450.000, per il riatto del primo gruppo lire 65.000. E quì si affaccia il problema. Sono tutte utili e pratiche le spese fatte per l'istruzione e l'educazione del fanciullo? Siamo proprio certi che quando questo fanciullo avrà acquistato il diritto elettorale, non avrà avuto il tempo di dimenticare ciò che ha imparato, con tutto il suo bravo certificato di idoneità? e la sua regolare iscrizione? Da quaranta anni abbiamo chiesto quanti scolari, di tramezzo alle migliaia di licenziati, dalle nostre scuole di disegno, sanno disegnare? intendiamo il disegno nella sua espressiono più semplice e più pratica. - E' facile il giudizio quando osserviamo i lavori d'arte che ci fanno corona per ogni dove - ai competenti il giudizio.

Villa avv. Zatti

Quanto alle fanciulle e il loro lavoro nelle scuole, non sappiamo, dicono quelli di una volta, se l'uncinetto, il ricamo, i bei merletti, le sontuose guarnizioni, valgano la camicia e le calze da rattoppare, di cui abbiamo così enorme bisogno; e se specie la contadina, uscita dal campo, non troverà strano e poco pulito passare dal solco al ricamo, che poco rende e molto toglie al lavoro agreste, sano e rimunerativo. Un fenomeno del dopo guerra, si fu l'occupazione di uno stuolo di signorine, che di fronte *alla necessità della vita* hanno abbandonato anche l'uncinetto e il ricamo per un provvisorio collocamento negli Uffici e nelle Agenzie e nei negozi - occupazioni temporanee, ottime, ma non sempre opportune. - Motivo di compiacenza è la comparsa della Scuola dei *Mosaicisti* - forte delle tradizioni del passato - iniziata con criteri pratici, e avvinta ai ricordi geniali di Roma e di Pompei. - Ancora però i nostri governanti non ne hanno compresa l'importanza, e mancando tale Istituzione di conveniente dotazione che ne copra le spese, essa rientrerà nell'oblio. - Non vogliamo pensarlo. - (Vedi Scuola Mosaicisti).

Aggiungiamo una parola *sull'igiene della Scuola* con riferimento al programma dell'educazione popolare; ci vien fatto di ricordare, come fu osservato di recente da notabilità pediatriche, la scuola divenuta in molti

casi causa di deterioramento della salute del fanciullo. Forse si è esagerato in proposito, è certo però che la vita sedentaria della scuola e in casa, per esaurire le sfibranti composizioni, la deficenza di aria libera in taluni ambienti per troppe ore del giorno fra le mura della scuola o quelle della casa, non è conforme alla natura dei bambini, che ha bisogno supremo di muoversi per accelerare e stimolare il loro accrescimento. Si aggiunga il danno che deriva dallo stato di miseria dei bambini più poveri. E' ben noto che quelli che riuscirono meno fortunati, hanno minor sviluppo in altezza e in peso dei loro coetanei delle classi più elevate, ed è altrettanto noto che gli organismi miseri e gracili danno il più largo contributo di anormali psichici e di ripetenti. Per cui riesce necessario una più razionale distribuzione di soste riparatorie negli orari, intercalate da brevi ricreazioni durante le lezioni, alternando il lavoro della mente con quello del corpo. Spesso poi si riscontrano affezioni morbose, caratteri di precoce decadenza, tutto ciò non è forse imputabile alla scuola; ma è certo che data la presente organizzazione, essa esercita in molti casi, un'azione sfavorevole.

Sono queste le condizioni anti igieniche delle nostre scuole *dei centri meno evoluti* verso le quali

conviene per parte delle Autorità, spiegare il maggior zelo, e dare tutto l'appoggio alla scuola migliorandone la struttura. Per cui fa d'uopo ricorrere, oltre al moto dei fanciulli nelle palestre scolastiche, alle passeggiate in carovana, e per i più maturi di età, alle escursioni di natura facile e allegra, sui colli o sui monti; ma tali criteri sono ancora un pio desiderio e non vediamo nessuna tendenza a simili discipline.

A tali osservazioni facciamo seguire la lieta e importante notizia del pareggiamento della Scuola Tecnica che seguirà il 1. ottobre prossimo.

Quelle osservazioni ci richiamano alla mente, di riflesso, qualche appunto di confronto col popolo Inglese. Noi, lo sappiamo, non siamo inglesi, i quali, perchè inglesi, ci stanno sopra anche nella scuola, ma ogni popolo ha il suo modo di perseguire la sua via di progresso; noi non sappiamo controllare le nostre emozioni, siamo intolleranti, insofferenti, ci commoviamo troppo, siamo troppo poeti; è la nostra razza, sorta in questa zona di fiori, di bellezze senza fine, che ci fa sorridere, ci fa piangere, e talora ci rende indolenti. A noi manca lo sviluppo dello sforzo, la palestra dei muscoli, la palestra dell'educazione sportiva, la disciplina, la correttezza, la nobiltà, la vita igienica, regolare.

Un nostro Italiano, che vive a Londra, il P. Rebora, ci offre dei ricordi stupendi sulla *scuola in Inghilterra, 1925,* sul carattere, sulla lealtà, sulla sincerità, e sulla serietà; con senso retto e pratico, egli osserva che le proprie idee bisogna farle valere col ragionamento, non coi pugni, che lo spirito d'indipendenza e l'assoluta libertà individuale, si deve trovare nel completo dominio di se medesimi, e nel rispetto delle libertà altrui.

" Nessuna sopraffazione o intolleranza ". Il rispetto delle opinioni altrui è canone sacro e deve osservarsi rigidamente.

Ma a tali virtù, che ci mancano, fanno ostacolo la nostra natura impulsiva, ricca di elementi eruttivi, di memorie di tradizioni guerresche, di dolorose sommissioni che hanno operato profondamente a plasmare l'anima nostra, come il sole i fiori ed il sorriso del cielo, ci hanno fornito il canto, la musica e la dolce poesia negli antichi Carmi, e nelle immortali espressioni delle Arti gentili.

NOTIZIE SULLA SCUOLA DEI MOSAICISTI DI SPILIMBERGO

Come tutte le piante esotiche anche la Scuola dei Mosaicisti di Spilimbergo nacque ricca di fede; aperte le prime foglioline alla luce domandò all' intelletto

d'amore vigoria e protezione. Infante, pur esitando, guardò coraggiosa l'avvenire.

Ma, *amor che a nullo amato amar perdona*, trovò nel prof. Zannini Lodovico dell' "Umanitaria" e nell'allora Sindaco Ezio Cantarutti di Spilimbergo, trovò con la Fede, anche la Speranza e la Carità. La Scuola fu iniziata nella metà gennaio 1922 con pochi, troppo pochi figlioli, più curiosi della novità che altro; ma l'arte magnifica del mosaico era un frutto della nostra terra, e le tradizioni non si smentiscono, e nel nostro sangue serpeggiava caldo il sangue dei nostri avi.

Nell'anno 1921-1922, con soli due mesi d'insegnamento, gli alunni iscritti furono 46, dei quali 32 assidui. L'anno in corso 1923 (e c'è da meravigliare) gli inscritti sono 83, e la loro frequenza è quasi completa. Date queste qualità insperate, la Scuola dei Mosaicisti in Spilimbergo era una necessità. I bambini, perfino dalla regione collinesca, lontana anche 14 km., discendono alla Scuola, avidi di apprendere la magnifica arte. Il Suzzi Antonio, che dirige amorosamente col sig. Avon la Scuola, seppe e volle che i suoi alunni fossero, sopratutto, educati al sentimento dell'arte, auspice la Scuola del Disegno, e non inferiori ai sommi artefici che adornarono templi e palazzi di questa terra e di quelle lontane con tali criteri; il manipolo della rude materia fu plasmato, crebbe e si affermò.

Il mosaico pel *fondo della fontana* ideata dall'architetto *D'Aronco*, per l'Esposizione Internazionale di Monza, fu eseguito nel breve termine di un mese circa da ben 35 alunni. Questo il saggio e il primo frutto della pianta esotica.

Alla chiusa dell'esercizio 1923-24, come si legge nella relazione 7 agosto 1924 del direttore sig. Suzzi, sono rimasti 67 allievi attivi, e le poche diserzioni per necessità di recarsi all'estero per lavorare, e qualche raro abbandono, sono ben compensate dagli ottimi elementi rimasti e dalla loro diligenza spiegata. La relazione accenna ai vari lavori disimpegnati durante l'anno scolastico 1923-1924, che dall'insegnamento della rigida geometria, nella forma più pratica e più semplice, applicata alle pavimentazioni ed ornati, nei suoi stili variati, nelle sue concezioni e dimensioni variatissime, subordinando l'opera costantemente alla tecnica del mosaico, questa Scuola riusciva a sviluppare oltre all'estero un programma teorico dell'insegnamento, quello razionale della pratica applicazione. Già i più progrediti, attratti dal calore dell'arte, sorsero all'esecuzione di lavori figurativi, come per la commissione: 1. dei quattro panelli decorativi; mosaico in smalto e oro, da collocarsi nel Cimitero di Milano; 2. seguiva la commissione della Banca Cooperativa Mandamentale

di Spilimbergo, per la scritta, in mosaico, smalto e oro, collocàta sull'attico; 3. altra commissione per due panelli in mosaico, in smalto, raffiguranti il gonfalone di S. Marco, e l'altro, una scritta, - collocati in un palazzo nuovo a Treviso. Seguirono: 4 gennaio 1924, commissione per un motivo ornamentale sacro, mosaico in smalto e oro - 5 marzo '24, commissione stemma per una chiesa di Gorizia, mosaico in marmo - 6 aprile '24, commissione per una scritta in mosaico, in marmo - 7 maggio '24, commissione per una lunetta rappresentante la B. V. col bambino, mosaico in smalto - 8 giugno '24, commissione per una cupola e quattro lunette, in mosaico smalto e oro - 9 luglio '24, commissione per tre panelli, mosaico per una edicola funeraria. Seguirono altri lavori di minor conto.

In breve adunque la Scuola seppe circondarsi di un'atmosfera di simpatia e d'interesse. I nostri figli dall'Olanda, dal Belgio, dalla Francia, America, e due di essi da Sidney, nell'Australia, per i quali sarà proposto un diploma d'onore, recano notizie liete pel rapido loro avanzamento nella fastosa arte del mosaico, e noi, tributando la dovuta lode, auguriamo loro il saldo amore alla Patria lontana.

Ma questa povera arte, a pena a pena, essa si nutre di sè stessa. Non par vero, ma essa manca di finan-

ziamento, e mentre tanti sodalizi, tante società artistiche, tante scuole, sono sorrette dallo Stato, che ne è il legittimo padre, mentre, e per tradizione e per generale consenso viene riconosciuta la sua somma importanza artistica, questa povera arte, che fu ambizione .e ricchezza, deve qui trarre questa magra esistenza sempre in attesa del domani, che non viene. E quante furono le promesse?

Intorno alla Relazione della Scuola Mosaicisti nel terzo anno di vita.

In questi giorni, l'eroico Lodovico Zannini, lo abbiamo chiamato eroico perchè combatte strenuamente per un santo scopo, nel pelago della indifferenza, per non chiamarla indigenza, ci offre la relazione della Scuola dei Mosaicisti del Friuli in Spilimbergo nel suo terzo anno di vita. Il risultato pratico dei cento inscritti nel 1924 e che 56 sono allievi del 1923-24, e 44 sono nuovi, di tutti i borghi della regione pedemontana. L'anno scolastico si chiuse con 70 allievi, dei quali 60 furono promossi e 30 con distinzione e lode. Già i più gagliardi trovano lavoro in Venezia, 4 in Francia, 1 in Australia e 15 in vari paesi anche oltre Oceano. La Scuola, come è noto, è diretta dal prof. Antonio Sussi assistito dal collaboratore Andrea Avon.

La relazione stessa nota la necessità, anzi l'urgenza di finanziare questa istituzione e con profonda conoscenza di causa, dice che in essa manca la cultura, fondamento di ogni conquista professionale. Tutti gli alunni mancano di cultura generale. Facciamo tesoro della pregevole relazione indicata.

« Si vuole che l'allievo già esperto alla conoscenza « di nozioni elementari, sia disposto anche alla cono- « scenza delle lingue straniere. La Scuola - dice - bi- « sogna sostenerla, ingrandirla, apprestarle i mezzi ade- « guati al vasto suo compito. Bisogna dotarla di ripro- « duzioni di opere classiche e di una speciale biblioteca, « e provvederla anche di nuovo insegnamento: di storia « dell'arte, col sussidio indispensabile delle proiezioni « luminose, bisogna condurre gli alunni dinanzi ai « maggiori monumenti dell'arte musiva, approfittando « della prossima romana Aquileia e della dogale Venezia, « e non troppo lontani da Ravenna e da Parenzo; e « siano conterranei di Gian Domenico Facchina.... »

Tutto ciò scrive lo Zannini, degno apostolo della gentile arte del mosaico. Ma si pensa che con sì vasti criteri, tale istituzione dovrebbe trovar posto fra le gloriose Arti Belle italiane, e per conseguenza essere retta e sorretta, e opportunamente finanziata dallo Stato italiano che ne è l'educatore, l'unico padrone

materiale e spirituale, a quella guisa che egli aiuta, consiglia, guida e fornisce gli alimenti a tante altre istituzioni affini del nostro paese.

Davanti però a questo programma così ricco, sembra difficile seguirlo in ogni sua parte, date le difficili condizioni economiche del momento, pur sicuri che dopo i tre anni della felicissima prova, il progresso della Scuola, contenuta in limiti ragionevoli, saprà raggiungere la méta sperata, e cioè l'indipendenza e il suo moto ascendente.

Noi, ricordiamo bene, quando taluni nostri maestri, che vissero la vita di lavoro, oltre Oceano, nel calore dell'arte diletta, fra le brume gelide, seppero, senza soccorsi materiali, all'infuori della viva fede, divenire grandi e perfetti, anche negli ambienti più modesti! Perchè dunque lo Stato non dovrebbe, sia pure in termini più limitati, non dovrebbe, dico, provvedere a un aspetto economico definitivo alla nostra Scuola musiva, che trascina la vita fra le insufficienze e le tante promesse? Sotto l'incubo di perdere i benefici ottenuti, o di chiudere la Scuola?

La relazione, dimostrando l'urgenza del provvedimento, che potrebbe essere la creazione di un *laboratorio, con impianto a scopo industriale*, afferma, e ben a ragione, che tale insegnamento riesce anche vera

scuola di educazione, méta cui mirano pel loro esclusivo ufficio altri istituti scolastici e affini, come la Scuola Archeologica (Atene) e quella dell'Officina Fotografica; e che l'educazione di bellezza va di pari passo con la coltura [1].

La Scuola dei Mosaicisti venne visitata dal signor Prefetto della Provincia comm. Ricci, dal Provveditore agli Studi, dal comm. conte di Caporiacco, dal benemerito ricordato cav. Zannini, nel giorno di martedì 2 giugno a. c. – E' superfluo ricordare le alte lodi tributate al bravo sig. Sussi e agli allievi tutti; di tramezzo alle molte promesse di appoggiare il necessario finanziamento della Scuola dei Mosaicisti di Spilimbergo presso il Governo nazionale.

ASILO INFANTILE DI SPILIMBERGO

Il comm. Marco Volpe, nativo di Spilimbergo, ma domiciliato ad Udine, con atto notarile del 15 giugno 1885 donava al Comune di Spilimbergo il fabbricato, costrutto in parte, su fondo donato dal cav. Giacomo Del Negro, del costo di L. 25,000, e tutto ciò per la erezione di un Asilo Infantile. Fregiato del nome del munifico donatore venne quindi fatto l'impianto del-

[1] Tale laboratorio funziona già dall'anno 1925.

l'Asilo stesso e costituito in Ente morale. Un Consiglio di Amministrazione venne poscia creato, composto da un Presidente, quattro Consiglieri ed un Segretario. Però, data la modesta rendita del capitale assegnato all'Asilo, rendita che in passato poteva bastare per l'assegno alla Direttrice, oggi, con la svalutazione della moneta, le risorse dell'Asilo sono assolutamente inadeguate ai bisogni, e per ciò il Comune ha assunto a tutto proprio carico la differenza annualmente necessaria pel pareggio del bilancio, poichè anche le rette pagate dalle famiglie non sono all'uopo sufficienti.

L'Asilo, nei giorni feriali, accoglie gratuitamente i bambini poveri di ambo i sessi del Comune dai tre ai sei anni, e provvede alla loro educazione fisica e morale ed intellettuale nei limiti compatiti dalla loro tenera età.

Le famiglie abbienti pagano naturalmente una retta mensile che è adeguata alla loro condizione economica. Attualmente le rette vanno da L. 15, a L. 7.50, a L. 5. Accoglie oggi l'Asilo circa 150 allievi. Lo dirige una Suora coadiuvata da altra Suora e da una bidella. Questo Istituto risponde egregiamente allo scopo pel quale fu istituito, e ne va data lode al personale che lo dirige, oggi dal sig. Santorini Pietro.

Si ritiene che l'Asilo debba funzionare anche durante le vacanze provvedendo alla supplenza. Sarebbe

errore madornale rimandare i bambini alle proprie case, talune mancanti d'aria, di luce, di pulizia, e in generale di condizioni igieniche, per mesi e mesi.

In oggi però, che ogni istituzione tende al proprio miglioramento, anche il nostro Asilo sta per rinnovarsi. Quanto prima sarà eretto un nuovo fabbricato, al quale auguriamo miglior sorte di quello che viene abbandonato, nei riguardi della sua consistenza.

* * *

E per ultimo, ci si permetta di osservare come non sempre sia preferibile il sistema di educazione della pubblica istruzione che molto insegna e poco o nulla educa. Noi pensiamo che la educazione regolare debba solo partire dalle *famiglie* e dai *genitori*, non già dai multiformi istituti, nè dai monasteri, pur convenendo nelle ottime eccezioni esistenti. E' d'altronde troppo noto, che date le attuali condizioni di questo turbinoso dopo guerra, molti e molti genitori, attratti dal solo guadagno nella troppo smaniosa lotta per l'esistenza, incapaci oltreciò a un tale dovere, nel senso morale, abbandonino il grave compito al destino.

Tutto ciò non toglie che il malanno rimanga, e che dalle nostre scuole non escano troppi dottori, ricchi di cognizioni e poveri del vero sentimento educativo.

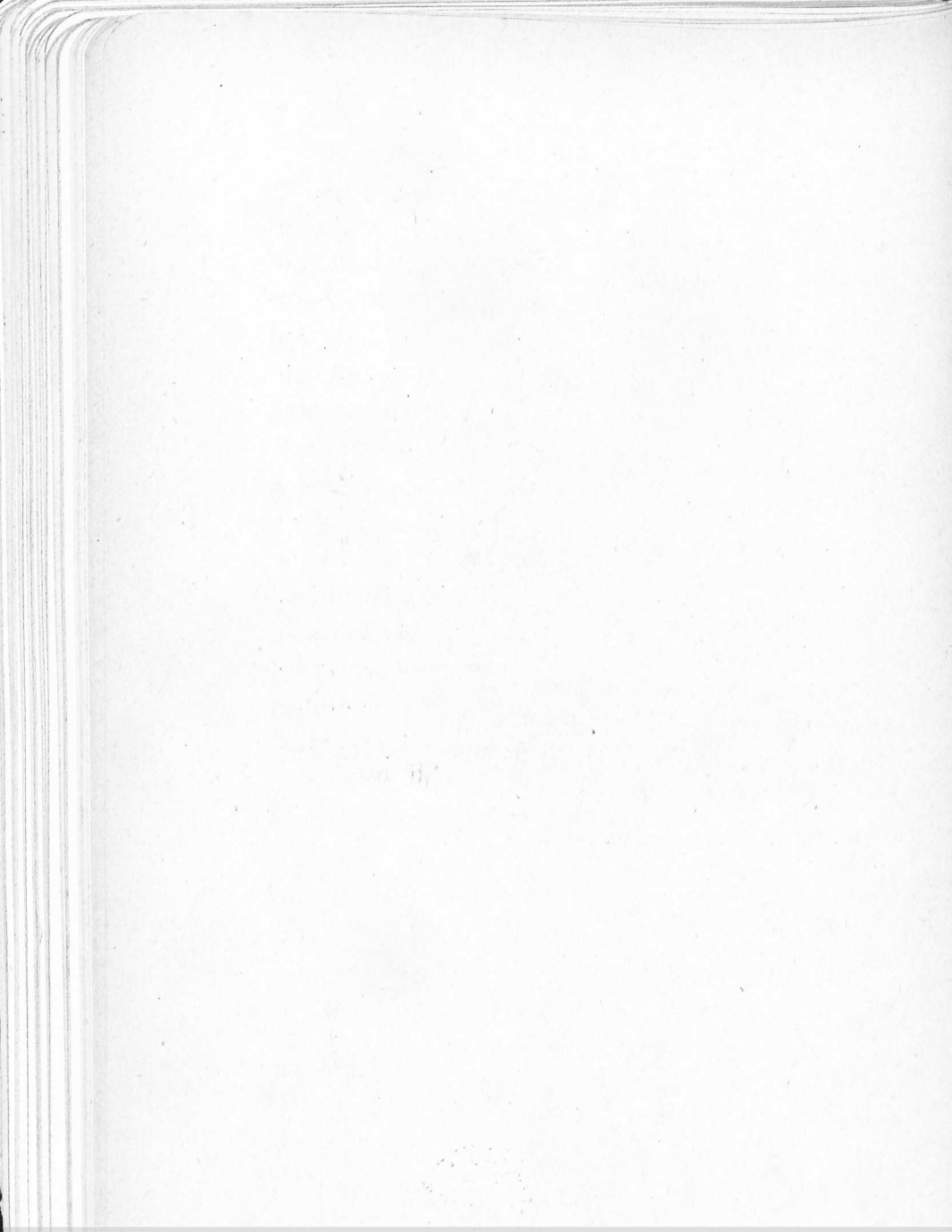
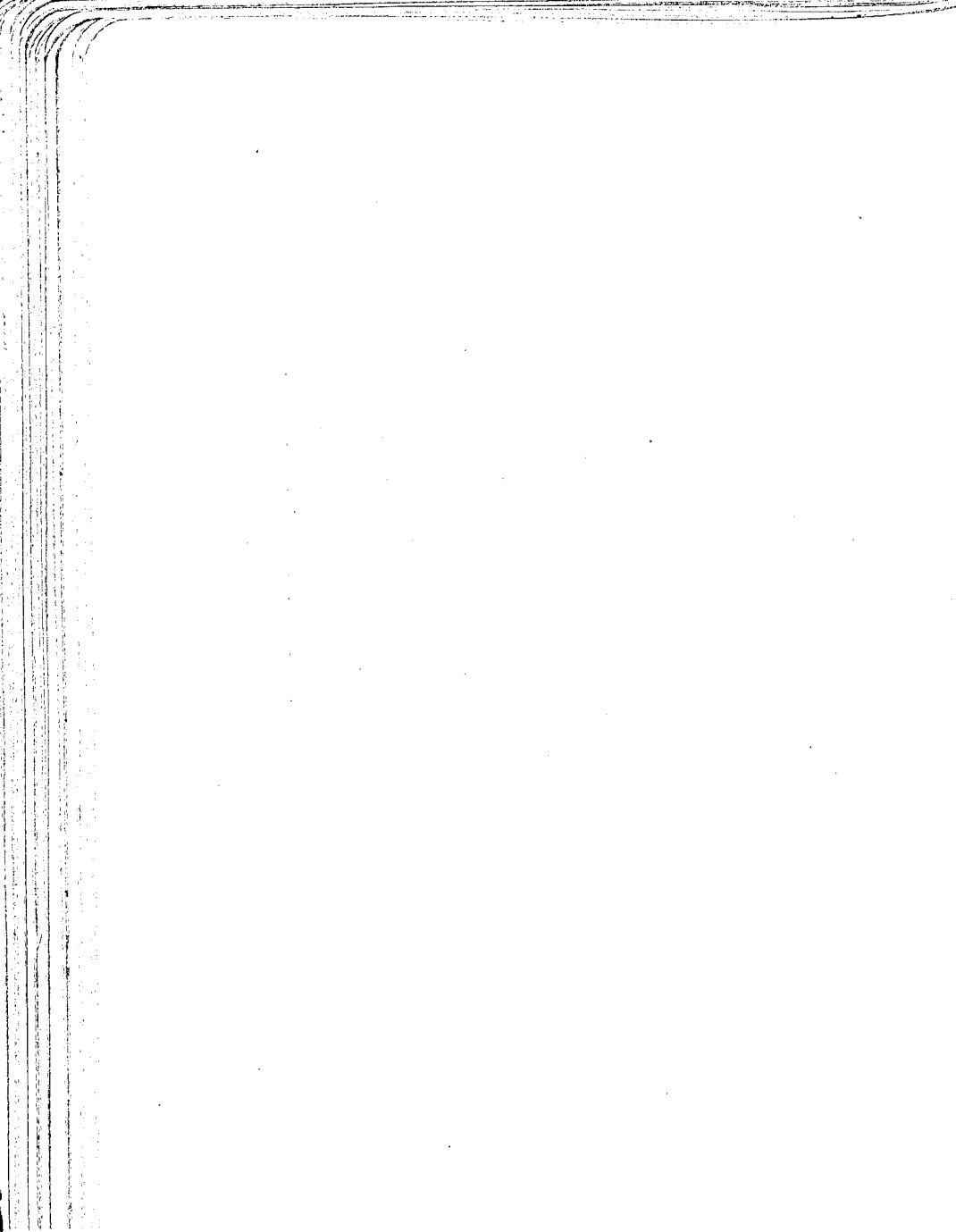
Vogliamo spendere una parola sul programma scolastico, di applicazione recente, che ha sollevato pro-

teste e recriminazioni. Pensi - diceva un padre - il mio bimbo impara 12 ore di latino alla settimana.... impara la radice quadrata: ma i programmi sono i programmi, e il meglio è la morte del bene.

* * *

A lieto ricordo, notiamo che nel giorno 2 maggio 1925 nel Palazzo delle Scuole avvenne, con speciale solennità, la consegna delle *tre medaglie d'oro ai fratelli maestri Carminati* ricordando pure le grandi benemerenze della *maestra Barbaro,* scomparsa da vari anni, ma sempre presente alla nostra generazione, per le sue elette virtù.

Queste osservazioni che abbiamo riportato del *Zannini* ci richiamano alla mente qualche appunto di confronto fra noi e il popolo Inglese. Noi, lo sappiamo, non siamo Inglesi, i quali perchè Inglesi, ci stanno sopra anche nella scuola, ma ogni popolo ha il suo modo di perseguire la sua via di progresso. Noi non sappiamo controllare le nostre emozioni, siamo intolleranti, insofferenti, ci commoviamo troppo, siamo troppo poeti; è la nostra razza forte in questa zona di fiori, di bellezze senza fine, che ci fa sorridere, ci fa piangere e talvolta ci rende indolenti. A noi manca lo sviluppo dello sforzo, la palestra dei muscoli, la palestra dell'educazione sportiva, la disciplina, la correttezza, la nobiltà, la vita igienica regolare.

Un nostro Italiano che vive a Londra, il *sig. P. Rebora*, ci dà dei ricordi stupendi sulla Scuola in Inghilterra, 1925, sul carattere, sulla lealtà, sulla sincerità, e sulla serietà; con senso retto e pratico, egli osserva che le próprie idee bisogna farle valerle col ragionamento, non coi pugni; che lo spirito d'indipendenza e l'assoluta libertà individuale si deve trovare nel completo dominio di se medesimo e nel rispetto delle libertà altrui. Nessuna sopprafazione o intolleranza. Il rispetto delle opinioni altrui è canone sacro e deve osservarsi rigidamente. Ma a tali virtù che ci mancano, fanno ostacolo la nostra natura impulsiva, ricca di elementi eruttivi, di memorie, di tradizioni guerresche, di dolorose sommissioni che hanno operato profondamente a plasmare l'anima nostra come il sole i fiori ed il sorriso del cielo, ci hanno fornito il canto, la musica, la dolce poesia negli antichi carmi e nelle immortali espressioni delle arti gentili. Parole sante.

Castello Palazzo Tadea - 1556

XIX

UOMINI ILLUSTRI E BENEMERITI

Notizie sulla Irene di Spilimbergo

La nostra generazione, quelli che hanno dato il braccio e la mente per la Patria grande, e per la piccola Patria del Friuli; e che hanno eretto altari d'amore e di carità, e che a quelli dobbiamo costante ricordanza sono:

Le nobili figure del *Cavedalis Generale, Ministro della guerra* [1]; del *Leonardo Andervolti, Comandante l'Artiglieria di Osoppo*; l'*Andreuzzi*; il *Tolazzi*; il *Cella;* il *Gian Antonio Santorini;* il *Senatore Gabriele Pecile;* il figlio *Prof. Domenico, Senatore*; il *Marco Volpe* al quale dobbiamo il lascito per il nostro Asilo Infantile; il *Conte di Moncecon*; il *Daniele Cernazai* che nel 1858, per disposizione d'ultima volontà, lasciava ogni e qualunque suo avere al signor Conte Cavour, Ministro di S. M. *onde ne disponga in Oggetti d'Istruzione Pubblica Piemontese, eredità valutata mezzo*

---

(1) Fu Dittatore, nel 1848, e Capo dipartimento.

milione di Lire italiane; oggi l'Ente morale in Istituto Nazionale, educa le figlie dei militari Italiani esistente in Torino.

Sono degni di ricordo l'*Ortis Leonardo* 1764-1812, il *Politi Giov.* di Clauzetto 1736, lo *Stella F. Maria* illustre fisico, lo *Zannier G. Maria* 1792 - 1835, il *Baschiera Ant.* 1795 - 1838.

Ricordiamo, ultimo recente lutto del nostro paese, universalmente compianto per le sue rare virtù di mente e di cuore, il *Cav. Luchino Luchini* di S. Giorgio della Richinvelda morto nel 17 Marzo 1924.

E la corona dei benemeriti continua con la modesta e sapiente figura del *Dott. F. Carreri*, diligente biografo della *Casa Spilimbergo*, ben noto con la sua "*Spimbergica*" e con *l'anima del Castello di Spilimbergo*, e ricordando in fine il patriota *Luigi Dott. Pognici*, che con amorosa cura raccolse le notizie di Spilimbergo e dintorni, fino dal 1985. Scrisse, briosamente e argutamente la *Beffana* e il *Don Pirlone*, operette prodotte al nostro Teatro con lieto esito, ed altri scritti di natura bernesca.

GIO. BATTA CAVEDALIS

Nato nel 1797 in Spilimbergo, nell'abitazione ora in proprietà dell'avv. Carlo Pognici, lo troviamo allo scoppio della rivoluzione del 1848 quale dirigente della

ferrovia Lubiana-Vienna. Al suo ritorno in patria fu chiamato a dividere il Governo col Manin e col Graziani; compito che egli chiamava serio e difficile, nel quale però fu riconfermato con la dittatura dell'ottobre seguente.

In quel tempo anche la situazione politica erasi fatta preoccupante, anche per il presidio di Osoppo, che in breve fu costretto a firmare la onorevole resa, con grave dolore dei Veneziani. Nemmeno la eroica sortita dal forte di Marghera, di fronte alle forze soverchianti del nemico e del numero scarso dei nostri, intolleranti dell'ordine e della disciplina, era bastato a prolungare la resistenza necessaria.

Sorse il 1849, l'anno del disinganno. Nell'Assemblea il Cavedalis aveva ottenuto la massima fiducia del popolo, contro i dubbi che aveva sollevato l'opera del Graziani nel mare, sembrata povera e deficiente.

Nel suoi *Commentari della Guerra 1848-49* presso il Museo Correr di Venezia, che noi vorremmo che fossero resi di pubblica ragione, il Cavedalis aveva espresso le sue forti preoccupazioni sulla difficilissima situazione, la quale in breve giunse alla resa fatale del giorno 22 agosto. Qualche giorno dopo lo ritroviamo a Spilimbergo presso la vecchia madre, dove visse altri dieci anni, sorvegliato dalla Polizia austriaca.

Fu valente Ingegnere distinguendosi nelle opere idrauliche. Morì nel 13 luglio 1858. Ebbe molti nemici, verso i quali a sfatare le calunniose insinuazioni circa l'opera del tribuno, del rigido cittadino e del valente professionista, noi ci auguriamo che sorga finalmente una voce autorevole per l'amore della verità, per quella della Storia della nostra Patria e per quella del nostro paese, dolenti che, dopo sì lungo tempo, e cioè dopo 68 anni, nè parenti, nè amici, nessuno, abbia trovato, quale stretto dovere, di chiarire l'opera di un così illustre cittadino.

Per la verità, ci è dato di ricordare, che a commemorare il cinquantennario glorioso della proclamazione del risorto Regno d' Italia, veniva, senza alcuna cerimonia, immurata di notte tempo sulla, già sua, casa di via Indipendenza in Spilimbergo una lapide, così concepita:

IN QUESTA CASA, GIÀ SUA, NACQUE E MORÌ
GIO. BATTA CAVEDALIS - MINISTRO DELLA GUERRA
E TRIUMVIRO A VENEZIA DURANTE L'ASSEDIO 1848-49
NEL CINQUANTENNARIO DELL' ITALIA RISORTA
SPILIMBERGO
L'ILLUSTRE CITTADINO RICORDA
20 SETTEMBRE 1911

Abbiamo tratto questi brevi cenni dagli Atti dell'Accademia di Udine 1910-1911, riportati dal V. Marchesi.

ANTONIO ANDREUZZI
E I MOTI INSURREZIONALI DEL 1864

Alberto Cavaletto membro del Comitato Centrale, scriveva da Padova il 13 Febbraio 1895, avvertendo di conservare le schede del voto di annessione della Provincia di Udine, quelle dei Comuni, dei Distretti (compreso quello di Spilimbergo) e ciò perchè abbia a restare nella memoria del popolo, poichè quel voto, oltre che costituire un voto politico di grande valore, fa prova di alto coraggio personale e sentito patriotismo.

Il moto insurrezionale nel Friuli dell'anno 1864, che doveva estendersi in tutta la regione delle Alpi, coll'intento di trascinare l'Italia ad una lotta coll'Austria per la liberazione di queste Provincie, portò lo spavento a Vienna. All'appello di Mazzini al Comitato (Vedi il Documento ora in possesso del D. Mattia Zuzzi di Codroipo), risposero il Dott. Andreuzzi di S. Daniele con gli ardimentosi, condotti da *Cella - Tolazzi - Ciotti* che, con la *camicia rossa*, in pieno giorno presero la via dei monti consapevoli del pericolo che affrontavano, ma forti e di buon umore. Il periodo di preparazione materiale fu difficile e penoso specie per il trasporto delle armi attraverso luoghi abitati e sorvegliati.

Ricordiamo la fabbricazione delle bombe a mano della fonderia clandestina di *Navarons*. Lassù nella patria del *D. Andreuzzi*, capo della cospirazione, convenne l'arrischiata impresa. Nella caverna di *Marcal* erano confezionate le bombe meravigliose, poscia trasportate più verso *Casasola* nel *Pra di Marc*, ma per ragioni speciali tramutata nel villaggio di *Navarons*.

Le guarnizioni dei proiettili e le parti secondarie vennero eseguite, a porte aperte, (essendo tutti cospiratori) dal *Michielutti Osvaldo*, detto *Zacchè*, al *Michielini Lodovico*, e *P. Passudetti*. Non appena comparse le bande venne pubblicato il giudizio Statario nei vari Distretti compreso Spilimbergo, cominciò l'azione militare di repressione, per cui *la banda stessa* non potendosi sostenere dovette sciogliersi quasi appena formata, poichè il movimento erasi limitato al solo Friuli anzichè a tutta la regione Apina Veneta giusta il programma di *Mazzini*. La banda *Ciolli* e *Tolazzi* fu attaccata sopra *Andreis* da una compagnia di Austriaci. Successivamente si iniziarono le perquisizioni domiciliari e gli arresti, fra questi fu prigioniero il *Dott. Zalli Domenico* per aver ospitato la banda *Tolazzi*, così il *D'Andrea* di Navarons (24 ottobre 1864).

La lotta diseguale e inutile per il paese, conosciutane l'impossibilità di prolungarla, le bande si sciolsero.

Ciotti e *Tolazzi* avevano varcato il confine, *Andreuzzi* riparò nella grotta di *Dodesmala* presso *Chievolis di Meduno*, fisicamente abbattuto, attraversò in una notte oscura la linea delle sentinelle coll'aiuto dei pastori ed amici; e così si liberò dalla terribile prigionia. Il *Monte Dodesmala* fa parte di una catena delle Prealpi e divide la *Vallata del Meduna* da quella del *T. Silisia*, di *Tramonti di Sopra*. Dal *M. Dodesmala* si dirama il *Col della Luna*; a metà è *Culeiba*; di là discese a *Toppo* e *Chievolis*.

L'opera dell'*Andreuzzi*, le gesta del *Ciotti*, del *Tolazzi*, del *Cella* alla memoria dei quali gli amici hanno eretto un busto in Piazza V. E. in Udine, perchè quel segno riesca fecondo di emulazioni alla gioventù Friulana, e perchè esso è segno del patriotismo di quella regione.

Vadano i loro nomi insieme al forte *Michielini*, al *Zacchè*, coraggioso, al *P. Passudetti* e agli altri audaci ed ardenti patrioti, nonchè agli immemori ed ai scettici dell'ora presente.

Segno d'amore la bella targa in bronzo sulla casa dell'Antonio Andreuzzi, che fu rispettata dal nemico invasore nei giorni del pianto.

L'Andreuzzi morì nel 1873 amato e compianto.

La banda di quelli che presero parte attiva il 16 ottobre 1864 era composta dei 51 segnati qui:

Andreuzzi dott. Antonio, Navarons - Andreuzzi Silvio, Navarons - Tolazzi Francesco, Udine - Ciotti Marziano, Gradisca - Marioni G. B., Tolmezzo - Michielini Osvaldo d. Vico, Navarons - Michielini Giovanni, Navarons - Michielutti Osvaldo, Navarons - Gasparin Domenico d. Pagnacco, Barcis - Michielutti Luigi, Navarons - Sendo Antonio d. Bolda, Chievolis - Giordani Giacomo, Meduno - Andreuzzi Guglielmo, Navarons Piazza Daniele, Andreis - Trinko Daniele, Chievolis - Petrucco Eugenio, Cavasso - Toffolo Culau Domenico, Frisanco - Beltrame Davide, Frisanco - Ticcò G. B., Frisanco - Struzzi Giacomo d. Sallustri, Meduno - Fabris G. B. d. Schecchin, Meduno - Struzzi Giuseppe d. Sallustri, Meduno - Dalzotto G. B. d. Antonio, Tramonti - Passudetti Urbano d. Mattia, Navarons - Della Vedova Osvaldo d. Puntina, Navarons - Della Vedova Pietro d. Biso, Navarons - Brun Giuseppe d. Codepa, Fanna - Maddalena Osvaldo, Fanna - Maddalena Angelo, Fanna - De Cecco Luigi, Fanna - Plateo Antonio, Fanna - Bernardon G. B. d. Zulian, Cavasso - Narduzzo Antonio d. Tiuzzi, Fanna - Michieli G. B. d. Zuana, Frisanco - Di Bernardo Pietro d. Radeski, Frisanco - Di Bernardo Angelo, Frisanco - Barzan Osvaldo d. Graziut, Frisanco - Bianco Longo Osvaldo, Frisanco - Chiap Nicolò, Forni - Zattiero Vincenzo d. Baret, Forni - Piazza Antonio, Andreis - Bucco G. B. d. Pitocchio, Andreis - Gasparin Domenico d. Macchina, Barcis - Fantin Pietro d. Marina, Barcis - Corradini Angelo d. Franco, Barcis - Traina Lorenzo, Barcis - Fabbro Daniele d. Bolza, Barcis - Fabbro Domenico d. Gobbana, Barcis - Tinor Centi Domenico, Barcis - Oddi Napoleone, Venezia - De Rin Giovanni, Vigo.

* * *

E precisamente nel 16 ottobre 1864 ci vien fatto di annotare, quale ricordo patriotico, la magnifica dimostrazione; una congiura felicemente ordita e consumata, nel nostro magno Teatro Sociale con l'operetta della *Beffana*.

Il dott. **Luigi Pognici,** forte patriota, scrive il libretto; il maestro *Pitana*, la musica; eseguita per varie sere, desta entusiasmo. Le autorità politiche non si avvedono dell'atroce libello, contro tutti i principi spodestati, contro i regnanti allora in Italia, meno quelli di Casa Savoia, e specie contro lo straniero. E tutti ridevano sotto i baffi; a Spilimbergo congiurammo tutti e nessuno tradiva.

Chi scrive, il 16 ottobre del 1864, di buon mattino, incontrò la squadra delle camicie rosse dei Garibaldini lungo il portico destro presso la allora caserma dei sbirri, in via Indipendenza, qui in Spilimbergo, segnata col civico N. 2.

Leonardo Andervolti. - Nel nome di Andervolti si ricorda in tutto il Friuli, il valore, la bontà, e l'eroismo.

Nato a Gaio di Spilimbergo, nel 48 brandisce le armi, ed il Comitato Provinciale del Friuli, il Governo

Provinciale di Venezia lo eleggono al Comando della *Fortezza di Osoppo*. E' a tutti nota la eroica difesa perdurata nove mesi fino al fatale esaurimento, per la quale difesa egli ebbe precipua parte col braccio, con la mente, e cogli averi. Dotato di pronto ingegno, lassù sull'arido Scoglio del Tagliamento; egli operò infaticabilmente a sollievo dei suoi soldati, perfino con le mani, lavorando ai zoccoli di legno, e provvedendo coi propri mezzi a rendere meno amaro il triste soggiorno.

Nell'undici Giugno, mandava a *Re Carlo Alberto* il voto d'unione al Piemonte, e quando *V. Emanuele*, dipoi, visitava la Capitale del Friuli, gli si presentava, l'*Andervolti*, col manipolo dei 50 supertiti, e dei 30 difensori dei dirupi immortali. Passato a Venezia, in qualità di maggiore di Artiglieria. Fu col *Bertani* a Genova e con gli altri per la spedizione in Sicilia, dove *Garibaldi* lo riebbe maggiore d'Artiglieria nell'esercito dei volontari. Il clima della Sicilia però gli fu fatale durante il servizio comandato; contrasse i germi del male, morì 6 Ottobre 1867. Fu cultore geniale, nelle Arti belle per le quali egli aveva somma preferenza, ed era dotato di ingegno versatile.

La sua memoria, rimarrà fedele al nostro spirito come egli fu fedele allo Scoglio di Osoppo.

Anna Dianese, fu Giuseppe, fulgido esempio di patriotismo, nacque in Spilimbergo il 24 gennaio 1874.

Si ricorda la bella figura di questa giovane di Spilimbergo, natura altruista e bénefica, che attraverso le sconfortanti cure, del nostro *Posto di Conforto,* insieme ad elette compagne nelle attese dei valorosi che ritornavano dai Campi insanguinati, volle immolarsi per la Patria. Accolta nell'Ospitale Contumaciale di *Reggio Emilia* per sola sua volontà, la bella anima ci lasciava per sempre il 15 agosto 1918.

Fu fregiata da medaglia di bronzo dal Corpo d'Armata di Genova - 15 marzo 1920 - e col R. D. 11 luglio 1920 da medaglia d'argento dei benemeriti della Salute Pubblica, ed altra dalla Croce Rossa - e dalla Amministrazione Comunale 17 aprile 1917.

La **Contessa Caterina Percoto.** - Questa forte e valente friulana, che usava chiamarsi la *Contessa contadina* attrasse con le sue virtù ed i suoi scritti, che sono un'alto e sincero programma di rinnovazione educativa famigliare e sociale, il pensiero di quanti la conobbero. Fu tra le migliori novellatrici, la quale, studiando la vita del contadino, con cui conviveva, si applicò, con sana sapienza ed esemplare energia, a riuscire la sua adorata maestra.

Dai bachi, ai polli, alle api, a tutta la sua multiforme azienda, questa infaticabile blasonata, fu alto

esempio affermante il suo amore al lavoro, alla patria, per la quale ebbe non lievi molestie dal Governo Austriaco.

Aveva in grande considerazione l'allevamento dei suini, dei quali conosceva i pregi delle varie razze, il metodo per l'ingrasso e la pulizia dei locali; per i pollai scioglieva un canto giornaliero per ogni specie di allevamento, fra le galline nostrane, padovane e quelle della Cocincina. Superba dei suoi galli superbi, fra le oche, le anatre e gli avidi pulcini, questa *Contessa contadina* aveva intravista la vita dei campi come nessuna donna, al di là dei blasoni; *che tu âs savut tant ben capì la nature, l'anime de puare int, de nostre int, che cun voli seren - tu âs cialât, studiât - par mostrà ce ca è;* - questa era la Caterina Percoto; questa la sua anima, semplice, pura, credente. Le storielle vecchie della Percoto, sono vecchie, ma noi le amiamo, perchè ci fanno conoscere, comprendere ed amare la Patria Friulana.

Pure non compresa nel nostro Mandamento, essendo nata in Soleschiano, questa friulana ci appartiene integralmente con la sua anima sincera, schietta e fervente. Fu scrittrice elegante e forbita nelle sue novelle e racconti di conventi, ricchi di affetti e di amore, interessanti per la storia degli usi e costumi del nostro

Friuli e delle Alpi Carniche, da essa tanto amate. Apprese l'idioma tedesco; tradusse la *Messiade* di *Klapstock*, che rimase inedita. Fu briosa e felice narratrice di fiabe in dialetto friulano.

Bisaro Cesare fu Carlo di Gradisca di Spilimbergo. - Il giorno 6 Ottobre 1924, nel passare in rivista i congedati *Cravatte Rosse*, l'attenzione del Re si fermava sopra un giovane fregiato di parecchie medaglie al valore militare e, interrogatolo, apprese che si trattava dell'ex aiutante di battaglia al plotone autonomo, *Bisaro Cesare* fu Carlo di Gradisca di Spilimbergo, che combattè su tutte le fronti (ad eccezione della Carnia), che fu ferito sul Merzli e fu decorato di due medaglie d'argento al valor militare, e di una di bronzo dall'Italia, di altra medaglia d'argento al valor militare dalla Serbia, della Croce di guerra, e della Croce di Cavaliere e in attesa della Croce di guerra dalla Francia e della Serbia.

Il Re lo interpellò minutamente sulle località ove si svolse la sua azione di combattente, e saputo che al *Bisaro* non erano ancora pervenute le decorazioni dell'estero (decorazioni che formano un'assieme per conseguire la medaglia d'oro) fece prendere nota al riguardo dal Generale Sani non solo, ma invitò il *Bisaro* stesso a recarsi verso la fine del mese al Qui-

rinale. Essendo stato equivocato il nome, pendono ancora le pratiche di identificazione presso le competenti Autorità Militari.

Segnaliamo con grande compiacimento al nostro paese l'eroico diportamento di questo suo figlio ben degno di tale ricordo.

NOTIZIE SULLA IRENE DI SPILIMBERGO

Intorno al presente argomento, gli autori più celebrati si conservano molto dissenzienti. E poichè è opera saggia ed onesta e doverosa la ricerca di notizie e documenti che affidino a maggiore dimostrazione di sincerità e verità, sgombrando le incertezze, i dubbi e le esagerate affermazioni; consultati gli annali e le istorie, abbiamo accolto le deduzioni sulle recenti indagini del diligente sig. R. Zotti sulla *Irene di Spilimbergo* – 1914. Dette indagini si mostrano estese ed esaurienti, i documenti ampiamente dimostrativi e diligenti.

Nel 1143 erano accese ed acute le lotte interne, le gelosie, gli odi di popolo malcontento contro i Consorti. Pure nei momenti di tregua gli Spilimbergo governarono con saggezza e prudenza; erano essi amanti delle arti, come lo provano i preziosi avanzi sparsi nel nostro *Castello*, che aveva accolto le migliori indivi-

dualità dell'epoca, col pennello di *Marco da Udine*, 1548, del *Pordenone*, 1524, del *Giovanni da Udine*, del *Pilacorte da Spilimbergo* (scultore), e di *Fra Marco da Vicenza* con gli stalli del coro.

Da *Adriano* letterato, 1511, e da *Giulia Da Ponte* rimaritata con *G. B. Spilimbergo*, discese la figlia Irene, come si evince dal memoriale di *G. P. Da Ponte* (vedi Albero genealogico dei Conti di Spilimbergo qui unito). Rimasta orfana di padre a tre anni con la madre passata a seconde nozze, abbandonata dai parenti, in lotta continua per interessi, in quei tempi calamitosi, fu accolta dall'avo materno *Gian Paolo Da Ponte*, di cospicua famiglia di Venezia, dove ai convegni di artisti e letterati del tempo, e ai lieti ritrovi, prendevano parte le nobili donne e colte della città, e fra queste la *Irene* e la madre *Giulia* nella casa di Tiziano in *contrada dei Biri* a *S. Canciano*.

Vissuta in un ambiente fastoso e corrotto, Irene ebbe la virtù di conservarsi pura come un giglio. Era distinta nel ricamo e nella musica; accompagnava il canto col suono del liuto, dell'arpicordo. L'*Atanagi*, suo biografo, afferma che oltre al ricamo, al canto, alla musica, conosceva gli autori greci e latini attraverso le traduzioni.? Conosceva *Plutarco*, il *Petrarca* ed altri. Fece molte orazioni e poesie al maestro Ti-

ziano. Il *R. Zotti* afferma che non è noto il valore letterario della Irene non essendosi potuti rintracciare nè le sue poesie, nè le sue orazioni. Nei sonetti e scritti raccolti dall'Atanagi e da diversi autori celebri in morte della pittrice, la troviamo spesso chiamata con i nomi di *Pallade, Cigno altero canoro*. Ma chi può conoscere la verità negli scritti di quei petrarchisti ossequienti alla forma e noncuranti del vero.

Quanto a *Lodovico Dolce*, a proposito dello studio della pittura della Irene, il suo stile gonfio e cortigiano, dico, ci sembra esagerato, per non dire che esso arieggia di cortigianismo.

In breve, l'Irene si accese di desiderio di emulare la *Sofonisba Anguisciola* pittrice, che pregò *Tiziano* d'insegnarle la pittura. L'*Atanagi* esagerava nella lode col suo stile gonfio e cortigiano che allora invadeva anche il campo delle lettere. Comunque, è noto che l'Irene fu colta e studiosa, tanto da mettere in serio pericolo la propria esistenza. Diffatti essa mancò immaturamente nel 19 dicembre 1559.

Alla sua morte duecento poeti ne tesserono le lodi in italiano e in latino, quali l'*Angelo di Costanzo, Benedetto Varchi, Bernardo Tasso, Erasmo di Valvasone, G. B. Amalteo, Lodovico Dolce, Luigi Tonsillo, Scipione Ammirato, Torquato Tasso*. Quale caterva di

Petrarchisti: per causa della loro lirica cortigiana, frutto dell'andazzo del tempo, noi dobbiamo guardarci bene dalle lodi sconfinate che si trovano nelle poesie dei cantori di Irene.

Dal *Memoriale E*, pag. 163, di *Gian Paolo Da Ponte* (nell'Archivio Co. Spilimbergo in Domanins) si apprende che il ritratto di Irene non è che un rifacimento di Tiziano su l'opera del *pittore Gian Paolo De Pase* " *abozzata assai malamente.... et lassata imperfetta per due anni, così rimase, benchè la poverina andò a miglior vita* „. *Tiziano però aggiustò bene il dipinto sì che se l'avesse havuta presente no l'havaria potuta far meglio* „ ed ebbe per ciò da *Gian Paolo Da Ponte* la somma di ducati 6 veneziani, somma assai misera, dice il Da Ponte, ma che Tiziano accettò " per sua cortesia „ 28 giugno 1560. Il dipinto che si trovava in cattivissime condizioni, per essere stato ridipinto male, fu lavato e ritoccato nel 1827 da *Sebastiano Santi* per incarico del *Co. Fabio di Maniago*.

Quanto all'opera della Irene l'*Atanagi* si limita a dire che copiò qualche opera di Tiziano, nè il *Vasari* nomina nessun dipinto della allieva di Tiziano; solo nel 1756, e cioè dopo *218 anni*, conosciamo che nella parte di eredità toccata alla moglie del *Co. Fabio di Maniago*, vi sono tre quadretti di *Irene di Spilimbergo*,

che stanno nella Cappella di Maniago in *Casa Attimis-Maniago*.

Il *Padre Alfonso di Maniago* (Archivio Attimis-Maniago) del Convento di Bologna, 17 novembre 1761, scriveva ricordando i tre quadretti della Irene, ed il Ridolfi, sopra gli stessi, aggiungeva il seguente giudizio: " In essi appare veramente poca perizia di disegno; ma sono coloriti con maestria. I tre quadretti di piccolissime dimensioni, che vedemmo in uno studiolo del piano terreno del palazzo *d'Attimis-Maniago* in Maniago, non hanno, a vero dire, nulla di speciale, per poter affermare che l'artefice fosse degna di *essere cantata da duecento poeti del secolo!* Ancora una volta si conferma l'opinione che le laudi tributate in morte della pittrice non siano altro che menzognere. E finalmente il *Marcotti*, in *Donne e Monache - Curiosità* - Firenze, 1884 - dice: questi quadretti, assolutamente meschini tentativi di copia di brutti originali, mentre afferma che l'Irene non ebbe il tempo di essere altro, nell'arte, se non una speranza. Il Ridolfi aggiunge che i tre quadretti sono indubbiamente copie non di Tiziano, che si sappia.

Quanto al *Baccanale*, ricordato dal *Ridolfi* quale dipinto della Irene, e che sarebbe stato da poco tempo offerto al Comune di Spilimbergo, chi scrive, da 46

anni qui, non ha mai sentito ricordare questa notizia, che volentieri mandiamo a far compagnia alle leggende con cui si è coperta questa gentile fanciulla.

Seguono altri autori sopravvenuti nell'ultimo periodo, i quali si mostrano ferventi ammiratori della Irene, come il D. Pognici di Spilimbergo che nella sua *Guida* alla pag. 183 (1885), nell'occasione della sua morte avvenuta il 19 dicembre 1559 in Venezia, chiama quel giorno nefasto " per Spilimbergo, per Venezia, per l'Italia, per l'arte, che la piansero estinta ".

Pure il Carreri, diligente raccoglitore delle memorie storiche della famiglia Spilimbergo, e marito alla Contessa Teresa Spilimbergo, scrive dell'Irene che fu celebre pittrice, valente nella poesia, nel canto, nella musica, nel ricamo; che fu allieva di Tiziano che la ritrasse. Nata a Spilimbergo, morì giovanetta, e i più illustri ingegni ne piansero la perdita.

Il Molmenti, ben noto critico d'arte di alto valore, che scrisse di recente nella rivista dell'*Emporium*, e pure in data 2 giugno 1924, la ritiene coperta da una leggenda; e nell'*Emporium* stesso pag. 135, vol. XXXI, n. 182, così si esprime in argomento:

" In tesi principale Tiziano non fece mai il ritratto
" d'Irene nè di Giulia di Spilimbergo. In via subor-
" dinata, se il Tiziano fece i due ritratti, o essi furono

“ ridipinti da qualche volgare pennelleggiatore, o da
“ qualche restauratore imbecille. La Irene non era pa-
“ rente del Tasso „.

Continua il Pognici nella sua *Guida* (1885):

“ Nel vecchio Palazzo residenza di un ramo della
“ famiglia dei Signori Spilimbergo in Domanins si am-
“ mirano i ritratti della celebre Irene di Spilimbergo
“ e della sorella Emilia. Entrambi capolavori di Tiziano,
“ e tre dipinti attribuiti ad Irene, che da vari anni
“ erano passati alla Casa Maniago „.

Anche il Carreri nella *Spilimbergica* accenna al ritratto della Irene, opera di Tiziano, con altri singolari dipinti. Senonchè, da quanto risulta dalla già nominata rivista d'arte, l'*Emporium* di Bergamo, i due quadri attribuiti al Tiziano furono iscritti nel catalogo delle opere di sommo pregio, ma in seguito a domanda dei proprietari al Governo italiano, dopo nuovo esame ed al giudizio del Consiglio di Belle Arti, Sezione II, nelle persone del *Ricci*, del *Cantalamessa*, del *Cavenaghi* di eccezionale competenza, del *Venturi*, del *Boito* e dell'*Andrade*, sentenziò accogliersi la richiesta del *Co. Attimis*, approvata anche dal Molmenti, che era mancato alla prima riunione della Commissione. Vedasi in proposito la relazione diligente del *Cantalamessa* e del *Cavenaghi*, 27 gennaio 1909, *al Ministero, scon-*

Tavola V. - SPILIMBERGICA

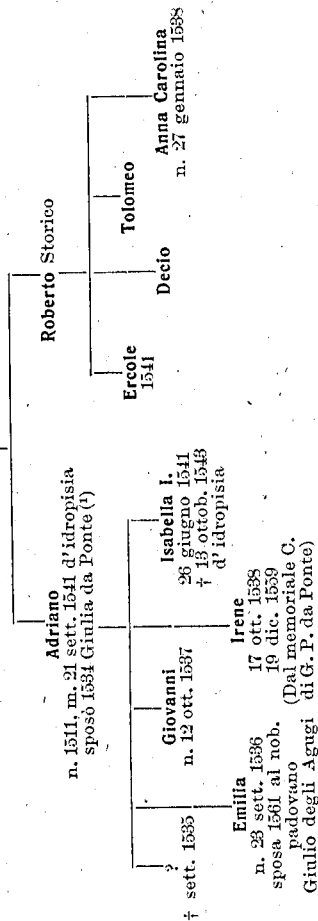
Casa di Spilimbergo e Zuccola

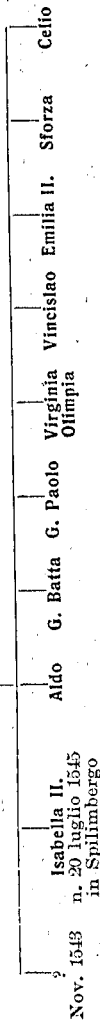
Ramo di sotto volgarmente detto
dei Lepidi o di Solimbergo

Francesco d. Picinin

Ercole 1519

- **Adriano**
  n. 1511, m. 21 sett. 1541 d'idropisia
  sposò 1534 Giulia da Ponte (1)
  - ?
    † sett. 1535
  - **Emilia**
    n. 23 sett. 1536
    sposa 1561 al nob. padovano
    Giulio degli Agugi
  - **Giovanni**
    n. 12 ott. 1537
  - **Irene**
    17 ott. 1538
    19 dic. 1539
    (Dal memoriale C. di G. P. da Ponte)
  - **Isabella I.**
    26 giugno 1541
    † 13 ottob. 1543
    d'idropisia
- **Roberto** Storico
  - **Ercole**
    1541
  - **Decio**
  - **Tolomeo**
  - **Anna Carolina**
    n. 27 gennaio 1538

---

(1) **Giulia da Ponte**
sposò Gian Francesco di Spilimbergo
in maggio 1543

- ?
  Nov. 1543
- **Isabella II.**
  n. 20 luglio 1545
  in Spilimbergo
- **Aldo**
- **G. Batta**
- **G. Paolo**
- **Virginia Olimpia**
- **Vincislao**
- **Emilia II.**
- **Sforza**
- **Celio**

fessante l'attribuzione dei due quadri al sommo maestro Tiziano, i quali per la loro pochezza e povertà di stile furono sciolti dal vincolo dell'elenco, e fu permessa la spedizione oltre i confini; così essi passarono le Alpi.

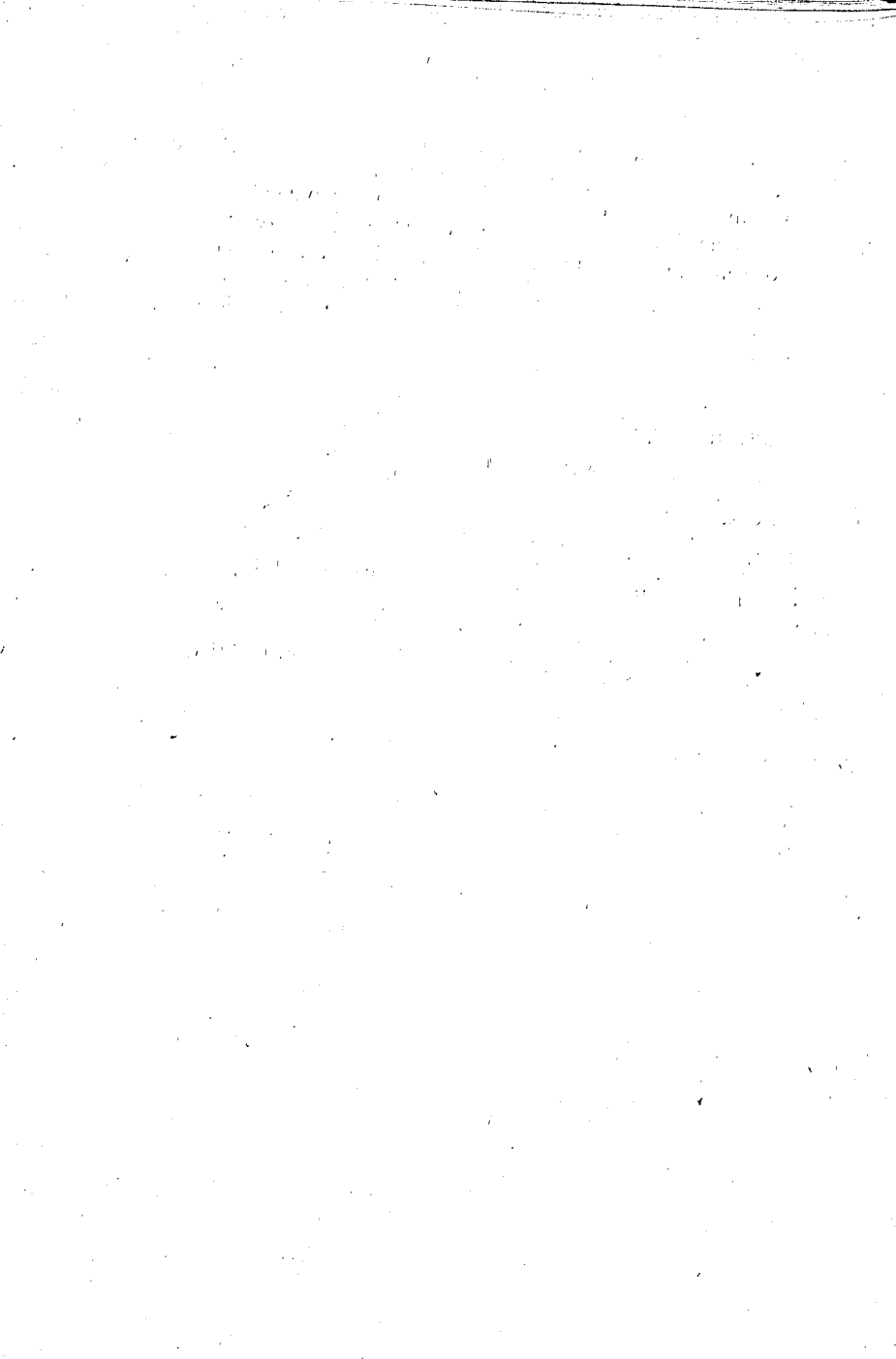
Per chiudere, taluno pensa che le due vere tele di Tiziano sieno emigrate in precedenza, e chissà per quali lidi ignoti, e due copie volgarissime sostituirono nelle cornici antiche, all'insaputa dei proprietari.

Si è creduto doveroso di chiarire il presente argomento allo scopo di por termine alle esagerate e non sincere interpretazioni delle tante notizie intorno alla nobile e distinta fanciulla.

Nota. - L'Elogio dell'*Irene di Spilimbergo* letto nell'8 agosto 1869 nella R. Accademia di Belle Arti di Venezia dal Consigliere Giuseppe Bonturini, come è costumanza, tesse le lodi delle due donne Irene di Spilimbergo e Maria Tintoretto. E per la Irene, in stile ampoloso e laudativo, come richiedeva la solenne circostanza, il Bonturini ripescava nella lunga schiera dei 200 poeti e scrittori di quell'epoca le lodi per il suo Elogio. Il gentile autore che conobbi di persona con la famiglia a Venezia nell'agosto 1869 era un facile ed elegante dicitore fornito di coltura e di scienza. Parlando dei tre quadretti della Irene di Spilimbergo dice che « se io affermassi che in ogni parte il disegno vi sia castigato, che nessuna è la menda, cosichè non si possa far meglio da eccellente artista, io verrei meno all'ufficio di schietto lodatore; ma tosto per amore del vero debbo aggiungere che a chiunque bene li guardi parranno portenti,

quando si sappia e si pensi che li compose una giovinetta a soli 18 anni dopo solo un anno di studio pittorico „. Il Bontusini nel 1869 non aveva potuto conoscere non il Molmenti, non il Marcotti, e il R. Zotti (1914) specialmente, che diligentemente e abbondantemente aveva provato le sue contestazioni riguardo il presente argomento.

* * *

Il nome di *Patria del Friuli* risponde al saldo territorio politicamente unito nella nostra regione designato fino dal secolo XI col nome di *Patria*. Questa salda unità territoriale trova la sua espressione nelle istituzioni parlamentari, vanto della sua Storia. Il Parlamento Friulano è il maggior Tribunale d'Appello dove si tratta la pace e la guerra, e diviene Supremo Tribunale Amministrativo.

XXI.

INTORNO AL BEATO BERTRANDO

Sull'eccidio di questo personaggio, il *Beato Bertrando di San Genesio;* sul fatto, e sulle cause di tale avvenimento, i critici non si mostrano concordi; il Pognici nella sua Guida di Spilimbergo dell'anno 1835 ne dà ampi ragguagli contestati dal Liruti, dal Valentinis e da altri. Pure il De Renaldis Conte Girolamo, ne parla diffusamente nelle sue memorie 1888 sul Patriarcato di Aquileia.

Nell'aperta campagna presso la *Chiesa di S. Nicolò* della Richinvelda, il 6 giugno 1350, venne battuta la Patriarcale cadendo il Bertrando ferito mortalmente; i nobili Udinesi sono fatti prigionieri e trascinati a Spilimbergo. Ora un cippo di pietra, sul sito, ricorda il fatto. Nel Duomo di Udine esiste il sarcofago del Beato Bertrando. Dice ancora il De Renaldis a proposito del Bertrando nelle memorie accennate pag. 374, prelato degno di eterna ricordanza, di cui si venera la Santità, che fu ucciso ritornando da un Concilio di

Padova. " Ed ancora „ 1599, che da lungo tempo in Friuli era introdotto il Culto devoto verso la Santa memoria di Bertrando, uno dei più insigni prelati che avesse retto la *Chiesa di Aquileia.* Nel giorno anniversario di sua morte, concorreva da ogni parte gran numero di persone a visitare il di lui corpo, nella Cappella eretta in suo onore nel Duomo di Udine, dove pubblicavasi ogni anno una speciale indulgenza, conceduta dal Pontefice Sisto IV a beneficio spirituale di quelli che v'intervenivano. Tale devozione, senza esame ritenuta arbitraria, fu dalla S. Sede deliberato non doversi diminuire in alcun modo la devozione del popolo verso il Beato, ma doversi aggiungere alle Messe dei Morti nel detto anniversario, qualche Messa di laude e ringraziamento a Dio; senza alcuna commemorazione di esso, e ciò fino a nuovo ordine, prescrivendosi la celebrazione delle Messe, mostrando al popolo il corpo come per lo innanzi. Così il Florio nella Vita del Beato Bertrando. Il Dott. Pognici nella sua Guida di Spilimbergo dice: " Non avvi storico o cro-
" nista delle cose del Friuli che non ricordi il Ber-
" trando e la sua morte. Tali notizie però non si di-
" stinguono per imparzialità, e riassumendo brevemente
" tali giudizi si pensa che non possa essere nè un
" Beato nè un Santo. Dalla cattedra passò al Tribu-

" nale dell' Inquisizione, e dall' Accademia alla Corte
" Pontificia; poi fu eletto *Patriarca d' Aquileia* nel-
" l' otto luglio 1334. Continua il POGNICI - fu fervente
" zelatore del lustro della sua Chiesa e del dominio
" Spirituale, ma più ancora del Temporale, - fu cari-
" tatevole fino alla più pazza prodigalità; tenero del
" decoro della sua carica, ma fino allo sforzo rovinoso;
" fu umano talvolta, e più spesso crudele fino alla se-
" vizia; grande benefattore e grande malfattore.

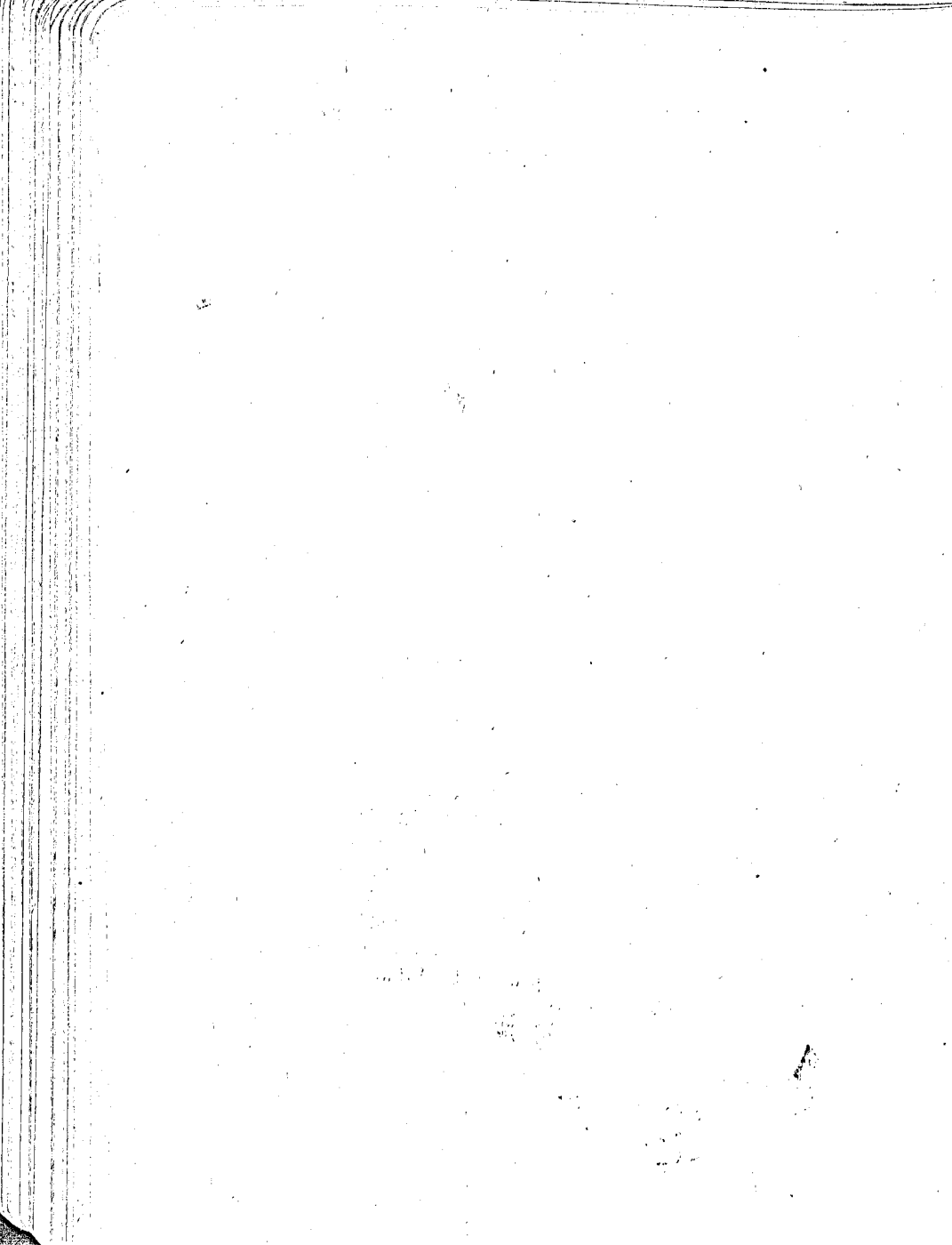
" Lo stesso Bertrando confessa la enorme somma
" di denaro profusa nel viaggio a Lubiana nel 1335,
" con strepitosa principesca Corte senza alcun risultato.
" Altri viaggi dispendiosi e disastrose imprese fece il
" Bertrando, e nella guerra del 1340 contro Enrico Conte
" di Gorizia, egli confessa di aver spesi 500 fiorini d'oro
" al giorno, e per quella contro il Conte pure di Go-
" rizia, costata 15,000 fiorini d'oro. Tali fatti gli ecci-
" tarono il malcontento finito coll' aperta ostilità. Per
" consenso comune degli Storici, molti feudatari del
" Friuli si fecero nemici del Patriarca Bertrando per-
" chè troppo parziale verso Udine, dove voleva tra-
" sportare in quella città tutte le spoglie di Aquileia,
" dopo tutto ciò, raggiunto l' ultimo anno del suo Pa-
" triarcato nel 1350, la magna discordia si sviluppò
" fiera e crudele, tra i più potenti e accaniti nemici

" del Bertrando, i quali giurarono il suo eccidio e dei
" suoi nella casa *ex Cimatoribus,* la quale si trova
" presso la Torre Orientale di Spilimbergo. Nella pia-
" nura della Richinvelda, là in aperta campagna, e
" non fu un' imboscata, dove doveva passare di ritorno
" da Padova il Bertrando coi suoi, fu assalito e ferito
" mortalmente da un *Villalta*, e i nobili Udinesi tra-
" scinati prigioni a Spilimbergo ".

A memoria del fatto un' iscrizione latina assai posteriore all' eccidio, dice: HIC INTERFECTUS FUIT S. BE. BERTRANDUS PATRIARCA AQUILEJÆ... IN ANNIS 1347 OCTAVO ID IUNI.

Il VALENTINIS nella sua *Guida di Udine,* accennando al Beato Bertrando, dice che la figura storica del vecchio Patriarca ci è data anche quando nel 1340, sotto le mura dell' assediata Gorizia celebrò la messa della vigilia del Santo Natale, indossando la ferrea armatura sotto le vesti pontificali, assistito dall'Abate di Moggio, egualmente armato; aggiunge che però, di mezzo ai mali conseguenti ai tempi e al carattere teocratico di quel Principato, fu merito dei Patriarchi l'aver istituito in Italia, fino dal 1200, una Monarchia temperata con un Parlamento elettivo, l' aver aperto ai popolari il Consiglio del Comune, l'aver creata una milizia nazionale nei tempi di soldati di ventura, l'aver

raccolte le leggi e le consuetudini Friulane a cui era stata madre la Romana Giurisprudenza [1].

[1] La *Leggenda di Carlo II. De Medici*, 1924, dice che la congiura preparata per istigazione dei due fratelli Alberto IV ed Enrico III di Gorizia, era stata ordita nella casa di certo Filippo de Portis cividalese.... per opera di due vassalli goriziani, Arrigo Frangipane e Lapo di Villalta, che il Conte Alberto IV aveva saputo corrompere. Il successore di Bertrando, Nicolò di Lussemburgo, trasse aspra vendetta; una mattina di primavera 1352 i due cadaveri del Frangipane e del Villalta penzolavano dalla forca del Castello di Gorizia.

XXII.

ALBO D'ORO

DEI MILITARI MORTI DURANTE LA GUERRA 1915 - 1918

1. Ballico Mario di Enrico
2. Basso Innocente di Severo
3. Battistella Angelo di Giovanni
4. Battistella Giacomo di Luigi
5. Battistella Giuseppe di Luigi
6. Belluz Andrea di Marco
7. Bernava Angelo di Francesco
8. Bertolo Andrea fu Francesco
9. Bertuzzi Emilio di Sante
10. Bertuzzi Luigi di Sante
11. Bisaro Antonio di Pietro
12. Bisaro Benedetto di Giacomo
13. Bisaro Costante di Carlo
14. Bisaro Francesco di Carlo
15. Bisaro G. Battista di Antonio
16. Bisaro Giuseppe di Angelo
17. Bisaro Giuseppe di Luigi

18. Bisaro Guerrino di Carlo
19. Bisaro Pietro di Luigi
20. Bisaro Pietro di Pietro
21. Bisaro Sante di Luigi
22. Bortolussi Dionisio di Angelo
23. Bortolussi Luigi di Angelo
24. Bortuzzo Antonio di Domenico
25. Bortuzzo Giov. Battista di Francesco
26. Bortuzzo Giovanni di Osvaldo
27. Bortuzzo Giuseppe fu Alessandro
28. Cancian Olivo fu Angelo
29. Carrer Francesco di Giovanni
30. Cazzitti Giovanni di Sante
31. Cazzitti Osvaldo di Luigi
32. Cesaratto Alessandro fu Alessandro
33. Cesaratto Gio Maria fu G. Domenico
34. Cesaratto Valentino fu Ernesto
35. Cividin G. Battista fu Luigi
36. Cividin Luigi di Luigi
37. Clarotto Luigi di Carlo
38. Codogno Silvio di Giuseppe
39. Colautti Arturo fu Antonio
40. Collesan Luigi fu Marco
41. Colonello Luigi fu Agostino
42. Colonello Osvaldo fu Agostino

43. Colonello Angelo fu Pietro
44. Cominotto Bonaventura di Domenico
45. Cominotto Gino di Antonio
46. Concina Giuseppe fu Gio. Battista
47. Contardo Giovanni di Mattia
48. Contardo Osvaldo fu Giacomo
49. Cristofoli Luigi di Giuseppe
50. Cristofoli Silvestro fu Francesco
51. Cristofoli Umberto fu Giuseppe
52. D'Innocente Fortunato fu Giuseppe
53. De Paoli Antonio di Pietro
54. De Paoli Gentile di Giovanni
55. De Paoli Luigi di Angelo
56. De Paoli Luigi di Antonio
57. De Paoli Pietro di Lorenzo
58. De Rosa Attilio fu Leonardo
59. De Rosa Odorico di Domenico
60. De Stefano Daniele fu G. Battista
61. De Stefano Enrico di Marco
62. Donolo Michele di Giuseppe
63. Donolo Noè fu Giuseppe
64. Floriani Giuseppe di Virgilio
65. Francesconi Ercole di Luigi
66. Francescutti Luigi fu Osvaldo
67. Giacomello Albano fu Raimondo

68. Giacomello Alessandro di Alessandro
69. Giacomello Angelo fu Osvaldo
70. Giacomello Vittorio di Osvaldo
71. Giacomin Giovanni fu Girolamo
72. Giacomini Umberto fu Girolamo
73. Giacomini Riccardo di Giuseppe
74. Griz Umberto fu Napoleone
75. Guerra Gino di Domenico
76. Indri Geremia fu Giovanni
77. Iop Angelo fu Francesco
78. Lanfrit Osvaldo fu Antonio
79. Lenarduzzi Francesco fu Antonio
80. Lenarduzzi Graziadio di Liberale
81. Lenarduzzi Marco di Antonio
82. Liva Angelo di Francesco
83. Liva Antonio fu Angelo
84. Liva Luigi fu Angelo
85. Luvison Francesco di Luigi
86. Luvison Giuseppe fu Francesco
87. Marcos Giuseppe di Vincenzo
88. Martina Angelo fu Francesco
89. Martini Gaspare di Giuseppe
90. Martini Mario di Giuseppe
91. Martinuzzi Albino fu Luigi
92. Martinuzzi Giovanni fu Luigi

93. Martinuzzi Sante fu Giacomo
94. Masutti Angelo fu Regolo
95. Mirolo Federico di Giovanni
96. Moro Giovanni di Angelo
97. Ostolidi Fioravante fu Giuseppe
98. Passudetti Osvaldo fu Angelo
99. Pasut Pietro fu Antonio
100. Pezzot Pietro fu Felice
101. Pittana Giovanni di Giuseppe
102. Pontello Giuseppe di Mattia
103. Pontello Luigi di Mattia
104. Rizzotti Erminio di Francesco
105. Roitero Enrico di Osvaldo
106. Roitero Giovanni di Giuseppe
107. Rossi Antonio fu Angelo
108. Rossi Giacomo di Antonio
109. Rossi Giuseppe di Marco
110. Santini Luigi fu Giacomo
111. Sarcinelli Curzio di Giovanni
112. Sarcinelli Ferdinando di Giovanni
113. Sartori Nicolò di Angelo
114. Serafini Nicolò fu Giuseppe
115. Sedran Antonio fu G. Batta
116. Sedran Giuseppe fu Luigi
117. Sovran Marco fu Giovanni

118. Sudirò Giovanni di Gio. Battista
119. Tambosso Angelo fu Giuseppe
120. Tambosso Antonio di Alessandro
121. Tesan Amadio di Gio. Batta
122. Tesan Angelo di G. Batta
123. Tilio Luigi d'ignoti
124. Tomat Iolando - Gottardo di Giovanni
125. Tonello Antonio fu Angelo
126. Tonello Francesco di Osvaldo
127. Valentinis Ermogene fu Paolo
128. Zadro Giovanni di Marco
129. Zampolin Pietro fu Osvaldo
130. Zannier Domenico fu Giuseppe
131. Zannier G. Battista di Giuseppe
132. Zannier Nicolò fu Giuseppe
133. Zanin Davide di Antonio
134. Zanin Pietro fu Antonio
135. Zatti Domenico fu Giacomo
136. Zavagno Ferdinando fu Angelo
137. Zavagno G. Battista fu Angelo
138. Zavagno Sante fu Ferdinando
139. Zuliani Domenico fu Francesco
140. Zuliani Eugenio fu Osvaldo
141. Zuliani Sante fu Luigi
142. Zuliani Umberto di Antonio

143. Zuliani Vincenzo fu Domenico
144. Policretti Antonio di Alessandro
145. Indri Giovanni fu Valentino
146. Moro Giovanni fu Luigi

DISPERSI E PRESUNTI MORTI

147. Antonietti Carlo di Giuseppe
148. Basso Guido di Giacomo
149. Bellotto Luigi di Paolo
150. Bisaro Annibale di Daniele
151. Bortuzzo Domenico fu Luigi
152. Bozzer Giovanni di Gio. Batta
153. Brunello Giuseppe di Domenico
154. Caucchiolo Pasquale fu Angelo
155. Cazzitti Luigi di Francesco
156. Clarotto Davide di Carlo
157. Cristofoli Eugenio di Antonio
158. Dadeppo Abbondio fu Olivo
159. De Paoli Giuseppe fu Pietro
160. Facca Agostino di Giovanni
161. Gorgazzin Luigi di Agostino
162. Lenarduzzi Angelo di Ermenegildo
163. Lenarduzzi Gino di Luigi
164. Liva Battista fu Giuseppe
165. Mirolo Arturo di Giuseppe

166. Moro Luigi di Angelo
167. Passalenti Francesco fu Giovanni
168. Ros Virgilio fu Pietro
169. Simonutti Giuseppe fu Luigi
170. Sudiro Daniele di Giovanni
171. Tambosso Daniele di Innocente
172. Tambosso Giovanni di Alessandro
173. Tambosso Luigi di Alessandro
174. Travisanutto Gio. Batta fu Giuseppe
175. Zamparo Giuseppe fu Antonio
176. Zannier Valentino fu Luigi
177. Zuppelli Luigi di Giuseppe

Riassunto: Caduti N. 146 - Dispersi e presunti morti N. 31 - Totale N. 177.

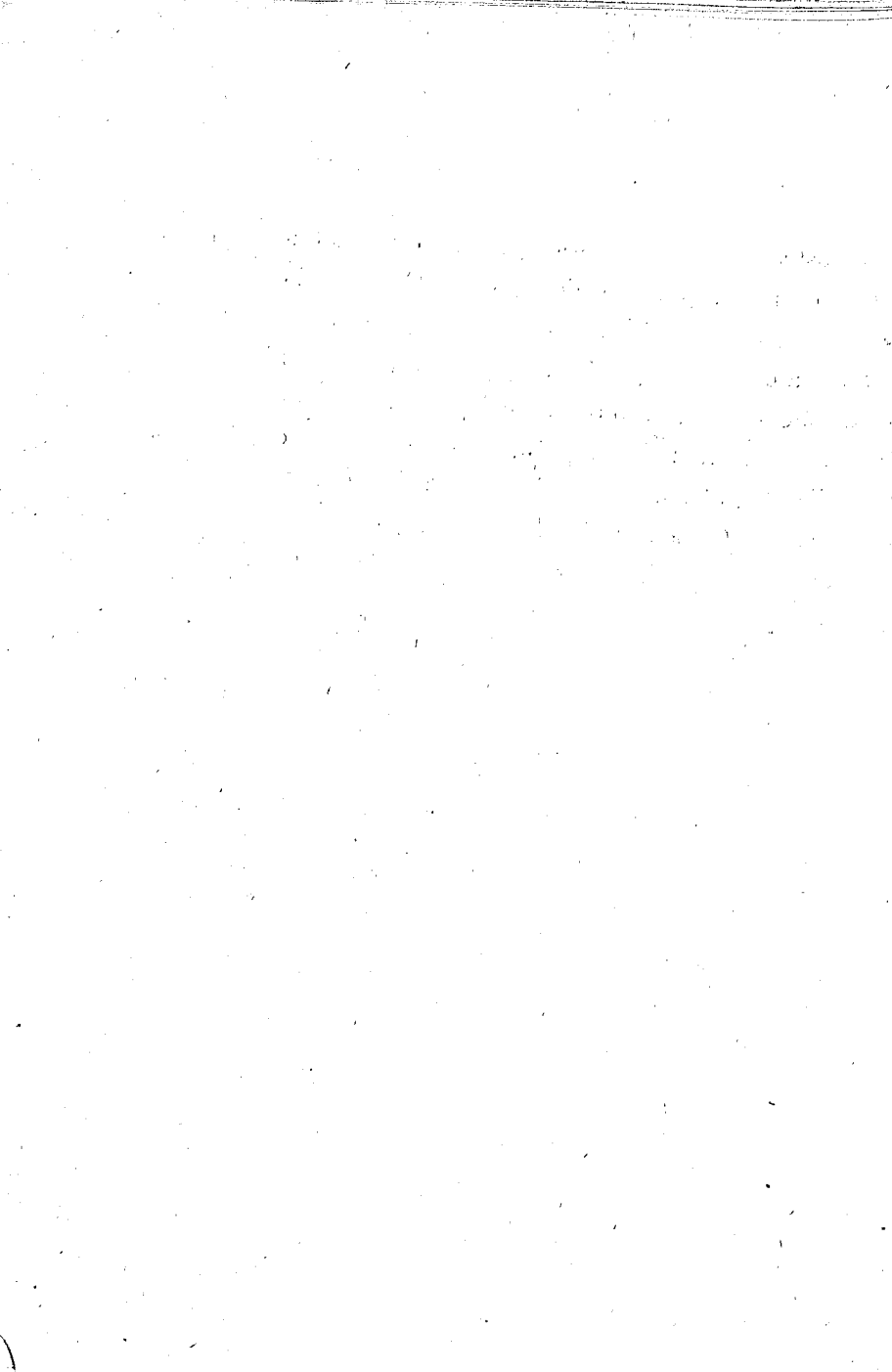
* * *

Nel *Parco della Rimembranza* - situato lungo la rampa che mette al Tagliamento presso l'*Ancona* - figurano i piccoli cipressi numerati dei nostri caduti, a memoria perenne del grave lutto nazionale.

In mesto corteo la nostra popolazione, coi bimbi grandi e piccini, nel sole purissimo rifulgente da quel lembo di cielo, commemorò nel 4 ottobre 1924 la infausta ricorrenza.

Il pianto delle madri bagnerà l'arida zolla.

* * *

Nel nostro Mandamento sono già in corso, e taluni sono compiuti, i Ricordi lapidei ai Caduti 1917, nelle varie località - quali Anduins, Barbeano, Domanins, Forgaria, Gradisca, Istrago, Meduno, Pielungo, Pradis, Rauscedo, Sequals, Tauriano, Travesio ed altri - tutti eretti con le oblazioni degli abitanti alle quali si sono unite quelle degli emigranti delle lontane Americhe. Sono in via di formazione quelli costituiti da quote minime, che, sebbene in ritardo, non mancano della Fede, della Speranza e della Carità.

XXIII.

Il Cimitero di guerra di Pradis - Ricordi del Battaglione Val Fella - Il Poligono di Artiglieria - Corso Premilitare - Tiro a Segno - Napoleone a Gradisca di Spilimbergo.

IL CIMITERO DI GUERRA DI PRADIS IN CLAUZETTO

Ai Combattenti delle Prealpi Carniche

Il 6 novembre 1917 sulle alture di Pradis (Prealpi Carniche) una nostra colonna tentava aprirsi di viva forza un varco verso la pianura, ma si infrangeva contro la resistenza nemica.

Erano truppe del XII Corpo d'Armata provenienti dalla Carnia, ed erano agli ordini del Generale Francesco Rocca, comandante della 63 Divisione.

Questa Divisione, creata nell'aprile 1917, aveva fino dall'ottobre appartenuto alla III Armata, prendendo parte a tutte le azioni di quell'anno sul Carso.

Il 26 ottobre era stata trasferita in Carnia per chiudere la falla che si era aperta fra Val Resia e le alture di Gemona in seguito allo sfondamento operato a Plezzo dalle quattro Divisioni del gruppo Krauss

(divis. Edelweiss, 22 divis. Schützen, 55 divis. Austro Ungarica e divisione degli Jäger germanici) contro la nostra 50 Divisione.

Nella notte dal 29 al 30 ottobre, dopo aver arginato l'irruzione della divisione austriaca Edelweiss e di quella degli Jäger germanici e coperto il ripiegamento delle truppe della 36 divisione, che in Val Fella, Val Dogna, e Val Raccolana, si era appostata senza cedere di un passo al tentativo di sfondamento degli austriaci del Generale Krobatin, la 63 si ritirava oltre il Tagliamento per il ponte di Tolmezzo e per quello di Braulins e prendeva posizione per la depressione di Mena e la stretta di Trasaghis, occupando M. Festa, M. San Simeone e M. Brancot, e terminando a M. Covria e all'abitato di Peonis.

Alla sua sinistra aveva la 36 divisione, alla destra la 20.

La 63. Divisione era così la più ad oriente di tutto l'Esercito e la più esposta ad un aggiramento nemico, che, infatti, ebbe inizio tre giorni dopo.

Il 2 novembre il Generale Krauss (Armata Otto von Below) iniziò le operazioni per passare a viva forza il Tagliamento. La divisione degli Jäger germanici tentò invano di valicarlo nei pressi di Osoppo contro la 63. Divisione del XII Corpo d'Armata), ma alle

ore 21 dello stesso giorno, i bosniaci della 55 Divisione Austro-Ungarica (Generale Principe Felice di Schwarzemberg) riuscivano a forzare il passaggio del fiume presso Cornino, contro riparti d'altro corpo d'Armata.

Il 3 novembre il passaggio degli austriaci a Cornino continuò e la situazione delle truppe di Zona Carnica, sul cui tergo si addensava la minaccia nemica, si fece più precaria. Nelle prime ore del 4 novembre pervenne ad Alesso, al Comandante la 63 Divisione, l'ultima comunicazione delle Autorità superiori. Essa accennava ad un ordine precedente, che non era giunto, e che si presumeva potesse essere l'ordine di ritirata. Presi accordi col Comandante della 36 Divisione, che pure non aveva avuto tale ordine, venne deciso da entrambi di iniziare ugualmente la ritirata.

Durante il 4 Novembre la 36 e la 63 abbandonarono la linea del Tagliamento. Alle ore 16 il Comando della 63 lasciò Alesso, dirigendosi in Val d'Arzino per la mulattiera della forca d'Armentaria.

Il movimento avvenne a scaglioni ed il nemico non se ne avvide, talchè il primo suo riparto giunse ad Alesso solamente alle ore 16 del 5 Novembre, dirigendosi subito verso l'opera di M. Festa. Il Capitano Comandante del Forte giudicò di non poter sostenere

un attacco vicino, e il giorno 6 Novembre dispose di farlo saltare.

I pezzi e le cupule vennero completamente inutilizzati dall'esplosione: non così oltre 2000 granate e scàtole a mitraglia da 149, che fortunatamente sfuggirono all'attenzione del nemico, e furono da noi ricuperate dopo l'armistizio.

Fra la sera del 6 e il mattino del 7 Novembre il personale del forte potè allontanarsi inosservato. Una parte fu catturato ad Alesso, gli altri più lontano.

Nella notte del 4 al 5 Novembre 36 e 63 Divisione si concentrarono nella conca di S. Francesco d'Arzino, dove si trovava da alcuni giorni il Comando della 36 il quale la sera del giorno 4 aveva avuto ordine di puntare risolutamente verso la pianura per Paludea e Travesio, con le proprie truppe e con quanto poteva raccogliere della 63.

Ogni comunicazione con i nostri era ormai interrotta ed il Generale Rocca, che come più anziano assunse allora il comando delle due divisioni riunite, diede gli ordini per procedere offensivamente verso Travesio, disponendo pure per assicurarsi il tergo verso M. Verzegnis, e il fianco verso Tramonti, poichè aveva motivo di ritenere che le truppe di Val Meduna si fossero già ritirate senza attendere lo svolgersi del

movimento delle due divisioni concentrate a S. Francesco. Il nemico intanto era passato in forze sulla destra del Tagliamento ed il Generale Krauss aveva mandato la Divisione degli Jäger germanici e poi la 22 Divisione Schützen (austriaci) a fronteggiare e chiudere il passo alle nostre truppe che si trovavano nelle Prealpi Carniche.

Il mattino del 5 Novembre il nemico giunse a Clauzetto, si arrestò sul costone di Pradis, fra M. Pala e M. Dagn e mandò innanzi alcuni elementi per Val d'Arzino e per la conca di Canal di Foce su Forno e Pielungo.

A Pielungo verso mezzogiorno avvenne il primo scontro con la nostra avanguardia proveniente da S. Francesco. Il nemico fu respinto, e verso sera, dopo un nuovo scontro, dovette abbandonare pure le alture di Forno lasciando sul terreno numerosi morti appartenenti a due battaglioni della Guardia prussiana.

La sera del 5 due compagnie del Battaglione Alpini "Gemona" (36 Divisione) che si dirigevano per Monte Pala su Clauzetto, caddero in un'imboscata e scomparvero. Le altre due compagnie non trovando più il proprio riparto, si diressero la sera stessa su Tramonti, ed una di esse potè salvarsi.

Il Reggimento di testa della nostra avanguardia, 49. fanteria, solida truppa temprata nelle lotte sul

Carso, oltrepassò Forno il 5 novembre alle ore 23, e tutta l'avanguardia agli ordini del Colonnello Brigadiere Petracchi (49. e 36. fanteria della 63. Divisione) verso le ore 2 del 6 novembre era arrestata dal fuoco nemico sul costone di Pradis.

Nello stesso tempo una colonna di Alpini (Battaglioni " Pinerolo „ e " M. Canin „ della 63. Divisione) che doveva puntare su Vito d'Asio, risaliva le pendici di M. Pala.

Si aspettò il mattino per vincere la resistenza del nemico, e all'alba del 6 il fuoco riprese vigorosamente lungo tutto il costone, dalle pendici del Pala, pel Col d'Arton, Tascans e la colletta di Val del Ros fino a M. Dagn.

Il combattimento durò fino alle 16, accanito e con alterna vicenda; ma alla fine il tentativo di aprirsi un varco nel cerchio nemico fallì, e i nostri furono sopraffatti. Quelli che non perdettero la vita furono catturati dopo aver sparato l'ultima cartuccia.

Alcuni gruppi che tentavano dirigersi verso Val Meduna caddero prigionieri il mattino seguente nella Valle del Chiarzò; fra essi era il Comando della 36. Divisione.

Solamente una piccola colonna, agli ordini del Generale Rocca, potè sperare per qualche giorno di aprirsi

la via verso Longarone destreggiandosi nella rete della occupazione nemica. Partita da Forno verso l'annottare del 6, senza viveri e quasi senza munizioni, per M. Taiet, Malga Rossa e Palcoda giungeva a guadare il Meduna alle ore 23 del 7 Novembre, poco a valle di Tramonti di Sotto, che era in potere del nemico.

Per la Forca del Prete, Clez, la Forca Dodesmala e C. Zul giunse a Selis, nell'alto Meduna, al mattino del 9 novembre. Poco oltre Selis, ridotta a 200 uomini, venne sorpresa dal fuoco di mitragliatrici nemiche, avendo urtato contro una retroguardia della 55. Brigata austro-ungarica (Armata Krobatin) proveniente dalla Carnia e diretta su Longarone.

Lo scontro fu di breve durata, per mancanza di munizioni, e alle ore 11 l'ultimo avanzo dei combattenti delle Prealpi Carniche era sopraffatto, mentre stava per raggiungere la forcella Caserata, nella speranza di poter ricongiungersi ai nostri in Val Piave.

Alcuni, fra i quali il Generale Rocca, poterono ancora tentare per qualche tempo di raggiungere le nostre file con l'aiuto fraterno della popolazione, ma fu vana impresa. Ad uno, ad uno fra il 15 novembre ed il 18 dicembre caddero in potere del nemico a Sedrano, a Susegana, a Cesarolo sul Tagliamento.

I caduti negli scontri di Pielungo e di Forno e nel combattimento di Pradis vennero raccolti nel ci-

mitero di guerra di Pradis, presso la colletta di Val del Ros, uno dei punti dove più accanita fu la lotta corpo a corpo nella giornata del 6 novembre 1917.

Affratellati nella morte riposano qui uniti nella pace della tomba difensori ed invasori, dopo aver combattuto fino al sacrifizio supremo, per l'onore del proprio Paese, per il compimento del proprio dovere.

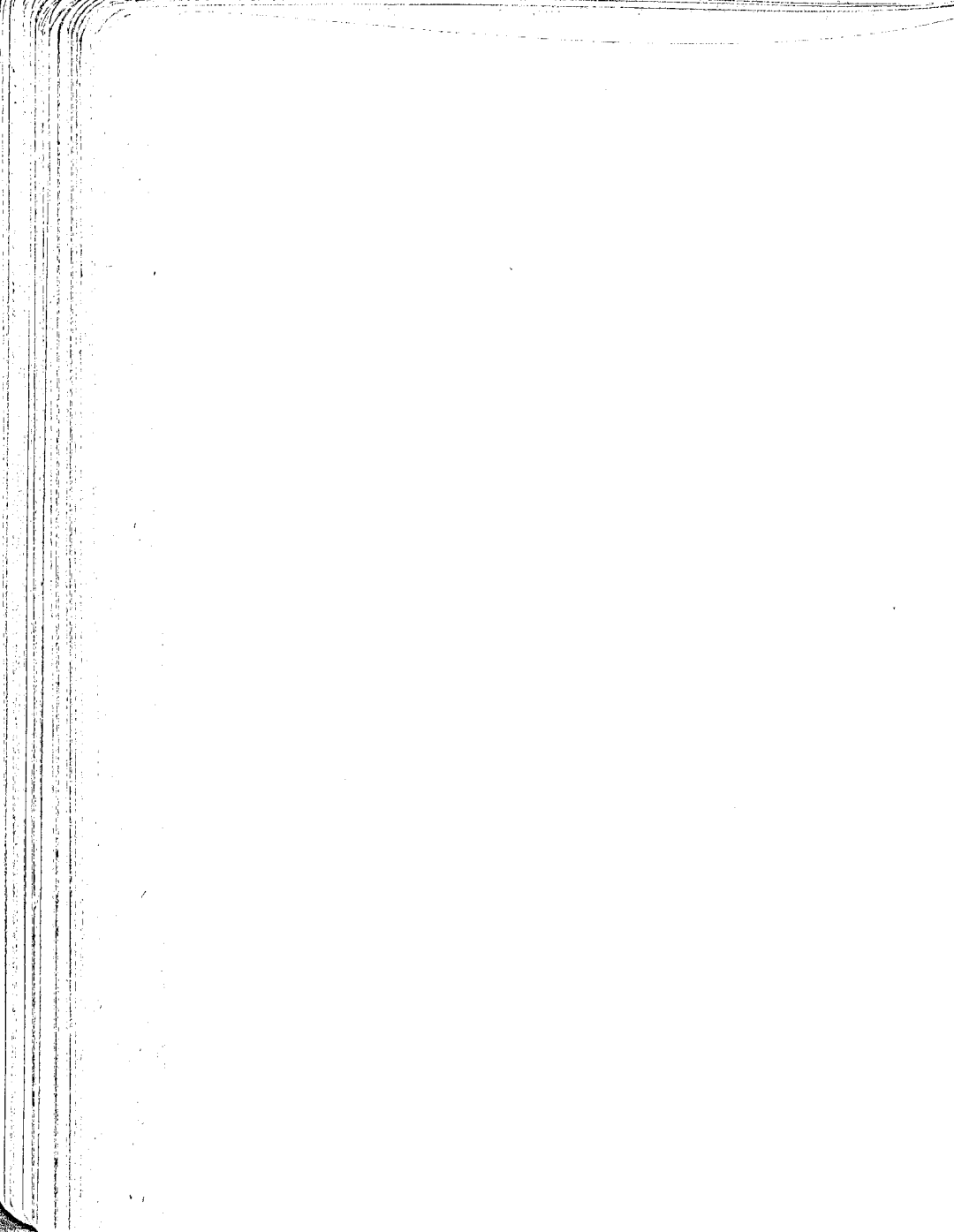
Pradis, 27 ottobre 1920.

(Scritto dal Colonnello Munari della Corte Bra, Capo di S. M. della 63. Divisione).

RICORDI DEL BATTAGLIONE "VAL FELLA"

Ricordato l'eroismo del Battaglione Val Fella nei tristi giorni 24, 25, 26, 27 ottobre 1917, bombardato fortemente nelle sue posizioni in trincea a cavaliere del Seebach, e sugli alti valichi che dalla Val Raccolana mettono alla Conca di Plezzo, occupati per trattenere il nemico, ormai padrone di questa località, il *Maggiore Cav. Giuseppe Urbanis*, espone le tristi vicende del suo Battaglione Val Fella dell'8. Alpini, i cui ricordi fulgidi di eroismo sono passati alla storia della nostra Patria.

Riportiamo integralmente questa pagina di gloria, esempio ai venturi, del detto Maggiore Cav. Urbanis.

SPILIMBERGO - Villa Tamai (in costruzione) - *Architetto Zanettini*

8. Reggimento Alpini
Ricordi del Battaglione "Val Fella„ - 36. Divisione

Il 24 ottobre 1917 il Battaglione Val Fella si trovava dislocato sui punti più elevati della linea di trincee che a cavaliere della Valle dal Seebach (tav. 1 : 25000 Passo di Nevea) sbarrava l'accesso alla Valle Raccolana ed occupava da un lato il tratto Jôf del Montasio - Cregnedul - Plagnota - Scalini e la regione Plagnis fino a quota 1666 col Distaccamento Guide del Montasio, l'8. e la 27. Compagnia; dall'altro quello Rombon basso ed alto, Valtorta e Confinspitzen colla 269. Compagnia ed il Distaccamento Guide del Canin. La Compagnia di marcia che si trovava ai Piani del Montasio, partì nella sera per portarsi sulla destra della 269. Compagnia a difendere il tratto Sella Prevala - Prestrelenik - Sella Stador Ursic, e vi arrivò nella mattina del 25.

Dal 24 al 27 ottobre su tutta la fronte del Battaglione, il nemico diresse un bombardamento di artiglierie d'ogni calibro, in certi punti specialmente intensissimo e con gas asfissianti, che arrecò perdite di uomini e forti danni alle trincee, e tentò attacchi di fanterie, i quali furono sempre respinti.

La 269. Compagnia il 26 occupò con due nuclei di uomini anche le Selle sopra Povis e sopra Medons.

Il 27 all'imbrunire tutte le truppe della Valle Raccolana - e quindi anche il Battaglione Val Fella - ebbero l'ordine dal Comandante della Valle stessa (Colonnello Cavarzerani Cav. Costantino) di ripiegare. I reparti del Battaglione sulle posizioni a Nord del Seebach, per i Piani del Montasio e la mulattiera nuova che da questi va al Col de la Baretta, si portarono a sbarrare la Valle Raccolana improvvisando nella mattina del 28 la linea M. Govet-Sella Patoc, con una marcia resa difficilissima da una pioggia fredda e torrenziale e dal buio più profondo; marcia che fu causa della perdita di parecchi uomini.

Dei reparti a Sud, la 269. Compagnia per Poviz, i ghiacciai del M. Canin e Sella Grubia, si portò al ricovero di Sella Buia; ma nella marcia, durata ben 15 ore su roccie gelate e in mezzo a crepacci di ghiaccio ed a nevai, fu colta nella notte da una violentissima tormenta che le causò la perdita per assideramento, esaurimento e dispersioni di circa due terzi dei suoi effettivi.

La Compagnia di marcia, già molto ridotta dai bombardamenti e tiri di fucileria dei giorni precedenti e dalle congelazioni, potè solo in parte compiere il ripiegamento seguendo la direttiva Sella Prevala-Regione Canin-Sella Grubia-Sella Buia. Pochi uomini

di un plotone (che difendeva la Forcella dello Stador Ursic, cui non giunse l'ordine di ripiegamento in causa delle condizioni di clima, isolato e mancante di ogni mezzo di soccorso e che ebbe perciò gravissime perdite) scesero a Sella Prevala, già occupata dal nemico, il 28 ottobre nel pomeriggio, e furono catturati.

Poco prima della mezzanotte del 28 tutti i resti dei riparti del Battaglione si riunirono a Chiusaforte in seguito ad ordine superiore.

Durante tutta la giornata il Distaccamento Guide del Montasio, l'8. e la 270 compagnia avevano contribuito ad arrestare il nemico in Valle Raccolana per ordine del Comandante Colonnello Cavarzerani (che fu infaticabile e presente sempre ove maggiore era il pericolo fino dai primi momenti dell'offensiva nemica) per dar tempo alle altre truppe della 36. Divisione dislocate nella Valle Dogna e nell'Alto Fella di ritirarsi verso la Stazione Carnia, l'8. Compagnia subendo anche perdite in morti e feriti. La 269 Compagnia era scesa alla sera a Pecceit, in fondo Valle Raccolana assieme ai resti di due compagnie del 2. Alpini e si era messa a disposizione del Comandante d'un Battaglione di Bersaglieri che in quel punto contrastava il passo al nemico.

Pochi uomini sfiniti della Compagnia di marcia per ordine d'un maggiore del 2. Alpini, da Sella Buia fu-

rono fatti scendere in Valle Resia (già invasa dal nemico) e catturati a Stolvizza verso le ore 15 del 29 ottobre.

Da Chiusaforte il Battaglione Val Fella riunito, ripartì immediatamente - senza prendere riposo - per la Stazione Carnia, Tolmezzo e Verzeguis, sulla destra del Tagliamento, dove la sera del 29 ottobre prese posizione fra i ponti di Invillino e d' Avons. Con pochissimi mezzi a disposizione, lavorando febbrilmente, riuscì a costruire varie opere di difesa e restò sul Tagliamento fino al 4 novembre sera, mentre era fatto segno ai tiri di artiglieria appostata nei pressi dell' officina elettrica di Tolmezzo e riusciva ad impedire alle fanterie nemiche il passaggio del fiume più volte tentato. In seguito a nuovo ordine di ripiegamento il Battaglione, ancora marciando l' intera notte sul 5 novembre, arrivò al mattino a S. Francesco (Valle dell'Arzino).

Alle ore 9 del 5 novembre passò alle dipendenze della 63. Divisione ed alle 10 partì con l' avanguardia di questa (comandata dal Colonnello Brigadiere Petracchi cav. Aurelio) alla volta di Clauzetto allo scopo di respingere il nemico segnalato fra le alture del monte Pala e monte Dagn ; raggiungere la pianura e tentare di ricongiungersi al resto dell' Esercito già da giorni ritirato. La sera stessa prese contatto col nemico e contribuì con un reparto a cacciarlo da Pielungo.

Nella mattina del 6 fu impiegato a fondo contro le alture di Pradis di Sopra dove il nemico (guardia prussiana e cacciatori alpini bavaresi) che aveva un Comando di Brigata a Clauzetto fino dal 5 novembre, aveva preso salda posizione.

Per sloggiare varie mitragliatrici che da alcuni casolari e da trincee di sassi facevano strage nelle nostre file, i vari reparti del Battaglione, sebbene ridottissimi ed esausti, andarono più volte all'assalto alla baionetta in terreno scoperto e raggiungendo anche qualche obiettivo. Ma il nemico era troppo forte ed aumentava sempre coronando le alture di un numero imponente di mitragliatrici che incrociavano i fuochi da ogni parte. I pochi superstiti si trincerarono dietro i bassi muretti di sassi e seguitarono il fuoco raccogliendo ed adoperando le cartuccie dei caduti. Rimasero così fino alle ore 15.30 quando, per ordine del Comandante di Divisione, cominciarono a ripiegare lentamente, in coda a tutte le altre truppe che si ritiravano verso Pielungo, proteggendole.

Ma giunti presso i Casali di Forno, dove i reparti che precedevano circondati e bersagliati dalle mitragliatrici e dall'artiglieria, si erano già arresi, privi affatto di munizioni, dovettero subire la sorte di questi fra le ore 16.30 e le 17 del 6 novembre 1917.

Così una sorte crudele e immeritata colpiva il Battaglione Val Fella (ridotto ormai a poche decine di uomini) che aveva sempre fatto con slancio e bravura il suo dovere durante quasi 30 mesi di guerra e che per ben due settimane, dopo la rotta di Caporetto, aveva dato prova di tanta abnegazione e sentimento nazionale, sopportando fatiche e privazioni inenarrabili per contrastare al nemico il suolo sacro d'Italia ed affrontando poi infine con suprema devozione la morte in un tentativo disperato di liberazione dal possente cerchio di ferro che lo avvingeva.

Chi non ha vissuto quei giorni terribili dal 24 ottobre al 6 novembre 1917 in mezzo ai bravi Alpini del Val Fella - nella gran parte figli della terra Friulana - non può avere un'idea dei sacrifizi immensi ch'essi hanno sopportato e della fedeltà alla patria di cui hanno dato prova. Decimati dalla mitraglia, travolti dalla tormenta nei burroni, congelati fra le nevi, col cuore lacerato ed affranto per la sorte toccata ai loro cari ed alle loro case cadute in mano all'invasore, si mantennero disciplinati, fieri, pugnaci, decisi fino all'ultimo a sbarrare il passo al nemico e di fargli pagar cara la vittoria.

Chi scrive ha visto con commozione mogli di soldati, già fuggiti dai loro paesi dinanzi ai barbari, sulla strada

Carnica di Tolmezzo, portare lo zaino ai propri uomini che, pur sfiniti dalle notti insonni e dagli strapazzi, non volevano essere i ritardatari della marcia; ha visto scene sublimi di padri soldati che prendendo in braccio i figlioletti per dar loro forte l'ultimo bacio, incoraggiavano le donne di famiglia che, prive di tutto, sulla strada dell'esilio, erano abbandonate al più tragico destino. Ed i ritardatari, e quelli nell'inevitabile frammischiamento di reparti e di cariaggi si erano dispersi, alcuni arrivando perfino in paesi molto arretrati, informati che il Battaglione era ancora in linea, lo raggiungevano sul Tagliamento per dividerne fino all'ultimo le sorti.

Il Battaglione Val Fella, forte il 24 ottobre 1917 di circa 850 fucili, poteva alla difesa sul Tagliamento (pur avendo assorbito circa 35 uomini, resti delle compagnie mitragliatrici Fiat 55 e 88) metterne in linea solo 500 per le perdite subite nei primi giorni della ritirata e disporre di 450 a S. Francesco, quando dalle dipendenze della 36. Divisione (Comando Val Raccolana - Colonnello Cavarzerani) passò a quelle della 63. Divisione (Comando Brigata Parma - Colonnello Brigadiere Petracchi).

Di questi 450 uomini oltre 100 morirono e circa 200 furono feriti nelle micidiali e disperate azioni of-

fensive del 6 novembre, prima che i superstiti, stremati di forze per inedia e stanchezza, senza munizioni, completamente circondati, non cadessero preda del nemico ricco di mezzi e soverchiante per numero.

Udine, 6 giugno 1919.

Il Maggiore
già Comandante del Battaglione Val Fella
GIUSEPPE URBANIS

* * *

Al gruppo dei Battaglioni Gemona dell'8. Alpini fu, specialmente, assegnata la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

" Al Labaro dell'8. Reggimento Alpini, per il ful-
" gido valore e la granitica tenacia dimostrata in cir-
" costanze difficili, su cime impervie ed in mezzo ad
" inenarrabili sacrifici, dai Battaglioni Val Fella, Monte
" Canin e Gemona, riaffermanti ognora le virtù guer-
" riere della forte gente Friulana (Carnia 24 maggio
" 1915 - 6 novembre 1917). „

N. D. 29 ottobre 1922 - Bollettino Ufficiale - 1922, Dispensa n. 68, pag. 2624.

Nota. - Solo quelli che sanno, che hanno calcato per lunghi anni le groppe delle tarotte e gelide pendici della regione del troppo celebre Canin e Monti vicini, con le sue disperate solitudini nevose - sia pure tra il fascino della montagna, dei ghiacci, nelle disastrose marcie attraverso i campi gelati - solo quelli che le hanno amate nei giorni lieti possono valutarne il sacrificio.

IL POLIGONO DI ARTIGLIERIA

Giace nella vasta distesa dei prati che si trovano al di là della frazione di Tauriano, di quella d'Istrago e Arba; con direzione al torrente Meduna. Venne istituito per opera del Governo Italiano quale Scuola di Tiro per esercitazioni d'artiglieria. Presso la borgata d'Istrago sorge l'*Hangar* per servizio dell'Areonautica Italiana. Funzionò nella recente guerra; ora accoglie il materiale grosso reliquiato dai numerosissimi campi, rastrellato fra le gole, nelle valli, per ogni dove.

Cornice ammirabile, le Alpi Tramontine, con la elevata cuspide del Monte Cavallo, e quelle minori raccordantisi col grande arco delle Giulie.

Sul Poligono, e precisamente lungo la strada per Arba, quale spina dorsale, al di qua e al di là, sono disposte le numerosissime baracche per il materiale ricavato dai dolorosi campi della guerra, ben separato quello italiano da quello austriaco, in cumuli, in serie, ripartito regolarmente dentro e fuori le piccole costruzioni. Parte di questo ha trovato posto in apposite e ben protette celle, talune con pareti di ferro, o in baracche di servizio in legname. La enorme quantità di proiettili, le infinite varietà della grossa artiglieria,

dei calibri e delle minuterie, regolarmente segnate e disposte con particolari criteri, inducono l'osservatore a pensieri di varia natura, sui quali domina quello troppo noto: che l'uomo è nemico all'altro uomo.

Nella parte estrema della strada verso Arba, alcune costruzioni particolari richiamano l'attenzione del viandante. Sono le *case matte* ultime eseguite, isolate le une dalle altre, di ottima lavorazione con materiale cementizio.

Scarsa l'acqua in tutta la zona di servizio del Poligono, che potrebbe utilmente ricavarsi dal non lontano canale della Roggia che scorre presso la località detta del *Cristo* (Oratorio); o da opportune cisterne in calcestruzzo di cemento, chiuse a luchetto, da lastre di ferro.

E finalmente, il fabbricato della Direzione, al principio della borgata di Tauriano, completa l'esteso organismo del Poligono di Artiglieria ora descritto.

Di ritorno dall'interessante e fugace visita al Poligono, si affollavano alla mia mente, quasi smarrita, alcune considerazioni che nella calma mordevano la coscienza.

L'immensa quantità del materiale raccolto, la sua varietà, la diversa lavorazione, il suo uso, il criterio direttivo delle varie operazioni eseguite, l'enorme ener-

gia impiegata dall'uomo, i grandi coefficienti di resi-
stenza ottenuti da quell'immane lavoro, la trasforma-
zione e potenza degli esplosivi, gli effetti disastrosi
ottenuti..., questo, il turbinoso e snervante lavoro della
mente. Pensiamo che ogni sforzo si riduce ad integrare
o a distruggere, a costruire o a demolire; sulle valli,
sui monti, sulle nevi gelate, lassù sulle solitudini, nelle
regioni dei venti invisibili, sugli aridi solchi delle te-
mute trincee, nel bosco delle verdi faggete, fra le gio-
gaie delle trarotte pendici, fra gli scoscesi burroni,
ovunque, fra il sole, fra i nembi, fra i ghiacci, fra le
valanghe, perfino fra le viscere delle rocciose tombe
scolpite dalle temerarie falangi dei prodi; ancora:
dove fiorisce la viola e il rododendro, dove salta il ca-
moscio e vola il falco e canta il grande cantore;
ovunque..., erano annidati i mille strumenti di morte,
che l'uomo aveva nascosto per distruggere l'uomo...,
che per non perdere il suo attributo di conservatore,
aveva prudentemente raccolto gli avanzi del triste
banchetto. Ma la guerra era finita con la Vittoria; e
solo la Vittoria ha il sapore della gioia.

* * *

La vasta plaga che occupa da Nord a Sud un'estesa
di 12 chilometri, e da Est a Ovest di 5, dista dal Ca-
poluogo 3 chilometri; serviva un tempo da vago pascolo

quali beni comunali e poscia proprietà dei privati, già affrancata. Scelta dal R. Ministero a sede temporanea annuale per le esercitazioni militari, perdura a tale scopo fino dall'anno 1883. Opportunissima fu tale scelta per la sua posizione, configurazione, per il terreno erboso eminentemente asciutto libero da ogni ostacolo, per l'aria purissima e ossigenata, per i tre villaggi circostanti, per l'acqua vicina e per la lieta corona alpestre che la cinge verso Ponente.

Il nostro Municipio, con a capo il defunto Segretario Alfonso Plateo, favorì con ogni sforzo tale accantonamento per l'alloggio delle truppe e quadrupedi. I molti reggimenti distribuiti fra il Capoluogo, le frazioni d'Istrago, Tauriano, Barbeano, Sequals, Vacile, Lestans seguirono con crescente beneficio per la popolazione, la loro comparsa annuale per le esercitazioni nel periodo che corre da 1 maggio a 15 luglio, ciò che avvenne nell'ante guerra.

Ricordiamo i Colonnelli Rimedeitti, Stevenson, Zanetti, Guerrini, Ainis, Nievo, Silvani, Aprosio, Nava, Lanfranchi, Federicis, alcuni, fra essi, Generali come il Comm. Generale Luigi Stevenson fra i primi che cooperò validamente allo sviluppo e consistenza del Poligono.

In prosieguo di tempo sorse la gigantesca e imponente costruzione dell'*Hangar*, valida Stazione Areo-

nautica, e nel dopo guerra, raccolta del materiale residuato dai campi della guerra.

Alte notabilità militari come il Generale Pianel, Comandante del V Corpo d'Armata, i Generali Rolando, Ribaudi, Vivanet, Scala, fu da tutti riconosciuto il primo Poligono d' Italia.

Ricordiamo infine la vita militare di questo accampamento, le esercitazioni, il Tiro a gara, le feste da Campo fra la massima armonia fra i borghesi e militari. Il Poligono di Spilimbergo donò al nostro Paese; oltre al suo alto scopo militare, lustro e vita quale mezzo di elevata civiltà.

CORSO PREMILITARE

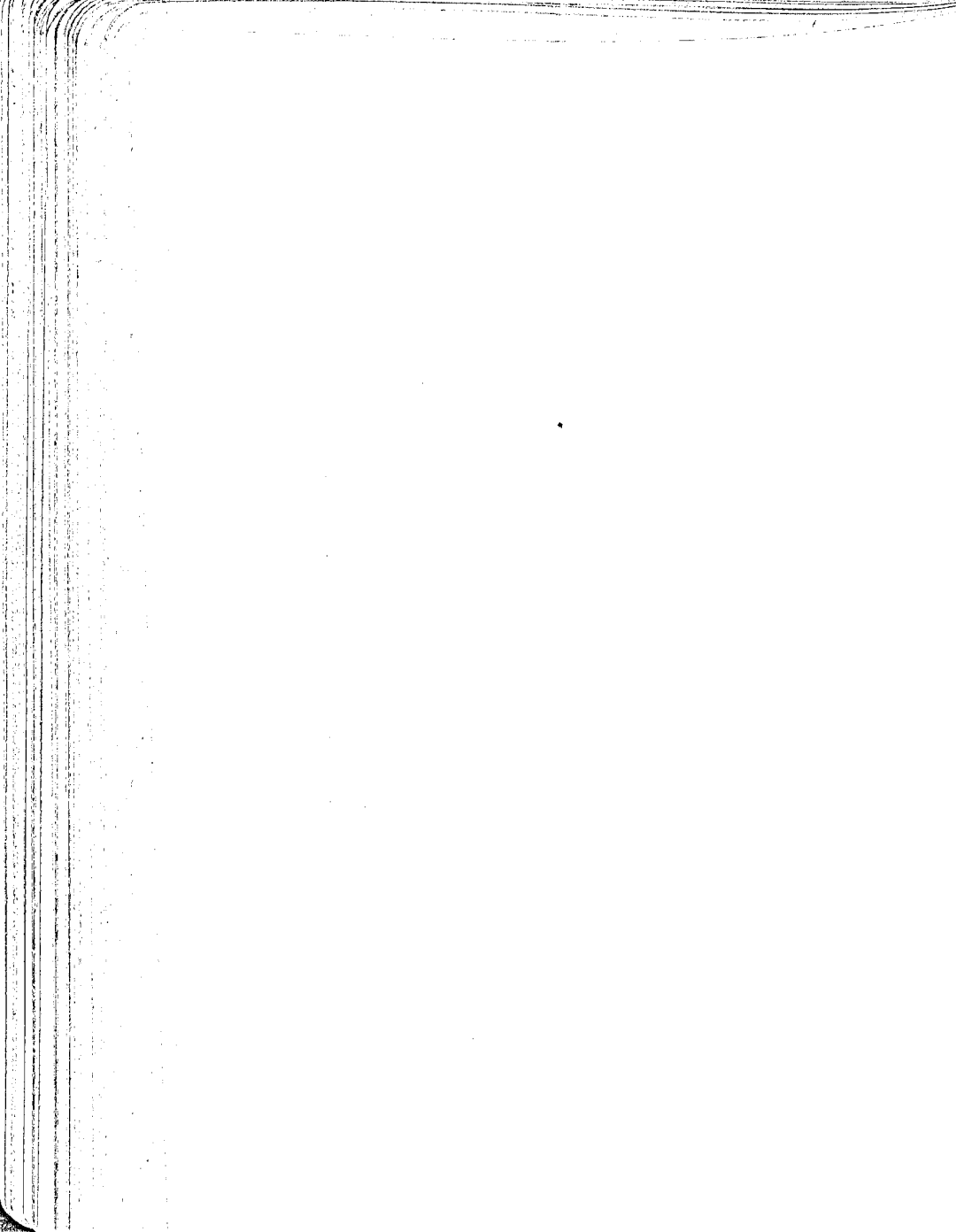
Anche presso questo Capo Mandamento venne istituito il Corso Premilitare con la presenta di 73 iscritti. La Direzione Cav. Avv. Marco Marin assistita da provetti subalterni, con cura affettuosa, ha da qualche tempo iniziato il funzionamento regolare giusta il Regolamento in vigore. La scuola, le conferenze hanno attratto il piccolo esercito, bene affiatato, in perfetto ordine; esso viene addestrato alle marcie diurne e notturne, sui colli, sui monti vicini, nel sole e nella fredda temperatura, lieto della sua giovinezza, dell'amore al suo nido, alla sua terra, alla sua piccola Patria e al suo grande Friuli. Essi sono corsi all'appello,

NAPOLEONE A GRADISCA DI SPILIMBERGO

Il Thiers nella *Storia della rivoluzione francese* così descrive questo combattimento sul Tagliamento con l'Arciduca d'Austria:

Nella mattina del 26 ventoso (16 marzo 1797) Bonaparte diresse le sue tre divisioni per Valvasone sulle rive del Tagliamento, fiume che con un letto mal determinato, scorre tra le ghiaie delle Alpi e si suddivide in una moltitudine di rami tutti guadabili. L'esercito Austriaco stava dispiegato sull'altra riva coprendo di palle le ghiaie del fiume, e tenendosi ordinata ai fianchi la sua bella cavalleria per profittarne su quelle pianure tanto favorevoli alle fazioni militari.

Lasciate la divisione Serrurier di riserva a Valvasone, Bonaparte portò le due divisioni Guyeux, Bernardotte, la prima a sinistra, rimpetto al villaggio di Gradisca ove accampava il nemico; la seconda a destra in faccia a Codroipo. Bonaparte accorgendosi che il nemico era ben preparato, finse di voler dare un pò di riposo ai suoi soldati, e però fatto cessare il fuoco, ordinò la distribuizione delle minestre. Il nemico ingannato, credette che le divisioni, dopo di aver camminato tutta la notte, fossero in procinto di riposarsi davvero. Ma a mezzogiorno Bonaparte fa d'improvviso

Palazzo della Banca Cooperativa Mandamentale

riprendere le armi. La divisione Guyeux si dispiega a sinistra, Benardotte a destra, e i granatieri si schierano in battaglia. In fronte a ciascuna divisione viene posta la fanteria leggera, pronta a diramarsi in drappelli di bersaglieri; le stanno dietro i granatieri che debbono principiare, poi i dragoni pronti a rafforzare l'assalto. Le due divisioni sono spiegate dietro a quelle due avanguardie. Ciascuna mezza brigata tra il suo primo battaglione spiegato pure in linea, e i due altri formati in colonne serrate, che ne proteggono i fianchi. Così l'esercito si inoltra verso le rive del fiume e si incammina alla battaglia con lo stesso buon ordine, e la medesima tranquillità come se andasse ad una rassegna.

Il generale Dammartin a sinistra, il generale Lespinasse a destra, fanno avvicinare le loro artiglierie. La fanteria leggera si apre e copre le rive del Tagliamento, di un nuvolo di bersaglieri. I granatieri delle due divisioni entrati nell'acqua e sostenuti dagli squadroni di cavalleria, si inoltrano verso le rive opposte. Da entrambi i lati si fa impeto con eguale prodezza. Si piomba sull'esercito nemico, il quale venne respinto da tutte le parti. In questo mezzo, l'Arciduca Carlo, dopo aver collocato un grosso corpo di fanteria a *Gradisca* verso la nostra ala sinistra, vi teneva la sua cavalleria sulla destra col fine di sgominarci e piombare

su di noi, protetto dalla posizione della pianura. Il Generale Guyeux, a capo della sua divisione assale furiosamente Gradisca e se ne impadronisce. Bonaparte, disposta la sua cavalleria di riserva verso la nostra ala destra che è minacciata, la fa correre sotto gli ordini del Generale Bugo o dell'aiutante Generale Kellerman, contro la cavalleria nemica e la sbaragliano. Tutta la linea del Tagliamento, è superata, il nemico è in fuga. Abbiamo fatto solo quattro o cinque centinaia di prigionieri; il terreno tutto aperto non permetteva di farne di più.

E il 17 ottobre 1797 venne firmato il trattato di pace, detto di *Campoformio* per il quale il Veneto passò sotto il dominio dell'Austria. *Questo, il turpe mercato.* (1)

* * *

2 Febbraio 1925. - In questo giorno moriva il Conte *Guido Spilimbergo* nella sua dimora in Piazza Plebiscito.

---

(1) È affermazione falsa che come narra il Laurent de l'Ardeche, biografo di Napoleone Bonaparte, questi fosse in quel tempo al campo in un'isola del Tagliamento, mentre si sa che egli tenne il suo quartier generale solo a Sacile, Valvasone, Palma, Udine e Passariano e che l'accampare sulle ghiaie di un torrente irrigato da quattro o cinque rami di acqua, e domani è tutto un lago, sarebbe stata una pazzia. - Così nota G. DOMENICO CICONI nella *Storia del Friuli*, p. 539; e così noi ricordiamo ai nostri nipoti.

XXIV.

LE COOPERATIVE DEL MANDAMENTO

UNA QUESTIONE GROSSA

La Cooperazione nel Mandamento di Spilimbergo sorse con rapido sviluppo nel dopo guerra. Ma prima ancora di quell'epoca, nel campo agrario, funzionava la *Cassa Rurale* in S. Giorgio della Richinvelda nel 1899. Da essa sorse la *Latteria*, il *Forno Rurale* e la *Scuola dei Cestari*. Pure nel campo agrario ricordiamo le *Mostre bovine*, la sorveglianza delle *monte* giungendo ai *Forni Rurali*, i quali però non ebbero fortuna se non quella di agire quale forza moderatrice sui prezzi del mercato.

Altre forme di cooperazione si ebbero nella Società di Assicurazione contro la mortalità del bestiame, ma di esiguo sviluppo di capitali disponibili. Poco per volta, con passo ascendente sorgono le *Latterie*, le quali però abbenchè dirette ed amministrate dagli stessi agricoltori mostrarono la tendenza alla *industrializzazione*. Nell'agosto 1923 sommavano a 22 [1].

---

[1] Nel 1. Febbraio 1926 fu inaugurata quella di Spilimbergo.

In tema di Cooperazione, nel 1917, si fondava l'*Essicatoio Bozzoli Cooperativo*, Intermandamentale, primo sorto nel Friuli. Nel 1917 sorgeva in Sequals la *Cooperativa Mosaicisti* con lo scopo di creare una Scuola ed un cantiere per l'indirizzo tecnico e lo sviluppo dell'arte Musiva. Ma la Scuola non venne aperta per ragioni inutili a dirsi. Questa però per la valida azione di un benemerito Comitato di Spilimbergo fu presto tradotta in atto ed oggi quasi 100 ragazzi frequentano la Scuola con amoroso interessamento. *Vedi Capit. mosaicisti pag. 270.* Altre Cooperative sorte nel dopo guerra, sono quelle di *Consumo e di Lavoro*. Nel primo momento, quella di *Consumo* favorita dalle impellenti necessità delle condizioni del mercato nel quale difettavano i generi alimentari, e il materiale costruttivo, camminò con profitto, ma come si è detto più sopra, mancava la fede nel principio della cooperazione, talune erano sorte da interessi personali, difettavano di un personale adatto, serio, istruito, in una parola mancavano di preparazione. Nemanco la *Unione delle Cooperative* valse a riordinare l'organismo. Oggi, quelle poche che funzionano, tirano avanti con miti profitti.

Le *Cooperative di Lavoro*, nel primo periodo diedero importanti risultati, anche queste però, data la loro natura che si presta facilmente ad essere convertita in

campi di sfruttamento, attraverso speculatori, intermediari, affaristi; in conclusione, meno le nobili eccezioni, un ingente numero di opere difettose attestano la verità che le Cooperative di Lavoro riguardanti la parte costruttiva, non hanno corrisposto allo scopo della loro creazione, come il lavoro del ponte per Dignano sul Tagliamento, di triste memoria, eseguito dal *Consorzio Friulano fra le Cooperative di Lavoro*. Per converso abbiamo le nobili eccezioni delle opere fedelmente eseguite che assicurano l'alto, nobile, e proficuo scopo del *Cooperativismo*, quando vi concorrano, ordine, disciplina, e scienza.

Questione grossa. – In argomento, ci sia permesso le seguenti osservazioni, le quali, se possono esulare dal concetto generale del presente lavoro, sono anima e corpo di una morale che non può disgiungersi dalle sane pratiche della nostra educazione Commerciale.

Si sente oggidì imprecare continuamente contro la disonestà, l'avidità, l'ingordigia dei commercianti e degli speculatori, ai quali si fa risalire l'attuale alto costo della vita. Non è possibile rispondere a tale accusa, sapendosi che commercianti ve ne sono di varia indole, e che il vero senso morale, la così detta coscienza è privilegio della classe più istruita. La guerra, purtroppo, ha sconvolto le basi morali del commercio.

All'ultima ora sono comparsi sulla piazza un forte numero di commercianti, senza cognizioni tecniche, senza scrupoli, nè capitali sufficienti, col solo scopo, e con tutti i mezzi, leciti ed illeciti di arricchire, in molta parte col soccorso della nuova classe di commercianti, sorta dai lauti profitti durante il periodo bellico. Ma tali sistemi, in breve, misero in luce la urgente necessità di moralizzare il nostro commercio, specie coll'estero, che danneggiava la Nazione e le proprie aziende.

In una pubblicazione del Ministero dell'Industria; *(Il nostro Commercio di Esportazione prima e dopo la Guerra pag. 23)* è stato spesso segnalato il danno gravissimo che dai difetti di scelta e d'imballaggio, spesso assai mancanti, deriva al nostro commercio il quale per quei difetti, ed altri, che si traducono talvolta, in vere e proprie frodi, (peso, numero e talora anche qualità del contenuto, inferiori a quelli contrattati ed indicati su gl'imballaggi, abuso di marche). E' una questione di educazione ad una maggiore correttezza commerciale, da diffondersi con urgenza se non si vuole che l'esportazione di alcuni nostri prodotti tipici sopratutto agrari, che godevano di un primato nel mondo, non diminuisca a vantaggio di prodotti similari, spagnoli, e francesi.

Già in alcuni mercati di sbocco dei nostri prodotti della terra, si sente parlare di *liste nere* a carico di esportatori Italiani, i quali anzichè mandarvi merce genuina, come una volta, vi mandano un miscuglio indefinibile di merci eterogenee. Come evitare questo grave stato di cose? La detta Relazione del Ministero, si affretta a dichiarare che si tratta di educazione dei commercianti, ad essere più corretti nelle loro transazioni per non procurare il danno della Nazione e di loro stessi. Fra vecchi e nuovi commercianti, per i primi, non sembra facile una evoluzione di coscienza, più efficace sarà invece la esclusione dal mercato degli elementi incapaci e meno corretti. Per i secondi, e cioè per i futuri commercianti, potrebbe provvedere la *Scuola*, ed in specie quella Commerciale, che, come oggi forma, o dovrebbe formare, il *commerciante*, domani potrebbe formare l'onesto commerciante; di ciò si è occupato di recente il IV. Congresso internazionale delle Associazioni, di Scuole Superioni di Commercio a Lione (1925). Fra gli argomenti trattati fu quello dell'insegnamento *della morale nelle Scuole Superiori di Commercio*. E' tempo dice la Relazione, di insegnare alla nostra gioventù che non vi è *salvezza fuori della stretta osservanza dei principi della morale*. In tali sensi, siamo certi che la gioventù studiosa

di discipline commerciali, osservando gli elementari principî dell'onestà mercantile, salverà il nostro commercio futuro.

Così scriveva il prof. *Vincenzo Dentamaro di Bari nel luglio 1922 nel Giornale dei Ragionieri pag. 4.*

E a completare tali propositi aggiungeremo che ciò risulta opportunissimo quando si faccia distinzione da commerciante a commerciante, non essendo nè giusto nè logico riunire tutti in un unico fascio sia per lodare sia per biasimare.

I commerci e le industrie hanno sopratutto una funzione sociale, per cui nell'avvenire sarà opportuno che per tali professioni si abbiano a fornire prove non dubbie di competenza tecnica e capacità finanziaria e sopratutto di moralità.

XXV.

USI E COSTUMANZE

CANTI POPOLARI - VILLOTTE - BALLI - TRADIZIONI PREGIUDIZI - RICORRENZE RELIGIOSE

Sagre. – Nel nostro Mandamento, come in tutto il Friuli, le Sagre sono la parte più tenera delle Feste religiose, e tutte le Chiese, nel giorno della ricorrenza del loro patrono, sono affollate da piccoli e grandi fedeli. All'esterno delle Chiese il fervore della folla si concentra nelle mostre dei *colas* (ciambelle).

L'Epifania. – Alla vigilia, coi fuochi di S. Giovanni, avanzi delle *Feste Belleniche*, che si accendono, nei siti più in vista, sui colli, sui monti di tutta la Provincia, si rinnovano le vecchie espressioni di allegrezza del nostro popolo, che ricorda la *Vecchia di mezza Quaresima* combusta fra le spire dell'incendio, al canto del *cà pan cà vin – la luiania nel ciadin*. La direzione del vento indicava la buona o cattiva annata prossima. Nelle festose ricorrenze, domina ancora la cucagna, le corse degli asinelli, i polli sospesi dibattentisi sul colmo dell'asta.

Tipica è la sagra nostra detta *dell' Ancona* sul margine del Tagliamento, risorta da poco con elementi più vitali, rimarchevole per il concorso e per la festosità: archi di verzura di tutti gli stili, campeggiano lunghe teorie di palloncini, che dovranno illuminare la notturna scena; ma il colmo della festa, dopo gli assalti alla cucagna, nella Piazza del Duomo, e dopo la corsa degli asinelli ed altre istorie simili, l'attrazione più viva è sempre lo svolgimento delle fontane luminose, dei fuochi pirotecnici, talvolta riuscitissimi e di grande effetto, specie per i bimbi che non sanno; e tutto ciò mentre in alto loco la musica che troneggia nel palco festante, avvince la folla ebbra nelle spire del, sogno smaniosa di godimento. In Friuli si balla ovunque, anche sui colli e sui monti, nelle verdi valli tranquille, nelle piazze, sul prato e nelle case private. Sagra è sinonimo di gaudio, di allegrezza.

Una fisarmonica, un violino, un contrabasso, con ritmo sussurrante, sopra motivi o nenie di antiche tradizioni, ma di forte colorito, formano il corpo orchestrale, con cadenze solenni e rumorose. Cantava un tempo il menestrello lassù nella nostra Carnia: *In dì sabida iò voi in Carinzia e con la tintina par tìntinà;* pur di ballare bastava la *tintina*, (1) e anche niente. Gli organetti stanno morendo.

(1) Tintina, si suonava con le labbra.

Canti popolari. - Sono esclusivi del nostro popolo in tutto il nostro Mandamento, seguendo argomenti nella maggior parte improntati alle crudezze della vita, alla speme, al desio di lieti giorni, alla nostalgia che non abbandona l'amante lontano, alla vita che fugge. Notevole la semplicità del ritmo, l'armonia piena e concorde nella distribuzione delle voci, quelle femminili, intonatissime. Non mancano i cori d'Opera, e i festosi ritornelli.

Villotte. - Tipica forma di canto popolare, espressa nel dialetto friulano, sopra motivi di varia indole, dalle gioie dell'anima, ai timori del dubbioso avvenire, tutta una fioritura di sogni, di fantasiose incertezze, in ritmi semplici. Sono cantate da cori d'ambo i sessi, da voci salde e armoniose.

Facciamo seguire un saggio, che togliamo dal *Contadinel 1863*.

Veit iudizzi fantazzins
Quand ch'oses a fa l'amor
Su parsore son lis stelis
E parsore l'è il Signor

Oh! vo stelis, Oh vo lune
Palezait il miò destin;
Quatri dis par settimane
Consolaimi il curisin.

Iè levade la biele stele
Son tre oris denant dî.
Iè voltade la me ninine
Iè tornade a indurmidì.

Uei preà la biele stele
Duc i sans del paradis,
Che il Signor fermi la uere
Chi il mio ben torni in pais.

Uarde là ce gran biel zovin
Oh ce gran biel zovenin
A là i voi come do stelis
E la boche da bambin.

Ce biel pàr di colombins
Che vò ves tal vestri sen
In tal cil no son do stelis
Compagnadis cussì ben.

Caratteristico l'urlo finale dopo la strofa di chiusa.

Come voce di richiamo serve il grido fra una valle e l'altra.

* * *

Balli. – Perdurano le vecchie forme della Polka, del Valzer, della Mazurca, del Galop nei luoghi pubblici e privati; in questi ultimi, anche prima della guerra, hanno fatto debole comparsa certi balli moderni. *Il cottilon*, quale ballo di riposo e di complimentose smorfie, è usato nelle feste di maggior credito. Abbondano i confetti e le fusette di carta.

Sulla montagna, anche all'aperto si balla la *Furlana*.

Durante la guerra, il Carnovale, i balli erano morti: ma era una morte apparente. Dopo l'armistizio risorse; s'importarono i balli moderni come il *Fox-Trot*, l'*Iazza Band*, l'*Shimmy*, l'*One-Step*, *Trilation*, ma furono visioni evanescenti; le antiche danze graziose, composte, *le manfrine*, *il minuetto*, *la gavotta*, *il rondò* irruente, sono sepolte forse per sempre? dobbiamo riconoscere però che i tempi sono mutati, che le damine e i cicisbei sono spariti, che le parucche sono morte, e quindi le danze di carattere sono esulate altrove.

* * *

Ricorrenze Religiose. - L'ultimo giorno dell'anno, il primo del seguente viene ricordato con grande concorso di popolo nelle Chiese principali. In tali ricorrenze si scambiano le visite per gli auguri di metodo, o che, affidati alla posta per i lontani, corrono il mondo. I bimbi, il personale di servizio, quello in subordine, attendono la mancia del primo giorno dell'anno.

L'*Epifania* - 6 Gennaio, ben nota a tutti i bimbi del mondo Cristiano che attendono con ansia il passaggio di questa illustre signora - *La Befana* - ora ridotta di mezzi di fortuna, la quale ha il cuore d'oro, e le mani d'argento per premiare i bimbi buoni, dimenticando i cattivi; reca doni, regali d'ogni sorta, nella calza appesa al camino, che il bimbo affida a questa benefattrice.

Natale - 25 Dicembre. Fra le sfavillanti aurore, nella cruda tenebra, nasce questo bimbo animatore. La ricorrenza è seguita dalla folla che visita, alla vigilia, i così detti *Presepi* nelle Chiese, in attesa del grande avvenimento. Il giorno di Natale viene festeggiato in ogni angolo della Zona del piano e del monte, con eccezionali manifestazioni religiose dell'anima, e del corpo. L'*Albero di Natale*, figlio delle selve, ricompare nelle buone famiglie, ricco di ninnoli; sono i doni

che il Bambino Gesù ha recato ai bambini buoni. Tale gentile usanza distrugge in grande quantità le giovani piante degli abeti, mentre si tenta di rimboscare le nostre selve!! è importazione teutonica.

Venerdì santo, si ricorda in tal giorno, il silenzio delle campane secondo il rito religioso, suono che in tal giorno viene sostituito dalla *Crassula* di legno a martelli che viene agitata da incaricato, ad ore fisse, lungo le vie del paese, e dai ragazzi, al termine delle funzioni.

Pasqua fiorita - In questo giorno, dai troni d'oro e dalle dominazioni, scende l'aura di pace agli uomini di buona volontà. Come al Natale, la Pasqua di Resurrezione, è la festa per eccellenza. Esaurite le funzioni religiose, il popolo si dedica con espansione a rinnovare le vitali energie corporali col leggendario *Capretto*, coll'amatissimo *Maiale* e la indimenticabile *Focaccia Pasquale* e le *uova sode*, con tutte le loccornie in uso, mandorlato, mostarda, conserva di frutta, il tutto abbondantemente bagnato da battesimi di ogni qualità e provenienza. Nelle ore piccole, il popolo visita i pubblici ritrovi, e le osterie dove si beve, si canta, si balla. Il mese di *Maggio* viene ricordato con particolari funzioni in omaggio al nome di Maria.

A *Pentecoste* - il *Perdon* in *Clauzetto*, antica festività di grande rinomanza, detta *degli Spiriti*, ora

ristretta alle sole funzioni del culto, un tempo esposta ai pregiudizi della folla ignorante.

S. Nicolò di Bari - La festa dei scolari, 6 Dicembre.

Giunge da lungi, nella fredda notte il *Santo Nicolao* col soccorso del povero e magro asinello che trascina a stento il carretto coi regali per i bimbi obbedienti, che, per riconoscenza, hanno già approntato il poco fieno, e la poca avena all'esausto animale. Per i bimbi che abitano in piani alti, l'asinello, dalla strada, allungherà le gambe....

Santa Lucia 13 Dicembre - Anche a tale Santa, per la sua festa, conviene affidare la fatidica calza. Così, caduti i dentini dei bimbi, per suo interessamento trovano fortuna, se collocati nel nido di qualche *suris* (sorcio).

Carnovale. - Nella nostra zona, corre il Carnovale come la Quaresima seguendo però le vecchie tradizioni segnate benevolmente dagli indici popolari, quali il nostro *Strolic Friulan*, come il maggiormente quotato lunario, e le tradizioni. Gli entusiasmi però sono ribolliti; ed è con sensibile duolo che noi vecchi deploriamo la scomparsa di certe gioie mondane, di certe ingenuità bambinesche.

Nel contado più che nel centro, con effimera fortuna, le mascherate, sono diventate eccezioni; qualche carro

con frondosi rami ci giunge infrascato, infiorato di carta, dalle vicine frazioni; talvolta la fisarmonica e il contrabasso accompagnano i gaudenti, che soffrono la sete; ecco perchè il tempio di *Bacco* fa affari d'oro.

Quaresima. - Dopo le ultime agitazioni del Carnovale, ritornata la calma, ricordando ai ritardatari il bibblico *Memento homo quia pulvis es....* nel giorno *delle Ceneri,....* quelli che non hanno sentito la campana della mezzanotte, attendono le aurore del mattino fra il turbine delle danze per raggiungere, insonnaţi, la Frazione di *Tauriano* e la leggendaria *Aringa....* che finisce *per spegnere la sete;* e quattro salti completano l'inizio della Quaresima.

PREGIUDIZI - CREDENZE POPOLARI

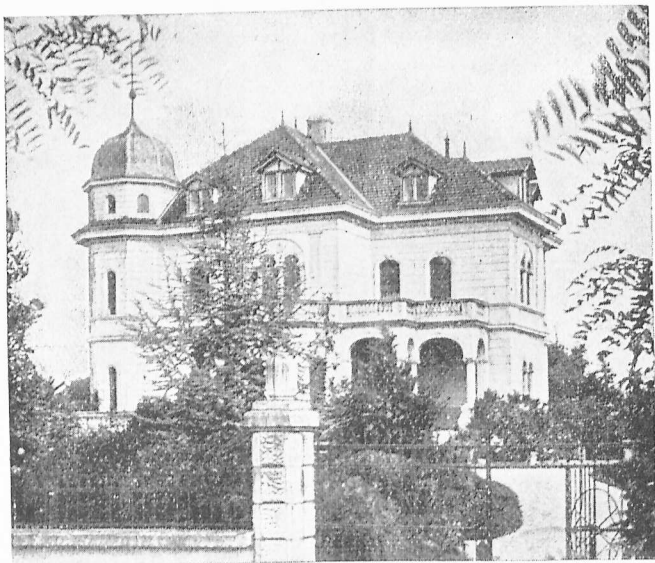
Ogni dì jeve il soreli - Ogni sere al va a durmì - ma ch'al jevi o ch'al tramonti - al mi viod simpri a vaì.

Ogni mes si fa la lune - ogni dì s' impare une.

Nella luna si vede Caino che ammazza Abele.

Ortaglie e fiori si seminano e trapiantano all'ultimo quarto.

Il vino travasato nel primo quarto diventa acido.

Anche la vendemmia, la pigiatura e svinatura, se si vuole si conservi in estate, senza bollire nella botte,

Villa Lidia Marin

deve essere fatta dopo il plenilunio, e dopo il colmo di luna.

Le pecore si tosano in luna calante, se si vuole che la lana duri, o in novilunio per farla crescer presto.

Se i capelli si toseranno nei primi giorni della luna cresceranno presto (avviso ai calvi).

I raggi lunari cavano i chiodi dai portoni, dai carri dai mobili, specie se nuovi.

I procreati nel primo quarto saranno donne, nell'ultimo, maschi.

Lis femminis han la lune cun lor.

La luna rossa è pronostico di guerra, sicuro.

La terra non è rotonda perchè altrimenti l'acqua cadrebbe tutta nella parte inferiore.

Essa non gira perchè i paesi si mantengono sempre nella medesima posizione fra loro.

Nel sabato Santo, mentre risuonano i sacri bronzi, il popolo si lava gli occhi. *Sono tutti pregiudizi della folla ignorante.*

* * *

Modi di dire - Epifania, il fred s'invia - S. Bastian, con la viole in man - S. Visenz, 23 Gennaio, gran criure - S. Lorenzo, gran caldure - Febbrar, il soreli al và per ogni agar - S. Blas, 3 Febbraio, il fred a tae il nas, S. Valentin, al glace il curisin - A. S. Mar-

tin l'istat das Veduis - Nev in mont, fred in plan - S. Tomas, 21 Dicembre, jè la zornade plui curte - A Nadal un pid di gial - A Pasqute, mieze orute - S. Zuan, 24 Giugno, il dì plui lung da l'an - Fur Marz che Avril l'entra.

* * *

Cucina Friulana. - Sono veri piatti friulani, la brovada - il prosciutto di S. Daniele, ritenuto che quello che si vende quì, è tutta produzione locale - la polenta - i fagiuoli - il formai salad - gli uccelletti che nella stagione autunnale passano in forte quantità - il burro fresco - la polmona - il lardielut - gli ufiei.

* * *

Usi che scompaiono. - Un tempo lassù sul monte, nelle valli, e sul piano, mentre la neve discendeva monotona e gelida, il *telaio* rinnovava cadenzato la sua voce grave e continua. Ora, meno eccezioni, esso tace. La triforme e lucida *Fiorentina* è già discesa nelle tenebre. Vive ancora saldo il *Bronzino*, residuato dalla guerra, pur non avendo a compagni i poderosi *alari* di ferro, taluni ben lavorati, e i *trepiedi* sacrificati. *Il focolare alla friulana* dei nostri padri, la *nappa* fumosa, tende ad essere soppiantata dalla cucina così detta economica insediata con criteri più pratici, senza fiamma visibile e senza fumo. Le nostre nonne, vene-

rande, hanno già smesso le *molle*, e le *palette* di ferro, mentre non smettono l'agile moto dell'eterno *fuso (spizot)* nè quello del *voltador* e della *rocca*. Le figlie intanto, ben piantate, salgono la china del monte cantando, munite della *falce* e della *gerla (cos)* nella penosa corsa della vita. *I piatti di peltro* sono quasi un lusso. Sappiamo che la Civiltà Veneto Illirica si esplicò nella lavorazione del Bronzo le cui officine erano disseminate fra quelle genti fino dal 400. In Clauzetto si conservano modelli di Bronzini del 1836.

Sono scomparse le *cassapanche* tanto usate nel tempo passato quando fioriva l'arte splendida della scultura in legno, e che facilmente si rinvenivano sui nostri monti. Ora qualche raro esempio di casse scolpite e di seggioloni è posseduto da qualche famiglia. Gli antiquari hanno falciato fortemente questo vago patrimonio artistico che sta per tramontare.

* * *

Riscaldamento. – Nelle case signorili, e già in qualche albergo, non ostante il grave costo del carbone cock funzionano i termosifoni moderni. Nelle altre case sono entrate, con fervore, le stufe in terra cotta, ultime quelle a *sistema Becchi*, Forlì – e quelle in ferro, poco igieniche. Le stufe in muro e i caminetti *Franklin*

sono tramontati. Tipico, sussiste quello gigantesco nella attuale R. Pretura, in pietra calcare.

In proposito ricordiamo i stupendi caminetti in marmo lavorato esistenti nella Villa Magenta dei signori Avon nel nostro Capoluogo, nella quale figurano i magnifici mosaici e pavimenti artistici.

* * *

Vesti. – Anche la calza del nostro montanaro, quella di lana, così pure il *tabarro* o *collaro*, dei nostri nonni, sono scomparsi. I *bragons* sono già sostituiti dai prosaici calzoni.

Le fasce militari hanno avuto poca fortuna.

* * *

Illuminazione. – Nei maggiori centri abitati e nelle case private ha subito notevoli modificazioni. Dove passa la corrente elettrica, ovunque, la lampadina gloriosa illumina la via, la capanna, come la casa del benestante, quella del ricco, come la bettola e le ampie fabbriche del lavoro.

L'illuminazione ad acetilene, in qualche località, sostituisce l'elettrica con profitto; ma è poco estesa. Quella a petrolio, corre sempre la via della modestia; la candela vive come elemento di sostituzione temporanea.

L' illuminazione ad olio è ancora usata dal povero, e nei casolari lontani della montagna e nei tuguri, auspice la preistorica lucerna di ferro.

* * *

Spettacoli pubblici. - Di eccezionale importanza sono le piene del nostro disastroso Tagliamento che noi amiamo profondamente e maggiormente temiamo per i gravi danni passati e futuri. Le famose *montane,* qui registrate alle pag. 72-76 rappresentano un'alta curiosità per il popolo e una messe non trascurabile per la raccolta delle *borre* discendenti dalle balze montane soprastanti travolte dalle limacciose pendici della regione Carnica e Tramontina.

Spettacoli pubblici sono il *Cinematografo*, comparso da poco anche nei piccoli centri in forma mobile. Il Teatro al nostro Sociale che fu riaperto dopo il nuovo allestimento, nel dopo guerra, con Compagnie drammatiche e di operette, anche con elementi paesani, è sempre frequentato dal pubblico amantissimo della musica. Ancora nel 1913 si è costituita una Società per atto privato denominata *Società Filarmonica Gottardo Tomat.* Contava 36 soci. Si distinse un tempo nei concorsi di Udine. Ora, morto in guerra il suo Capo sapiente sig. Gottardo, si è disgregata, mentre

tutto il popolo lo ricorda affettuosamente. Che il suo spirito ritorni a noi.

Anche il Teatrino estivo Artini è frequentatissimo.

Da poco si è istituita l'*Unione Sportiva* coll'ampio Campo dei giuochi a Nord del Viale Vitt. Emanuele.

Giuochi nei siti pubblici, nelle case private, le carte da giuoco sono estesamente usate; sono in voga il *tresette*, la *briscola*, il *tersilio*, il *quintilio*, la *scopa*, ed altri come il *pampalughetto*, ben noti anche fra i ragazzi del popolo. Gli *scacchi* sono pochissimo usati; più noti il *domino*, la *dama*, la *tria*, e in ordine inferiore la *mora* rumorosa, *l'oca*, il *campo*, la *spanna*, il *brustolo* e la sempre giovane *tombola*, il *pindul*, l'*aquilone*, la *piastrella* (la *sgiavera*), la *trottola*, il *cerchio*. Sono molto in voga le *boccie*, molto frequentate le gare a premio con vivo interessamento da parte del pubblico.

La musica pastorale è scarsamente rappresentata dal *scivilot*, mentre la linfa sale, dal pioppo, i bimbi ne traggono flautati accordi: silvestre ricordo della musica dei pastori sui nostri colli.

Le strighe. Sono morte da molto tempo; però i ricordi non sono del tutto cancellati. Ancora fra la popolazione più modesta e più mite, nelle valli lontane, i bimbi ammutoliscono davanti a certe ampollose de-

scrizioni di *strighe,* di riunioni demoniache sulle plaghe gelate del Monte Canin, *dulà che no cianta nè gial nè gialina,* dulà che il diaul al strascina lis ciadenis dei danaz.... Ricordiamo, d'occasione, la geniale nostra poetessa *Caterina Percoto* di Sequals, 1863.

" .... Parsore la ville di Cercivint si viod une mon-
" tagne verde che i disin la Tenchie. Lassù in alt al
" è un biel pradissit in forme di chiadin, dulà che jè vòs
" che vignissin une volte a ballà lis striis di Germanie.
" E capitavin ogni joibe la matine a buinore, prime
" che sunàssin lis chiampanis di S. Nicolò di Paluzze.
" Vistudis a blanc, cun t'une velete rosse sullis trezzis
" biondis ingropadis su la cope come une brotule di
" çhanaipe, sintadis su d'une file di nuvulutis d'aur
" svolavin ju vagoland di montagne in montagne fin
" dulà che nas la Bût. Su la bochie del gran fontanon,
" in te ploe minudine che come flòr tamesade o salte
" fúr in aiar pal' impeto dell'aghe che ven fur imbu-
" ride a rompisi in tai cres e si lavin la muse e i
" i pidins, e po cun ches lor manutis freschinis e si
" petenavin la cavelade e la fasevin su a rizzozz.

" Qualchi volte il soreli plui furbo che tal lor pais,
" in jenfri lis crestis des montagnis al vignive a cu-
" calis prime che vessin finit di svuatarassi, o la ciam-
" pane di S. Nicolò e sunave matins plui abuinore

" del solit, e allore vaiulintz è scugnivin tornà in daur.
" Ma plui di spess, mittut tal sen un mazzet di violutis
" rossis, e svolavin tal pradissit de Tenchie, in du là
" che in gran ligrie e jerin za a spiettalis lis striis
" cargnelis e ches de Friul...... si podeve vedelis in
" comàres e ballà insieme e a bussasi come tantis
" sùrs. – Indulà che tochiavin lis cotulis e chei pidùs
" lizerin il prat al sflorive di botte e tal indoman
" dut il chiadin de Tenchie al pareve pitturat a stri-
" chis rossis, turchinis, blanchis e zalis, a fuarze di
" tant pampurcin, lis (gigli) e campanelutis.... Lis ne-
" stris striis spauridis e fuin a squindisi daur i gre-
" banos del Cuc. Ches di Germanie, vistudis a neri, cun
" lis strezzis disfattis jù pes spàdulis, sintadis sul con-
" fin e vàin l'antighe amicizie piardude.... "

* * *

A S. Martino – l'11 Novembre si cambia quartiere. La mancanza degli alloggi, lentamente andò migliorando per le numerose case nuove costruite nel contado, e le vecchie riattate: non così il prezzo degli affitti che si sono notevolmente elevati a più di cinque volte tanto, specie per i negozi lungo l'abitato del Capo Comune.

XXVI.

DIALETTO FRIULANO

Viene parlato in tutto il nostro Mandamento, con lievi variazioni fra paese e paese, mantenendo però la base del latino rustico antico parlato dal popolo come sta a provarlo le intere frasi latine e i nomi di molte località e monti nostri.

Esempi: *Aur*, aurus, oro - *Aghe*, acqua - *Blave*, biava, blave, (lat.) - *Ciamese*, camicia - *Ciavre*, capra, chevre (franc.) - *Claut*, chiodo - *Crevà*, spezzare - *Daùr*, dietro - *Flor*, fiore - *Frut*, fanciullo, fructus (lat.) - *Fradi*, fratello, frater (lat.) - *Flum*, fiume, flumen (lat.) - *Gioldi*, godere - *Glesie*, chiesa, eglise (franc.) eclesia (lat.) - *Insomp*, incima, insummo (lat.) - *Iof*, giogo - *Lusor*, luce, lux (lat.) - *Linzul*, lenzuolo, linceul (franc.) - *Milus*, pomo, melus (lat.) - *Muir*, moglie, mulier (lat.) - *Nuie*, nie, nulla - *Ongule*, unghia, ungula (lat.) - *Plasè*, piacere, placere (lat.) - *Ploie*, pioggia, pluvia (lat.), pluvia (franc.) - *Plat*, piatto, (franc.) - *Preà*, pregare, prier (franc.) - *Sivilà*, fischiare, sibilare (lat.) - *Sclaf*, schiavo, sclavus (lat.) - *Suris*, sorcio, souris (franc.) - *Sclopà*, scoppiare - *Strissinit*, ragrinzito - *Sbrundulà*, rumoreggiare del tuono - *Sdrondenà*, strepitare - *Trus*, duro di mente - *Trindurà*, tremolare - *Uestri*, vostro, vester (lat.) - *Uzzà*, arruotare - *Vonde*,

abbastanza, abunde (lat.) - *Vieli*, vecchio, Vielia, nome di antico torrente - *Artichant*, articiocco - *Chef*, ciaf - *Cheval*, ciaval - *Cerf*, cerf, cervo - *Chevreal*, ciavrul - *Glace*, glazo - *Sür*-Pere-pari, pater - *Huile*, uèli - *Glisser*, sglizzà.

Caratteristica del Dialetto friulano, è la forza, il colorito dell'espressione, non priva talvolta di dolcezza in molte voci di sentimento; in altre si nota nel loro suono l'onomatópegìa, come in uzzà, sivilà, scopà, strissinit, trindulà, ninine, sglissà.

Vintisù un zefiret – va svintuland, rosis e flors, di mil colors.
Iò primevere, inamorade, svole, lisiere spandint rosade.
Biele Rosine, speranze me, venstu ninine, venstu cun me?....

Talvolta in qualche parola particolare come *folc* si accumulano più significati e più espressioni, oltre alla durezza della frase, come *folc ti trai*, *folc ti brusi*, *folc ti ardi*, *folc ti schiafoi*, non solo per imprecazione, maledizione, – ma di esclamazione, atto di meraviglia, di saluto, – quale espressione di affetto, alle persone care, agli amici, ai figli; perfino l'amante canta:

Cholmi me che il folc ti ardi - Mai ne male perauline
Cholmi me che il folc ti trai – Iò la fè no ti dirai.

La conservazione del dialetto Friulano, la sua originalità e purezza è dipesa dal non interrotto dominio sul Friuli di Sovrani propri, e sopratutto la sua posizione, essendo esso circondato in gran parte dall'Alpi

e dal mare, e con ristrette comunicazioni coi popoli finitimi. Nessuna modificazione poterono indurvi i dialetti Slavi e Teutonici dei confinanti, troppo diversa essendo la loro indole per confondersi.

Il dialetto Friulano è di carattere assolutamente romanzo.

La immissione di sangue Tedesco e Slavo non mutò la natura del popolo friulano che rimase assolutamente Latino. Questo dialetto dovette essere ben distinto dalle altre parlate Venete contermini. Esso come si disse, appartiene al gruppo dei dialetti romanzi, ossia ad una famiglia di dialetti parlata da popolazioni Alpine parenti col dialetto dell'Italia Superiore e si avvicinano ai dialetti Francesi.

SAGGIO DEL DIALETTO FRIULANO di P. ZORUTTI

Une gnot d'avril

La gnot s'imbrune
Ciaris ches stelis
Ciare che lune!
Ce firmament
Dut risplendent!
L'aiar quiet....
Nome ogni tant
Un zefiret
Va svintuland

Rosis e flors
Di mil colors.
Ie primavere
Inamorade,
Svòle liziere
Spandind rosàde
Cu la Zumièle
Par la tavièle.
Cidin cidin

Ven jù il rojuz;
Alì vicin
Son i ucelùz
Indurmidis
In tei lor niz.
Ciaris che stelis
Ciare che lune!
Ah sis ben bielis!
Oh ce fortune!
Ce gnot d'inciant
Par un'amant!
Biele Rosine
Speranze mè
Vènstu, ninine
Venstu cun me?
Rosine ven
Za si olim ben.
E nus console
Chest vintisel;
E ti vongòle
Pal sen, pal cuèl
La cavèade
Inanelade
Rosine ciàre
Sun cheste tiàre
Ai nome te:
Se o vif, se o múr,
Dut pal to cûr.
Ste gnot beade,
Praz e tavièle,
Flors e rosade,
La bavesèle,
Il firmament,
Il cur content;
Dut nus invide
A fa l'amor,
Nus è di guide
Chest gran splendor
Di lune e stèlis
Simpri plui bielis;
Doncie Rosine,
Strensimi al sen.
Biele ninine....
Tu dei miei dis
Il paradis!
Gnot benedete
Pal nestri cûr!
L'anime è nete,
L'amor l'è pur....
Ste gnot d'avril
E val par mil.

XXVII.

FAUNA DEL MANDAMENTO

Nota sugli animali da cortile

Oltre agli animali più comuni, il bue, il cavallo, l'asino, il maiale, si notano nella regione montana i muli, le pecore, gli agnelli e fra i quadrupedi liberi, la volpe, la lepre, il coniglio, la donnola, il tasso, il martoro, e di rado il lupo. Il gatto comune, in questi ultimi tempi, venne soppiantato da qualche raro esemplare *d'Angora* dal lungo pelo, dall'enorme coda formosa, proveniente dalla città di Firenze. Sono tipi esotici ma delicatissimi.

I camosci, già rari nelle nostre elevazioni montane, fanno qualche rara comparsa sul monte Rossa, sul Corno, sulle Tramontine e nelle adiacenti sommità dell'Alta Carnia.

Uccelli. - Ad eccezione delle specie comuni, che sono indigene come la passera, il gufo, la civetta, il falco, il colombo, la tortora, il pipistrello, le altre sono di passaggio, e talune permangono nella buona stagione fino ai primi freddi, mentre altre nidificano tanto

nel piano come nei colli. La nostra zona accoglie grande quantità di uccelli che sono catturati con la caccia, come le quaglie e le allodole con i vari sistemi di uccellagione, i codirossi, il passero solitario, i pettirossi, il bechincroce, la calandra, la tordina, il tordo, la passera girondina, lo storno, la cutrettola, il cul bianco dei prati, il capinero, il fringuello, il montano, il sirand, il cardellino, il merlo grigio, il lucarino, il frisone, l'ortolano, il cuco, la cingallegra, la fista, i codoni, l'usignuolo, il zuffolo, il merlo, il corvo, il martin pescatore, l'auriol, la gazza, il picchio, questi ultimi in poca quantità; il gineprone sul tardo autunno, rara la favita, l'upupa, e il canarino di allevamento.

Oltre i tipi nominati si ricordano le oche, la tacchina, il pavone, le anitre, le faraone, i faggiani, e in generale le razze domestiche del gallo e gallina, nelle loro varietà ed incroci, alcune di queste poco estese.

Lungo le grandi correnti del Tagliamento, del Cosa, del Meduna, dell' Arzin, del Cellina, in certe stagioni, non è raro il passaggio delle anitre e delle oche selvatiche, e consimili, indizio di burrasca, e di qualche specie rara come l'airone. Il nostro on. Gortani di recente, ci ha donato l'ultimo frutto del suo ingegno "*La Fauna Friulana*".

Sulle Prealpi, di rado, soggiornano le aquile. Sui Colli, nei siti boscosi, si cacciano i cotorni, le pernici,

le beccaccie, i beccaccini, ed altre specie da paludo, come le galline, i re di quaglia, i realetti nelle Porciare di Sequals e di Lestans.

Pesci. – Nei nostri fiumi, sul Cosa, sull'Arzino e anche sul Tagliamento, presso Dignano, si pescano le celebri trote; sulla Roggia di Spilimbergo e Lestans, le anguille, i gamberi, questi in gran parte distrutti. Nel limitrofo lago di Cavazzo, le trotte, le tenche, i gamberi, i carpi.

Api. – Le api sono allevate scarsamente; però a merito della Cattedra Ambulante Spilimbergo-Maniago, nella sede del Comizio Agrario, sono curate le arnie con amore e profitto. Le arnie sono confezionate col sistema razionale della Ditta De Marco di Spilimbergo.

Cani. – La guerra ha fugato anche il cane comune; sopravenne il cane lupino, bello, ma feroce; quello da caccia fece la sua lenta ricomparsa. Nel dopo guerra, qualche caso d'idrofobia allarmò la cittadinanza.

Animali da cortile. – La mostra di tali animali, esperita a merito della Cattedra Ambulante Spilimbergo-Maniago 14, 15, 16 settembre 1924, nella sede del Comizio Agrario, ha segnato alcuni esemplari indicati per alto reddito economico. (Vedi nota).

Rettili. – Dalla pubblicazione della *S. A. F.* “*In Alto*„ ricaviamo che sul monte Corno venne catturata la vipera *Aspis.*

Altra vipera venne uccisa sul monte *Palavoran* (*S. Francesco*) dall'ingegnere G. Bearzi. Sul *Lago di Cavazzo* esiste la notissima *Amodistes* velenosa.

Aggiungiamo infine la salamandra, il risso, il rospo, la rana comune, la talpa, le arvicole, le rughe e altri nemici della nostra terra.

* * *

Data la vicinanza del *Lago di Cavazzo* al nostro Mandamento e la sua importanza, ricordiamo che la profondità massima nel centro del lago fu identificata dal nostro G. Marinelli in metri 38.40, lunghezza chilometri 3.50; che esso non gela mai, che per eccezione.

I venti si alternano al mattino, *col vento di sore o tramontan, o col vent di sott o scirocc,* che dopo mezz'ora di calma perfetta fra le ore 11 e le 12, domina tutto il pomeriggio.

Si pescano le tenche, le trotte, le anguille. Come si disse più sopra, nei dintorni, di frequente, esiste la vipera *Amodistes* velenosa.

La leggenda racconta la sommersione di un paese dal quale *S. Pietro* non potè ottenere un bicchiere d'acqua per dissetarsi.

Nella località *Falchiar* (500), si trovano traccie di terreni coltivati e molte casipole, dove da taluno si

giudicarono i resti di un antico villaggio distrutto - *Ciasarie* - forse un villaggio preistorico di notevole interesse.

Nel prossimo *monte Faeit*, nel 1885 fu trovata un'ascia di bronzo.

Interessante il bacino del Faeit e *la grotta dei Pagans* alta circa quaranta metri, lunga 60, e larga pochi metri.

Nota sugli animali da cortile. - La Mostra 1914 degli animali da cortile indetta dalla Cattedra Ambulante di Spilimbergo-Maniago, nel recinto del Comizio Agrario, al suo alto interesse pratico, fu per noi oggetto di curiosità e di ammirazione. Abbiamo potuto, per la prima volta, osservare nelle ben disposte celle i svariati tipi, razze di allevamento, di forme curiose, il cui comportamento anche di particolare eleganza, assume specie nei maschi, magnifica colorazione e disposizione delle penne, un tributo all'estetica. Ricordiamo le razze più proficue e quelle maggiormente decorative - come la *Nangasacki*, molto piccola, allevata per ornamento - la *Iokohama* dalle penne lunghissime, dorate lungo il dorso - l'*Olandese* dal ciuffo grosso bianco, sul nero del corpo - la *Brahnaputra* asiatica. Importanti le razze giganti - ottime e belle - la *Lang-sham* raccomandabile nel freddo, è mite e si adatta ai recinti piccoli, è imponente di

statura - la *Padovana* col ciuffo, razza di lusso, non di utilità, molto bella a vedersi, di molti colori, la dorata e l'argentata - la bianca *Braekel*, rustica da uova - l'*Ambourg*, precoce, da uova, argentata, dorata, bellissima - la *Hondan*, col ciuffo, dà molte uova, teme l'umido - la *Faverolle*, varietà salmonata, pesa kg. 4 1/2, uova 130-140 - la *Dorking*, bianca, kg. 4, uova 140-160, e finalmente la *Malines*, peso kg. 4 1/2-4 - la *Braekel* dorata, argentata, camosciata; depone da 160-200 uova grosse.

Fermiamoci per un istante alla produzione. E' notorio che l'esportazione delle uova e del pollame risultò nell'anno 1910 a 200 milioni, quale produzione interna. Ciò ci fornisce quale sia l'importanza dell'Avicoltura; quale dovrebbe essere se i nostri agricoltori svolgessero le loro cure nell'allevamento razionale del pollame che reca molto utile con poca fatica. Completavano la mostra le galline faraone, i tacchini, i palmipedi, i colombi. Dopo tale rapida rassegna si domanda quale è la produzione del pollame e delle uova in Italia. Il suo valore è calcolato oltre 250 milioni all'anno. Una gallina comune rende in media da 3-5 lire all'anno – i pulcini di razza si vendono anche lire 2, e un pollo a 12 mesi può valere da 8 a 30 lire secondo la sua bellezza. – All'estero, un pollo di razza, lire 150 e più, se di rara bellezza. Da tutto ciò sembra che tali allevamenti dovrebbero moltiplicarsi dagli agricoltori, che gli Istituti e privati dovrebbero aumentare le loro Mostre, creando premi d'incoraggiamento ai migliori produttori. Così si esprime il Rizzetti E. nella sua *Pollicoltura pratica*.

XXVIII.

Pesi e misure - Prezzi del Mercato a 31 Dicembre 1924

PESI E MISURE ragguagliati al sistema metrico decimale per Spilimbergo e Mandamento.

Denominazione	Suddivisione		Peso in kg.	Secche in litri	Liquidi in litri	di Lungh. in metri	di Superf. in pertiche
Libbra sottile .	O.	12	0.3012.26				
» grossa .	»	12	0.4769.98				
Staio . . .	Pesinali	6		73.1591			
Conzo . . .	Secchio	4			79.3045		
	Boccali	64					
Piede . . .	Oncie	12				0.340490	
Passo . . .	Piedi	5				1.702450	
Braccio da panno							
	Quarti	4				0.680980	
» da seta .						0.636251	
Campo comune .			1				35058.34
» grande .							52170.—
Staio . . .	Quarto			89.3507			
Orna . . .	Boccali	84		150.4365			

Il Ragguaglio col Metro delle Misure antiche di lunghezza Italiane è registrato: Udine, *Braccio da panno metri 0.6809* - *Braccio da seta metri 0.6362* (vedi avanti).

PREZZI A FINE DICEMBRE 1924

Carne di manzo al kg. lire 8, congelata lire 7 - carne di vitello al kg. lire 12 - galline media al kg. lire 8-9 - dindia al kg. lire 9-10 - lepri netto lire 13 - maiale al kg. lire 9 - luganega al kg. lire 14.

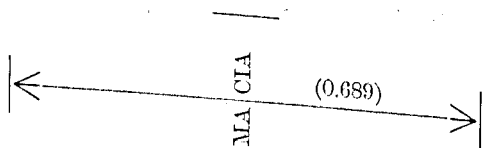
Formaggio comune al kg. lire 12-13 - prosciutto media al kg. lire 30-35, cotto lire 30-35.

Vino comune al litro lire 2-3 - latte al litro 1.20 - uova per dozzina lire 6 - carbone per quintale lire 65 - legna faggio per quintale lire 15 - candele 5.50 - petrolio 2.

Zucchero per kg. lire 6.50-7 - caffè 20-28 - farina granoturco 1.30, bianca 1.20 - pane bianco al kg. lire 1.90 - mele 3-4 - verze 1.50.

PESA PUBBLICA

E' installata nella Piazza Cavour.

E' appaltata dal Comune di Spilimbergo per l'importo di lire 1500.

Nell'angolo S.O. interno della Loggia Medioevale sta scolpita la misura MACIA di (0.689) che, forse, corrisponde al braccio di Spilimbergo (?).

XXIX.

ISTITUZIONI PATRIE

IL TEATRO SOCIALE

Dal 1812 risiede sopra la Loggia Medioevale

Ben lungi ci porterebbe l'esposizione, anche sintetica delle vicende subìte dal nostro Teatro Sociale.

Riferiscono gli Annali che le famiglie *Monaco, Stella, Balzaro* e le altre dei *Pellegrini, Santorini, Zanussi* e *Marsoni* chiesero il 24 marzo 1789, al Veneto Governo, la permissione di costituire un'Accademia per esercizi di lettere, suono, ballo e recite, e tal Società fu autorizzata con le Sovrane Ducali 4 aprile 1809 e susseguenti confermative 28 aprile degli *Ecc.mi Capi del Consiglio dei X.*

Ciò che c' insegna, la *Spilimbergica* del CARRERI, di quanto amore erano accesi i nostri Padri, di decoro paesano e di dignità personale.

Fu un tempo che l'edificio, di stile gotico, detta *Pergola* o *Loggia,* che, allegra, s'innalza nella nostra Piazza del Duomo, fin dal secolo XIV era adibito per

uso pubblico, poi passato alla Chiesa, e da questa al Comune di Spilimbergo, che nel 1812 lo cedeva alla Società Filodrammatica, come risulta dagli Statuti esistenti. A merito del signor Gian Domenico Santorini, la parte del primo piano veniva trasformata in elegante Teatro. Nel 1864, esso pure fu rialzato onde ottenere un secondo ordine di palchi, e nel contempo si rinnovava il palcoscenico e le appendici di servizio. Il *Filippi* di Venezia decorò la sala di magnifici scenari, come aveva fatto nel Teatro *La Fenice*. Il lavoro era riuscito una bella significazione di eleganza nelle forme e nei soggetti classici. Il solo *plafon* della sala, una teoria di bimbi Pompeiani, ricorrentisi in una festa di fiori e di gaiezza, riusciva una vera bellezza. Tutto questo era costato soltanto lire 50.000, e notisi bene che la fattura diligente dell'insieme, eseguita senza peccato, ci aveva assicurato quale era stata l'ispirazione dei facitori e reggitori dell'opera educatrice e leggiadra.

Seguirono poscia altri lavori. La grande scala in cemento, quella al loggione, col corpetto aggiunto, la demolizione delle carceri austriache, che fin dal 1863 avevano trovato posto in altra sede del Castello, e la sistemazione dei locali dell'Atrio, tutte opere sgorgate dalla fonte del vivo interessamento e dal buon volere

del popolo. In quel turno di tempo fu completata la decorazione esterna delle fronti in armonia coi vecchi concetti dello stile gotico. I mezzi finanziari del Teatro erano minimi, pure si continuava a fare il miracolo dei pani e dei pesci. Le fulgide luci elettriche avevano soppiantato il fumoso petrolio e le smoccolanti candele. Che si desiderava di più? Questo modello di eleganza aveva avuto, negli anni turbinosi, i suoi fasti che culminarono nell'ottobre 1864 con lo spettacolo della *Befana*; fu una dimostrazione patriottica, una beffa amara, un libretto atroce contro lo straniero, contro i principi spodestati. Ricordiamo il patriota dott. *Luigi Pognici,* librettista, il compositore della musica maestro *L. Pitana,* esilerantissima, che sotto gli occhi velati di un i. r. Commissario e di tutti i fedeli cooperatori filarmonici ed interpreti, d'ambo i sessi, seppero tradire con spirito e sapiente concordia.

La Società del Teatro visse di poi la vita modesta che corre nei centri modesti del nostro Friuli, alternando le gaie armonie con le canzoni e i drammi della vita, con più o meno fortuna. Si giunse alle tragiche vicende della guerra. Il nostro Teatro Sociale subì lo sfacelo, con la generale distruzione e saccheggio di tutte le parti mobili ed immobili, compresi i preziosi scenari; tutto fu depredato e sconciamente devastato. Da tale stato di cose sorsero gli avveniristi; il Teatro

era piccolo, era poco sicuro, mancava il deposito vestiario, poteva servire come Biblioteca, o Pretura, quale pubblico ritrovo, e finalmente il Teatro era inutile potendosi farlo all'aperto!!!!, ma data la mancanca di fondi, il momento eccezionale, e l'esistenza dell'antica nostra Società Teatrale con 24 palchi, l'ampio loggione, e sopratutto lo scopo altamente educativo, tale ubbie furono abbandonate, e la Presidenza vecchia ma vigorosa, indusse la Società al ripristino delle parti distrutte a condizioni convenientissime che furono accolte ad unanimità, - *et lux facta est.*

Il Teatro venne gloriosamente riaperto con una primaria Compagnia di prosa alla quale seguiva con imparegg̀iabile entusiasmo, la graziosa Operetta *Giovinezza* del Maestro *Petri*, interpreti principali la Sig. Anna De Rosa e il Sig. Ruini Luigi nonchè gli altri bravi elementi del nostro popolo, diretta dall'ottimo maestro Sig. Calligaro, fra la folla inebbriata delle grandiose armonie, e le luci sfolgoranti elettriche rubate al sole. L'assetto completo delle poltroncine in ferro nella Sala, quello dei palchetti, ed una ben ordinata regola nei servizi aveva trasformato il nostro Teatro completamente e perfettamente.

Abbiamo voluto fornire tali schiarimenti perchè ci sia conservato questo gentile patrimonio lasciatoci dalle vecchie generazioni a titolo di educazione ed istruzione.

SOCIETA' FILARMONICA

Anche le povere traccie del passato sono ricordi come le piante che hanno fiorito, come le foglie che sono cadute, e noi vecchi che le abbiamo viste verdi nei giorni delle nostre glorie, non possiamo nè vogliamo dimenticare. Risaliamo al 1886, all'epoca dell'esimio maestro *De Marco Angelo* di Spilimbergo quando lui insegnava la musica seriamente, e i suoi amorosi scolari la imparavano sul serio, quando nessuna competizione, nessuna gara intorpidiva quel corpo musicale. Ma dopo il De Marco, la successione, difficilissima, si alternò volgendo a poco liete sorti e ricadendo quasi senza speranza per la sua ricostituzione. Seguirono, quali sprazzi di luce, il *Viviani*, il *Fimbinghero Luigi*, il *Pittana*, il *Lanfrit*, ottimi elementi ma... fu fortuna la venuta fra noi del giovanissimo signor *Zecchini* distinto suonatore di violino, premiato in parecchie occasioni; ed egli vincendo la fatale inerzia dell'ambiente, e la contrarietà dei soliti pessimisti, lì per lì, fu in grado di costituire la Società Filarmonica di Spilimbergo per azioni a tenue quota. Col concorso, e col soccorso degli elementi di buona volontà s'iniziarono le lezioni, seriamente, col proposito di costanza e di compattezza e di amorosi sensi. Il *Zecchini* era un maestro diligente e capace; in breve i progressi

furono relativamente rapidi e importanti. La fiducia, la speranza erano grandi, tanto grandi che taluno, dato lo slancio degli allievi, pensò ai fuochi di paglia. Un maestro, signor *Cigaina* nell'anno 1908 giunse anch'esso felicemente in tempo di rinverdire efficacemente la pianta dell'armonia, svolgendo l'opera di paziente amore; e si andò innanzi ancora, fino a quando il giovane *Tomat* comparve apportatore di grandi speranze. Era un gagliardo elemento musicale, appassionatissino. Toccò a lui a riannodare gli elementi vaganti e incerti del Corpo musicale, raggiungendo l'ideale tanto vagheggiato. Ma è destino iniquo, che il bene duri poco, e il nostro bene amato maestro Tomat fu amaramente travolto dalla guerra. Ora la Filarmonica costituita nel 1913 denominata *S. F. Gottardo Tomat* conta 36 soci. La segue le migliori speranze di tutto il nostro paese memore delle glorie passate.

Intanto registriamo a titolo di cronaca quanto segue: *Martedì 2 giugno 1925* nell'occasione della fausta visita del signor Prefetto Comm. Ricci della Provincia del Friuli per la dispensa delle *tre medaglie d'oro ai tre fratelli Carminati* della Scuola Elementare di Spilimbergo, a premio del compiuto quarantennio d'insegnamento, *le piccole camicie nere* suonarono lieti concenti musicali e inni patriottici durante tutta la

cerimonia destando ammirazione ed entusiasmo. Essi, e i saggi educatori del vicino S. Vito al Tagliamento, meritano un plauso d'amore. E noi?... Siamo ancora in attesa.

SOCIETA' OPERAIA

Venne istituita nell'anno 1864. E' composta di N. 110 Soci; ha assunto in breve una speciale importanza con la Scuola di disegno creata nel 1889, che fu d'incomensurabile vantaggio all'artigianato locale. Ha sede propria ampia e decorosa nel Capo Comune, Viale Vittorio Emanuele.

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO DEL MANDAMENTO

Note sui Velocipedi - Motocicli e Automobili

La comparsa del servizio Automobilistico è valsa a modificare completamente le condizioni di movimento nei riflessi dell'attività commerciale, come a svolgere le tante necessità della vita civile con ritmo più celere, più fattivo, più compensatore. Ricordiamo, a fatica, la nostra *Diligenza Spilimbergo - Casarsa*, quale unica branca che ci portava alle lagune, e poco per volta alle Americhe...... ricordiamo, come un sogno, i bicicli i motocicli miracolo di progresso, di velocità insuperata. Che si desiderava di più? Un giorno, sul nostro

bel cielo, trionfante sussurante e lungimirante, fendeva il vento l'ardito nocchiere dell'aria. Ora il Capitano *De Pinedo* balza come una scintilla fra le azzurrità,.... e l'altro figlio delle solitudini antartiche raggiunge la gelida calotta, insuperata...., e tutto ciò è storia di ieri; gli auto, e i velivoli corrono il cielo..... e anche sul nostro suolo, giunge già d'oltre mare l'onda recante l'armonia, i suoni e le voci delle patrie lontane. Fu la *Ditta Puppin di Pordenone* che corraggiosamente e saggiamente spinse le prime *Autò pubbliche* nel nostro Distretto veloci e decorose, iniziando le tante corse di a. r. con sensibile vantaggio e piena soddisfazione del pubblico. In breve tutti i limiti maggiori, anche montani della nostra Zona furono raggiunti da questo interessante servizio, seguito dalle altre Imprese le quali funzionano lodevolmente e costantemente.

Le linee esercite attualmente figurano nel Capitolo secondo pag. 5 e 6.

NOTE ISTRUTTIVE D'INTERESSE GENERALE

sui Velocipedi - Motocicli - Automobili

A termini del Regolamento per l'esecuzione della Legge sui *velocipedi, motocicli ed automobili che circolano sulle aree,* questi devono essere provvisti del corrispondente contrassegno metallico. I contravventori incorreranno nell'ammenda sancita dall'art. della Legge.

Anche gli automobili ed i motocicli che circolano a scopo di prova, devono essere provvisti del contrassegno metallico. I contrassegni per i velocipedi, motocicli e automobili, non possono assolutamente essere rimossi dopo la loro originaria applicazione.

Per il grande sviluppo che va prendendo l'automobilismo si rende maggiormente sentito il bisogno di provetti conducenti, non solo come guidatori della meccanica corrispondente. Volendo conseguire la Patente Governativa, oltre alla premiata Scuola Professionale Chauffeurs annessa al Garage Venezia Corso Buenos Aires *C. 5 Milano* gli aspiranti possono rivolgersi a insegnanti privati patentati. Il corso celere dura 8 giorni.

Circolazione velocipedi - motocicli e automobili in Italia

La circolazione dei velocipedi è libera in tutto il territorio del Regno *esclusi i marciapiedi dell'abitato e viali riservati ai pedoni.*

Il velocipede deve essere provvisto di *contrassegno* di tassa pagata, *di un freno ad azione pronta ed efficace, del campanello, e del fanale acceso in tempo di notte applicato anteriormente alle ruote.*

Tassa di circolazione. - E' soggetta a tasse annuali: per un posto, *lire 6*, a più posti *lire 6 per posto;* si riscuotono dagli Uffici Comunali mediante la vendita di speciali contrassegni, da fissarsi dagli interessati, *sul tubo anteriore del telaio del veicolo, e non più rimossi. Sono valevoli per un anno.*

Velocità. - *Nell'interno dell'abitato si deve procedere a velocità moderata; in nessun caso si possono togliere ambedue le mani dal manubrio, e ambedue i piedi dai pedali.*

Nei crocicchi, strade strette, dove siavi folla di persone, i velocipedi, devono procedere a passo d'uomo.

Mano da tenere. - *Nell'abitato i velocipedisti devono tenersi nella parte carreggiabile. Passando avanti ad altri veicoli, e nell'incontrarsi con altri, devono dare avviso col campanello.*

Prescrizioni varie. - I velocipedisti devono discendere dal velocipede e condurlo a mano: in caso di costruzioni in corso, o per lavori o per temporaneo impedimento - nelle strade molto strette, all'incontro di altro veicolo - nel caso si adombrino i cavalli o altri animali - nel caso il velocipedista sia sprovvisto di freno, di campanello, di fanale di notte durante la illuminazione - ed a ogni invito delle guardie Municipali o da altri Agenti della forza pubblica. Sono proibite nell'abitato, le corse, le gare che rechino molestia, o riescano pericolose al pubblico, salvo speciali concessioni dall'Autorità Comunale. - Non si devono attraversare file di soldati, processioni, cortei, accompagnamenti funebri. - E' vietato di condurre o far salire sul velocipede un numero di persone più di quello che comporta il tipo medesimo. E' vietato di porre sul velocipede, in modo stabile o provvisorio, cassette, pacchi, od altri oggetti sporgenti dal telaio oltre 60 centimetri per ogni lato.

Velocipedi provenienti dall'estero. - Devono essere muniti, per poter circolare, della bolletta d'importazione, o del permesso di circolazione rilasciato dall'Ufficio Doganale di Entrata.

Penalità. - Chi circola sulle aree pubbliche con velocipede sprovvisto del prescritto contrassegno incorre in un'ammenda del doppio della tassa; e di lire 20 nel caso di contrassegno rimosso dopo la originaria applicazione, o riveli qualsiasi alte-

razione del congegno di chiusura. E' punito coll'ammenda di lire 15 chiunque non applichi nel modo prescritto il contrassegno o non lo mantenga completamente scoperto. Per queste contravvenzioni è ammessa la giurisdizione Amministrativa speciale del R. Intendente di Finanza. Per le contravvenzioni alle disposizioni che regolano la circolazione dei velocipedi sulle pubbliche aree, sono punite a termini del Regolamento di Polizia urbana vigente nel Comune in cui le contravvenzioni sono accertate.

Esse si risolvono nell'ammenda che varia da lire 2 a lire 10.

AUTOMOBILI E MOTOCICLI

Qualsiasi veicolo non può essere condotto che da persona che conosca perfettamente la costruzione della macchina ed il suo maneggio; ogni conducente deve essere munito di un certificato di idoneità. Nessun veicolo ad uso privato può circolare senza la *speciale licenza di circolazione* e senza essere provvisto del *prescritto contrassegno* di tassa pagata per l'anno solare; sono certificati rilasciati dal Prefetto della Provincia, in cui l'interessato ha la sua abituale residenza, e devono essere esibiti ad ogni richiesta dei funzionari e degli agenti autorizzati ad accertare contravvenzioni alle disposizioni riguardanti il Regolamento sulla circolazione degli automobili e motocicli.

Certificato d'idoneità. - Si ottiene dal Prefetto della Provincia corredando la domanda dei certificati relativi voluti.

Licenza di circolazione. - Si ottiene come sopra facendo domanda al Prefetto della Provincia con i documenti di residenza.

Prescrizioni relative alla circolazione

Velocità. - Deve regolarsi in modo da evitare ogni pericolo per la sicurezza delle persone e delle cose; non superabile nell'interno delle città *i 15 chilometri all'ora, ed i 40 chilometri in campagna aperta di giorno, ed i 20 chilometri di notte*, salvo sempre a moderarsi convenientemente nei tratti a visuale non libera, *negli incroci delle vie, specie nei passaggi a livello ferroviari, dovunque la circolazione sia intensa.*

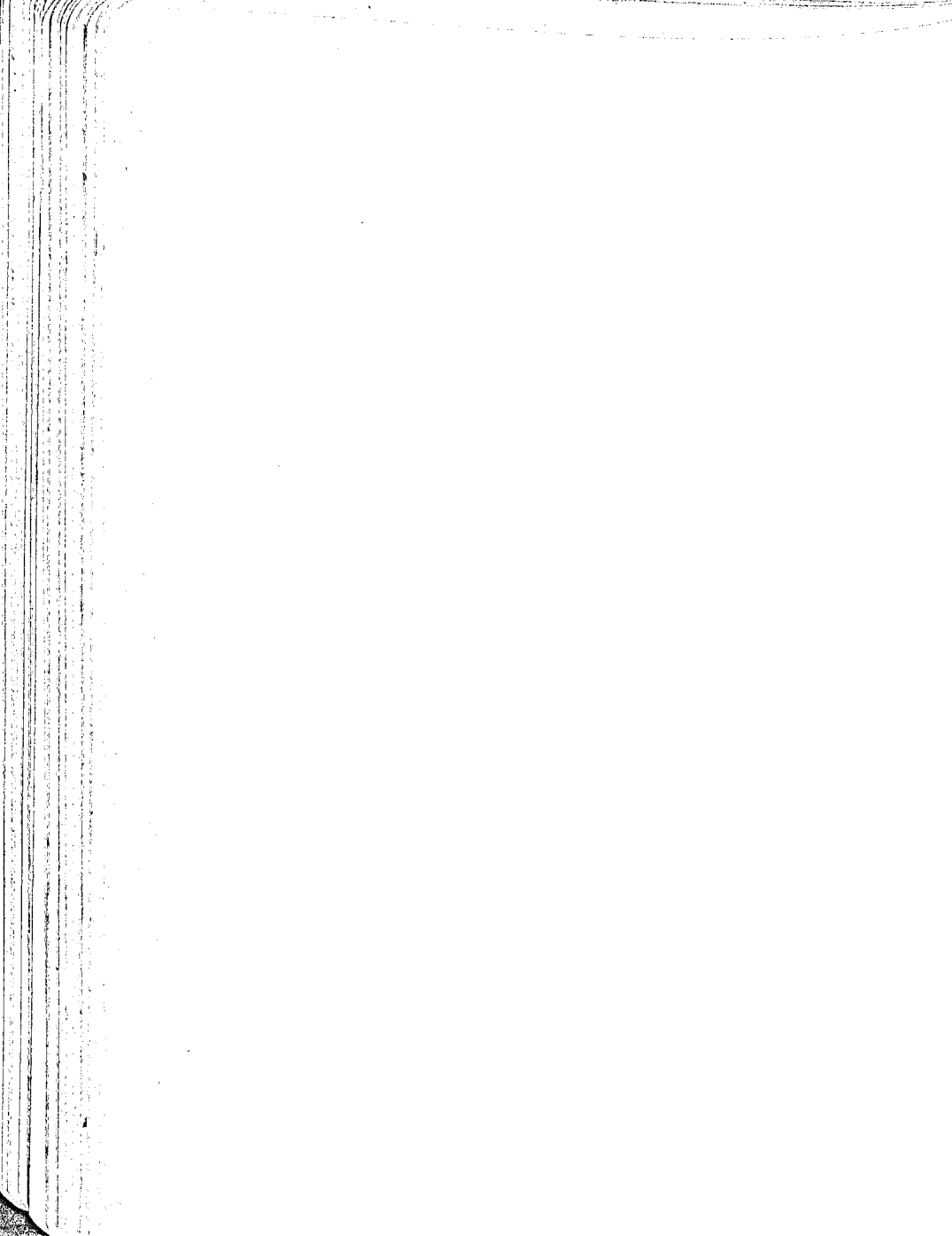
Deve inoltre ridursi secondo le prescrizioni Municipali indicate nei tratti di via che si percorrono e limitarsi al passo d'uomo nelle traverse degli abitati rurali.

Mano da tenere. - Gli automobili devono tenere costantemente la *propria destra, e solo per oltrepassare gli altri veicoli, potranno portarsi sulla sinistra.*

Targhe di riconoscimento. - E' obbligatorio tenere pulite le targhe in modo che i numeri siano facilmente leggibili.

Segnalamento. - Ogni veicolo a trazione meccanica deve essere fornito di una tromba ad un solo suono che deve essere grave per gli automobili, ed acuto per i motocicli. E' vietato ogni altro mezzo di segnalamento; in aperta campagna è però ammesso, in via sussidiaria, l'uso di altri mezzi avvisatori.

Fanali. - Ogni automobile deve portare alle estremità laterali della parte anteriore due fanali con vetri incolori capaci d'illuminare la strada per una distanza di 100 metri. Deve inoltre nella parte posteriore portare un fanale collocato lateralmente alla targa di riconoscimento, in modo da illuminare con la luce bianca, e proiettare luce rossa verso la strada. Per i motocicli è sufficiente un solo fanale a luce bianca nella parte anteriore.

VILLA CELESTE - V. Lanfrit

I fanali devono essere accesi nel tempo compreso fra un'ora dopo il calare e un'ora prima del levare del sole. E' vietato l'uso delle luci abbaglianti nell'interno delle città.

Freni. - Ogni veicolo deve essere munito, almeno, di due freni indipendenti, fra loro, capaci di arrestarlo prontamente in qualunque caso.

Larghezza dei cerchioni. - Deve essere non minore di centimetri 10 quando non siano rivestiti di gomma.

Carico. - Il peso complessivo sopra ciascun asse, non può superare i 25 quintali, salvo speciale autorizzazione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Rimorchi. - *Nessun automobile può rimorchiare altro veicolo tranne il caso di un automobile che abbia subìto avarie.*

Abbandono dell' automobile. - E' vietato abbandonare l'automobile senza disporlo in modo da non intralciare la circolazione, senza prendere le precauzioni necessarie perchè non possa essere rimesso in movimento da persona inesperta.

Circolazione di prova degli automobili e dei motocicli. - E' soggetta alle osservanze di speciali norme, anche riguardo della tassa.

Penalità. - I motocicli in moto senza contrassegni di tassa, o con contrassegno scaduto, incorre nell'ammenda di lire 50. Egualmente gli automobili, incorrono in un' ammenda corrispondente al periodo della tassa dovuta secondo la forza; nel caso di alterazioni o altre irregolarità, lire 40, mancando la licenza sola di circolazione, pur esistendo il regolare contrassegno metallico, lire 20, nei casi di eccessiva velocità da lire 100 a 200.

Carri-automobili da trasporto di merci (Carri-Furgoni etc.). - La tassa è commisurata alla forza motrice, ed è un terzo di quella fissata per le vetture automobili ad uso privato.

N.B. - *I conducenti degli automobili, e in generale tutti quelli che ne sono direttamente responsabili, non dovrebbero mai dimenticare le seguenti disposizioni* - ***davanti alle continue impressionanti catastrofi che si succedono giornalmente, - ultima quella del 29 Giugno a. c. con 2 morti e 12 feriti toccata ai nostri Alpini presso Caporetto parecchi dei quali cittadini del nostro paese, e quella recente di S. Martino-Val Cellina.***

PER LA RESPONSABILITA' DEGLI OSTI E DEGLI ALBERGATORI

Questi debbono prestare tutta la loro diligenza per custodire gli effetti portati dai turisti: sono obbligati per il furto e per il danno arrecati agli effetti dei turisti, nel caso che sieno stati commessi dai domestici o dalle persone preposte alla direzione degli alberghi, o da estranei che li frequentano, a meno che provino che il fatto fu commesso a mano armata, o che il danno seguì per forza maggiore, o da negligenza grave del proprietario (Art. 1866, 1867, 1868 C. C.).

Passaporto. - Quantunque in molti paesi, il passaporto non sia obbligatorio, è consigliabile possederlo per valersene eventualmente come documento di identificazione personale alla Posta, alle Banche, etc.

CONSORZIO DELLE DUE ROGGIE DI SPILIMBERGO E LESTANS

Rari i documenti riguardanti questo antico Consorzio delle due Roggie di Spilimbergo-Lestans, risparmiati dall'ultima invasione nemica, 1917. Non riesce difficile però arguire l'inizio approssimativo di tale

istituzione che corre quasi parallella all'uso del canale per servigio dei 14 paesi lateggianti, a quello degli opifici, e forse, in prima linea, alla difesa delle fosse castellane durante gli assedi dei Castelli di Spilimbergo e Valvasone.

Ancora nel 1216 Valterpertoldo col figlio, scesero alla difesa del Castello di Spilimbergo; dunque le fosse erano occupate dalle acque della roggia durante gli assedi. Nello Statuto della terra di Spilimbergo del 1326 si ricorda: *nullus audeat lavare corio in Roia, neque gurgis Spegnimbergo*: e nel 1544 si registra che il *fimo,* tratto dalle fosse castellane, debba appartenere ai Nobili Consorti; da ciò si evince che il corso della Roggia trae la sua origine nei secoli lontani, attraverso i quali subiva variazioni di Statuti, di Signorie, di costumi; dove gli arbitrii e gli abusi contro l'igiene, mal frenati, avevano creato provvedimenti severissimi, talvolta anche barbari e inumani, come a quelli che manomettevano il canale col taglio degli argini "*gli saranno dati tre tratti di corda*". Infine si ricorda che per la necessaria pulitura del canale si raccoglieva in vasche speciali autorizzate lungo il canale, in numero di 4000, il *fimo* che veniva usato per la fertilizzazione della terra. Ora, con criteri più razionali e coll'aiuto di opere tecniche, la sistemazione del Consorzio si è

avviata a forme più pratiche. Rimane però molto da farsi per la sistemazione degli argini degli opifici che si trovano lungo i 45 chilometri di canale. Tale *cloaca massima,* auspice il tifo ed altre malattie infettive, ha dominato per secoli questa zona delle due Roggie.

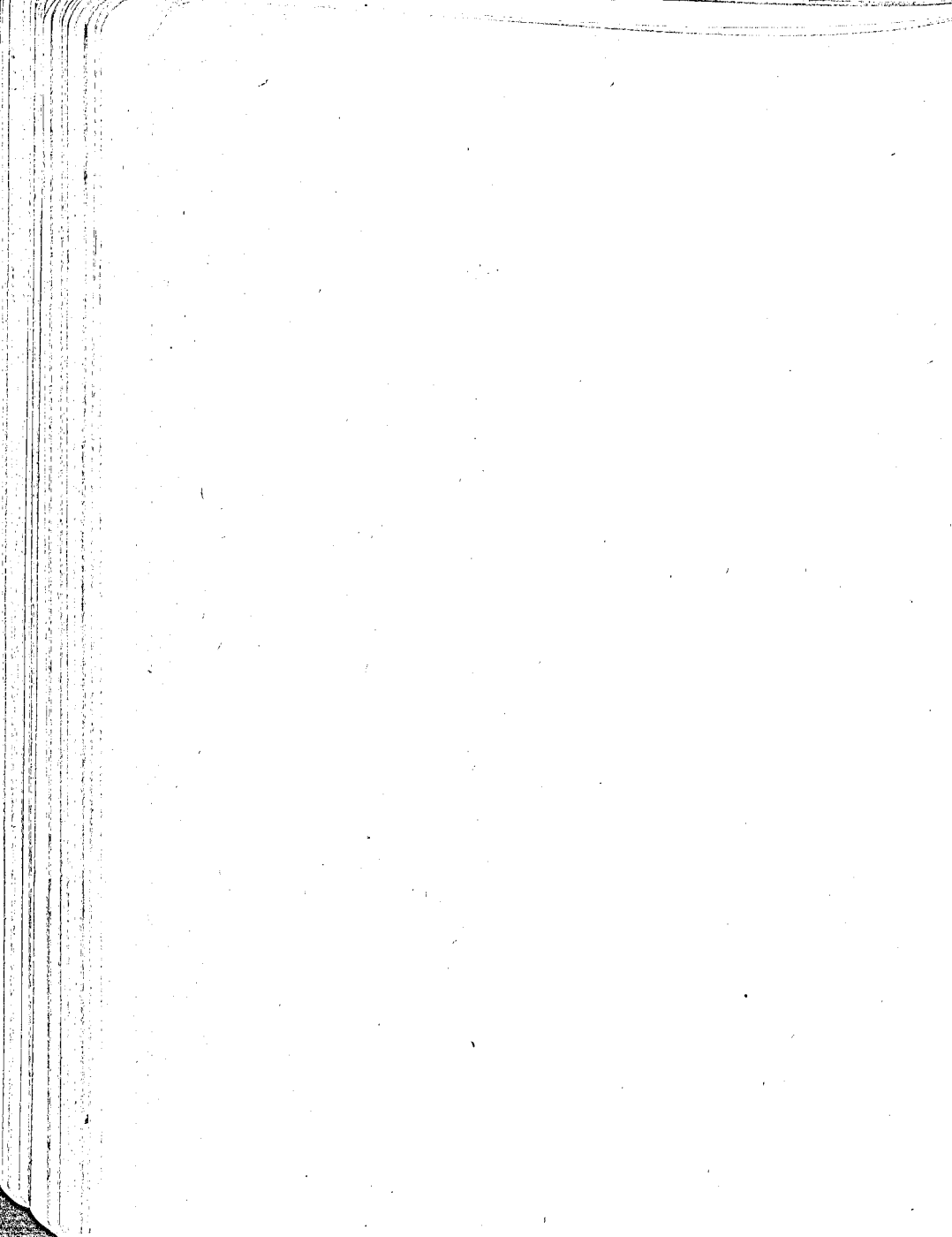
SOCIETA' INTERPROVINCIALE PER LA VIGILANZA NOTTURNA

Due guardie notturne percorrono l'intera cittadina accertando specialmente le varie sedi delle Banche, degli Stabilimenti, dei Negozi, magazzini e le abitazioni private consociate, dove speciali disposizioni permettono di constatare l'avvenuta visita delle Guardie

Il provvedimento utilissimo ha incontrato la piena approvazione dei cittadini.

UNIONE SPORTIVA

A seguire la nuova Fede della Patria risorta, in questo ultimo periodo, 1825, i soliti amici del pensiero crearono la nuova istituzione Sportiva - L'*Unione* - a *piccola quota*. Nell'ampia palestra, che si trova nell'ex fondo *Dianese* al Nord del *Viale V. E.* del nostro Capoluogo, concorrono, nelle ore libere i nostri figli, smaniosi di libertà e di movimento, soldati del *calcio* moderno. Il forte concorso di questo eser-

cizio poderoso ed igienico fanno sperare che tale istituzione, volgerà al suo fine ben determinato nella *mens sana in corpore sano.* Ci auguriamo però che oltre al calcio moderno, altre manifestazioni di forza e di movimento, abbiano ad esplicarsi dalla nuova Società contenuta dall' *Unione* indissolubile di tutti i nostri figli.

XXX.

CONDIZIONI MORALI DOPO GUERRA

L'invasione nemica dell'ottobre 1917, anche per il nostro territorio, ha segnato un solco profondo di dolore, tanto nella popolazione dell'altipiano, come in quella della regione montuosa. A parte il contingente, che ebbe a prestare servizio sotto le armi, quanti rimasero nelle loro case, uomini, donne, e figliuoli, insieme ai molti animali, tutti furono travolti dalla fiumana. Ai primi allarmi, anche per pochi giorni, la fuga fu quasi generale; i più ripararono profughi in ogni dove; molti sui monti, ritornando dopo l'armistizio. A parte le requisizioni d'ordine militare; furono saccheggiate le abitazioni, i negozi, i magazzini per opera del nemico e della nostra popolazione del piano e del monte, che era rimasta. Tale fenomeno perfettamente umano, trova un parziale condono nella eccezionalissima condizione creata dal fatto stesso dell'invasione e della conseguente mancata custodia delle cose proprie. In un primo tempo, la folla, perduto l'orien-

tamento, sotto l'impressione della nuova e trista fede del *bolcevismo* invadente, abdicava alla Fede del passato. Non è il caso di entrare, nemmeno per poco, nel presente argomento. Se non chè, una santa reazione rimise a posto uomini e cose. Oggi, sotto il nostro mondo, un risveglio benefico si nota ovunque, mentre la Fede è ritornata.

Non è fuori luogo rilevare come il principio della cooperazione vada estendendosi con profitto dello sviluppo della vita sociale, mentre abbiamo notato, sia pure per eccezione, qualche defezione in qualche istituto Cooperativo, che ha sparso la diffidenza nel campo del contadino. La colpa? *O felè fa l' tò mestè*.... Siamo avvisati.

Il dopo guerra, ci ha regalato anche il rilassamento dei vincoli domestici e dei costumi; anche i rapporti fra lavoratori e padroni, specie fra i contadini, subirono sensibili alterazioni, nel primo dopo guerra. Dure necessità e anche una spiccata tendenza all'urbanesimo, nonchè il senso dell'indipendenza, alto nel nostro popolo, fanno divergere le migliori forze dai lari domestici, abbandonando il nido e il campo per l'incerto domani. Effetto dei tempi. Tutto si dissolve, comprese le nostre gagliarde famiglie patriarcali. E qui si affaccia la questione del lavoro delle donne, sui monti,

obbligate quali portatrici di carichi di fieno o di legna, eccedenti le loro forze, con danno della loro salute e della bellezza della loro razza.

Ancora, l'attuale momento mette in luce l'eccedenza delle spese pubbliche e private, *il caro vivere* esorbitante, specie degli oggetti di prima necessità. Sono evidenti conseguenze della guerra; ma le ricche vesti, le calze di seta, gli stivaletti da 100 lire; certe gonne, poco gonne, e l'assenza completa dell'antica virtù della modestia, per parte della donna anche del contado, e l'abbandono dei campi per rinchiudersi in qualche negozio o studio, sono contraddizioni che offendono la logica ed altro. Gravissime le conseguenze per *l'uso nefasto dei liquori e del vino a prezzi proibitivi e ciò in tutto il Mandamento.*

Sopra questo scottante argomento si potrebbe scrivere un volume; nè, *fin d'ora, nessun provvedimento, nessuna legge è riuscita a frenare questa abitudine perversa,* che anzi essa si estende e si allarga in ogni ambiente ricco e povero. Oggi le donne, le ragazze, i fanciulli pure, sono avvelenati da liquori o da miscelle.

Infine, l'emigrazione, fenomeno naturale, e particolarmente nelle tristi condizioni in cui era ridotta la nostra zona, dai campi abbandonati per effetto di

mano d'opera, per l'arresto delle industrie, per le enormi difficoltà di approvigionamento: sfollò le più urgenti necessità. I nostri soldati rientravano; la guerra era finita e vittoriosa, ma incominciava *il dopo guerra*, triste e inesorabile. Si videro contadini obbligati a maneggiare malamente la cazzuola, o la sega, dedicarsi a lavori da essi ignorati; così i fermenti per un istante ribollirono; ma poco per volta anche l'emigrazione assorbì le forze esuberanti, e l'equilibrio, quasi ricomparve nel nome del lavoro e della cooperazione; il nostro paese ora cammina a gran passi verso la invocata normalizzazione. L'operaio guadagna mediamente lire 2.80 a lire 3 per ora. Le donne da lire 1.10 a lire 1.20 per ora.

* * *

Per confronto. Nell'anno 1835 il bracciante rurale lire 1 al giorno d'inverno, e lire 1.50 d'estate.

XXXI.

Una benedizione attraverso il bombardamento

.... I monti, le nostre valli, tutta la nostra terra erano ingombri da cannoni, da mitragliatrici, da trattrici, da munizioni e da automobili. Gli areoplani solcavano il cielo triste e piovigginoso. Tutto il nostro materiale bellico era esposto allo sguardo della popolazione sgomenta.

Quà, sotto gli occhi del vetusto tempio di Walterpertoldo, nell'ampia piazza che vide la corazza del Bertrando di San Genesio, il pennello di Giovanni da Udine, quello del glorioso Pordenone, si assiepavano minacciose le armi nemiche. I nostri figli attendevano sereni e calmi. La grande sfida era da tempo vigorosamente iniziata. Le armi italiane guadagnavano terreno, quel terreno nostro, quel mare nostro. I nostri morti risorgevano; altre tombe si scoprivano per altri morti, per altri eroi. L'Italia era ancora la terra dei vivi....

Ma le forze del nemico Austro-Tedesco erano imponenti, e la Russia, già vittoriosa con le prime armi, ripiegava. La lotta acerba si svolgeva in terra e nel cielo accanitamente, le trincee rigurgitavano di caduti e le tombe del *Carso* erano una tomba sola. Che cosa videro le eccelse vette dei nostri monti, di quà e di là della nostra Italia?

Dove non salì il nostro *Fante,* attraverso le gelate solitudini dei ghiacciai? Le nostre undici vittorie oltre l'Isonzo fecero stupire il mondo. Ma la sorte, talvolta insidiosa, fu matrigna a *Caporetto....* Ai nostri sogni però vegliava un angelo, e angeli erano tutti quelli che offrivano la vita alla Patria..., e dall'Isonzo, allora s'iniziò la spaventosa ritirata. Qui, sorpresi, sgominati, pur nella vera fede che non muta, vedevamo giungere il 28 ottobre 1917, a frotte, i nostri soldati fuggenti in pietose e gravi condizioni, mentre sette areoplani nemici volteggiavano minacciosi sulle nostre case. L'esodo era iniziato; i treni che si susseguivano alla nostra Stazione Ferroviaria, vuotavano il paese. Autocarri, automobili, carri ed ogni sorta di veicoli, prendevano la via dei monti; insaccando i timorosi, i bimbi, le donne con pochi indumenti. Nel giorno appresso, alle 10 del mattino, la fuga divenne follia, al primo scoppio del bombardamento, che fu voce

d'imperio. La pioggia nell'aere fosco cadeva insistentemente. La renitenza alla fuga, sembrava peccato, ed in breve sfollò il paese. I soldati furono premurosamente incolonnati lungo le correnti di accentramento; il nostro paese subì la sorte di tutti gli altri paesi, e cioè preda del nemico, prima dei Germanici, poi degli Austriaci. Le bombe cadute sui fabbricati, si dice, furono più di cinquanta, gli *srapnel,* senza numero. Ma i pochi rimasti, dicono, a vegliare alle proprie case, ebbero il trattamento dei sottomessi, mentre gli altri furono saccheggiati negli averi, nelle fabbriche, e qualcheduno nella salute; ma sono i frutti della guerra...

I ricordi di quel triste passato, per i rimasti sono dolorosi; pensiamo che taluni alimenti, principali, erano ridotti ai minimi termini, e in qualche località, introvabili. Le medicine, requisite dal nemico, mancavano affatto; era una dieta obbligatoria; i tre pasti al giorno erano malamente sostituiti da un pasto cattivo al giorno, talvolta a base di *ortiche cotte,* che il raccoglitore delle presenti memorie, al ritorno dalla profuganza, ritrovava ancora nella casa del signor *Mongiat Giacomo in Spilimbergo.*

Non lieta fu la permanenza dei profughi nelle varie località, taluni nella lontana Sicilia, dove attesero fidenti l'armistizio che avvenne nel novembre 1918.

Ricordiamo, fra le fabbriche distrutte, la *Canonica* del nostro Arciprete, allora Don Giovanni Giacomello, che col benemerito *Don Marco Bortolussi* si trovava, un'ora prima della sua distruzione, nelle mani della Provvidenza; e nella notte che seguiva, nella *Cripta del Duomo*, dove caddero più che 10 bombe; i rifugiati, come i cristiani dei primi tempi, oranti e piangenti di tra mezzo il bombardamento, trascorsero ore di pena e di dolore.

La grave situazione raggiunse la fase più acuta, quando, a lenire il martirio della folla dolorante, fu concessa la *benedizione in articulo mortis* ai fedeli, dal detto Arciprete *Don Giovanni Giacomello* che a sua volta la ebbe dal ricordato *Don Marco Bortolussi*. Spirito altruista, questo prete, caro al popolo, sarà sempre degno del nostro amore per il tanto bene che ha fatto sempre, e più in quei giorni di pianto, durante la permanenza del nemico.

XXXII.

EDILIZIA

Edili dai Romani erano chiamati i magistrati che sopraintendevano alle opere pubbliche, ed agli spettacoli. La nostra edilizia se non è diretta da magistrati è però diretta da Commissioni più o meno tecniche; guardie municipali vigilano alcuni servizi; ma due sono insufficienti, essendo per di più adibite anche all'ordine pubblico, e che nei giorni di mercato, il movimento è fortemente aumentato. Conviene quindi provvedere, indipendentemente dalla sorveglianza dei Reali Carabinieri. Notiamo, per incidenza, che proprio dove ha sede la Benemerita, nel Viale V. E., avviene troppo di frequente la sciocca manomissione dei sedili in pietra, e delle piante nuovamente rimesse dopo la distruzione delle antiche che formavano magnifico ornamento di quel Viale e caro ricordo dei nostri padri. E ricordiamo con disgusto la feroce e volgare mania di lordare, sfregiare le fabbriche, e i recenti ristauri con scritture degne dei bimbi che raccomandiamo

caldamente ai maestri e ai padri intelligenti, e quanto a quelli che hanno bisogno della notte li raccomandiamo anche alle guardie adibite alla sorveglianza notturna. Un tempo speciali regolamenti proibivano il gioco del pallone nelle piazze; un tempo il Tagliamento era la grande Palestra del nuoto, ma non per le donne e di giorno !!!. La bella Palestra delle Scuole, dovrebbe essere maggiormente frequentata dai giovani ai quali per prima cosa dovrebbe insegnarsi dalle mamme indulgenti e dai maestri, a non molestare il prossimo con sassi, con la fionda della quale questo prossimo tollerantissimo riceve tratto tratto qualche insolente ricordo di vetri infranti. Con viva dispiacenza notiamo le belle e costose vetrate dei negozi nuovi, turpemente rotte e sfregiate; e a non far servire la bella Loggia medioevale da pubblici pisciatoi e peggio, nonchè da indicaziani indecenti e vane, e per il gioco della mora e delle carte !!!. Un tempo quando eravamo poveri e modesti, un regolamento dominava le piazze e il costume; oggi, siamo una città, siamo ricchi.., dicono, e dobbiamo registrare queste sregolatezze che noi tutti vogliam eliminare. Ancora argomento dei nostri voti, pur convinti della non esigua spesa occorrente, ma convinti della necessità, è quello dei marciapiedi nel nostro abitato che ci sono

Banca del Friuli

indicati in pessimo stato di viabilità e che non possono tollerarsi in un Capo Comune di Mandamento, facendo presente il pessimo sistema di lavoro, e ciò in genere, adottato in questi ultimi tempi, sia nella qualità come nella applicazione del cemento idraulico, e nella mancanza di sorveglianza nelle opere pubbliche. Le presenti riflessioni ci sono suggerite dall'esito poco fortunato di alcune opere pubbliche, come marciapiedi, fontane, strade, ciottolati, e del disgraziato Ponte sul Tagl. per Dignano e Asilo Infant. E finalmente in linea d'ordine pubblico, non sarà vano ricordare che dato l'aumento sempre crescente del traffico nostro è opera saggia disciplinare il movimento delle Corriere, Automobili e Motocicli, che nell'interno dell'abitato mostrano eccessiva velocità e pericolo per il viandante. E se ciò non bastasse, aggiungeremo la grave usura dei pesanti veicoli in danno delle strade interne ed esterne, la cui manutenzione per giustizia distributiva, dovrebbe accollarsi in misura maggiore ai proprietari dei pesanti veicoli. D'occasione facciamo voti che le *giostre,* con relativi organetti, trovino posto al di là dell'abitato con maggior rispetto delle ben costrutte orecchie: e che le piazze non abbiano a servire al gioco delle carte alla nostra scolaresca.

In tema di opere pubbliche, dopo sei e più anni, siamo ancora senza un *Ricordo patrio,* qualsiasi a me-

moria dei nostri figli caduti nella immane guerra; nè qui è il caso di giustificazione. Sia l'Asilo d'Infanzia per i nostri bambini, sia qualunque altro Ricordo è per noi un santo dovere, al quale non vogliamo sottrarci. Molte località del nostro Mandamento hanno risposto all'appello. E noi?...

L'Edilizia montana, nel dopo guerra, è sensibilmente migliorata specialmente nei Comuni maggiori e dove si sono eseguiti alcuni tronchi complementari di strade ora giornalmente percorsi dal continuo servizio automobilistico.

Taluno lamenta ancora la pochezza del nostro *servizio alberghiero* nei siti montani; è giustizia riconoscere che è recentissimo questo maggior movimento conseguito dal forte sviluppo del servizio automobilistico; e che per parte degli Albergatori si procede con lena al miglioramento senza togliere la caratteristica e l'originalità del luogo. Conveniamo invece nella necessità, e ciò tanto nel piano come nel monte, di una maggior pulizia all'esterno, all'interao e alle adiacenze dei luoghi pubblici e privati; che, a parte nobili eccezioni, mancano di proprietà. Siamo ben lontani dalla Svizzera, dove la fantesca spinge la sua cura nella pulizia delle imposte, delle vetrate, delle inferriate, nella lucidatura degli ottonami, delle gradinate

sulla via pubblica. Volgiamo per un istante lo sguardo lungo il Corso maggiore (*fuga domorum*) dei nostri antichi designate da nomi storici e da ricchi negozi, ma ancora... quanto sucidume!! e siamo così ricchi d'acqua!! e di portici tristi ed oscuri!! Qualche cosa si è fatto, ma non abbastanza. La proprietà, la pulizia, l'ordine sono fratelli della ricchezza, del commercio e del benessere e della salute.

Villa Tamai. - Costruzione ricca e sontuosa, sorta in questo ultimo periodo, 1925, per abitazione della famiglia Tamai, posta nei pressi della Stazione ferroviaria di Spilimbergo sul rettilineo che mette al nuovo Ponte per Dignano. La felice situazione, e l'accurata esecuzione la indicano degna di particolare ricordo.

Villa Andervolti Alfredo. - Elegante e diligente villino che sorge sull'alto margine della destra sponda del Tagliamento, sulla via del nuovo Ponte, in vista del M. Canin del M. Nero e Mataiur.

* * *

Chiudiamo questa somma di desideri in linea di *Edilizia* con la speranza che, a maggiore e migliore progresso del nostro ordinamento sociale, e a seguire il glorioso passato dell'Arte della pietra *naturale,* della quale noi siamo tanto ricchi, si segua con maggior fervore le nostre tradizioni lungo la via dei monti,

disseppellendo tanta ricchezza, adornando le nostre costruzioni con la *pietra calcare della Cava Spessa,* aperta già in *Pradis di sotto di Clauzetto, della Società Anonima* **Fabrici Toneati e C.i** con laboratorio e studio in Viale Vittorio Emanuele (Banca Mandamentale).

XXXIII.

UN AUDACE VOLO IN PATRIA DEI FRATELLI DE CARLI

Dopo vani e ripetuti tentativi di raggiungere il Piave coll'apparecchio *Voisin*, finalmente i *fratelli De Carli* col pilota *Caporale Gelmetti* montavano i cieli nella notte serena e silenziosa. L'ala candida figlia del vento fendeva ronzando e correva lo spazio infinito. Qualè la metà della spedizione?

Passato il *Piave*, da lungi si videro luci nell'aria; erano apparecchi nemici in volo. Nella tremula navicella, gli audaci in un solo palpito, stanno muti con lo sguardo fisso nella incolore oscurità. Già essi hanno sentito il fremito del vento invisibile che soffia eterno animatore della nostra vita e di quella dell'universo. Avanzando, si vide il Campo di Aviazione nemico, di *Aviano*, dove dovevano atterrare, illuminato da due potenti fari. Il nemico vigilava. Un brivido corse per le ossa.... Sopra la prateria *Forcate* s'iniziò la forzata discesa.... a bassa quota, un razzo lanciato da terra

sopra il nostro apparecchio ci illuminò. Questo razzo era partito dal prato scelto dal *Caporale Gelmetti* per l'atteramento; esso indicava l'occupazione del nemico, la terra era vicinissima e gli apparecchi nemici, in volo, turbinanti nella notte fonda. Il momento era angoscioso,.... gli audaci pensavano che erano scoperti sicuramente, e attesi; ogni ritardo era un grave pericolo, e potevano così cadere nelle mani del nemico.

Ma la calma che anima i forti riuscì al fiero pilota di risalire verso il Piave, tanto più che dietro ad essi un apparecchio nemico, li seguiva avidamente nel volo, non lungi.

Il *Voisin* a pieno motore, e col silenziatore aperto risalì verso il Piave, compiendo uno sforzo inusitato; il radiatore guastato perdeva acqua; il motore minacciava di arrestarsi, causando il cattivo funzionamento; il momento era oltremodo grave e pericoloso.... fu fortuna che raggiunto il *Piave* rientrammo in Campo prima che si spegnesse il motore.

Per tutti questi gravi incidenti, per le difficoltà e i pericoli incontrati, venne giudicata l'impresa impossibile, tale da abbandonarsi.

Non perciò si rinunciò a sfidare il fato mentre l'animo era pronto, come i nervi, a tentare. Fu quindi ricorso agli Idrovolanti; e i due fratelli De Carli, ve-

stiti da pescatori, partirono la notte del 29 luglio dalla Stazione *Idrovolanti di Venezia* col pilota *Tenente di Vascello Eugenio Casagrande* ammarrando nella *Palude di Caorle,* insieme a due piccioni viaggiatori. Attraverso la infida Palude, con enorme fatica, col pericolo di essere inghiottiti ad ogni istante, raggiunsero *San Stino di Livenza* e *Portogruaro* in direzione di *Bressaglia.* Privi di documenti, i miseri, dovevano attraversare ponti e strade, guardate da sentinelle austriache; urgeva sollecitare, non perdere la direzione. Si divisero, sempre raccogliendo informazioni sui movimenti del nemico dal *Piave* al *basso Tagliamento* verso *Latisana. A Tiezzo di Pordenone,* loro paese nativo, nella più squallida miseria, la commozione fu grande. Ritrovai la mamma, scrisse il Cav. *De Carli Nicolò,* sofferente, ma fiera della nostra audacia al servizio della Patria. Per 15 giorni si operò in libertà, cercammo informatori e procedemmo fidenti.

Nel 15 Agosto, un Caproni eseguiva un primo lancio di piccioni, ma esso destò sospetti al nemico. Cominciarono le pelustrazioni, gli arresti in massa e processati per intelligenza col nemico. Poco appresso giungevano in paese nuove squadre di gendarmi; si cominciò a darci la caccia senza tregua; ed allora fughe continue, apprensioni, sofferenze.

“Soffrimmo la fame, perchè nessuno osava avvicinarci, solo la mamma, talvolta. Le panocchie di granoturco e le zucche, cotte alla meglio, era il nostro pasto; nè ciò valse a fiaccare la nostra volontà. Si continuò a spedire informazioni, a far segnalazioni con la biancheria, in attesa del secondo rifornimento di piccioni che si effettuò nella notte del 15 Settembre. Il nemico vegliava; osservava attentamente le evoluzioni dell'apparecchio, ricercandoci. Improvvisamente le case furono assediate, perquisite anche di notte: ovunque si segnalavano spie che tentavano con astuzia di averci. Nella notte del 13 Ottobre fui sorpreso dalle spie che armate fino ai denti mi piombarono addosso e incatenandomi come una belva. La mamma che assisteva all'arresto mostrò fermezza e coraggio, smentendo che l'arrestato fosse suo figlio. Fui portato nelle vicinanze di Portogruaro, rinchiuso in prigione, e liberato dalle catene che m'insanguinavano i polsi. Il giorno appresso 18 era stato destinato per il processo; fui avvertito che nel giorno appresso sarei stato giustiziato. Non disperai.... Nella notte buia approffittando della mia robustezza, abbattei la porta della prigione fuggendo inseguito inutilmente. Nascondendomi entro un pozzo nero per due ore, ripresi la via del ritorno. Il 18 doveva ritornare il Caproni col rifornimento dei piccioni.

All'alba riabbraciai mio fratello sul luogo dell'arresto.

Il primo di Novembre i Bersaglieri d'Italia entrarono nel Paese. La nostra missione era finita.

* * *

Furono spediti complessivamente nove colombigrammi, per mancanza di piccioni tre colombigrammi vennero affidati alle bottiglie; che lanciate nella *Livenza* furono raccolte *alle difese marittime di Venezia.* Tutti i giorni di bel tempo esponemmo le segnalazioni con la biancheria. I colombigrammi furono tutti ricevuti dal *Comando della III Armata.* Nell'Agosto si comunicò quali erano i reggimenti che avevano lasciato il *Piave* per essere trasferiti in *Albania.*

In seguito segnalammo le opere di difesa che il nemico stava costruendo sulla *Livenza* e sul *Tagliamento,* come pure l'esistenza di due cannoni di grosso calibro, lungo la *Strada Rustignè - Oderzo,* e del grande *Deposito di Munizioni di Annone - Veneto,* fornendo al riguardo dettagliate indicazioni. Fu segnalato l'arrivo sulla fronte del *medio Piave della 19ª Divisione del 33° e 24° reggimento fanteria austriaca proveniente dal Tagliamento, la dislocazione ad Annone - Veneto della 77ª Divisione, l'arrivo sulla zona di Pordenone e di Fiume Veneto della 26ª Divisione Henved, e del Regg.to d'Artiglieria provenienti dalla regione*

del Tonale e diretti sul Piave. Comunicammo inoltre movimenti, dislocazioni di parecchi altri reparti ed il trasferimento di alcune *squadriglie di areoplani, da S. Giacomo di Veglia ai Campi della Comina e di Cordenons;* nonchè i risultati del *bombardamento aereo del Campo della Comina* che produsse *l' esplosione del Deposito di Benzina, di bombe provocando l' incendio ai baraccamenti ed angars, distruggendo vario materiale d' aviazione.*

Con ogni nostro colombigramma demmo sempre notizie delle condizioni morali e materiali dell' Esercito Austro-Ungarico, della popolazione dell' impero, e di quelle nostre del Friuli rendendo noti i frequenti ammutinamenti, rivolte diserzioni che avvenivano fra le truppe, e le violenti dimostrazioni contro la guerra che ci erano state segnalate specialmente in *Boemia,* in *Ungheria, nell'Istria* e in *Dalmazia.* Notizie queste che noi apprendemmo da Ufficiali e soldati provenienti dal fronte e dall' interno.

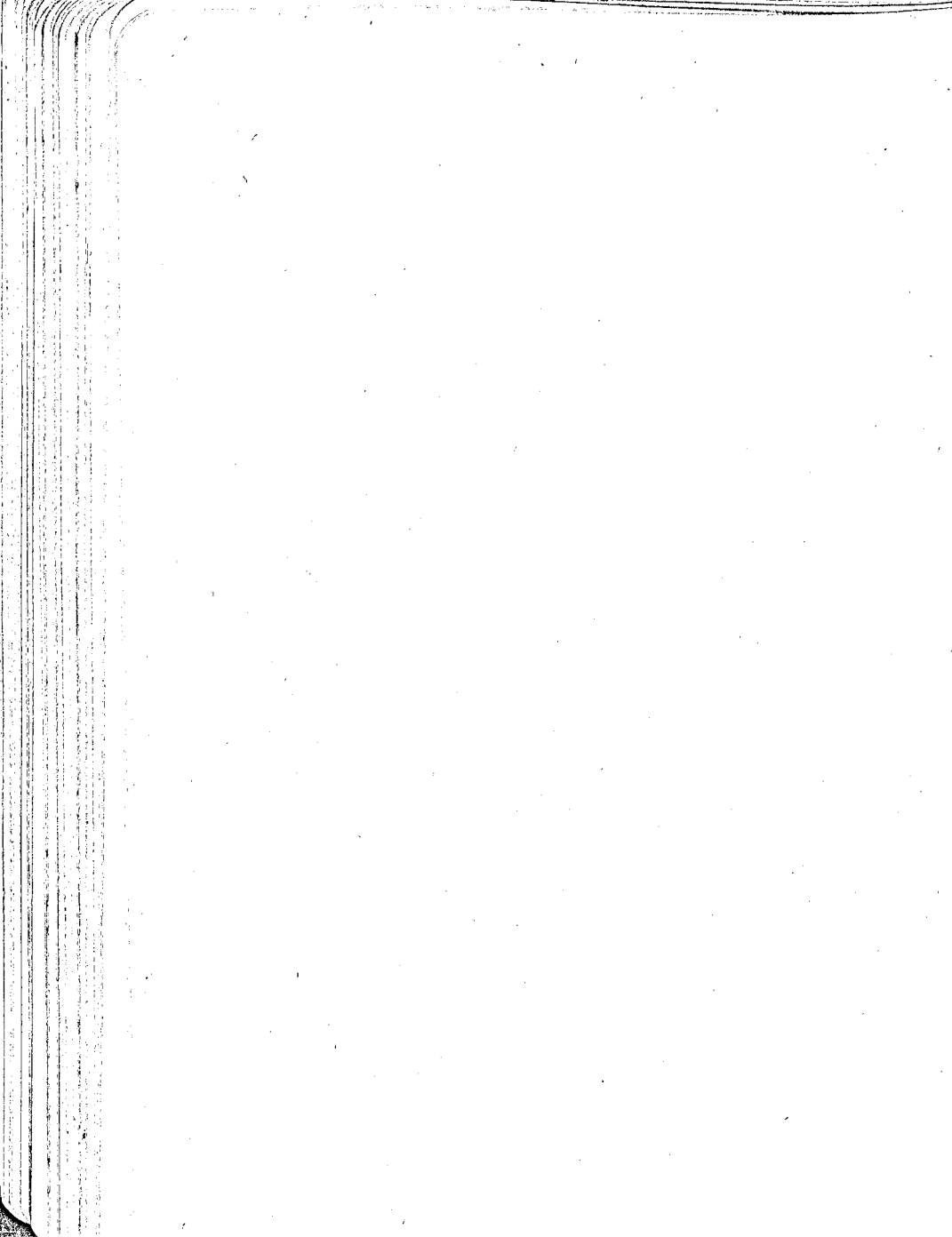
La mamma nostra prese parte, alla missione, fu nostra instancabile e coraggiosa animatrice specialmente nei difficili momenti; infiammando sempre i nostri cuori da un ardente amore per la Patria e per il Re „.

Motivazione della Medaglia d'Oro.

Offertosi spontaneamente, insieme col proprio fratello per farsi trasportare in areoplano nel diletto suo Friuli invaso, a compiervi la delicatissima e pericolosa missione d'informatore con alacre intelligenza e invitto coraggio, affrontando le più drammatiche situazioni, riusciva a vincere ogni difficoltà ed ogni insidia per raggiungere l'intento. Caduto nelle mani nemiche e sorvegliato da una guardia speciale, riusciva ad evadere, riprendendo con rinnovato fervore la sua missione.

Fronte del Piave - territorio invaso - 29 Luglio - 2 Novembre 1918.

Questo ricordo di un fatto che ha illuminato di superba luce la immane lotta, ha quì il significato sincero di omaggio ai prodi che hanno conosciuto tutte le ansie e il pericolo della disperata impresa. Non è vano nè inutile di tra gli avvenimenti occorsi nominare i **fratelli De Carli** fulgido esempio di Patria virtù.

Le azioni eroiche degli individui vogliomsi perpetuare nella memoria e nei canti del popolo, quando al valore si uniscono rari esempi di virtù morali.

XXXIV.

LA VITTORIA

L'indole del presente scritto non ci consente di segnare, nemmeno di volo, le fasi del lungo e sanguinoso conflitto, tanto più che la storia del Friuli è con esso e per esso unita completamente con la storia d' Italia.

Si ricorda che fra il 9 e il 27 giugno 1915 l'avanzata delle nostre truppe liberasse gran parte del Friuli Orientale; Aquileia, Gradisca, Monfalcone, furono le prime a essere liberate. Oltre un anno dopo fu liberata Gorizia dopo lunghe e atroci battaglie sulle dure rocce del Carso.

Nel 9 agosto Cadorna portava il nostro esercito vincitore a Gorizia; ma l'Austria teneva ancora la Valle dell'Isonzo; nè erano bastate le 11 battaglie vinte dagli Italiani, intorno all' Isonzo contro le siepi di baionette Austriache.

Oltre alla Russia che piegava nelle mani dei comunisti, ingenti forze si raccoglievano dall'Austria e dalla

Germania sulla fronte orientale contro di noi. Senonchè le dubbiezze manifestate dai Capi e sopratutto un'insidiosa propaganda di disgregazione fra le nostre truppe, già stanche e sfibrate dagli eccessivi combattimenti, nell'impervio suolo delle trincee, nei due anni antecedenti; tutto ciò fu causa della rottura della nostra linea a monte e a valle di Caporetto. Inutili tentativi per ristabilire la linea di difesa sopra Cividale, condusse il Comando Supremo a ritenere la partita irremissibilmente perduta, e a ordinare l'abbandono delle due zone terminali del fronte rimaste in poter nostro, e cioè quella fra Gorizia ed il mare comandata dal Duca d'Aosta, dove ancora si mantenevano tutte le posizioni, e la Carnia. Fra il 26 e il 28 ottobre, il nostro esercito nazionale, in condizioni tristissime operava la ritirata verso il Piave. Tutto il Friuli era in mano dell'invasore. Le truppe nemiche s'infiltravano nelle valli e sui monti, scendevano nella pianura, contenute da qualche riparto, tentando di ritardare la marcia del nemico.

Che non si vide in tal periodo?

Il bombardamento sulle località indifese, anche per opera di areoplani a bassa quota sulle strade, sui ponti. Un solo pensiero fu accolto dalla nostra popolazione; abbandonare le proprie case e i campi, disertando città

e villaggi, e seguire l'esercito nazionale che si ritirava; tutto il popolo, poveri, ricchi, vecchi, donne, bambini, amministrazioni dello Stato, provinciali, comunali, istituti pubblici, privati si riversò sulle strade ingombre dai cariaggi, da artiglierie, da buoi, da cavalli, da parecchi militari, da truppe, in un immenso disordine, verso occidente.

I profughi, a piedi, o in treni, assiepati, nel freddo, con la fame, tremanti, furono dispersi nei tanti paesi della nostra penisola, del Piemonte, della Sicilia; così con tale contegno fiero si addimostrò alla Nazione la necessità di mantenere l'unione degli animi davanti all' invasore.

A Firenze, costituito il centro degli emigrati, ricostituite le Amministrazioni pubbliche, la città si adoperò in ogni guisa a rendere meno amaro il soggiorno, ricordando ai Friulani l'ospitalità che questi avevano dato *ai Toscani, nel 200 e 300 perseguitati dalle fazioni e dalle scomuniche.*

Ricomposte le rappresentanze locali, si ricomponevano alla meglio, durante l'esodo, le amministrazioni, difendendo di fronte al nemico la propria individualità; ma a quali condizioni? Nei primi tempi dell'invasione, uccisioni, stupri, saccheggi, réquisizioni, vessazioni d'ogni genere, Germanici, Ungheresi, specialmente, si ricoprirono d'obbrobrio. Nella primavera la

disgraziata popolazione della zona montana, sofferse la fame più paurosa; non pochi morirono d'inedia; molti rimasti per forza, traevano al basso Friuli per ottenere farina e patate dal contadino, ed erano spogliati al loro ritorno. Ma l'esercito riorganizzato e sorretto dall'ardore della fede sublime di chi difende il suolo nativo, combatteva vittoriosamente sul Piave, sul Grappa, sul Cengio, sul Pasubio, intorno al Garda. In Giugno Diaz, e Badoglio guidavano ottimamente il nostro esercito, respingevano con meraviglioso valore la formidabile offensiva degli austriaci. Ma il Dio degli eserciti era con noi.

Era già noto dai racconti dei reduci del Piave, come i Comandanti Austriaci giudicassero impossibile la loro vittoria. E venne l'ora della liberazione fra le snervanti angoscie. *Negli ultimi di Ottobre la linea Austriaca sul Piave venne sfondata completamente, e le truppe Italiane avanzarono rapidamente.*

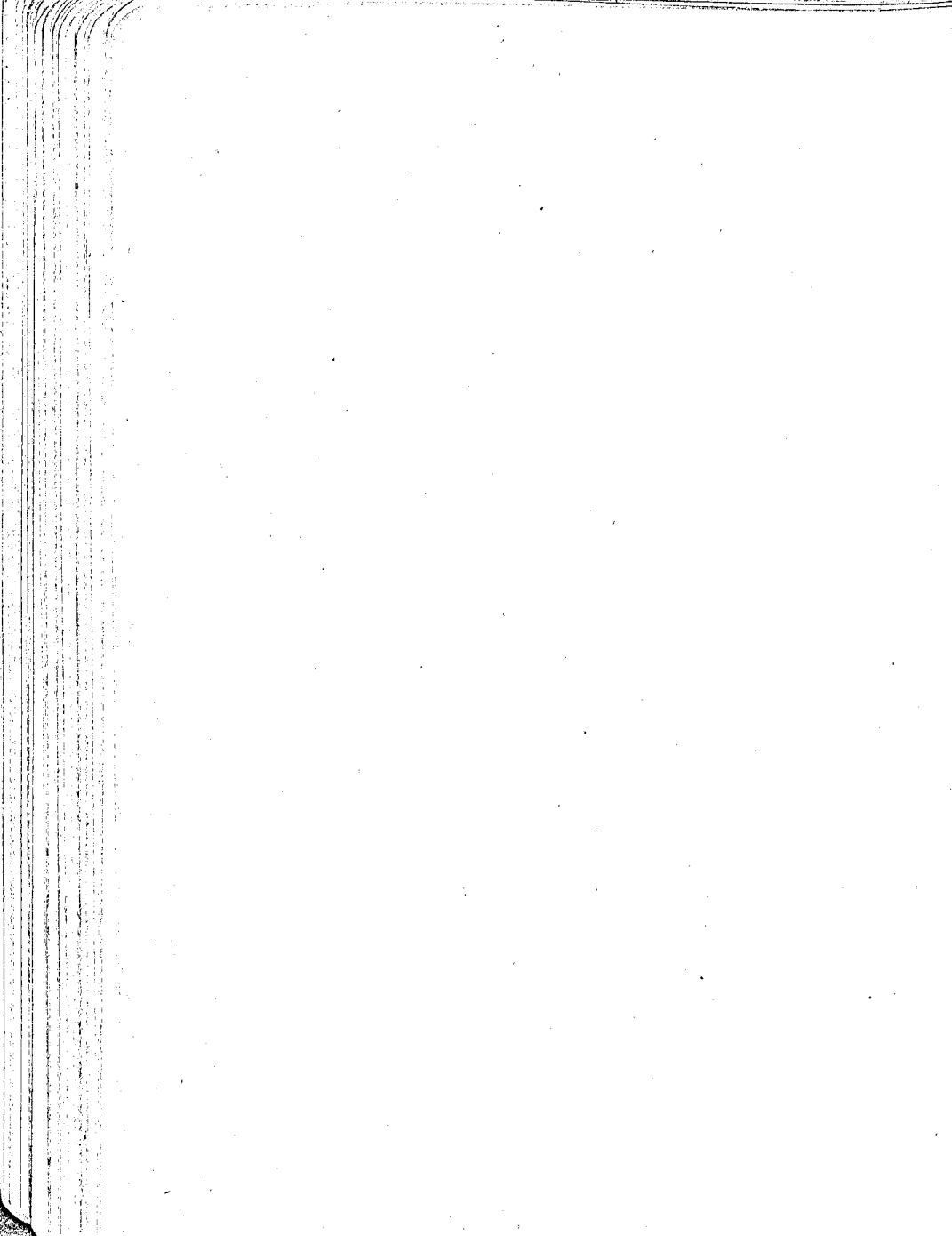
Il 2 Novembre, Sacile, Pordenone, Spilimbergo, Portogruaro erano ricuperate. Il giorno appresso, Udine, Cividale, Gorizia.

La Cavalleria e i motociclisti giungevano a Caporetto e a Tolmino. Contemporanee le navi Italiane erano dinanzi Trieste, nei porti d'Italia, a Zara, accolti con commovente entusiasmo.

La terribile guerra era finita con la Vittoria. A poco a poco nei mesi seguenti, ricostruiti i ponti, ristabilite

le linee ferroviarie, i profughi ritornarono alle loro case, ma quale spettacolo li attendeva. Vuote di ogni masserizie, in gran parte di porte e d'imposte, le bianche casette dei nostri artieri, e dei nostri operosi agricoltori, lasciate nell'Ottobre 1917, ricolme di mobili, di biancheria, di provviste d'ogni genere, apparivano quali spelonche luride e puzzolenti.

Le nostre linde cittadette avevano l'aspetto di luoghi disertati per la peste; non un negozio, non un albergo, non un luogo di ritrovo. Le porte delle case sventrate o chiuse con qualche asse, le campagne abbandonate, le stalle vuote, le fabbriche sconvolte. Ma il Friulano operoso non si sgomentò, a furia di privazioni, di sforzi inauditi, la vita risorse, i commerci si riattivarono. Lo Stato per tale rinascita diede opera di contribuzione con larghezza inusitata. Per incanto, intorno a Gorizia, nel Carso, presso Tolmino, nell'alta Valle del Fella, villaggi interi risorsero. Ma con tutto ciò, non si può dire che siano scomparse le legittime preoccupazioni.

E' arduo pensare come troveranno lavoro le migliaia di lavoratori, che prima della guerra emigravano all'estero; ma la gagliarda nostra gente saprà dominare gli eventi, trovando nel suo spirito d'iniziativa, con la sua tenacia, la energia sufficiente per superare la grave crisi, ridonando al Friuli, finalmente riunito nei confini della Patria, l'antica prosperità.

XXXV.

VARIE: Piante velenose - Funghi - Carni infette - I veleni del sangue - I veleni in cucina - Gabinetti di decenza - Piante per le ferite.

Piante velenose che vegetano nella nostra zona:

Giusquiamo - fiorisce in aprile e luglio, porta un fiore giallo venato in rosso, ha foglie verdi, pelose, viscide. Ha odore disgustoso e forte, nasce in luoghi umidi fra i rottami.

Stramonio - fiorisce in luglio, agosto, lungo i fossi, le strade, abbonda nei campi sterili.

Belladonna - erba velenosa come la cicuta, questa ha le radici che somigliano al prezzemolo. Le radici della cicuta, sfregata, diffonde odore disgustoso, le foglietto sono più appuntite del prezzemolo; questo ha odore grato, e non ha macchie rosse.

Acconito - pianta erbacea, perenne.

Digitale purpurea - cresce nei luoghi montuosi, pietrosi, boschivi, fra cespugli, nei giardini.

Dulcamara - si avviticchia ai salici, ha sapore amaro, poi dolce, cresce nelle siepi.

Ricino - porta il veleno nei gusci.

Euforbio - l'*Itimolo* - la *Celidonia* - l'*Elleboro*....

Oleandro - *Lauro ceraso,* sono dannose come le bacche del nasso.

* * *

Funghi. - Il fungo prataiolo *(Agaricus)* pratello campestri, sono funghi bianchi e rossi, sode, dalle forme tozze, e a differenza delle loro parenti più delicate in apparenza, ma velenose, dalle gambette sottiline, magre aventi le pantofole al piede, con le lamelle pallide in bianco; si trova in primavera solo, isolato, mentre il nostro prataiolo è comunissimo nelle nostre zone prative, in colonie numerose; giovane ha il cappello quasi sferico; a sviluppo fatto, diviene emisferico, poi pianeggiante. La faccia superiore è bianca con sfumatura in giallo, poi rossastra, poi bruna. La pelle si stacca facilmente.

La carne bianca, tinta di vino leggermente, tramanda profumo gradevole. Cruda, ha sapore dolce piccante; cotta è gustosa fragrante. Qui, nella stagione estiva autunnale, si trovano nei nostri prati in quantità rimarchevole.

È noto che l'*Agaricus* è suscettibile di coltura artificiale come in Francia, che ha dato risultati di grande valore redditizio, e qui da noi, si ricorda l'esperimento attuato dai Conti Da Schio, nel Vicentino. Così la *Lettura* N. 12 del 1924.

Le nostre donne di casa, praticano la forte immersione con acqua calda e sale... e basta, e per esuberanza, osservano se al taglio, mostrano la macchia livida, ciò che porterebbe un dubbio sulla salute del fungo. Distruggere.

Oltre il prataiolo, vi sono altre qualità mangerecce, quali il *Riccione*, la *Tignosa bianca* (Cocco bianco) il *Castagnolo, autunnale*, il *Poppino* che vegeta al piè dei pioppi.

L'esperienza, e sopratutto, il certificato dell'Ufficiale Sanitario dovrebbe essere garanzia sufficiente della immunità del veleno.

In generale i funghi velenosi si conoscono dal puzzo di marciume; all'indurirsi, cuocendo, al sapore caustico ed irritante.

* * *

Gabinetti di decenza. Sono necessità della vita che non devono mancare mai, nei centri popolosi, come il nostro. Pure i smaltitoi pubblici, qui sono pochi e indecenti. Vogliamo credere che i nostri padri coscritti, sentiranno l'urgenza di provvedere il paese di almeno un gabinetto di decenza.

* * *

Carni infette. Attenti all'*Epizoozia*; alla *trichina*; giudizio per le carni di bestie colpite da mali improvvisi, badando che queste siano state prima visitate dall'Ufficiale Sanitario.

* * *

Veleni del sangue. Molti hanno preso l'abitudine di mangiare molto male e bere molto, avvelenando lentamente il resto della vita.

Una indigestione all'anno, l'avvelenamento del sangue è leggero, e con una sudata o un catarro, tutto ritorna a posto; ma se invece quel ramo viene piegato ogni giorno, e dieci, o cento volte, finisce per farsi gobbo, per non raddrizzarsi mai più. Così se ogni giorno voi siete intemperante, e caricate il vostro stomaco di tanta robaccia, di vino cattivo, voi iniziate una lunga serie di malanni nati e cresciuti nella vostra casa e per colpa vostra. Quanti acciacchi per l'età matura! e per la vecchiaia, quanti catarri, mali umori cronici, quante emorrodi, quanti erpeti, quanti malanni di ogni colore!!

In questi ultimi tempi si constata, la enorme quantità di uomini e di donne ammalate, affetti da cancri, carcinoma, da

tumori, da ernie, da cisti, da infinite miserie derivanti dall'ubbriachezza.

Ed è così che sorge l'Istituto Internazionale del Cancro.

L'abbiamo già affermato; il presente lavoro è una *Guida* che deve guidare, che deve recare la luce dove sono le tenebre, che deve dichiarare *quello che siamo*, e rivelare la nostra virtù come i nostri vizi; - noi abbiamo messo avanti le sinistre vicende dei tempi turbinosi - le gesta gloriose delle antiche generazioni; ma anche i mali dai quali erano travagliate.

Siamo noi forse migliori? Le condizioni sanitarie ora accennate di volo, non sembrano affermare tale miglioramento, specie nell'argomento dell'ubbriachezza.

Chi si sveglia da un'orgia, tremolante o irascibile, batte i figlioli, bestemmia contro di se, e contro la Provvidenza, trova insopportabile il lavoro, perde l'appetito e spande intorno a se un atmosfera uggiosa e insoffribile a quanti lo avvicinano.

Per quanto vi ha di più caro, per la memoria di nostra madre, per l'amore dei vostri bambini che sono nati dalle vostre viscere e che da voi attendono un nome onorato, il pane e l'educazione, non fatevi ubbriaconi. Non cedete ai tradimenti della cantina.

Che l'operaio si ricordi, avverte il *Dott. Raspail di Parigi*, che egli non è mai così ben nutrito come in seno alla sua famiglia.

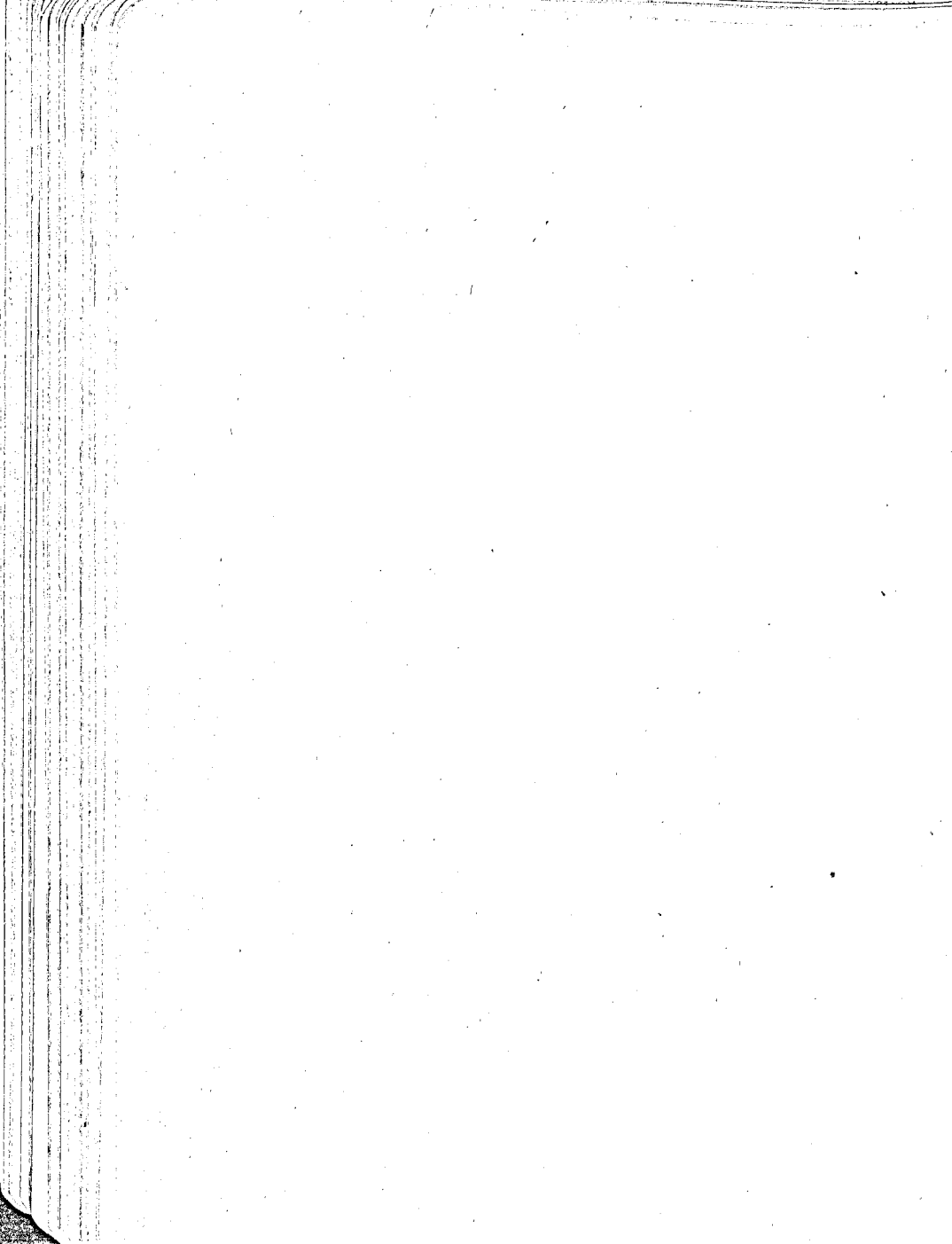
L'operaio delle grandi città non sa scegliere i veri piaceri; egli esce dalle sue prigioni del suo laboratorio per andare a imprigionarsi negli antri d'una taverna, mentre il sole dei campi l'invita a esilerare lo spirito e fortificarsi la salute.

* * *

Piante per le ferite. - *Serophularia nodosa* (jerbe di fiars) *Concuordie,* in collina, ed in monte - *Vinca* nei campi (Viole mate delle siepi) - *Iperico,* sul margine dei fossi, e prati umidi - *Ciclamino* (pamporcin) - *Genziana.*

* * *

Veleni in Cucina. - Sono da proscriversi i recipienti di ferro smaltato che sono coperti da vernice bianca, o bleu, le cui scaglie che si staccano col calore del fuoco, sono ingerite col cibo, producendo coliche gravissime. Sono consigliabili invece quelli di metallo bianco - di *alluminio,* e migliori ancora, gli eterni *bronzini,* poco usati stante il loro costo... e fuori di moda.

XXXVI.

VISIONE MODERNA DI SPILIMBERGO

Uscito dall'aspra guerra, Spilimbergo vide accorrere al vecchio nido i suoi figli, sciupati ma fidenti; poco per volta la marcia fu ripresa con velocità progrediente, le sue piazze, le sue vie, i suoi antichi portici, smessa la bruttezza del periodo bellico, ripresero la loro fisonomia riordinando sollecitamente i suoi servizi pubblici e privati con gara esemplare. Si riaprirono i negozi sfondati dalla mala genia dei nemici, si applicarono le robuste saracinesche in ferro, dalle ampie vetrate, si volle quasi competere con le vie fastose di qualche cittadina. La regina ammaliatrice, *la luce elettrica,* fugando le tenebrose oscurità, s'installò nelle nuove ed eleganti mostre, per ogni canto, avvertendoci che quì la vita moderna trionfa e che la capitale del nostro Mandamento si è trasformata in una cittadina commerciale di primo ordine. Gli edifici civili, in buon numero, talvolta eleganti, hanno aperto gli ampi battenti per lo scambio. Alberghi, Caffè, Bar

uscirono dal nulla, le vecchie botteghe, anche quelle coperte dalla polvere medioevale, furono ripulite e rimesse a festa. Il Corso, la lunga *via Indipendenza*, di notte, con la sua illuminazione felicemente disposta è oggetto di stupore al forestiero.

Con lena esemplare sono sorti nuovi Istituti Commerciali, Industriali e di Previdenza; altri stanno per sorgere, modelli di una ben intesa cooperazione di ordinamento civile. Facciamone la rassegna:

Il *Comizio Agrario Spilimbergo-Maniago* dove ha sede la benemerita *Cattedra Ambulante di Agricoltura di Spilimbergo*, l'*Essicatoio bozzoli Cooperativo Mandamentale.*

Il già noto *Stabilimento Eredi Giulio Ciriani* per la vendita e *confezione del seme bachi*, primo nel Mandamento.

Il *Setificio Sociale* dove trovano lavoro duecento operaie.

Il recentissimo *Stabilimento, pure per la confezione e vendita seme bachi della Società Industrie Friulane.*

La *Lavorazione del legno* della *ditta De Marco, con laboratorio moderno di mobili.*

Il *servizio intensivo automobilistico* che sparge il suo beneficio anche nei dintorni collineschi.

Quattro Banche, con succursali nei dintorni, che sovvengono le necessità del commercio.

L'insegnamento nel *nuovo Palazzo delle Scuole* accresciuto dal secondo recente fabbricato conforme, e del corso Tecnico rispettivo.

Il *Saponificio;* la *Scuola dei Mosaicisti con laboratorio:* i *Bagni;* le *ville private* ed altre minori significazioni, tutto questo è lo specchio fedele dell'operosità dei figli di questa terra, la visione moderna di Spilimbergo, compresa la linea della Ferrovia Pedemontana che sta completandosi coll'armamento già iniziato.

Seguono con crescente fortuna la vasta rete dei lavori negli altri Comuni di S. Giorgio della Richinvelda, di Travesio, di Clauzetto, di Anduins etc.

Di tramezzo a tali significazioni di operosità non sarà fuori luogo registrare alcune eccentricità che sono frutti del dopo guerra e che nel campo della visione occupano punti singolarmente interessanti.

La mania crescente della fretta, per le vie della città, i senza cappello, moda provvisoria - nella stagione estiva, quelli delle foggie strane di portare i mustacchi, le belle chiome di qualche bella figliola tagliate alla Nazzarena o arruffate all'Abissina - certe gonne quasi senza gonna, oggi però ridotte a più ra-

gionevoli proporzioni - i capelli ossigenati,[1] i provocanti denudamenti del collo, delle braccia e delle gambe; l'uso esagerato della bicicletta, e quello delle sigarette ai fanciulli e alle signore; le vesti goffe e ineleganti, certe cuffie che nascondono le brutte, e le belle, le corse pazze e pericolose delle automobili e motociclette nell'interno della città, in barba agli accidenti letali crescenti, e da ultimo il crescente nervosismo dei nostri ragazzi che hanno ancora negli occhi il lampo della guerra, sono le povere deficenze che abbiamo notato e che noi registriamo coll'augurio della loro rapida scomparsa.

Una dolorosa deficenza emersa nel dopo guerra, si è la scomparsa del nostro *Corpo musicale,* un tempo celebre. E' tradizionale la passione del nostro popolo per la musica, nei concerti, nelle funzioni religiose, in questo capoluogo; e non sono spente le gloriose memorie del passato, quando ricchi e poveri, serrati col vincolo dell'ammistà allietavano le nostre feste, i nostri simposi, le solenni adunanze recando lietezza all'anima e decoro al nostro paese. Oggi le gare, le competizioni acerbe e quel senso d'incontentabilità

---

[1] A Parigi si dice che per dorare le chiome si spesero di recente da lire 200 a 300!!

che domina sovrano nelle nostre classi sociali, sono un'espressione del tempo. Auguriamo che l'evoluzione benefica ci ridoni il nostro corpo musicale. Per la verità dobbiamo dire ancora che alcuni nuclei, forse i più pratici e volonterosi, girano, nelle feste invernali, le osterie con felice risultato economico; ma già, lo si sa, in Friuli, si balla ovunque, ma ciò non costituisce certo il nostro Corpo Musicale che ha gloriose tradizioni non dimenticate. Da ultimo - si dice - che in breve sarà ripreso l'insegnamento nella scuola del paese. Speriamolo.

La moda. - Nel dopo guerra anche la moda, lo ripetiamo, riprese il suo trono e le sue armi. Fattore di lavoro, d'arte e di industria, la moda, qualunque sia, continua la sua corsa che dovrebbe insegnare l'arte di vestir bene. Si sa che il nuovo attrae, senza curarsi troppo se è bello o se è brutto; come ogni cosa, anche il gusto del pubblico segue un'evoluzione, perfino lo scrittore di mode deve adattarsi a seguirlo, lodando tutto quello che esce in qualche modo dall'ordinario.

Le foggie di vestire sono più spesso lasciate alle volgari frivolezze, tendendo a guidare la donna nelle necessità della sua vita domestica. Tale evoluzione ha preso anche i ceti inferiori, la moda s'insinuò per

le vie del piano come nelle borgate del colle e del monte, salì sempre vincitrice per ogni angolo, abbattendo le vecchie forme, instaurando nuovi modelli, talvolta strani, goffi, arditi, sempre nuovi. Così anche il dopo guerra, volse al suo nuovo adattamento di oggi giorno.

Giornali. – Contemporaneamente avanzano numerosi, in schiere serrate i giornali di ogni colore, le riviste illustrate e una pleiade di pubblicazioni. Una grande curiosità di notizie, invade il nostro popolo, e tuttodì il *posto di distribuzione* viene preso d'assalto; tutto il mondo grande e piccino vuole sapere il bene e anche il male, il bello e anche il brutto, non sempre giudicando serenamente.

Carmina non dat panem, ma il giornalismo quello più minuto, fa egualmente affari d'oro, e in ogni caso tutto dipende dal punto di partenza.

Attendiamo speranzosi che gli elementi pesanti calino al fondo, lasciando pura e fresca la bellezza di nostra razza, non disgiunta dalle sane forme care ai nostri avi.

* * *

A proposito della moda. Abbiamo accennato alle chiome sacrificate da qualche bella figlia d'Eva, e in omaggio alla *moda,* non già *alla Patria.* Narra la

Storia di Udine (Leich 1924) che Massimino imperatore, tentasse di penetrare dalla Panonia in Italia, da questo lato. Avvenne infatti, che un brutto giorno, egli valicò le Alpi e dopo essere stato arrestato dalla corrente dell'Isonzo straordinariamente ingrossata per il disgelo delle nevi, si accampò intorno ad Aquileia. Il favorevole responso degli Auguri che promettevano l'aiuto di *Belleno,* divinità Celtica, aveva sostenuto gli animi dei cittadini. Le mura, le torri, le pile, erano state rafforzate. L'assalto degli assedianti, il Tagliamento fu molto impetuoso, gli Aquileiesi adoperarono per gli *Archi,* i capelli delle loro donne per la loro difesa. Alfine dopo aspra lotta, i soldati si ribellarono, Massimino fu ucciso. Il Senato per riconoscenza, innalzò un Tempio a *Venere Calva* in onore delle Matrone che avevano offerto le loro treccie alla Patria, 250 anni dopo Cristo. Oggi le nostre donne offrono le loro treccie..., *al barbitonsore.*

Nota. – La nostra bella visione si rompe al nuovo ponte per Dignano, il quale per la sua posizione, struttura ed estensione, preceduto dalla bella strada di accesso, costituiva per noi argomento di orgoglio e di forza, fortemente lesionato dalla piena del 1923, segna, pur troppo, una deficenza grave. Esso, come ci fu promosso, sarà risarcito, ma i tecnici avanzano gravi dubbi sul suo avvenire....

Si ha notizia di questa *Pieve* detta d' *Ignan,* poi *Dignano.* Era situata fra la selva che occupava la parte inferiore della

sponda sinistra del Tagliamento. Il continuo pericolo delle acque, e le aggressioni continue di queste ai fondi e alle abitazioni, indussero, col tempo, la popolazione a fabbricare la Villa sull'alto della sponda, dove la tradizione, vuole fosse eretta la Chiesa Parrocchiale soggetta ai patriarchi di Aquileia nel 800. Dalla distruzione del 1283 e 1327 rimase *Ignano, Nogaredo, Flaibano, Baracetto, Bonzicco, Carpacco, Vidulis, Cooz e Villotta.*

Le due ultime furono distrutte circa il 1450, dalle invasioni dei barbari. Coll'avvento dei feudatari, il territorio della Pieve passò al *Conte Palatino Cacellino* che nel 1072 lo cedette agli *Abati mitrati di Moggio.* Attualmente comprende *Bonzicco, Vidulis,* nominati ancora nel 1219 e del 2° nel 1247. Nella *Pieve* vi dipinse il soffitto del Coro *Giovanni da Tolmezzo.* Fu patria del *Jacopo Pirona* (1789 - 1870) che fu l'autore del *Vocabolario Friulano* e *fondatore del Museo Civico di Udine,* e *illustratore della Storia del Friuli.* Nel *1773 il Dominio Veneto soppresse l'Abbazia di Moggio,* e la porzione che comprendeva *Dignano* fu aggiudicata al *Marchese Leoni.*

Il Ponte militare in legno di *Bonzicco* fu il punto del Tagliamento, prima di ogni altro raggiunto dalle *truppe Germaniche* nel *29 - 30 Ottobre 1917.* Il Comune ha una popolazione di circa 3600 abitanti. Vi sono due setifici in Dignano della *Ditta L. Banfi* (300 bacinelle). La popolazione prevalentemente agricola è bene rappresentata dal ceto operaio.

Il nuovo ponte potrà rappresentare per Dignano e paesi limitrofi nei rapporti economici e sociali, la *vita nuova* fra le due sponde del grande torrente, quando la *nuova Fede* avrà provveduto a una sicura comunicazione del ponte ora fortemente lesionato per la persistente presenza delle acque al piede della sponda che ebbero tanta parte nell'accennato disastro.

* * *

Nota su *Giovanni di Udine.* - Dopo l'eccidio del Castello avvenuto nel 1511 per opera di Antonio Savorgnano, venne chiamato a frescare il *Giovanni De Nanni,* detto *dei Ricamatori.* In una delle sale al I piano della casa *Ramo di sotto,* si ammira,

sia pure come reliquia preziosa, un dipinto (1533) del sommo artista. Vogliamo spendere una parola in omaggio a questo illustre *Ricamatore*.

Da secoli e da millenni, il lavoro delle donne di qualsiasi condizione era il ricamo, quale mezzo di ornare le proprie vesti. E' noto che nella storia del ricamo, i *Ricamatori* sono venuti prima delle ricamatrici. Le nostre nonne cominciarono a *dipingere coll'ago* sul finire del '400, la leggiadra arte orientale, ispiratrice di sensi gentili. Nella Sicilia, iniziata intorno al 1000 con i laboratori di tessuti e di ricami alle vesti, pur fra difficili vicende, l'arte leggiadra salì a fama ben meritata e a fortuna anche all'estero, specie nei conventi, dove i monaci, miniando libri sacri, lavoravano all'intaglio dei Cori, come il nostro, nel Duomo di S. Maria M., ricamando vesti sacerdotali. Nelle case, nei palazzi, nelle chiese, nelle magioni patrizie e nei conventi, penetrò l'arte gentile, sui lini, sui veli, con l'armonia del colori, sui drappi, sulle vesti ingemmate delle dame e cavalleri, nella riproduzione dei Santi e delle Madonne. I pittori aiutarono l'arte bella segnando modelli istoriati.

Il campo religioso, con broccati sontuosi, fanno comparsa negli arredi delle chiese, raggiungendo, nelle figurazioni religiose, un lusso inusitato. Tali lavori, nelle vesti del clero, profane, profanissime, furono oggetto di scandalo. Ancora nel '400 si parlava di camicie sottilissime, lavorate con perle e ricami d'oro, che valevano fino a 50 scudi per camicia; nel '500 si ricamano tele con filo bianco e colorato, *a punti* di varia struttura. Seguirono i modelli su speciali libretti, con insegnamenti particolari, operati dalle donne; e poscia, al sommo dell'arte, figurarono le trine e i merletti che corsero tutta l' Europa. Nel fastoso '600, con disegni complicati, le vesti sacerdotali, gonfie per le fronde e i fiori d'oro, si giunse all'Impero; dove l'arte si fa mondana per lusso, negli arredi di chiesa, nei camici ricamati, con figurazioni sacre.

La *Moda* si allarga in Francia, dove invano si tenta di moderarla. Nel '700 si ritorna alla semplicità, e con le *applicazioni*

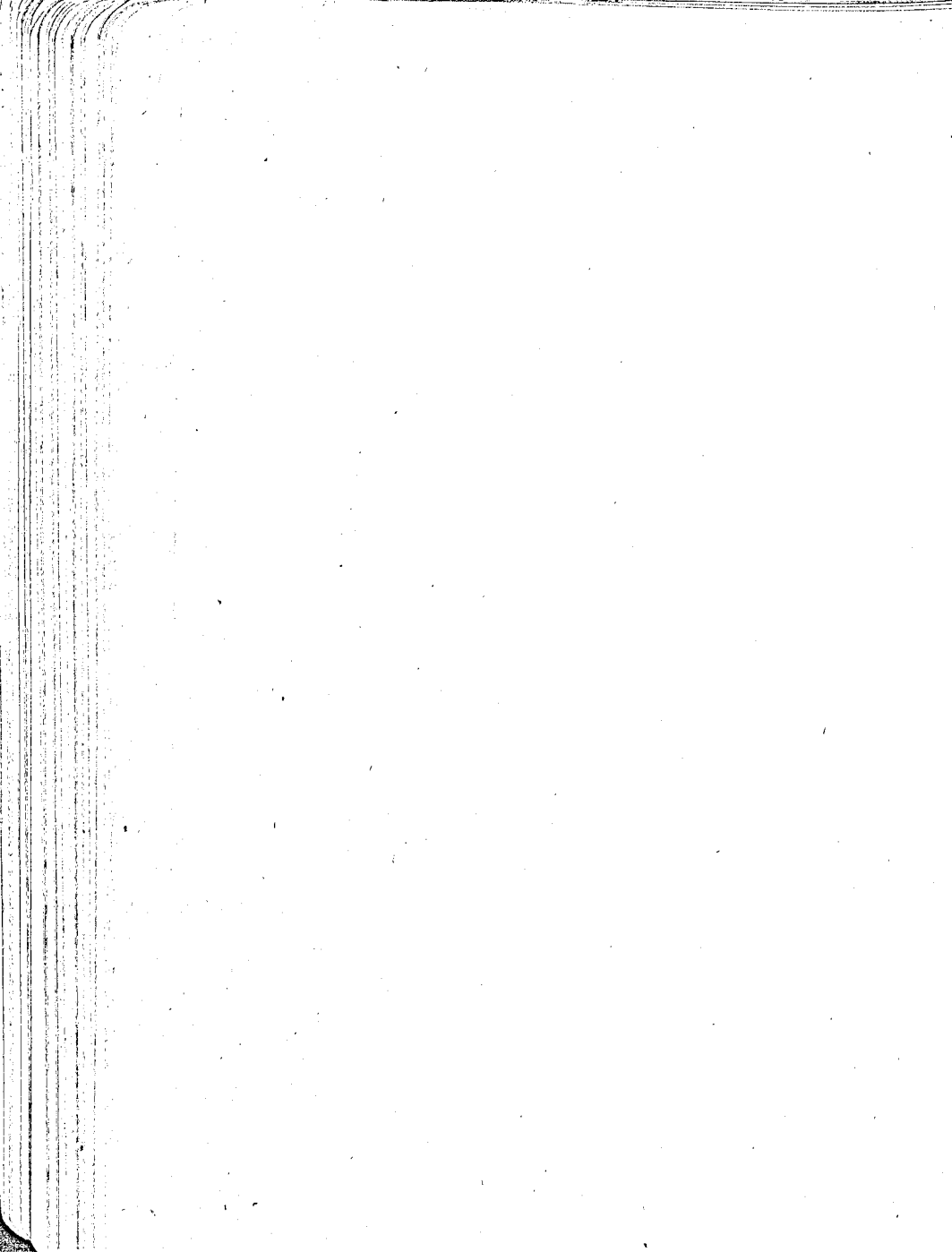
svariate e felici si raggiungo la Rivoluzione Francese. Corse di poi, coll' Impero, fino alla sua rinascita.

Oggidì i *Ricamatori* sono spariti, ma l'arte gentile fa capolino in tutte le nostre scuole femminili con produzioni svariatissime che trovano forte alimento nelle ricamatrici attuali di Schio, Burano e Venezia, e da tempi lontani, in Firenze e con movimento economico in America.

Sull'arte del *Ricamo* scrive pregevolissima l'Albertina Del Lungo nella *Lettura*, gennaio 1926.

Riguardo a questo pittore rare e frammentarie sono le notizie.

Di questi giorni, il *Battistella Antonio* valente studioso d'Arte, frugando nella Biblioteca Comunale di Udine con paziente amore, riuscì a scovare un *Libro di Conti* di questo Artista, nel quale era segnata e illustrata la genealogia della famiglia, la casa dei suoi antenati e dove nacque; sembra che tale casato, attraverso le varie famiglie, ancora viventi nel secolo XV, sopranominati *Nani*, e taluni distinti col nomignolo di *Ricamatori*, che non costituisce un cognome, ma indica un'Arte, un Mestiere, equivalendo a tintore, o decoratore, più tardi costituisce il valore di un casato. La famiglia viene ricordata nel *1335* e poscia con la Nota del *14 Giugno 1390* viene registrato il suo decesso, così: *Obitus magistri Iohanis recamador de Grezan.* Oltre il 1439, e poscia nel 1450, non se ne ha più notizia, solo attraverso altri eredi, si fa vivo il dubbio della poca attendibilità del fin qui detto; le ultime ricerche però assicurano che il nostro Pittore sarebbe oriundo donde era venuto il bisnonno paterno *Stefano, calzolaio.* Quanto all'abitazione dove nacque il *27 Ottobre 1487 Giovanni da Udine detto dei Ricamatori,* è precisamente la casa d'angolo di *Via Brenari e P. Garibaldi coll'anagrafico N. 9.* Il Giovanni da Udine, rammentato da *P. Aretino 25 Giugno 1539* con sua lettera a Nicolò Franco, dichiarava che *la difficoltà nell'Arte delle sue mirabili Grotesche* "*stava nei bambocci*„ secondo gl' intelligenti, egli avrebbe frescato la fronte interna del Castello, alla destra delle attuali *Carceri,* mentre altri la pensa-

rono opera di *Mistro Marco* di *Udine (1458)*. Non abbiamo indicazioni precise sulla paternità delle pitture che ci rimangono nel Castello, tanto più sapendosi che a suo tempo vi concorse anche il *Pordenone* con la bella *testa* di *guerriero*, che un tempo ornava all' esterno la porta del fabbricato, ora dell' *On. Ciriani*, ed ora dopo la recente ricostruzione, ritirata nell' interno. Saremo lieti se l' opera del Cav. Battistella ci illuminerà sugli stucchi della grande sala ora della Pretura di Taddea attribuiti a Giovanni da Udine.

XXXVII.

CURIOSITÀ

1. La gloria è una ciancia di ninnoli antichi.
 Colleghi, la pancia serbiamo pei fichi.

2. A son trie i galantumin - iò, gno compari Zomarie e un altri che no mi sta ben di disi cui.

3. Quando è abundanzia, senza pensare altro, compra e dico de biava, e quando è bon prezio vendi.

4. La più bella e giusta mercanzia e de gentiluomo, è da comprar terre.

5. De vino non far mercanzia: se dice che è meglio quando uno ha vino venderlo a bonhora e pentirse, che salvarlo e non poterlo vender.

6. Nota de non far mercanzia di cavalli e vetri.

7. Cosa si vuol a far roba? Sollicitare, sparagnare, e così a star sani vuol eziam due cose: mangiar poco e star coperto, donde il provorbio: sii sollicito, sparagna e avanzerai, sta coperto, magna poco e viverai.

8. Val meglio comprar un campo per ducati 30 che venderlo per 36.

9. Nel 23 agosto 1925: grande solennità Eucaristica. Funzioni religiose nel Duomo di Spilimbergo, coll' intervento del Vescovo e di 80 Sacerdoti. Celebrazione della Messa nella Piazza del Duomo per parte del Vescovo. Processione delle Sezioni della Parrocchia. Musica di S. Vito al Tagliamento. Grande illuminazione elettrica a colori nella Piazza del Duomo, fuochi pirotecnici, fontane luminose di grande effetto. L'avvenimento è riuscito di grande importanza per il concorso non mai precedentemente registrato.

10. Nomi femminili usati più spesso nel Medio Evo: Florida, Fiore, Soladamore, Picarda, Geltrude, Orsina, Serena, Vorzia, Lucrezia, Teodula, Taddea, Richelda, Irene, Arpalice, Aurelia, Ortensia, Speronilla, Riccarda, ecc. ecc.

11. Nello *Statuto della Terra di Spilimbergo* del 1326, il capitolo 28, per i bestemmiatori di Dio o della B. V. Maria e dei Santi, viene stabilita la multa di 40 soldi; e per quelli che non possono pagare: *demergatur ter in gurgo,* che significa immersione per tre volte nella Roggia.

12. Dall' Inventario, incompleto, dei mobili lasciati da *Troilo Spilimbergo*: « La casa di Troilo nel Castello, fu brucciata del « tutto nel sacco del 1511 e riedificata e poscia sistemata come « ora si trova, intorno al 1864 *(Carceri)*. - Uno tappedo vecchio « et busato sopra la tavola. Libri de leze n. 2 legati in tolle « et uno disligato. Candellieri di lattone n. 3, videlicet due grandi « et uno piccolo. Due carieghe disnodate. Uno paia di mollet- « tine, una bolla di ferro di bollar botte. Un folle. Un coffano « vecchio nel quale sono pironi grandi d' arzento schietti n. 8. « Item cocchiari d' arzento n. 4. Item 2 cortelli antiqui con li « maneghi d' arzento. Item una tazza d' arzento con un cocone

" nel mezo. Item una caffittiera d'arzento sopradorata con l'arme
" de Spilimbergo nel mezo fatta a fogliami con certi animali
" di rilievo. Item tappedi buoni n. 3. Item tappedo uno di ta-
" vola longa. Item una semitara ed una schiavonesca. Item uno
" pistoyese piccolo. Una spada antica con il pomo di laton. Item
" uno pugnale all'antica. Uno quadro grande in tella nel quale
" si contiene il judicio dell'arme d'Achille, judicate ad Ulisse.
" Item uno archibuso vechio di laton con il suo manego di poco
" valore. Item un moschetto antico di ferro con il suo manego...
" Item lenzioli di stopetta n. 3 vecchi e tristi... Item uno mantil
" di cusina vecchio e tristo. Item libri di leze n. 19. Item una
" *Costitution della Patria.* Item uno forziero coperto di cavallino
" pelloso nel quale sono le infrascritte robbe videlicet para uno
" di lenzuoli di stoppa di telle 2 1/2 vecchi... Item uno lenzuolo
" di stoppa di mezza vita buono. Item uno lenzuol il quale si
" soleva metter sopra l'altare. Item camise nuove di portare
" del q. messer Troylo n. 3. Item altre duo camise vecchie e
" triste.... Item una veste di dotor con le maneghe alla ducal
" vecchia di panno negro venezian ".

Seguono quelli del granaio: " Una lettiera vecchia senza
" fondi... Due forzieri vecchi e tristi con certi libri di leze disli-
" gati a rifuso. Due rampini di carne. Uno cavedal da fogo vec-
" chio. Certe armi da dosso ruzene e triste di pochissimo valor.
" Una cassa di pezzo vecchia. Tre corni di cervo grandi. Spalle
" cinque di porco. Uno persutto di porco. Lardo di porco Libre
" 20 vel circa. Una coda di tenir pettini.

" Per spese nel pasto per la venuta dell' Eccelentissimo
" Luogotenente messer Pietro Morosini come polizza contate
" L. 183 e s. 16.

" Per spese d'ogni sorta et gambari e spese de colori
" L. 103 s. 15. Per legno et carbon L. 7. Per fen L. 9. Per can-
" delle L. 10. Per nose L. 1 s. 10. Per polvere de tirar l'arte-
" larie a maestro Batista da Medun L. 7 s. 4. Per cerese et spese
" per mandar a Sacil L. 2 s. 17. Per marasche L. - s. 16. Per
" acqua rasa L. 3. Per asedo L. 2. Per bozzoladi inzucharadi,
" mïel et vin cotto L. 6. Per fongi L. 1. Per zucharo de ogni
" sorta specie canella garofoli et zafran L. 33 s. 4. Per mandole
" L. 4. Per uva passa L. 2 s. 10. Per malvasia mandata a tior
" a Udene L. 6 s. 8. Per vin orne 3 a L. 8 l'orna L. 27. Per
" biava de cavalli st. 5 a L. 6 L. 30. Per cusinar far liscie
" massaricie et veri rotti L. 12. Per far far li festoni L. 2. Po-
" liza del Spitiaro p. L. 32 marzapan a s. 15 la libra L. 11 s. 14.
" Per libre 8 Pistachea a s. 24 la libra L. 9 s. 13. Per libre 16
" confetto a s. 16 la libra L. 12 s. 6 ".

Dall' inventario di *Alvise di Spilimbergo*, 17 novembre 1582, nel Palazzo di Valbruna ad istanza dei fratelli *Nicolò* e *Paolo* dal Notaio *Galeazzo Affini*: " Nel camerino terreno dove soleva
" dormire il *morto*: Litiera di nogara a paviglion con li suoi
" linzuoli de lino sopra un stramazzo col suo paiarizzo e cape-
" zale di piuma una filzada con un pileio negro et una coltra
" bianca. *Una cariola sotto la detta Litiera.* Un matarazo dentro
" con un piumazzo. Sei cussini di piuma et uno picciolo di lana
" coltra vecchia. Una tola quadra di nogara. Un tauglier de zogo
" dentro. Un forcier depento presso la porta con le robbe dei
" putti nepoti di essa signora Cavagliera ".

1582. Dall' inventario del Cav. *Alvise*. Stabili del Castello:

" Una nappa, nella parte di sotto verso S. E. con li suoi
" modeoni et colonnelli . . . . . vale L. 74 s. 8

“ Un pozuol de piera biancha sopra l’orto
“ con le collonelle n. 12 et li suoi pozi con la
“ porta di piera . . . . L. 80

“.... Il pozol sopra il castello con la porta
“ di pietra bianca con il volto sopra, con stra-
“ fori a torno et modeoni et lastra da basso
“ longa pie n. 1 (*il poggiuolo è del Pilacorte*) . „ 100

“ Una balconada di tre finestre con dui col-
“ lone e piane di pietra bianca alla Todesca
“ (*Trifora gotica*) . . . . „ 75

XXXVIII.

ERRORI NELLA STORIA DEL FRIULI

Mal nota è la Geografia e la Storia del Friuli.

Molte sono le inesattezze che sono contenute nelle varie opere che parlano della nostra patria e che da lunghi anni sono ripetute nelle varie edizioni.

— Si narra dal LAURENT DE L'ARDECHE, uno dei biografi di Napoleone I, che mentre Bonaparte era accampato in un'isola del Tagliamento, un corriere, da Parigi, a lui spedito, in tutta fretta, gli arrecò la importante notizia che *Moreau* aveva, alla perfine, passato il *Reno*. E' assurdo pensare che sul letto del ghiaioso Torrente largo 3200 mt., che talvolta ha vari rami d'acqua, e talvolta è tutto un lago, abbia potuto accampare sulle ghiaie del Torrente. Solo a Sacile, Valvasone, Palma, Udine, Passeriano, *Napoleone* tenne il suo quartiere generale in quel tempo.

— Nell'itinerario 1837, si nota che Spilimbergo è il paese *più commerciale del Friuli!!*

— Altro grosso errore del francese LAUGIER nella *Storia della Repubblica di Venezia*. Egli narra che il

forte Castello di Prata posto sulle sponde del Tagliamento (?) fu assediato nel 1419 dai Veneziani; ed anche:

— *Ascendendo il Tagliamento, con una flottiglia di barche* fin sotto la piazza, scambiando così il Tagliaménto col fiume Meduna (? sulla cui sponda destra sorgeva quel Castello, fiume suscettibile di navigazione, deviato dai Veneziani con un taglio, acciò corresse sulle fumanti rovine dell'espugnato Castello. E' troppo per un francese......

— Altro errore è quello di attribuire a Tiziano il ritratto della Irene di Spilimbergo e della sorella per le ragioni notate nell'*Emporium* di Bergamo N. 182 anno 1910.

— E' anche un errore l'affermazione del L. Pognici, che a pag. 85 della sua Guida, dice che nella Chiesa di S. Maria dei Battuti di Valeriano, *vi ha sull'Altare maggiore una tavoletta dove si vedono nudi sopra l'ombellico dieci uomini e dieci donne flagellantisi.*

In proposito venne accertato sopra luogo dal compilatore del presente lavoro, l'esistenza della tavoletta scolpita dei Battuti che fa parte del magnifico cimelio, *ma per la verità, uomini e donne, genuflessi e oranti, sono tutti vestiti completamente.*

(Vedi rilievi del compilatore di queste memorie).

XXXIX.

EPOCHE STORICHE - DOMINAZIONI

1390 - 1412 - 1511 - Incendi del Castello.

1536 - Riedificazione dell'attuale Castello per opera di Taddea.

1420 - Cessazione del dominio temporale dei Patriarchi d'Aquileia dopo che il Friuli passò a Venezia.

1797 - 16 marzo - Battaglia di Napoleone I a Gradisca di Spilimbergo.

1797 - 17 ottobre - Trattato di pace di Campoformio. Il Veneto passò all'Austria.

1797 - aprile - I Turchi guadarono il Tagliamento presso Turrida in 9000.

1815 - Ritorno del Governo nel possesso assoluto della Lombardia e Veneto.

da 1914 a 1918 - Guerra mondiale.

1918 - 4 novembre - Marcia su Roma.

1925 - novembre - Oblazione del dollaro all'America per parte del popolo italiano.

* * *

1917 - 29-30 ottobre - Passaggio delle truppe germaniche sul ponte in legno a Bonzicco per Spilimbergo.

1925 - Attentato a Benito Mussolini.

DOMINAZIONI

Dominio Patriarchi di Aquileia - 983 a 1420.

Dominio Repubblica Veneta - 1420 a 1797.

Dominio Repubblica Francese - 23 giugno 1794 a gennaio 1798 (100 giorni).

Dominio Austriaco - 1798 a 1805.

Dominio Repubblica Francese o pseudo Regno d'Italia - 1805 a 1809.

Dominio Repubblica Francese - da 13 maggio 1809 a ottobre 1813, anni due, mesi dieci.

Dominio Austriaco - ottobre 1813 a marzo 1848, anni 35, mesi 4.

Governo Provvisorio Repubblica Veneta - 24 marzo a 23 aprile 1848.

Dominio Austriaco - 23 aprile 1848 a ottobre 1866, anni 18.

Italia Libera - 5 ottobre 1866.

Periodo della Guerra mondiale - da 1913 a 1918.

XL.

CHIUSA

Abbiamo finito ; – e nella rapida rassegna dei fatti, attraverso il lungo viaggio, dalla caligine dei tempi remoti, ci fu possibile di raggiungere il nostro voto.

Nel turbinio delle vicende umane, l'onda talvolta impura, nei vortici della lotta, avvolse gli umani e le cose, in un perfido destino. Fu ventura per la nostra Patria, che uomini di alto valore, e di provata fede, perseguendo il sole della carità e dell'amore di Patria, mitigassero le barbare usanze del costume e le competizioni atroci.

Oggi, che la coscienza del nostro popolo ha ritrovato se stessa, sorretta dalle virtù cittadine, e dal braccio valoroso e vigile dei nostri reggitori, seguiamo fidenti l'opera della rinascita della nuova Italia, auspice **Benito Mussolini.**

* * *

Ringraziando i gentili cooperatori, coll'augurio migliore di salute e di pace feconda

Ing. G. Bearzi, *estensore*

Spilimbergo, Dicembre 1925

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE BIBLIOGRAFICO

1. Candiani Vendramino – *Ricordi Cronistorici di Pordenone* - 1888.
2. Carreri Ferruccio – *Spilimbergica.* Illustrazione dei Signori e dei Dominii della Casa di Spilimbergo - 1900.
3. Carreri Ferruccio – *L'anima del Castello di Spilimbergo* - 1900.
4. Degani Sac. Ernesto – *La Diocesi di Concòrdia* - 1880.
5. De Renaldis Co. Girolamo – *Memorie storiche degli ultimi secoli del Patriarcato di Aquileia, 1411-1751* - 1888.
6. *Emporium,* Rivista mensile illustrata di Scienze e Varietà, Istituto d'Arti Grafiche, Bergamo - 1910.
7. Fabris G. B. – *Illustrazioni del Distretto di Codroipo* - 1806.
8. *In Alto,* Cronaca della S. A. F. - 1890.
9. Leicht prof. P. Silverio – *Breve Storia del Friuli* - 1924.
10. Pognici dott. Luigi – *Guida di Spilimbergo e dintorni* - 1885.
11. *Navarons e i suoi patrioti.* Numero unico - 24 maggio 1864.
12. *Panarie,* Rivista Friulana Illustrata N. 7 - 1925.
13. Zotti Ruggero - *Irene di Spilimbergo,* interessante biografia, parla della società d'allora, dei costumi, dei letterati, degli artisti, delle dame colte e gentili del tempo e della sua arte - 1914.
14. Spilimbergo co. Gualtiero di Domanins – *Lettera sull'esistenza di opere d'arte nel suo Palazzo, 14 dicembre 1924, e dei 5 Memoriali* - 1924.
15. *Cassa Nazionale Infortuni,* Rassegna della Previdenza Sociale - 1924.
16. *Contadinel* - 1863.
17. G. Pochettino – *La vita nell'età feudale* - Casa Editrice Sonzogno, Milano.

Corografia del Mandamento di Spilimbergo